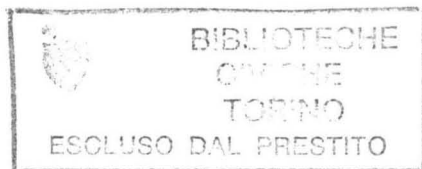




~~251. C. 4~~



+000163991

1407

C

143

2504
I

MARMI SCRITTI

DELLA CITTÀ DI TORINO

E DE' SUOI SOBBORGH

(CHIESE - ISTITUTI DI BENEFICENZA - PALAZZI - ECC.)

DAI BASSI TEMPI AL SECOLO XIX

con copiose annotazioni storiche, biografiche e necrologiche

PUBBLICATI DAL

Barone GAUDENZIO CLARETTA



TORINO 1899

Coi tipi dell'Editore G. DEROSI.



BIBLIOTECHE CIVICHE

251

C

4

TORINO

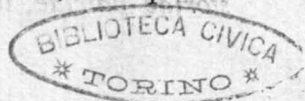




INTRODUZIONE

A raccogliere e ad illustrare una parte delle epigrafi romane, spettanti alle regioni subalpine, ebbero ad adoprarli, con più o men felice successo, paesani e stranieri. Son essi Maccaneo, Pingone, Guichenon, Guichard, Brizio, Agostino Della Chiesa, Gioffredo, Maffei, Terraneo, Durandi, Ricolvi, Rivautella, Meiranesio, Levis e pochi altri, alcuni de' quali più o meno camminarono sulle orme di Grutero e di Ludovico Antonio Muratori. Non diam sede, fra questi eruditi, a quel Dalmazzo Berardenco cu-neese, supposto autore di un'immaginaria collezione epigrafica, solamente fattoci conoscere dal Meiranesio, e messo al nudo in questi ultimi anni, particolarmente dal professore Giuseppe Muratori.

Ma l'opera lodevole degli eruditi testè accennati, veniva lodevolmente in questo secolo proseguita da Costanzo Gazzera e da Carlo Promis, in quanto



s'attiene a Torino ed alla valle d'Aosta. Teodoro Mommsen poi, nella sua grand'opera *Corpus inscriptionum latinarum*, dava pur sede alle iscrizioni nostre dell'età romana, ove comparivano alcune inedite od errate, e molte di quelle già pubblicate.

Ma in quanto alle epigrafi delle età successive, dell'alto e basso medioevo, ed anche a quella che corre dal secolo XVI in poi, e viene definita moderna, per limitarci a Torino in particolare, che fu preso ad argomento della presente pubblicazione, nessuno mai si dette sin quì pensiero di toglierle dall'oblio de' secoli. Tre o quattro di quelle delle chiese di S. Domenico e di S. Francesco d'Assisi, erano state pubblicate da Lorenzo Schrader di Halber nella Sassonia, fiorito sullo scorcio del secolo XVI. Egli, nel suo soggiorno per lunghi anni in Italia, aveva trascritto le iscrizioni delle chiese e dei monumenti delle principali sue città, date alla stampa col titolo *Monumentorum Italiae quae de hoc nostro saeculo etc. a christianis posita sunt*.

Parecchie iscrizioni delle chiese nostre si trovano nelle opere manoscritte di monsignor F. A. Della Chiesa or citato, e del suo nipote Ignazio Della Chiesa di Roddi, e nei volumi manoscritti dell'avvocato Montalenti, esistenti presso di me. Alcune furono quà e là rese di pubblica ragione da quel dabben uomo, che fu il canonico Antonio Bosio, il quale consegnò al volume delle annotazioni al *Pedemontium sacrum* del Meiranesio, inserite nei *monumenta historiae patriae*, la maggior parte delle iscrizioni della

chiesa metropolitana di Torino. Alcune altre furono pubblicate in alcune monografie, ma è poca cosa.

E sebbene non abbia pubblicate epigrafi esistenti nel Piemonte, nondimeno, per atto di gratitudine che dobbiam professargli, vuol tuttavia essere ricordato in queste pagine, il romano Pier Luigi Galletti abate Cassinese (1), vescovo di Cirene *in partibus*, e professore di lettere latine alla biblioteca Vaticana, morto nel 1790. Infatti egli, che già nel 1757 aveva pubblicato le iscrizioni romane delle chiese di Roma;

(1) Di questo erudito, che fu così benemerito di noi piemontesi, ed è appena e raramente ricordato, darò qui succinte notizie, tolte da quelle che lo riguardano e che furono pubblicate a Roma nel 1793, in un libro che non si trova in alcuna pubblica biblioteca di Torino.

Nacque egli nell'alma città agli 11 luglio del 1722, avendo sortito il nome di Paolo Filippo, dal colonnello Costantino Galletti di famiglia originaria Pisana, stabilitasi quindi a Messina e poi a Roma, nella persona di suo padre Luca, e da Chiara Ricciolini. Inclinato agli studii dell'antichità, ne ricevette maggior impulso ancora, in grazia della familiarità contratta col Ficoroni, col Revillas, coll'abate Valesio, col Bottaris, col Palazzi, antiquario della Camera, e coi marchesi Teodoli e Capponi, noti per lavori e per raccolte copiose di antichità erudite.

L'amore allo studio delle antichità classiche, determinò il Galletti ad entrare nella detta Congregazione benedettina Cassinese, come fece nel 1742, cangiando il nome di Paolo Filippo in quel di Pier Luigi. Nel 1746 fu assunto al Sacerdozio, e nell'anno successivo venne applicato alla Casa benedettina di Firenze, dove presto, da scolaro, salì a maestro. Il soggiorno poi in città così colta ed erudita come Firenze, giovò assai al Galletti per affinarsi vieppiù nei suoi passionati studii. E già nel 1751 ei riusciva a scoprire l'opera inedita di Boezio *De unitate essentiae divinae et processione divinarum personarum*. Non è però il caso di seguir qui il Galletti in tutte le particolarità relative ai suoi studii e scoperte, degne di un famigliare del dotto cardinale Angelo Maria Guarini. Passato nel 1755 a Roma, coltivò vario genere di studii; ma dedicossi specialmente all'opera poderosa di raccogliere le epigrafi dell'infima età, cioè de' secoli a noi più vicini, esistenti in quell'insigne Metropoli, seguendo le tracce dei Gudii, dei Gruteri, dei Muratori, e va dicendo. Prima a dimostrare desiderio, di avere gli epitafi de' suoi cittadini, fu la repubblica di Venezia, che ne lo incaricò

nel 1759 le bolognesi, nel 1761 quelle del Piceno e della Marca d'Ancona, nel 1766, pubblicava ancora quelle de' piemontesi esistenti in esse.

E notisi, che questa non era che la parte minima dell'immensa sua raccolta di tutte le iscrizioni delle chiese di Roma, divise da lui per nazioni, ed in tanti volumi separati, a ciascuno de' quali aveva data una classificazione, disponendone le memorie per ordine cronologico.

per mezzo del suo ambasciatore; e nel 1757, comparivano le *Inscriptiones venetae infimi aevi*. Venne indi Bologna, a richiesta dello stesso pontefice Benedetto XIV, cosicchè nel 1759 il Galletti, operosissimo, già dava alla luce le *Inscriptiones Bononienses*.

Il magistrato de' conservatori del popolo romano poscia, desideroso di avere raccolti gli elogi degli illustri suoi cittadini, a spese della Camera Capitolina, pubblicava in tre volumi, nel 1760, quelle epigrafi raccolte dall'infaticabile Galletti. Nel 1761, per cura dello stesso indefesso erudito, vedevano la luce le iscrizioni del Piceno, ossia *Marca Anconitana*, promovendone l'edizione il cardinale Pallotta. Il Piemonte solo, che fu sempre fra i meno solleciti a far conoscere i pregi dei suoi uomini illustri, non promuoveva l'edizione delle epigrafi de' suoi nazionali sepolti a Roma.

Quindi maggior gratitudine dobbiamo al Galletti di non averci obliati, e col mezzo del pur benemerito tipografo Salomoni, egli, nel 1768, poteva pubblicare le *Inscriptiones Pedemontanae infimi aevi - Romae extantes*, intitolandole, non al Re di Sardegna Carlo Emanuele III, allor regnante, ma bensì al piemontese monsignor Antonio Tomatis, che erasi almeno adoperato a lasciare scomparire i suoi compaesani di meno, comparativamente agli italiani di altre province. Anche dall'estero giugnevano al Galletti richieste di quel genere; ed il Galletti si adoprava di buon grado per tutti. Nel 1763 egli veniva elevato alla dignità di abate dell'Ordine Benedettino Cassinese, e dichiarato bibliotecario della Badia di S. Paolo; ed infine, nel 1778, Pio VI nominavalo vescovo di Cirene *in partibus*.

La familiarità poi che aveva il Galletti coll'illustre nostro savoiardo cardinale Sigismondo Gerdil, fece sì che questi lo eleggesse parimente protettore del Collegio ecclesiastico, istituito da Innocenzo XIII, per ritiro di sacerdoti, determinati di vivere fra loro con vicendevoli teologiche conferenze, e per lo studio della morale. Aveva pur amicizia con altro nostro piemontese erudito, cioè l'abate Eugenio De Levis, da Crescentino, che pubblicò a quei di varii opuscoli archeologici. Ma soprattutto fu onorato

Ma per far ritorno a noi specialmente, conviene avvertire, che noi pure abbiamo i nostri collettori d'iscrizioni. Nel secolo scorso pertanto, il monaco camaldolese Francesco Borgarelli, della torinese Società degli unanimi ecc., raccoglieva qualche migliaio di epigrafi relative a piemontesi, ed esistenti in Torino, nelle sue province ed in altre città d'Italia, ed anche all'estero. Con tutto questo, la raccolta che si conserva nella biblioteca reale di Torino, oltre essere imperfetta, colla lezione errata di molte delle epigrafi copiate, è manoscritta. Ivi pure si trova altro volume col titolo *Iscrizioni moderne esi-*

dall'amicizia de' più valenti letterati de' suoi giorni, il dottor Lami, il dottor Mehus di Firenze, il conte Mazzuchelli, il principe di Torre Mazza di Palermo, il noto abate Calogera di Venezia ecc. Sposato dalle diuturne occupazioni, che gli fruttarono parecchie fisiche indisposizioni, egli moriva nel maggio del 1790, in sul suo sessantottesimo anno. Le sue spoglie furono deposte nella celebre Basilica di S. Paolo, con epitafio innalzato gli dal fratello conte Alessandro e dalla sorella Marianna.

Rimane ancora ad avvertire in questa lunga nota, ma che dà notizie fra noi non guari conosciute di un benemerito, a cui i piemontesi spassionati, ripetiamo, devono qualche atto di gratitudine, ch'avendo il Galletti compulsati gli archivi Capitolini di S. Gio. Laterano, di S. Maria in Trastevere, di S. Paolo, delle città di Siena, di Perugia, di Todi, di Fermo, di Narni ecc., riuscì ad accumulare tesori, che l'autore della sua vita scrive che ove fossero pubblicati, darebbero « . . . una rispettabile ed utilissima aggiunta alle celebri antichità del mezzo tempo, poste in luce dal rinomato Ludovico Antonio Muratori » - pag. 129.

Innumerevoli pure sono i manoscritti lasciati dal Galletti; e di sole epigrafi di chiese e di luoghi profani di Roma, distribuite per nazioni, ed ancora inedite, e che riguardano il Lazio, la Lombardia, le due Sicilie, la Toscana, l'Umbria, la Liguria, la Francia, la Germania, l'Inghilterra e la Spagna, si conservano ben sedici volumi, che gli studiosi, ancor oggi, consultano con frutto.

(a) Figlio di Marcantonio di Chiusa Vecchia, Cellarengo ecc., e di Teresa Cacherano di Quassolo. Era patrizio di Asti e di Roma ecc., e dal Galletti fu onorato col designarlo *amore in litteris probatissimo*.

stenti in Torino e in alcune parti del Piemonte, circa il 1780, ma alcune sono monche e non sempre scevre di errori. E così egualmente altre città subalpine, come Asti, Vercelli ecc., ebbero studiosi, che si presero impegno di raccogliere le iscrizioni della lor patria.

Lode pertanto a Carlo Alberto, che emulando quanto, sebben in ben più ampia proporzione, per ragioni facili a comprendersi, avevano fatto, per Roma specialmente, Pio V e Clemente XI, nei primordi del ben suo auspicato regno, ebbe un momento il pensiero di provvedere alla raccolta delle iscrizioni dello Stato nel continente. Il perchè egli aveva commesso al conte Luigi Nomis di Cossilla, reggente a quei dì l'Archivio di Corte, d'indirizzare una lettera circolare ai superiori delle congregazioni religiose, ai curati delle parrocchie ecc., ed ai direttori dei pii istituti, invitandoli ad inviare trascritte, a quel dicastero, le iscrizioni tutte, esistenti nei luoghi a lor soggetti. E la maggior parte di essi, dimostrossi sollecita a soddisfare le reali sollecitudini a quel riguardo. E ne sono prova i tre volumi manoscritti esistenti oggidì ancora all'archivio di stato.

Sembra peraltro che coloro, i quali si diedero poi all'opera di trascrivere le epigrafi inviate, abbiano tenuto, in uno di quei volumi, l'ordine pressochè identico del volume più moderno sovracitato della palatina, cogli stessi errori e coi cenni, che ivi si leggono su alcuni dei pii istituti, ai quali si riferiscono le iscrizioni. Ma comunque ne sia, l'opera

rimaneva a metà interrotta, poichè le epigrafi raccolte, non mai venivano pubblicate.

E pur troppo la maggior parte di esse, già lungamente flagellata, non tanto dall'ala del tempo, che vi squassa sopra l'oblio, quanto dalla mano dell'uomo, va ognor più scomparendo. Basti il dire, in riguardo di Torino stessa, sebbene moralmente tutelata da uffizi e da giunte preposte alla conservazione dei monumenti antichi, tuttavia molte delle epigrafi di chiese, levate in occasione di recenti restauri, più non vennero ricollocate.

Ed è a temere che col tempo poche di esse abbiano ad essere inviolate, non senza notevol danno degli studii storici. Il che già lamentavano ai loro giorni il benemerito nostro storico Angiolo Paolo Carena e l'illustre Luigi Cibrario. Avvertiva il primo che « . . . sebbene gli epitafi non siano documenti assai sicuri delle qualità morali delle persone in essi lodate, che sogliono rappresentare maggiori del vero, sono però irrefragabili testimoni delle dignità e cariche sostenute, di alcuni fatti e delle date; e sovente da essi soli furono conservate notizie importanti . . . ».

Il secondo poi, cioè il Cibrario, già mezzo secolo fa, nella sua *Storia di Torino*, II, p. 158, deploreava che nei restauri delle chiese, venissero rimosse varie iscrizioni, condannando altamente « . . . la colpevole facilità con cui da taluni si manomettevano quei monumenti con palese disobbedienza al precetto de' sacri canoni, con lesione dell'interesse

delle famiglie, e sovente con danno della storia . . . ». Ora, qual lamento manderebbero questi due nostri benemeriti compaesani, ove scorgessero più non esistere al giorno d'oggi parecchie delle iscrizioni stesse, non soltanto dei loro tempi, ma persino alcuni marmi visitati da me pochi mesi or sono ! (1).

Ed è notevole, che le profanazioni di avelli, di epitafi ecc., il più delle volte provengono da coloro che meritamente propugnano altrimenti la causa, a pro della religione de' sepolcri !

Che se i cultori delle buone lettere, e specie dell'umanesimo, esaltano assai le epigrafi dell'aurea età romana, per l'utile che ne viene alla storia, alla filologia col pubblicarle, maggiore a noi pare questo ridondi, salvando dalla dispersione, e facendo conoscere quelle che sono argomento di questo libro, per quanto spettanti all'età relativamente moderna.

È vero che non ci avverrà pur troppo, d'imbatteci in dettati, non dirò di Ennio, di Tullio, di Augusto, non del Bembo, del Sadoletto, del Morcelli, al certo, e di altri pochi, le cui epigrafi, per la concisione loro, o per la novità del concetto, si sogliono recare ad esempio. Il perchè se i cultori delle buone lettere, poco o nulla potrebbero rimpiangere dalla ignoranza o dalla mancanza di queste

(1) Per lo meno molti di costoro ignorano i bei versi del Pindemonte:

Nè già conforto sol, ma scuola ancora
Sono a chi vive i monumenti tristi
Di chi disparve

epigrafi, non così devesi dire degli studiosi della patria istoria. Imperocchè, comprendendo questa collezione in ispecie, le epigrafi dal secolo XVI alla fine del XVIII, ci presenta una fiorita collana di tali, degni di essere in qualche modo ricordati ai posteri. Invero, se troveremo fors'anco elogi di alcuni, che si mantennero, vivendo, tenaci conservatori delle prerogative privilegiate; se compariranno altri, verso i quali non sempre furono mantenuti intatti i diritti della verità storica, e i doveri dell'epigrafista imparziale, noi saremo compensati largamente con begli esempi di virtù cittadine. Nè scarsi troppo saranno coloro, che ben si possono additare degni d'encomio per la carità patria, avuta per grandi ed insigni beneficenze, e meritevoli di essere preposti quali modelli di uomini onesti e di esatti osservatori dei loro doveri. Ci si presenteranno quindi, nè troppo scarsi, i magistrati intemerati, i politici accorti, i valorosi guerrieri, che sposata la causa dei loro principi, pugnando per liberare il paese dallo straniero, furono senza saperlo, od anche taluni inviti, gli antesignani del nazionale risorgimento, iniziato da queste popolazioni operose e robuste.

Ricordiamoci che figlia di quei tempi è la società odierna; e figli di quei nostri progenitori, colle loro virtù, colle loro taccherelle, siamo pure noi, che talor camminiamo *pede claudò*. Quindi, stretto corre in noi l'obbligo di togliere dall'obblivione quei nostri maggiori, dai quali abbiamo redato pregi e difetti, e ritemprarci anco alquanto nei loro esempi.

E scorgendo, come sino dal 1865 il benemerito Vincenzo Forcella aveva dato fuori, auspice il principe Baldassare Boncompagni, scienziato, com'è noto, e mecenate larghissimo qual sempre fu dei dotti, il primo volume delle *Iscrizioni delle chiese ed altri edifiçi di Roma, dal secolo XI fino ai giorni nostri*, dieci anni dopo, io manifestava, alla torinese Società d'archeologia e belle arti, il disegno di compiere altrettanto per Torino, ben inteso nella persuasione di applicare la misura del pigmeo alle proporzioni del gigante, come avviene, allorquando si hanno a tentar paragoni colla Metropoli, già signora delle genti.

Tant'è, che da quell'anno al 1884, i volumi in foglio di quella pubblicazione, salivano a ben quattordici. La mia proposta veniva accettata da quell'Istituto, il quale ben potè allora persuadersi, che non mal mi era apposto in quel mio disegno. Infatti, tredici anni dopo, la Società storica lombarda, accettando pure una consimile proposta, fattale dall'illustre suo presidente Cesare Cantù, desideroso di vedere raccolte le iscrizioni di Milano, tosto s'incaricava di quell'opera. E nominata una giunta, presieduta dal chiaro nome di Cesare Vignati, dava incarico dell'arduo lavoro, al poco fa lodato V. Forcella. L'opera doveva comprendere, come comprese infatti, le epigrafi delle chiese e degli altri edifici di Milano, dal secolo VIII ai giorni nostri.

Il primo tomo vedeva la luce nel 1889, e proseguiva sino al totale compimento, pubblicando così

dodici volumi in-8, de' quali l'ultimo compariva nel 1893. E nello scorso 1897, il Forcella, unito con Emilio Seletti, dava fuori altro volume contenente le iscrizioni cristiane di Milano, anteriori al IX secolo. E poichè accenniamo a Milano, giova avvertire, che un nostro compaesano, il cav. Ottavio Galli della Loggia, capitano di stanza in quella città, erasi pur dato all'improbo lavoro di trascrivere, prima di quella pubblicazione, gran parte di quelle epigrafi, formandone uno zibaldone di ben sei volumi manoscritti, in-4 informi, talor con lezione errata, al dir del Forcella.

Ma vuol essere notato, che ben modesto era lo scopo di quel raccoglitore, avendo egli stesso notato di aver ciò soltanto fatto « a scopo di ammazzare il tempo ».

Il che premesso, per venire a noi, soggiungerò, che negli atti della Società d'Archeologia predetta, comparivano quindi alcune delle chiese torinesi. Ma persuaso pienamente, che questa pubblicazione più non potrebbe ora aver compimento in quei volumi, io senz'altro mi determinava a disporre altrimenti, affinchè essa non avesse a rimanere interrotta. I leggitori, del resto, potranno persuadersi che non per questo il lavoro non ebbe ad averne detrimento di sorta. Imperocchè, se per l'indole delle pubblicazioni di quella Società, a poco o nulla dovevano limitarsi i cenni storici premessi alle epigrafi, alle quali era prefissa la metà del secolo XVIII, altre più larghe norme furono seguite in poi. Quindi

maggior estensione ne' cenni storici, maggior copia di profili biografici, (la maggior parte tolti da documenti non peranco conosciuti) sui personaggi accennati nelle epigrafi, potranno venire apprezzati come elementi sussidiarii alla storia ed alla patria biografia. Così del paro avranno il loro pregio i dati necrologici riferentisi alle chiese, ove vennero inumati i nostri maggiori, tanto più che essi comprenderanno i nomi di quelli ancor ritrovati, che suggellarono gloriosamente la lor vita, coll'olocausto fattone alla patria nel memorabile assedio di Torino dell'anno 1706.

In tal guisa, quest'aggiunta potrà compensare la minor importanza di queste epigrafi, e dico minore, comparativamente a quelle di Roma, nella cui pubblicazione, come anco nelle altre di Milano, il loro editore limitossi a dar l'epigrafe coll'indicazione della sua sede e dimensione del marmo, senza il corredo di alcune notizie sulle persone, alle quali esse si riferiscono.

Il che io vò notando per sola avvertenza, non già perchè *paucis offendar maculis ubi plura nitent*, persuaso che altrimenti quel lavoro avrebbe preso una proporzione straordinaria. Rimane ancora a notare, che per quanto sia uso generale nella stampa delle iscrizioni, sciegliere il carattere maiuscolo, l'infrazione fatta coll'uso del comune, non vorrà esserci apposta a colpa.

Infatti l'edizione di queste epigrafi, ebbe cominciamento in una pubblicazione, in cui lo richiedeva

l'euritmia, e del resto anche il Giordani, che col Mazzi fu primo a ravvivare la quasi spenta epigrafia domestica e sepolcrale, fece e lasciò stampare le sue epigrafi con carattere comune.

Il libro sarà distinto in quattro parti: comprenderà, la prima, le epigrafi delle chiese torinesi, la seconda, quelle del suburbio, la terza, degli istituti di beneficenza, la quarta, degli edifizi pubblici, delle opere e dei palazzi preesistenti al secolo odierno. Darà compimento al lavoro un'appendice, in cui verranno comprese le epigrafi precedentemente omesse.

E qualunque sieno queste fatiche, esse potranno per avventura essere apprezzate da coloro, che non fuorviati, o da passione, o da preconcezioni partigiani, non perdono il loro buon senso, e senza sogghigno ritengono che anco i lavori di mera erudizione, le notizie secondarie raccolte da coloro che senza procaci desiderii, amano di razzolare sul passato, e colmar talora lacune che s'incontrano nella memoria de' tempi trascorsi, sono pur sempre la moneta della storia, la quale concorre a formarne il capitale, nella guisa che, come si suol dire, ogni pruno fa siepe, ogni rigagnolo serve ad ingrossare il fiume.



l'elemento che non anche il "terribile" che si
trova in primo luogo a vivere in questa prima epistola
domanda a se stesso: "che cosa è il terribile?"
epistola con tanto di commento.
Il libro sarà diviso in cinque parti: la prima
della prima, le epistole delle classi inferiori, la
seconda, quelle del "sublime" in forma di "libri"
di benedizione, in quanto del "libro" pubblico, della
opera del patetico, presente al secondo volume. Data
completamento al lavoro con epistole, con varie ma
comunque le epistole presentando una
E qualunque sia questa lettura, esse potranno
per avvenire essere apprese da coloro che non
incontrano difficoltà, o da coloro che incontrano
non potendo di loro non avere e non aver
intendono che sono a lavoro di loro, e che
notare, e che, in quanto da coloro che non
conoscendo, hanno di loro, e che
colui che ha fatto che si conoscano, e che
de' tempi trascorsi, sono per sempre in
della storia, in quanto sono a lavoro di loro,
tale, nella sua epistola, e che, in quanto
in ogni epistola, sono a lavoro di loro.

Il libro sarà diviso in cinque parti: la prima
della prima, le epistole delle classi inferiori, la
seconda, quelle del "sublime" in forma di "libri"
di benedizione, in quanto del "libro" pubblico, della
opera del patetico, presente al secondo volume. Data
completamento al lavoro con epistole, con varie ma
comunque le epistole presentando una
E qualunque sia questa lettura, esse potranno
per avvenire essere apprese da coloro che non
incontrano difficoltà, o da coloro che incontrano
non potendo di loro non avere e non aver
intendono che sono a lavoro di loro, e che
notare, e che, in quanto da coloro che non
conoscendo, hanno di loro, e che
colui che ha fatto che si conoscano, e che
de' tempi trascorsi, sono per sempre in
della storia, in quanto sono a lavoro di loro,
tale, nella sua epistola, e che, in quanto
in ogni epistola, sono a lavoro di loro.

I MARMI SCRITTI

DI TORINO E DE' SUOI SOBBORGH

DAI BASSI TEMPI ALLA METÀ DEL SECOLO XIX

I MARMI SCRIITI

INTELLIGIBILI PER TUTTI

DAL 1848 AD OGGI

PARTE I

LE CHIESE DI TORINO

I.
S. AGOSTINO

Chiesa, che col titolo dei Ss. Giacomo e Filippo esisteva già nel secolo XIV, come dalla visita fatta dal vescovo Giovanni dei signori di Rivalta. Intorno al 1550 fu assegnata agli agostiniani scalzi, che la rifecero e denominarono di S. Agostino. Nell'antica circoscrizione parrocchiale avevano stanza, o scelsero essa chiesa per loro sepolcro, le famiglie Dalpozzo, Tesauero, Sola, Pingone, Cacherano, Arcour, Lucerna, Frichignono, Ceveris, Gastaldi, Nicolis, Provana, Lobetti, Panealbo, Duc, Falcombello, Beraudi e Tournon.

Un' iscrizione ora scomparsa, ma fortuitamente incollata nel libro de' nati, e scritta dall'abate cassinese, Valeriano Castiglioni, istoriografo di Savoia, ci offre la storia di sua fondazione.

Templvm hoc
in
Secvsinae portae svbvrbio extrvctvm olim
Div. Christophoro dicatvm
Bello postea dirvtvm
Intra vrbem svb Divis Iacobo Maiore et Avgvstino
Parochialis Ecclesiae hvivs titvlaribvs
Translatvm
Patrisqve Bartholomei Falcombelli Avilianensis
Avgvstinianae congregationis observantiae Lombardiae
Vicarii generalis ope et opera
Vna cvm religiosorvm coenobio

Denvo aedificatvm
 Fratres Alphonso Falcombello Nepote
 Coenobii priore
 Et commissario generali cvrante
 Ivlivs Caesar Bergeria
 Taurinensis Ecclesiae Archiepiscopus
 Carolvs Emmanvel Sabaudiae dux
 Christianae Francicae
 Matris optimaе sub tutela feliciter regnante
 Fratres Nicolao Dalmatio Avilianensi
 Generali vicario eandem congregationem moderante
 Sacravit
 Anno salutis mdcxxxiiij
 xj Kal. xbris

Secondo accennai, molti distinti giureconsulti e magistrati ebbero sepoltura in questa chiesa, e siccome della maggior parte di essi non si conserva più alcuna memoria, così ricorderò qui almeno i nomi de' principali, nella fidanza che tal cenno possa somministrare qualche elemento alla storia del paese.

- 15 gennaio 1575, sepoltura di Petrino Belli, illustre autore dell'opera *De re militari et bello*.
- 26 marzo 1582, sép. di Ludovico Dalpozzo, referendario e senatore, e nel 1572 primo presidente del Senato.
- 28 novembre 1589, sep. di Michele Balbo di Volpiano, socio del collegio di leggi dell'università.
- 9 gennaio 1590, sep. di Giambattista Benedetti, veneziano, matematico illustre.
- 15 novembre 1590, sep. di Gian Michele Tesauero di Fossano, socio del collegio di leggi dell'Università.
- 9 aprile 1595, sep. di Ascanio Bobba, cavaliere della SS. Annunziata.
- 15 novembre, sep. di Bernardo Trotto, professore di leggi e referendario.

Gennaio 1598, sep. di Ambrogio Olerio, professore di lingua greca, già precettore di Carlo Emanuele I.

15 febbraio 1601, sep. di Antonio Bagnasacco, giureconsulto e *gran chiavaro* dell'archivio della camera dei conti.

21 ottobre, sep. di Domenico Belli, gran cancelliere di Savoia.

20 maggio 1629, deposito di Donna Isabella di Savoia (madama di Racconigi), stata trasportata a Racconigi.

Ometto questa descrizione mortuaria, per non uscir di troppo dall'argomento, sol aggiugnerò che i libri parrocchiali ci offrono interessanti notizie sulla pestilenza del 1630, e gioverebbero a fornir elementi di statistica in riguardo dei morti nelle carceri senatorie e de' giustiziati che seppellivansi in un pozzo presso la chiesa.

Riferirò ora le poche epigrafi rimase dopo le innovazioni a cui fu assoggettata quest'antica chiesa, tenendo come dissi, l'ordine alfabetico, secondo cui accenno all'iscrizione che riguarda la famiglia degli Argenterii di Bersezio, originari di Castelnovo d'Asti, che l'illustrazione loro devono alla coltura della medicina ed agli uffizii giuridici sostenuti. Sono estinti, e negli ultimi anni del secolo solevano chiamarsi i marchesi di Brezè scimiottando forse in qualche modo i noti marescialli di Brezè o Berzè, francesi.

Quest'iscrizione ho dovuto toglierla dalla raccolta del Borgarelli presso la palatina, inquantochè il monumento che esiste a S. Agostino a *cornu epistolae* presso la porta della chiesa è oggidì intieramente nascosto da un confessionale!

D. O. M.

In pietatis incrementvm

Ac animarvm solamen Argenteriae prosapiae

Fabivs Argenterivs

Int. Ser. Dvcis Sabavdiae Consiliariivs

Primvs patrimonii praeses

Hoc SS. Virginis de popvlo sacellvm

Aedificio et dote instruxit
 Pacto inito prid. id. quint. MDCXXIJ
 sibi ac successoribus suis
 Ut singulis in perpetuum diebus
 RR. PP. heremita D. Avgvstino
 In aurora missam celebrent
 In altare eiusdem sacelli
 Qvod Gregorius xv missa qualibet
 Vnam a purgatorio animam liberari
 Perenni rescripto voluit xvij avg. ann. svi pont. ii
 Hoc igitur sacellum
 Carolvs Joseph Argenterivs Bersezii marchio
 Bagnasci et Grinzanarvm comes
 Novo marmoreo altari ornat
 Sed eo vita functo die xij avgvsti MDCCLXIV
 Nicolavs Argenterivs fraternae pietatis
 Et bonorvm haeres et interpres
 Elegantissime perficiebat

Esisteva un dì dietro l'altare maggiore, ma ora è perduta
 quest'altra, che riguarda l'auditore Ballaira.

Missae dvae hebdomadariae ad altare privilegiatvm
 Comprehensis dvabus cantatis
 Pro illvstri D. auditore Ballaira
 Eivsque vxore et descendantibus
 Provt instrvmento svb 22 ianvarii 1721 recepto
 Per notarivm Verani

La città di Torino, che novera pochissimi monumenti di
 valore artistico, può tener conto di quello innalzato al ce-
 lebre presidente Cassiano Dalpozzo. È riposto nella cappella
 di S. Nicolò *a cornu epistolae*, ed è in forma di un mausoleo
 in marmo, ornato di fregi e stemmi che rappresenta il corpo
 del presidente, giacente su di un'urna di marmo, sostenuta
 da quattro draghi alati, in forma di cariatidi.

Sotto l'urna leggesi:

Nomini gloria vt hespervs post solis occasvm elycet.

In lapide, a mezzo dei due draghi:

Maria Victoria a Pvteo Cisternae princeps
 Vxor Amedei Sabavd. Avgvstae Praetoriae Dvcis
 Aedicvlam qvae est in patronatv familiae
 Et monimentvm atavi clarissimi
 Ob svvm in religionem
 Et maiores obsequivm
 Restitvit anno

MDCCCLXX

Nella base:

Cassiano Pvteo Ant. F. Rheani Domino
 Et belli et pacis artib. claro
 Qvi apvd Carolvm V Caes. Caroli Sabavd. Dvcis et
 Emman. Philiberti apvd Franciscvm I Franc. regem
 Legatvs svmma fide advit
 Niciae a Tvrcis obsessae oportvne svbvenit et
 Senatoris dignitatem xxv ann. totidemque praesidis
 Integerrime svstinvit
 Lvdovic. Pvtevs praeses Fabric. Ponderani comes et
 Carolvs Ant. Magnae Hetvyr. Dvcis ab intimis cons.
 Fratres patrvo Benemer. p.
 Vixit ann. LXXX ob. a. MDLXXIX. ix. K. octob.

Della stessa insigne prosapia sonovi nella raccolta Borgarelli queste due altre epigrafi, che diceva allegate nel pilastro vicino su marmo nero in forma ovale.

D. O. M.

Lvdovico Reani Domino
 Senatvsqve cisalpini primo praesidi
 Fabritio Ponderani comiti
 Ac militiae vltra Dvriam praefecto
 Viris pro svo cvivsque dignitatis gradv clariss:
 Et praepotentibvs
 Carolvs Anthonivs Pvtevs archiep. pisanvs
 Germanis fratribvs clarissimis posvit
 Vixervnt alter ann. 41 alius 37
 Obiervnt ille vi hic iij Kal. Martii
 Anno Domini 1582
 Praeses eqvesque cadvnt celerem Respvblica casvm
 Sensiet vt arma sibi ivraqve rapta videt

Nè più oggidì esistente, ma riferita nel volume che serbasi presso la palatina, è quest' altra, che ricorda il conte Giuseppe Bonaventura Dentis di Bolengo, magistrato benemerito e conservatore generale dell'Università di Torino, che volle riposar in quell'avello presso le ceneri di sua madre, Maria Lucrezia Rolando.

Iosepho Bonaventurae Dentis Bolengi comiti
 Religione integritate sapientia spectatissimo viro
 Sypremae pedemontanae curiae senatori
 In Reginae Matris magistratu consiliario
 Taurinensis academiae et regiarum venationum conservatori
 In hoc familiae sacello et tumulo
 Prope cineres matris Mariae Lucretiae Rolandae
 Quiescenti amantissimo patri
 Moestissimus filius comes et eques D. Franciscus Dentis
 Ut cuius effigiem recenti morte ereptam oculis
 Sed impressam animo servat
 Posteris excelsam marmore exhiberet
 Posuit anno 1721
 Obiit 9 novembris anno 1720 aetatis suae 69

Nell' indicata raccolta s' accenna pure esistente in terra l'epigrafe, dagli agostiniani posta ad un loro benefattore, Ignazio Giaccone, designato cittadino illustrissimo di Torino, forse perchè per quel convento fu esimio benefattore.

Ignatio Iacono perillustri civi taurinensi
 Vita functo die vij Ianuarii MDCCXLV.
 Parochiae dum viveret addictissimo
 Huius ecclesiae decoris amantissimo
 Et de ordine S. P. Augustini
 optime merito
 Aeternum gratiarum monumentum
 Eiusdem ordinis patres posvere

Nell'occasione in cui nell'anno scorso l'amministrazione comunale di Torino, in vista di considerazioni igieniche,

procedeva alla escavazione ed allo spurgo dei sotterranei di questa chiesa, venne trovata la tomba e l'iscrizione di Delia, consorte di Biagio Lelio di Cherasco, che fu socio del collegio di leggi della torinese Università, e poi senatore.

Il Lelio apparteneva a distinta famiglia cheraschese, investita di punti giurisdizionali su Cavallerleone, e che innalzava per arma: 1 e 2 d'azzurro a tre L d'oro, 3 e 4 pali d'argento e di nero a sei pezzi.

Il cavaliere Daniele Sassi che diè notizia di questi scavi (1) dice essersi trovate le spoglie della Delia coi capelli di biondo incantevole, lucidi e morbidi, e con frammenti di ornamenti muliebri, ossidati.

D. O. M.
Deliae Lavdesiae insigni
Religione et prvdentia
Matronae qvam nvmerosae
Proli matrem piissimam et
Patriae conspicvum candoris
Exemplar prematvrvm systylit
Fatvm
Blasivs Lelivs Ivrisconsvltvs
Lygens conivgi optimae
M. P. xij Kal. avg. MDLXXX

Nella designata raccolta presso la biblioteca regia leggesi un' iscrizione che stava presso l'atrio a destra della sacristia, ad onore di Leonora Madruzzi, figlia di Gian Federico Madruzzi, dell'illustre famiglia trentina, stato ambasciatore a Rodolfo II e Sisto V, e del duca di Savoia legato a Gregorio XIII, e di Isabella, figlia di Renato di Challand, consorte di Adriano Costa, conte di Polonghera, e governatore di Torino.

(1) Vedi *Gazzetta Piemontese* del 13 luglio 1877.

Domina Leonora de Madrvciis comes Polongheriae
 Gubernatrix et prima a cvbicylis serenissimorum princip. Sabavdiae
 Legavit trecentos nummos aureos aut ipsorum census
 Patribus conventus huius ordinis S. Augustini
 Ita ut tres semper in hebdomada sacrum faciant
 Nempe die lunae mercorii et sabato
 Et hoc non facientibus
 Possint ex ipso conventu auferri
 Et poni alio in loco ubi tutiores sint
 Tavrini anno 1612 die 12 martii

Il monumento che più adorna la chiesa di S. Agostino, quello è che sta a lato del presbitero (*a cornu evangelii*) stato innalzato alla memoria dell'illustre cardinale Carlo Tommaso Malliard di Tournon, nato in Torino il venti dicembre del 1668, divenuto vicario apostolico nella China, morto a Macao il dì otto giugno del 1710 di soli quaranta due anni, e sepolto a Roma nella chiesa dei Re Magi, con iscrizione riferita dal Galletti (1).

Il suo fratello però, marchese Felice Emanuele di Tournon, innalzavagli nella nostra chiesa di S. Agostino il marmoreo monumento, che consiste nel busto del prelato, cimato dal cappello cardinalizio, incorniciato con marmo nero, con diversi fregi in marmo, e sotto cui leggesi quest'epigrafe:

D. O. M.
 Carolo Thomae Maillard cardinali de Tournon
 Patriarchae Antiocheno legato apostolico
 Et apud Sinas amplificandae fidei
 Assertori fortissimo
 Qui ad usque orientis extrema
 Longa ac difficili peregrinatione transvectus
 Quum ibi pro religione in eliminandis erroribus
 Viriliter decertaret
 A Clemente XI civis iussu arduam sane
 Provinciam suscepit
 Ad Romanae purpurae splendorem assumptus

(1) *Inscriptiones Pedemontanae infimi aevi Romae extantes, etc. Romae, 1766, pag. 27.*

Divtini carceris angustias
 Lavdabili et gloriosa morte
 Nvnqvam famae moritvrvs evasit
 Macai viij ivnii anno mdccx
 Felix Emanvel marchio de Tovrnon frater
 Regiae Celsitvdinis Sabavdiae nobilivm excvbiarvm praefectvs
 A ... (m)oris ac doloris svi monvmentvm posvit
 Anno mdccxij

Sotto il monumento evvi ancora una tavola di bronzo dorato, che reca l'intiero breve, con cui Clemente XI nel concistoro del 14 ottobre 1711 faceva l'elogio del defunto cardinale, e che per la natura di questo lavoro ometto.

La raccolta della biblioteca palatina ci dà pure quest'altra epigrafe, che indica esistente allora avanti la cappella di S. Lorenzo.

Essa riguarda Ludovico Nicolis, conte di Robilant e consignor di Ceaglio, luogotenente e commissario generale d'artiglieria, famiglia che di Varallo venuta a Torino sul cader del secolo XVI, ebbe tomba in questa chiesa, e per ragione di uffizi aulici si fece un nome.

Hic iacet Lvdovicvs Nicolis
 Comes de Rybilant condominvs
 Cerialdi locvmtens
 Generalis tormentorvm bellicorvm
 Svae Regiae celsitvdinis
 Obiit die 15 mensis ivlii
 MDCC

Accennerò ora a due iscrizioni trascritte nella raccolta più volte menzionata, pubblicatasi a' suoi dì dallo Scradero (1), e che riguardano la famiglia Pipino di Racconigi, che il 28 gennaio del 1570 veniva investita, nella persona del nobile Antonio e de'suoi figli Domenico e Bartolomeo, della

(1) *Monumentorum Italiae, quae hoc nostro saeculo, et a christianis posita sunt, libri quatuor editi a Laurentio Schradero Halberstadieni Sassone. — Helmaestadii MDXCII.*

dodicesima parte della giurisdizione di Carpeneto, acquistata da Gaspare de' Castelli, signor di questo feudo. Questo Domenico per l'appunto erasi ammogliato con Ludovica, unica figlia del celebre matematico veneziano Giambattista Benedetti, ai servigi di Emanuele Filiberto, come rilevasi da questa epigrafe.

Lvdovicae mlieri natalivm splendore formae elegantia
 Morvm candore
 Ingenii acvmine praestantissimae
 Qvae septem mensibvs ante qvintvm aetatis lvstrvm
 Post constantissimvm cvm acerbissimis filiorvm doloribvs certamen
 Religiosissime ad svperos rediit
 Ioannes Baptista Benedictvs patricivs venetvs
 Pater vnicae atqve obseqvntissimae filiae
 Et Dominicvs Pipinvs ex dominis Carpenetae
 Avgvstae Tavrinatorvm civis et decvrio
 Conivgi pvdicissimae
 svperstites mvltis cvm lacrymis posvere
 xix Ian. 1580

Questa però doveva essere la seconda consorte del vassallo Pipino, inquantochè nella citata raccolta evvi altra epigrafe, dallo stesso innalzata alla memoria di Anna Aliberti pur sua consorte, che fu nutrice di Carlo Emanuele I, e cameriera di Margherita di Valois, duchessa di Savoia, consorte del Duca Emanuele Filiberto.

Annae Alibertae Raconisiensi
 Qvam ob egregias corporis animiqve dotes
 Margarita Valesia sereniss. Allobrogvm
 Bitvrigvmqve dvx
 Carolo Emanveli filio Tavrinatorvm principi
 Nvtricem delegit
 Qvo allactato eamdem sibi a cvbicvlis esse volvit
 Nec facile dixeris matri an filio cariorem
 Dominicvs Pipinvs
 Vxori desideratissimae moerens pos.
 Vixit ann. xxv obiit xiv Kal. sept. MDLXvj

Ultima rimane ad inserirsi l'epigrafe onoraria alla famiglia Viotto, già altrove pubblicatasi, e che ritrovatasi nella cen-

nata ristorazione, fu allogata nel corridoio o chiostro attiguo alla chiesa.

Tommaso Viotto, che è il primo rammentato nell'iscrizione, fu anco il primo ad ottenere la laurea in chirurgia nella nostra Università. Fu padre di Bartolomeo, non oscuro lettore di medicina, dopo essere stato altresì docente di logica, ed autore, secondo il Vernazza, di un'opera di logica stampatasi a Parigi nel 1560, e *De balneorum naturalium viribus libri 10.*

D. O. M.

Thomae Viotto chirurgicae artis

Professori pvvblico qui ob raras

Animi corporis ac fortunae dotes

Primvs hac in vrbe eivs artis

Lavrea donatvs est

Ac Bartholomeo eivs filio philosophiae

Et medicinae professori excellentissim.

Lingvarvm peritia eloquentiae

Operibvs et scriptis celeberrimo

Petrvs Viottvs patri optimo

Fratriqve beneficentissimo moestissimvs

Posvit

Obiit pater an. MDXL viij Kal. dec.

Fil. a. MDLxviij xij cal. iul.

Dvm Pater et natvs Terras liqvere Viotti

Et iacvlo et febre mors imperiosa fvit

Vvlnera mortales morbosqve carete pericvlm

Nvnc foris estqve domi tendere ad astra salvs

Monvmentvm vetvstate collapsvm post^{ti} restitvebat

I v d. Iac. Ant. Viottvs ann. MDCCXLvij Kal. ap.

II.

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA

già ufficiata dalle Monache celestine.

Non essendovi motivo per cui debbasi omettere l'inserzione delle epigrafi di quelle chiese or più non esistenti; anzi dovendo esservi maggiore incitamento a far conoscere

quanto per avventura non potè sfuggire alle contingenze speciali de' tempi e della fortuna, seguirò io pure il sistema praticato da Luigi Cibrario, che nella sua *Storia di Torino* ci diè notizia altresì delle fondazioni di chiese e palazzi che non raggiunsero l'età moderna. Per il che, valendomi della citata collezione epigrafica, mi sarà consentito di porgere non ispregevoli ragguagli su persone e su atti di benemeranza de' nostri maggiori, sebbene il tempo caduco abbia distrutto e disperso i monumenti che servivano a testimoniarli.

Della chiesa dell'Annunziata, or distrutta, s' hanno ancora vestigie nella fronte della casa d'angolo alle vie Ospedale e Carlo Alberto, da cui torreggia tuttodì una spaziosa cupola, la quale denota abbastanza l'uso al quale era un giorno consecrato quell'edifizio.

Essa venne fondata nel 1633, sui disegni dell'architetto torinese Francesco Lanfranchi, dalla munificenza del duca Vittorio Amedeo I in riconoscenza della fecondità ottenutasi dalla sua consorte, la celebre duchessa Cristina di Francia; e fu concessa alle monache turchine o celestine, state istituite nel 1604 da Maria Vittoria Fornari di Genova. Il fatto è ricordato dall'iscrizione che sovrastava alla porta del monistero:

Vrbano Octavo Pontifici Maximo
 Antonio Provana Archiepiscopo Taurinensi
 Emanveli Primo Sabavdiae Dyce
 Victorio Amedeo I Pedemontivm Principe
 Ob Christianae conivgi regiae datam coelitus prolem
 Dotante
 Sex Bvrgyndae Virgines
 Qvasi quadrati selecti lapides
 Ex Chiamplitensibvs Montibvs resecti
 Novam hanc aere proprio fyndarvnt Hiervsaleem
 anno MDCXXXII
 Earvmdem viventes gratissimae Filiae
 Hoc memoriale perenne posvere
 MDCLXXXII

Nell'interno della chiesa *a cornu evangelii* stava quest'altra iscrizione ove si accenna a Maria Paola Margherita, della nobile famiglia aviglianese Berta, vedova senza prole di Guido Spatis barone di Villaregia; signor di Crova e Moriondo, e gran cacciatore della Corte, che col consiglio di suo fratello Ottavio Berta, de' conti di Celle, e signor di Revigliasco, aveva data la sua dote a favore di quella chiesa.

Il barone Giulio Spatis, accennato nell'iscrizione, era figlio di Sigismondo, originario di S. Germano nel Vercellese, già sindaco di Torino nel 1626 e 1637, e di Benedetta Caselli, morta con testamento del 1666. Il fratello della donatrice, Ottavio Berta apparteneva al collegio di leggi dell'università di Torino, di cui fu decurione, avendo poi conseguita la dignità di vicario negli anni 1679 e 1680:

Avgvstae Virgini Annvnciatae felicioribvs nuptis pronvbae

Moniali Mariae Pavlae Margaritae

Ex antiqva Secvsiae nobili Avilianae splendida Tavrini

Familia Berta

Nvllis svsseptis liberis vidvatae marito

Gvido Spatis

Villae Regiae Dynastae Crovae et Montisrotvndi Domino

Primarivm Regiarvm Venationvm Praefecto

Paternam et Ivrosam dotem

Octavii fratris

Ex comitibvs Cellarvm et Roviliasci dominis Jovaleti

Consilio et vigilantia receptam

Ad propositvm inscriptae Virginis templvm

Et cohibitam inhiantivm popvlrvvm pietatem

Promptivs edvcenda

Aeterno sponso liberaliter eroganti

Consortes grati animi monvmentvm posvere

Anno a Verbi incarnatione MDCLXXII

Dallo stesso lato leggevasi quest'altra, stata eretta nel 1720 da Domenico Balardi al padre suo Gian Lorenzo da Torino, per memoria di un duplice atto di beneficenza da questo fatto a quella chiesa.

Ricordo, che Domenico, nel 1734, otteneva in feudo colla dignità comitale la regione del Gerbido, con Rocca-Franca presso Torino, e che questa famiglia diè un arcidiacono alla chiesa metropolitana torinese, e sul cader del secolo un senatore al senato di Nizza:

Deiparae Virginis sine labe conceptae
 Obsequentissimvs cliens Joannes Lavrentivs Ballardv Tavrinenſis
 Tres ſvper triginta cerae albae libras ad ſolemne novendivm
 Inſtavrandvm in hoc templo eidem Virgini nvnvcpato
 Habendamqve ipſo die feſto Venerabilis expoſitionem
 Simvlqve qvinque nvmeratae pecvniae libras
 Ad ſacra totidem illo ipſo die peragenda
 In obſeqvum tanti miniſterii
 Svppeditori qvotannis ab haeredibvs et poſteris ſvis
 Legitimo teſtamento mandavit
 Exeqvtore in id rogato Sanctimonialivm confeſſario
 Gratvm ſibi onvs Dominicvs Ballardvs filivs et haeres
 In hoc lapide ivſſvs profitebatvr
 Anno MDCCXX

Una quarta iscrizione infine accennava alla consacrazione di quella chiesa, ſeguita il nove luglio dell'anno 1742 per opera dell'arcivescovo di Torino Giambattista Roero, eſſendo abbadeſſa del moniſtero Maria Diodata de' Beggiami.

III.

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA

nella via di Po.

Sin dal 1380 eravi con tal nome una confreria nella parrocchia dei santi Marco e Leonardo, ſtata traslocata nel 1649 nel ſito odierno, ed abbellita nel 1776 ſui diſegni dell'architetto meſſineſe Francesco Martinez, eretta finalmente in chiesa parrocchiale, diſtrutta che fu l'antica di S. Marco.

Conſerva pitture del Caſella da Lugano, del Zavora da Biella, del Franceschini, di Carlo Nuvolone, detto *il Panfilo*,

e del milanese padre Pozzi, di cui però furono cancellate quelle a fresco nel coro, sostituite con recenti di Guido Gonin.

Omettendo l'iscrizione ch'era sovrapposta alla porta, perchè eccedente l'epoca assegnata al presente lavoro, riferisco le due che ancora esistono, e che un dì erano allogate nel coro:

Johannes Baptista Sacchettvs Tavrīnensis

I. V. D. Rector Parrochialis Cinzani

Donavit hīc confraternitati

SS. Annūciatāe binos censvs capitalis

Librarvm bis mille et ex eorvm fructibvs

Celebrentvr tot missae proportionabiliter

Singvlis hebdomadis in perpetvum

Ad rationem solidorvm quindecim

Pro qualibet provt ex instrvmento rogato

Vndecim decembris MDCXIX

A Domino Joanne Grosso notario et cancellario

Cvriae archiepiscopalis

Sacerdos Petrvs Josephvs Dvrandvs

De hoc sodalitiō frater benemeritvs

IIIMD libras eris pro dvobvs sacris

Qualibet feria 2 et 6 peragendis

Necnon annvum reditvm lib. cc

Ex svmma VIII MDCXVII lib.

Honestae virgini concivi dotandae

Legavit in testam: obsignat: IV id octob MDCXX

Per postervm V kal feb MDCXXXI inst. concelebrato

Qvare vt legati vtrivsque extat argvmentvm

Haec ex illivs praescripto memoria excitata est

Obiit VIII kal ivl ann MDCXXI etat LXXI

Nella cappella sotterranea della Madonna delle Grazie sono sepolti, l'architetto della chiesa sopra menzionata, Francesco Martinez da Messina; Giambattista Bianchi, detto *celeberrimo per tutta Europa*, e Giovanni Altare, pur chiamato *celeberrimo per tutta Europa*. Se forse per quest'ultimo sconosciuto la celebrità fu facile dono dell'artefice marmorario, in quanto al Bianchi l'addiettivo non è esagerazione, poichè fu anatomico illustre, e celebre medico, aggregato alle più rinomate società scientifiche; e per convincersi de'suoi meriti basta leggere l'egregio lavoro del Bonino sulla biografia medica piemontese.

IV

S. ANTONIO ABATE

Questa chiesa esisteva presso la precedente nello stesso isolato, come ancor si vede da' suoi resti e da due massiccie colonne fasciate agli intercolonii de' portici della via Po. Già edificata nel 1626, nel 1750 poi era stata abbellita di cupola, coro e campanile sui disegni dell' architetto Vittone. Conteneva pitture del Recchi da Como, del Trona di Cuneo, del cavaliere Dauphin, di Lorenzo Pelleri da Carmagnola e di Antonio Milocco.

Uffiziata sin dal secolo XVII dai canonici regolari di S. Antonio, fra noi non distintisi mai, nè per meriti, nè per dottrina, e la maggior parte di loro francesi, più accorti nel mantenere le cospicue possessioni a S. Antonio di Rinverso, che zelanti dello splendore del culto, nel 1776 furono per bolla pontificia uniti all'Ordine di Malta, ed il convento colla chiesa venne dismesso all'Ordine mauriziano. La chiesa fu poi ridotta ad usi profani; ma merita ricordo, perchè fu la culla della bell'opera, tuttora esistente, della Mendicizia istruita, iniziata fra noi dal concittadino Felice Fontana morto nel 1787.

Nel 1728 eravi stato sepolto Giovanni Smith professore di diritto all'università.

La sola iscrizione ch'esisteva, e che tolgo dalla collezione sovracitata è la seguente:

D. O. M.

In hoc sacello Christi Domini Nostri crucifixi
D. Joannes Maria Cinzanatvs Papia Taurinensis
Fvndavit vnam missam singvlis hebdomadibvs
Celebrandam in svo svorvmqve svfragivm
Die xx avgvsti mdcxxvi

V

BASILICA MAGISTRALE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO

Anticamente questa chiesa era parrocchiale, ed intitolata a S. Paolo, come da memorie dello stesso secolo XIII. Venuta meno per angustia, vi sottentrò la confraternita di S. Croce, che era la più antica di Torino, e nel secolo XVI aggregata all'arciconfraternita del Gonfalone di Roma (1). Vittorio Amedeo II poi, volendo che la milizia equestre dei Ss. Maurizio e Lazzaro, avesse anco una chiesa che fosse capo d'Ordine, valendosi dell'assolutismo che regolò molte delle sue azioni, invece di trattar colla confreria di cedergli la sua chiesa, obbligolla anche in vita a dismetterla, e con lettera del 15 febbraio 1729 la costituì basilica dell'Ordine, come lo è ancor oggidì. Ricostrutta nel 1679 sui disegni del Lanfranchi, che l'adornò della cupola ardita e svelta che vi si ammira: fu in questi ultimi anni decorata della facciata in pietra sui disegni dell'architetto Mosca.

Hannovi dipinti di Francesco Meiler, di Mattia Franceschini, del Milanese Scotti, di Sebastiano Taricco, e del Bianchi.

Sebben possa sembrare che qual chiesa, capo dell'Ordine così riguardevole ne' tempi scorsi, debba contenere epigrafi di qualche momento, tuttavia quelle che vi sono hanno lieve importanza, ma spero che i lettori ne saranno poi abbondantemente compensati da quelle di altre chiese che si pubblicheranno a mano a mano che l'ordine, qual regola questo lavoro, sarà per consentirlo.

(1) Cibrario, *Storia di Torino*, t. II.

La prima iscrizione a destra dell'ingresso della chiesa è la seguente :

Michael et Sebastianvs Roccati fratres
Ex pio sanctae crvcis disciplinantvm
Collegio argenteos mille centvm dvcatos
Pro quotidia missa perpetva in
Avrora celebranda collegiis adstipulantibvs
Assignarvnt anno MDCLXIV

La seconda è a sinistra, e dice così:

Dominicvs Gallitianvs civis Taurinensis
Hvic vivificae crvcis sodalitati
Ad dvo hebdomadaria sacra
Dvo pariter anniversaria
Vnam die obitvs svi
Alteram Apoloniae Catherinae
De Collietis svae conivgis amantissimae
Perpetvo celebranda
Septingentos avreos
Divotae Domys ivra et praetivm exigendvm
Legavit moriens
Sodalitas vt constet posvit
anno MDCCXV

Al di su dell'altare della Vergine del Suffragio:

D. O. M.
Redemptoris vexillo associatvs
Temporalia feliciter obtinuit
Actione vt consequatvr
Antesignanae Matri
Sacrae
Michael Angelvs Marchisivs
Anno MDCCXV

Sovra l'altare di S. Orsola

D. O. M.
Deiparae Virginis et DD. tvtelaribvs
Qvibvs Dominvs Gallitianvs vivens
Templvm corde erexerat
Apolonia vxor dilectissima
Conivgis haeres benemerita
Hanc aram ante obitvm
Aeternum amoris monvmentvm
aere proprio anno salvtis MDCCXXVII
D. D. D.

Fra i personaggi sepolti in questa chiesa, degni di memoria, cito i pittori, Cristoforo Aliberti, che vi fu portato nel 1622, e Pietro Domenico Olivero da Torino, felice imitatore della scuola fiamminga, e di quel genere di pitture chiamate volgarmente *bambocciate*. Fu protetto da Vittorio Amedeo II, dal suo successore Carlo Emanuele III, e tenuto qual amico, e talvolta invitato a mensa dal celebre ministro marchese d'Ormea. Morì il 12 dicembre 1754 di quasi ottantadue anni.

Ebbero pure sepoltura nella stessa chiesa: Giuseppe Ignazio Bertola, figlio adottivo del noto ingegnere del famoso assedio di Torino del 1706, Antonio Bertola da Mussano, divenuto conte d'Exilles in premio della rocca di tal nome in val di Susa, da lui fortemente munita. Morì il 22 marzo 1755, e la sua memoria è degna di una biografia, o quanto meno di una lapide sul suo avello.

Giacciono anche in quei sotterranei tre cavalieri della Santissima Annunziata: Giuseppe Ossorio da Trapani, gran conservatore dell'Ordine mauriziano, Vittorio Lodovico d'Hallot des Hayes, già vicerè di Sardegna, e Gaspare Giuseppe Solaro di Moretta.

VI

CAPPUCCINE

Non col titolo di Vergine del suffragio a cui era dedicata, ma sì con quello delle Cappuccine, onde il popolo soleva denominarla, io accennerò qui a questa chiesa, or distrutta, e che s'innalzava nella casa d'angolo delle vie Alfieri ed Arsenale, oggidì proprietà della famiglia Nigra.

Se si deve prestar fede ad un'epigrafe di cui infra, essa venne edificata nell'anno 1624 da Carlo Emanuele I, ad istanza delle sue figlie, le infanti Maria, Catterina e Margherita duchessa di Modena.

Qui però vuolsi osservare, che se la data dell'anno 1624 accenna alla fondazione di quel monastero, o ne fu sospesa la edificazione, o si trattava di altro, poichè ritrovo che ancora il 30 gennaio del 1630 le cappuccine dal *povero monastero* raccomandavansi ad Anna Maria Vugliengo, consorte del benemerito presidente delle finanze, Lelio Cauda, affinchè, tanto lei quanto il marito, col mezzo delle infanti, volessero dalla duchessa Cristina ottenere loro qualche sito acconcio in città nuova, e singolarmente la casa del banchiere Carelli, anco in sol affitto (1).

Soltanto nel 1638 venivano spianate le difficoltà; in seguito alla qual soluzione edificavansi monastero e chiesa citati. I nostri scrittori recenti non dissero di più; ma consultando la tediosa vita dell'infanta Catterina, scritta dal P. Arpio, si viene a riconoscere che quella principessa, in un colla sorella Maria, (amendue conservatesi zitelle) « era solita d'andare ogni settimana, seguita d'un pranzo nobile per tutte le monache, e spesso d'ordine suo colà dentro volavano presenti ch'ella destinava al sostegno delle sane e delle inferme. Quando gli interessi della guerra gittarono il loro chiostro per terra, l'infante con la serenissima sorella Maria le ricevè nel proprio palazzo, e a spese di amendue si mantennero sintanto che furono provviste di casa convenevole » (2).

Il monistero dalla munificenza de' nostri duchi fu allora ristorato, e le cappuccine vi si mantennero sino all'epoca nella quale occuparono quello, di cui a suo tempo parleremo, e spettante alle monache di S. Maria Maddalena.

La chiesa del suffragio aveva dipinti di Niccolò Tornioli sênese, rinomato quale inventore dell'arte di lavorare i marmi; di Camillo Procaccini; del Caravaglia e di Giovanni

(1) Archivio di Stato, Sezione camerale, Missive al P. Cauda.

(2) Pag. 199.

Claret, chiamato di Fiandra in Piemonte da' monaci Cassinesi di Savigliano, per dipingere due quadri della loro chiesa, in assenza del distinto loro compaesano, Giovanni Antonio Molineri, che stavasene a quei dì in Roma. Dirò qui che il Claret fu inferiore al Molineri, e divenne indi suo discepolo.

Ecco impertanto l'epigrafe che accennava alla fondazione del monistero delle Cappuccine (1).

Lapidem hunc
 Coenobii Monialivm Capvcinarvm S. Mariae de Svffragio
 Sereniss: Carolvs Emanvel Sabavdiae Dvx
 Divini cvltvs ac Religiosorvm ordinvm
 Propagator stvdiosissimvs
 Victorivs Amedevs Svbalpinorvm princeps
 Christiana Henrici IV Regis Gallorvm filia
 Coniyges amantissimi
 Margarita cvivs consilio et impvlsv
 Avspicavtm opvs
 Thomas Maria Catharina Sereniss: Caroli
 Filii pientissimi p. p.
 Anno II Pontif. Vrbani VIII Archiep. Philiberti Millieti
 Kal Xbris mdcxxiv.

Altra iscrizione nella chiesa riguardava un personaggio, su cui non saranno soverchie due parole. Egli si è Carlo delle Lanze, conte di Sale e Cassine di Strà, commendatore mauriziano, primo scudiere, gentiluomo di camera, e colonnello di cavalleria. Discendeva da famiglia, che da alcuni anni aveva uffizii alla corte di Savoia; e suo padre Agostino, generale delle milizie ducali, nel 1670 aveva avuto la collana della SS. Annunziata. Carlo Amedeo, nato dal matrimonio di Agostino con Barbara Sandri, de' conti di Mombasilio, era già famigliare alla corte del duca, e non seppe resistere al prurito di ammogliarsi con una delle leggiadre damigelle della duchessa, Gabriella Catterina Mesmes di Marolles, la quale vezzeggiata dal duca Carlo

(1) Ora esiste nel nuovo loro monistero, che coll'annessa chiesuola di M. V. del Suffragio venne nel 1874 innalzato nel Borgo Po.

Emanuele II, ebbe da lui un figlio, accettato dal compiacente conte delle Lanze, e che fu poi a sua volta conte di Vinovo, e le cui avventure qui non è il caso di accennare.

Il conte Carlo, dabben gentiluomo, morì nel 1678, come dall'epitafio innalzato gli dalla *mestissima* consorte; onde va corretto il Cibrario, che lo fece morto nel 1687 (1).

D. Carolo a Lanceis
Comiti de Sales SS. Mavrit: et Laz: Eq: Comm.^{rio}
Reg. Celsit: primo scvtfiero et nob eqv: cvbicvlarior
Magistro eqvitvm et Reg. Cataphractorvm praefecto
Qvi matvro virtvtis immatvro vitae tempore
Sibi et svvis ereptvs
Deo qvem ipse colverat redditvs
Anno Christi MDCLXXVIII aet: svae XLIII die dec. XVII
Optimo viro maestissima conivx
Gabriela Catherina Maroles
Vt dolorem
Qvem animo altivs impressvm accepit
Inscvptvm perennivs testaretvr in marmore
Et acerbam mortis memoriam
Reddita qvam potest memoriae vita solaretvr
Posvit
Ann. Christi MDCLXXIX.

In questa chiesa era stato sepolto il celebre presidente delle finanze Giambattista Truchi, insieme con Maddalena Quadro sua moglie (2), dimorando egli nel bel palazzo vicino, ora conosciuto col nome di Levaldigi, da lui fatto sontuosamente edificare nel 1673 (3). Eppure il monumento nella chiesa del Lingotto, eretta dal benemerito ministro, pare ch'accenni alla deposizione in essa delle sue spoglie, e nel suo testamento del cinque marzo del 1682 egli erasi eletta

(1) *Notizie genealogiche di famiglie nobili piemontesi*, pag. 114.

(2) Così leggesi ne' libri mortuarii della parrocchia di S. Filippo: 25 agosto 1698 S. E. il sig. D. G. Batt. Truchi, presidente delle finanze di S. A. R. e suo ministro nel consiglio secreto di Stato d'anni 81 circa, munito de' sacramenti morto hieri è stato sepolto nella chiesa delle mm. rr. mm. Cappuccine li 26 agosto.

(3) Non sarebbe, credo, indiscreto, chi facesse appello al Municipio di trovar anco un sito per innalzar una lapide ad onore del ministro, che taluni chiamarono persino il *Colbert* del Piemonte!

sepoltura nella torinese chiesa di S. Giuseppe. Quindi sembra che, cangiata disposizione, si fosse lasciata la sepoltura in quella chiesa, donde fu poi trasportato al Lingotto quando verisimilmente venne distrutta la chiesa in discorso.

E, poichè si è di sopra accennato al Cibrario, aggiugnerò qui ch'egli incorse in altro errore quando affermò, che nella stessa chiesa delle cappuccine eravi una epigrafe onoraria al cardinale delle Lanze, citando per fonte di tal notizia il volume manoscritto delle epigrafi esistente nell'archivio di Stato.

Pare invece a me che l'iscrizione, a cui accenna il Cibrario, vuolsi ritenere allogata nel chiostro dell'abbazia di S. Benigno ov'è sepolto il cardinale, tanto più che ricordando essa le benemerenze del prelato inverso quel seminario, avverte che essa gli fu in riconoscenza posta dai suoi rettori qual ricordo. Ora a questo erano indifferenti le monache cappuccine. Lo sbaglio del Cibrario impertanto io credo provenga da che, avendo egli letto l'iscrizione in discorso nell'indicato volume, in cui sussegue immediatamente a quella sovraccennata del conte delle Lanze, non pose mente al picciolo tratto di linea, che divide l'una dall'altra, ed alle parole che indicano l'esistenza della lapide a S. Benigno.

E riserbandomi ad accennare alle pregevoli iscrizioni della chiesa de' cappuccini (Monte), che sarà compresa fra quelle fuori del *pomerio*, mi rivolgo ora a quella di

VII

S. CARLO

Gli autori nostrani sono concordi nell'assegnare l'anno 1611 per quello in cui seguì l'introduzione degli Agostiniani scalzi, in un sito di pertinenza dell'Ordine Mauriziano presso al parco, ed il 1617 per l'anno nel quale loro fu concesso sito acconcio per edificarvi la bella chiesa sulla piazza reale, or di S. Carlo.

La liberalità fu opera del duca Carlo Emanuele I, indot-
tovi dalle istanze del padre Giuliano Gallo da Murazzano,
morto nel 1630, vittima dell'apostolico ministero nell'orrendo
contagio che flagellò in quell'anno l'Italia nostra.

Ma gli stessi autori non sono poi più egualmente d'ac-
cordo nel definire il vero architetto di quella chiesa. L'autore
della più volte citata raccolta epigrafica ne attribuisce il
disegno al conte Galleani di Barbaresco, bolognese d'origine,
e benemerito dell'industria paesana, per avere il primo
introdotta in Piemonte l'arte di torcere le sete con appositi
congegni. Il Vernazza per contro, seguito altresì da alcuni,
è d'avviso che autore di quella chiesa sia stato l'ingegnere
Maurizio Valperga. Io inclino a questa seconda opinione,
poichè per ammettere che nel 1619, anno in cui il Duca
ne pose la pietra fondamentale, il Galleani avesse potuto
compiere il disegno di quella chiesa, bisogna supporre che
avesse per lo meno una ventina d'anni. Ora soltanto nel
1663 ritrovo che il medesimo proponesse all'amministra-
zione comunale di Torino d'introdurre l'uso di lavorare la
seta in organzini alla guisa di Bologna, ottenendo pur in
tal anno il necessario appoggio da quell'autorità. Egli è
adunque verisimile che per compiere tale impresa, il Gal-
leani doveva essere di mezz'età, nè di soverchio avanzato
negli anni. Notisi poi che ad ogni modo sarebbe errore il
dirlo conte di Barbaresco, poichè soltanto nel 1694 Vittorio
Amedeo II infeudava ai fratelli Giovanni Gerolamo, Giam-
battista e Giulio Antonio, figli di Gian Francesco, il feudo
di Barbaresco, in un con quel di Tressio (1).

Gli Agostiniani uffiziarono quella chiesa sino al 1799, dalla

(1) Famiglia da non confondersi con quella dei conti di Agliano e
Caravonica, originaria, non di Nizza, come si vorrebbe da taluni, ma
sì dalla valle di Maira.

qual epoca essa venne eretta in parrocchia, che intorno al 1831 fu nell'interno ristaurata, per opera e sollecitudine del suo curato, D. Maurizio Casimiro Donadio da Castelmagno, sui disegni dell'architetto Grassi, e poi negli anni successivi, per liberalità di Carlo Alberto e di Maria Cristina, nobilitata colla facciata di granito roseo di Baveno, qual vedesi oggidì, sinchè finalmente nel 1863 fu nuovamente riabbellita sotto la direzione dell'architetto conte Ceppi.

Già altrove dissi (1) coll'appoggio di documenti, che lo sconosciuto autore dell'altare maggiore di questa chiesa, lodato per ricchezza di marmi e vago artificio di sculture, statue e colonne di marmo roseo, fu Bernardino Quadri, ingegnere ai servigi di Carlo Emanuele, che compì quell'opera intorno al 1653. Aggiugnerò ora, che dietro il medesimo si conservano i cuori dei fratelli Luigi Giulio, morto a Vienna nel 1653 combattendo contro i Turchi, ed Emanuele Filiberto, conte di Dreux, figli del principe Eugenio di Savoia-Soissons.

Architetto e scultore delle cappelle di S. Giuseppe e del Crocifisso, si fu Tommaso Carlone da Rovalto in Svizzera, come risulta dalle seguenti parole che leggonsi presso il monumento Broglio.

Utriusque sanctissimi Crucifixi sanctorum Josephi et Augustini sacelli architectus et artifex Thomas Carlonus Luganensis.

Dipinsero in S. Carlo il Morazzone (Pier Francesco Mazzucchelli, creato dal Duca cavaliere mauriziano), Michelangiolo Caravaggio, Giambattista Alberoni modenese, Niccolò Grassi veneziano, Gian Paolo Rechi comasco; il cavaliere Dauphin ed altri ancora.

Ecco pertanto le iscrizioni, che ancor oggidì hannosi in questa chiesa.

(1) *Storia del regno di Carlo Emanuele II*, II, 611.

La prima è su lapide marmorea al di su dell'altare maggiore, e dice così:

Divo Carolo
Hvmilitatis exemplo
Christiana Franc. Sab. Dvx Cypri Regina
Hvmillime posvit
Et Novam Urbem
Qvam Victor Amedevs Sab. dvx Cypri Rex
Desideratissimvs conivx
Aggere fossa et mvro circvmdedit
Propvgnatoris Coelitis
Firmiore mvnitione vallavit
Anno MDCLV.

Nella cappella *a cornu evangelii*, detta della Vergine della pace, accenna alla sua fondazione la seguente:

Reginae pacis
Sanctiss. Virgini et Matri Mariae
Comes Greg. Ioanninvs Brvcvs
Anno D. MDCLIII.

Sopra una delle due porte poi di detta cappella, su piccola lastra di marmo è scolpita un'epigrafe che accenna alle opere ivi compiutesi nell'anno 1652, a cura del consigliere di Stato e finanze, Gregorio Giovannino Bruco biellese. Riferendoci ai documenti, conviene guardarci dal prestare soverchia credenza alla illustrazione de' natali, a cui accenna l'epigrafe, non avendo notizia del giuramento di fedeltà prestato nel 1455 da un ascendente della famiglia Bruco al duca Amedeo. Inoltre, come avviene di regola generale ai falsari, od a quelli che asseriscono gratuitamente notizie, qui evvi il notevole errore, di denominar Duca di Savoia nel 1455 Amedeo, mentre in tal anno il Duca era Ludovico, figlio di Amedeo VIII. Valgomi però di questa opportunità per fornir qualche notizia sconosciuta sul Bruco, di cui nell'epigrafe.

Questi aveva intrapreso la sua carriera colla qualità di scrittore della cancelleria ottenuta nel 1628, donde ebbe poi

il titolo e l'ufficio di consigliere e segretario di Stato e finanze. Sin dal 12 ottobre di quell'anno egli, con Bartolomeo e Niccolò, zio e nipote de' Bruchi, aveva conseguito da Carlo Emanuele I privilegio di nobiltà ed arma gentilizia. Poi il 21 luglio 1653 faceva acquisto da Giorgio Amedeo, Francesco Maria e Giambattista Giorgis, creditori dei figli di Cesare Cernusco, conte di Chiusavecchia, di questo feudo; e quindi il 25 aprile del 1665 comprava altro feudo, cioè quello di Montaldo d'Ivrea dal marchese Vittorio Bobba, e con atto del 29 luglio stesso anno, altra parte di esso dal referendario Francesco Bailetti. Era però pio personaggio, poichè edificò pure la chiesa dei Ss. Bino ed Evasio nel borgo Po, e fu benemerito del Santuario di Graglia.

E poichè mi viene in taglio, dirò qui ancora, che io stesso seguendo altri, caddi in errore quando nel discorrere di lui, scambiai il nome pel cognome. La cagione di codesta strana trasformazione proviene dal modo con cui venne pure scritto il cognome ne' volumi delle concessioni ed in altri dell'archivio della sezione camerale. Ivi adunque il 20 dicembre 1670 il conte Gio. Domenico *Giovannini*, figlio di Gregorio Giovannino Bruco, veniva investito del feudo di Montaldo; lo che se prova che in tal anno il benefico fondatore della cappella di S. Carlo già era morto, comincia ad introdurre l'uso di omettere il cognome Bruco sostituito, d'allora in poi in *Giovannini*. E così vediamo ripetuta di seguito tale sostituzione, ed il nome *Giovannino* battezzato cognome, sinchè, morto questo Gio. Domenico *Giovannini*, il 7 luglio 1692 il feudo veniva devoluto al demanio, che lo vendeva all'uditore Neironi. L'iscrizione pertanto del Bruco a *cornu epistolae* è questa:

D. O. M.

Gregoriivs Joanninys Brvcvs

Cons: intim: et a secret: stat: et financiervm

Apvd R. Sabavdiae celsitudinem ortvs ex patre

Et matre de illvstri et antiqvo Brvcorvm
 Genere qvod fidelitatis ivramento Seren.
 Amedeo Sabavdiae duci primo xxix ivlii anno
 mcccclv se svbjecit sacellvm hoc SS. Virg.
 Mariae svb titvlo pacis a se dicatvm
 Aedif. et ornamento a fvdamentis constructvm cvravit
 Anno Domini MDCLII.

Al disopra poi dell'altra porta a *cornu epistolae* della stessa cappella, su consimile lastra marmorea, havvi una seconda epigrafe che accenna alla fondazione, dallo stesso consigliere Bruco ivi fatta, della messa dell'aurora.

D. O. M.

Gregorivs Joanninvs Brvcvs
 Sacellvm hoc svvm SS. Virg: Mariae svb
 Titvlo pacis dicatvm dote instrvxit
 xv octob. MDCLII pacto inito sibi svccessoribvsqve
 svis vt in singvlis in perpetvum
 Diebvs R. R. P. P. istivs conventvs disalcea-
 torvm S. Avgvstini missam celebrare te-
 neantvr in avvora ad altare eivsdem sacelli
 In solamen animae praed. fvdatoris
 Ac ipsivs prosapiae svccessorvm
 Vel aliarvm in pvrgatorio exclamantivm.

Come or dicemmo, la discendenza del consigliere Bruco venne meno, prima ancor del cader di quel secolo: fiorirono sino a' giorni nostri gli altri rami collaterali di questa famiglia, da cui uscirono i conti di Ceresole e Sordevolo.

L'ultima epigrafe della chiesa di S. Carlo, la quale possa esser compresa in questa pubblicazione, è quella che sta nella successiva cappella di S. Giuseppe, patronato della nobile famiglia dei conti Broglia de' Gribaldenghi di Chieri, sul cui frontone leggesi:

Divis avxiliaribvs
 Josepho et Avgvstino
 Franciscvs Maria Brolia
 vovit

In essa s'innalza a *cornu evangelii* il monumento all'illustre progenitore dei duchi di Broglie di Francia.

Il mausoleo consiste in una base di marmo rossigno, su cui posa una grande cornice di marmo nero che attornia la lapide che sta nel centro, e che ai due laterali ha scolpiti su frontone, pur di marmo nero, due puttini di marmo bianco in aria mesta; posa sul medesimo la statua marmorea loricata del famoso capitano Francesco Maria Broglia, genuflesso su cuscino. Alla sua destra evvi sul suolo l'elmo, in un colle manopole, ed alla sinistra un tronco, adorno di uno strato, nella cui base sta il nome del Carlone, scultore ed inventore del monumento, come fu detto superiormente. Il fondo della parete, a cui s'addossa il monumento, è pur di nero, ed è adorno di un drappo, in forma di cortina, di marmo bianco.

Ma prima di dar l'iscrizione, non posso dispensarmi dal far conoscere ai leggitori ad onore di chi siasi innalzato questo monumento, non ispregevole per la nostra Torino.

Francesco Maria Broglia, che non ebbe ricordo nella nota *Biographie universelle*, era il quintogenito di Amedeo, conte di Cortandone, e dei signori di Santena, Monale e Bastia, maggiordomo della duchessa Cristina di Francia, e di Angelica Tana, dei signori di Santena.

Nato a Chieri il primo del novembre dell'anno 1611, in giovine età veniva ammesso paggio del principe cardinale Maurizio di Savoia, ed in breve datosi al mestiere dell'armi, distinguevasi nella guerra contro i Genovesi, e specialmente alla presa di Gavi.

Creato gentiluomo di camera dello stesso principe, e capitano degli archibugieri a cavallo della sua guardia, segnalavasi nel 1639 nella sorpresa di Chivasso, negli assalti d'Ivrea e del castello di Masino e nella conquista di Villanova, ed in una parola in tutte le spedizioni guerresche, che il cardinale, col fratello principe Tommaso, tentarono contro i Francesi, che sostenevano la parte della loro cognata, la famosa duchessa Cristina.

Nell'assedio di Torino del 1640 il Broglia non mancò di dar prove di strenuità singolare, come altresì nella difesa di Cuneo, ma riuscita vittoriosa la parte contraria, egli abbandonò il Piemonte, e sollecitato dal cardinal Mazzarino, a cui era stato raccomandato dal generale francese D'Harcourt, non dubitò di porre la sua valorosa spada a' servigi di Francia. Servì in Catalogna, e si distinse egregiamente nelle fazioni degli anni 1645 e 1646 e nel blocco di Taragona, e nel 1642 nel passaggio della Schelda, onde meritossi il grado di luogotenente generale dell'esercito francese. Ne' civili rivolgimenti di quel regno ei diè il suo appoggio alla Regina, e ne riscosse elogi, onde il 25 settembre del 1650 venne nominato a Condè luogotenente generale, poi governatore della Bressa. Ma scelto nel 1656 a capitano generale dell'esercito francese che doveva pugnare in Italia, sotto la guida suprema del duca di Modena, mentre stava per riconoscere un posto nelle trinciere di Valenza sul Po, rimase ucciso da un colpo di falconetto. Aveva soli quarantacinque anni, e splendidissima sarebbe stata la sua carriera, ove non fosse stato inesorabilmente mietuto in età ancor così fresca.

Sin qui fu scritto che il suo corpo venne deposto nella gentilizia chiesa di S. Domenico a Chieri, ed il cuore in questa di S. Carlo. Or però vengo assicurato (1) che invece il corpo venne sepolto nella chiesa delle cappuccine or descritta.

Ecco pertanto l'ampollosa iscrizione, dettata dalla facile penna dell'epigrafista torinese Emanuele Tesauo, e da me collazionata colla originale scolpita, che ha varianti assai notevoli da quella della raccolta epigrafica dell'archivio di

(1) Dal canonico Bosio (solerte investigatore ed autore di disquisizioni patrie, e delle Memorie sulla R. chiesa di S. Carlo, pubblicate nel 1866) che con documenti, dice di provare la sua asserzione in un prossimo suo lavoro sul duomo di Chieri.

Stato, dalla lezione data dal citato canonico Bosio, e dalla stessa dell'autore.

Franciscvs Maria Brolia
 Senvnciarvm Marchio, Revelli comes, Berzoli atqve Tardeti (1) Dominvs
 Gallici ordinis illvstriori torqve insignitvs
 Ille genere, genio, gestis inclvts
 Qvi avlae simvl ac bellis (2) initiatvs infans,
 Avlica gratia et bellica ferocia avlico bellicam sortitvs indolem
 Magno Carolo virtvtis omen fecit, qvantaecvmqve fortvnae capacis
 Qvem armis accerrimvm contra se in Svbalpinis experta Gallia
 Festinata Tribvntiae Legionis illecebra sibi statvit demereri (3)
 Ille immersabilis flvviorvm domitor
 Qvo avspice, Hispana, Sycoris, Belgica, Scaldis
 Et Italicvs Ticinvs svvis vndis, et Hispanis
 Ignibvs aestvantes Gallicis cohortibvs svccvbvere
 Ille impavidvs hostivm pavor
 Qvi conclvsis Tarraconensibvs maria, atqve terras eripvit
 Leganesio de Gallica praeda ad Ylerdam trivmphanti
 Bellica tormenta ne victori assonarent extorsit,
 Baxeae oppidvlm sibi commissvm, totivs Belgii stimvlm fecit ac frenvm
 Obsessi atrebati mvnitiones, miris ambagibvs implexas
 Pervadi posse persvasit, fortiterqve persvasit (4)
 Et gravissimo crventvs vulnere victoriae moram non adiecit, sed praetivm
 Ille inconcvssvs Gallicae Maiestatis propvgnator
 Qvi praecipvum Regni Ministrvm a sectariis praecipve insectatvm
 Et recedentem fideliter et redevntem feliciter est comitatvs
 Primvsqve avdendi avctor et actor
 Clarantonivm factiosorvm acropolim bellator et debellator ingressvs
 Parisiorvm portas ervptionibvs occlvdens apervit paci
 Ille demvm qvi per militares apices (5) ad R. (6) praefectvrae cvlmen enisvs
 Florente adhvc aevo (7) tanta gessit vt gestorvm famae officiat nvmervs
 Cvm vberiore trivmphorvm avtvmnvm Galliae ac patriae matvraret (8)
 En vt ipso Valentiani obsidii primordio
 Dvm loci faciem primvs explorat, primvs fvrtiva glande confossvs
 aciem, Galliam, patriam, familiam, victoriam ipsam qvam peperit fvnestavit
 Hev mortis facinvs
 Vixit annos xlv Devixit anno mdclvi

(1) Nell'opefa del Tesauo, *Inscriptiones etc.* editio quinta, Taurini 1670, si legge *Fardeti*.

(2) *Simvl et bello*, lb.

(3) *Sibi censvit demerendvm*, lb.

(4) *Cvm fortissime persvasit*, lb.

(5) *Qui militares per apices*, lb.

(6) *Ad regiae armorum praefecturae*, lb.

(7) *Adhvc iuventa*, lb.

(8) *Galliae matvraret*, lb.

VIII

CARMINE o BEATO AMEDEO

Il Convento di S. Maria di Piazza più non potendo capire i Frati Carmelitani che lo abitavano da due secoli, due di loro immaginarono di fondarne uno nuovo, e scelsero per costruirlo uno de' siti del novello ingrandimento a ponente della città. Rinviano alla storia di Torino (1) del Cibrario chi desideri avere notizie particolari in proposito, basterà qui ricordare che la costruzione cominciò nel 1718 sul disegno dell'architetto Gian Giacomo Planteri, e vi fu posta la prima pietra con questa epigrafe:

Vbi avgvsta esse desinit
Tavrinorvm Avgvsta hvc immigrat Carmelvs
Illystrissima domina Enrieta Maria Rossillon
De Scarnafixio primam monasterii lapidem iecit

In quanto alla chiesa, i Carmelitani ne affidarono saviamente il disegno al migliore architetto che s'avesse allora l'Italia, Filippo Juvara, Messinese, chiamato da Vittorio Amedeo II, che creollo suo primo architetto. Essa fu cominciata nel 1732, e la pietra fondamentale posta il dì tredici maggio di quell'anno, ma senza la presenza del Re Carlo Emanuele III, lo che noto per far vedere il contrasto dell'epigrafe che dice così:

Ecclesiae B. Mariae Virginis de Carmelo
Primvm lapidem
Carolvs Emmanuel Rex Sardiniae
XIII mai MDCCXXXII

Ben disse il Cibrario, che l'ommissione del *posuit*, o fu sottintesa, o lasciata a bella posta; del resto nel modo che

(1) Tomo II da pag. 222 a 244.

Vittorio Amedeo II non aveva voluto concedere gratuito il sito per innalzare quella chiesa, allegando la gravezza de' debiti che l'opprimevano, così il suo successore non volle prendere parte a quella funzione, e la chiesa, che fu compiuta nel solo anno 1736, s'innalzò mediante l'obolo della carità cittadina, ed i sussidii avuti dalla provincia dell'ordine carmelitano, straordinariamente indebitatosi. Carlo Emanuele però non dissentì che la chiesa s'avesse a fregiar del titolo di reale, e fosse dedicata al Beato Amedeo di Savoia, promettendo di farvi costrurre, come fece, l'altare maggiore, ed anche la facciata, ma quanto a quest'ultima fu solo un pio desiderio, che si compì, or son pochi anni, ed anco per opera del mero concorso de' cittadini.

La chiesa è ad una sola nave con tre cappelle laterali divise da un arco a giorno, modulato con frontispizio, cui sopraggiudicano statue in legno, opera del celebre nostro scultore in legno Stefano Maria Clemente, donate dal più distinto avvocato del foro torinese di quei dì, Pier Francesco Nizzati, creato barone di Boyon. Ciascuna cappella ha una piccola cupola ornata da leggiera galleria e sormontata da una lanterna che vi apporta luce.

L'altare maggiore, secondo lo stile romano, venne edificato nel 1763 per opera di Carlo Emanuele III, che ne commise la direzione al distinto suo architetto, conte Benedetto Alfieri, semi-zio del tragico (come questi solea chiamarlo nella sua vita); e per i lavori in bronzo furonvi adoprate, Francesco Ladatte di Parigi regio scultore; per quelli in marmo, Giambattista Parodi, che vi frammise i marmi *bardiglio* di Valdieri, *persighino*, *saravezza* e *verde* di Susa, *giallo* di Verrua, *alabastro* di Busca.

Avendo quel nostro Re occhio artistico, quando nell'ottobre del 1768 fu a visitare quell'opera, non trovò di suo gusto la forma data al tempietto che elevavasi sopra

il tabernacolo, onde nel 1770 faceva sostituirne altro, disegnato dal primo suo architetto, conte Birago di Borgaro, che lo eseguì d'ordine composito, ricco di fregi, con nodi d'amore in bronzo dorato.

Altri furono i doni di quel Re alla nuova chiesa del Carmine, fra cui cito il bel quadro che rappresenta la Madonna del Carmine, e nel piano inferiore il Beato Amedeo di Savoia che fa limosina ai poveri, lavoro del pennello del cavaliere Claudio Francesco Beaumont, regio pittore. Il quadro è ottimamente incorniciato, e sopraffatto da bella e real corona, con supporti, due angeli scolpiti, lavoro del Clemente.

Nelle tribune laterali all'altare maggiore sonvi quattro epigrafi, di cui riferisco le due che possono essere comprese nel limite di questo lavoro.

Quella a destra, trasportata dalla chiesa di S. Maria di Piazza, fu innalzata per perpetuare la memoria delle beneficenze di Melchior Ameto torinese, priore e decano del Collegio dei giureconsulti dell'Università nostra; e fu opra del figlio Geronimo, anco giureconsulto.

Deo Trino Vni

Melchioris Ameto Taurinensi

Juris tvm consvltissimo tvm

Patrono celeberrimo qui cvm

Praeclarvm divtrvnmqve

Specimen ingenii fidei indvstriae

Caeterarvmqve virtvtvm in

Gymnasio atqve in foro dedisset

Ac collegii legisperitorvm

Decanus et prior esset obiit

Anno aetatis LXXII salvtis

MDLXXI Hyeronimvs filivs V. I. C. parenti optimo posvit

Gentilicii sacelli redivtvs

Annvis a maioribus antea

Attribvtis a se postmodvm

Avctis ad eam svmmam vt ex

Illivs frvctibvs commode Missae

Sacrificiū in singulos menses
 Minore apparatū ter et vicies
 Maiore semel at quotannis
 Maiore ter anniversaria
 Ceremonia perpetraretur
 Ut reuoluit in acta
 Horatiū prevostus

L'altra epigrafe, provenuta anco dalla chiesa di S. Maria, riguarda pure la beneficenza inverso quell'antica chiesa di Teodoro Roero, conte di Sciolze, cavaliere gran croce e grand'ospedaliere dell'Ordine Mauriziano, colonnello e capitano delle Guardie del Corpo.

D. Theodorvs Rotariū
 Svlciarū comes Brassicardae dominū
 Ss. Mavritii et Lazari magnae crvcis eqves
 Et consiliariū magnūque hospitalariū
 Apud Sereniss.^{vm} Principem Mavritiū a Sabaudia
 A pueritia per omnes avlici splendoris gradū
 Ad magni cvbicvlarii fastigiū evectū
 Belli quoque ab invictissimis dvcibz
 Carolo Emanuele ac Victore Amedeo
 Cataphractorū eqvitū centvriae praefectū
 Cū praeter animae salvtem
 Quaecūque vbiqve lucent vmbrae esse cognovit
 In clementissimae Virginis clientelam se se dedens
 Eidem annuos census et certa praedia
 Ad qvotidianū sacrificiū
 In sacello Sanctae Mariae de Carmelo
 Avgvstae Tavrinatorū celebrandū dicavit
 Extante cū RR. PP. Carmelitis publico documento
 Per Stephanū Lavrentiū Negronū recepto
 Anno post virgineū partū MDCLVII
 Die xiiii may

Due altre iscrizioni, posteriori al 1750, accennano a Giuseppe Brondelli, conte di Brondello, che nel 1832 lasciò un legato a quella chiesa, ed a Teresa Sartorio-Bogetto, benefattrice altresì della stessa chiesa.

Descriviamo ora le cappelle che hanno iscrizioni.

La più prossima all'altare maggiore, a *cornu epistolae*,

ed intitolata alla Concezione, dipinta da Corrado Giacquinto di Molfetta, discepolo del Solimene e del Conca, fu eretta da Ercole Giuseppe Luigi Turinetti, marchese di Priero, Pancalieri e Cimenà, conte di Castiglione, Cordova ed Ostero ecc., cavaliere del Toson d'oro e della SS. Annunziata, discendente da altro Ercole da Chieri, che sessant'anni prima era un modesto maestro di grammatica, arricchitosi nei commerci.

La cappella, di cui si tratta, venne poi ridotta a compimento, ed abbellita dal figlio del lodato marchese Ercole, Gianantonio, che fu generale d'artiglieria sotto Maria Teresa, cavaliere della chiave d'oro, grande di Spagna di prima classe ecc.

In quanto alle lapidi, esse attestano evidentemente quanto a quella famiglia stessero a cuore le pubbliche manifestazioni dei gradi ed uffizi tenuti, non contenendo esse alcun concetto, ma bensì soltanto la nuda esposizione delle dignità conseguite, locchè altresì appare dall'enorme stemma, arricchito da alcuni cimieri, e stragrande insegna dell'ordine dell'Annunziata, postavi sulla fronte esterna. Ora è bene avvertire che quel collare dell'Annunziata fu conferito molto a stento, e in seguito a calde sollecitazioni dell'imperatore Giuseppe II, che però Vittorio Amedeo fece bene a secondare, superando i frizzi e le censure dei vecchi cavalieri di quell'ordine.

Ecco pertanto le due iscrizioni in questione.

Quella dal lato del Vangelo di essa cappella è la seguente :

D. O. M.

Hercvles Joseph Lvdoovicvs Tvrrinetvs

Marchio Prierii Pancalerii et Cimenae

Castillioni Cordvbae ac Osterii comes

Legationibvs pro Rege Vittorio Amedeo in Anglia

Et Germania saepe fvinctvs

B. M. V. Annvnciatæ torqvatus eqves
 Ex magnatibvs Hispaniæ primi ordinis
 S. R. I. Marchio
 Imperatorvm Leopoldi Josephi et Caroli VI
 Intimvs consiliarivs ac clavis avreæ cvbicvlarivs
 Josephi in Italia Commissarivs Imperialis Exercitvvm
 Et plenipotentiarivs
 Caroli in Belgio cvm plena potentia progvbernator
 Virgini Matri sine labe conceptæ
 Quod inevnte Decembre anno mdcxviii dissidia Imperii
 Cvm sacerdotio Caesarevs Legatvs Romæ feliciter composverit
 Qvodqve ob id Clemens XI ipso adhortante festivitatem hanc
 Vbiqve Terrarvm de praecepto institverit
 Sacellvm hoc
 Erigendvm mandabat svpremis tabvlis
 Die x septembris anno mdcxvi

L'altra dal lato dell'Epistola è di questo tenore:

D. O. M.
 Joannes Antonivs Tvrinetvs Filivs
 Marchio Prierii Pancalerii et Cimenæ
 Castillioni Cordvbae ac Osterii comes
 Baro Bonaevallis Castri Rainerii Condominvs
 Comes et Capitanevs Insignis Comitatus Bisinii in Istria
 Dominvs Fridæ et Rabesthein in Avstria
 Ex magnatibus primi ordinis Hispaniæ
 Imperatoris Josephi avreæ clavis cvbicvlarivs
 Caroli VI intimvs consiliarivs
 Mariæ Theresiæ Reginae Ungariæ et Bohemiæ
 Tribvs vnivs legionis peditvm
 Ac generalis rei tormentariæ Magister
 Eivsdem apvd Helvetios Legatvs
 Sacellvm hoc Virgini Matri sine labe conceptæ dicatvm
 Perficiebat
 Anno salvtis mdcxlii

La seconda cappella a sinistra (*cornu evangelii*) è
 quella dedicata alla fiorentina monaca carmelitana, S. Maria
 de' Pazzi, e fondata dalla pietà di Baldassare, della no-
 bilissima schiatta dei Saluzzo, conti di Paesana, senatore

e consigliere del supremo Consiglio di Sardegna, il quale l'edificò nel 1736, come da questa epigrafe:

Baltazar Salvivs
 Padvsanae Castellarii Oncini Crisolii
 Et
 Ostanae in valle Padi
 Comes
 Fenisii et Ripariae in valle Avgvstana
 Baro
 Regivs Senator
 Atque inclyti ordinis Ss. Mavritii et Lazari
 Svpremiqve Consilii Sardiniae
 Consiliariivs
 Hanc a fvndamentis aram erexit
 Et
 Dvm Ecclesiam Mariae Virginis de Monte Carmelo
 Nec non
 Beato Amedeo de Sabavdia
 Ab
 Excellmo D. Arboreo de Gattinara
 Taurinensi archiepiscopo
 Solemni Ritv consecraretvr
 Ad
 Sanctae Mariae Magdalenae de Pazzis honorem
 Cvivs
 Sibi totiqve familiae patrocinivm avspicabatvr
 Pariter sacrari fecit
 Anno Domini MDCXXXVI VI Kal. Maias

E siccome l'altra iscrizione del lato opposto, dai discendenti del conte Baldassare di Paesana innalzata, per ricordare altre beneficenze inverso quella cappella, varca il confine imposto a quest'opera, così sono costretto ad ometterla, ma con lieve scapito, poichè essa è pubblicata insieme alle altre di cui sovra, in un recente lavoro del teol. Marocco (1).

Accennando quest' autore all' ultima cappella *a cornu evangelii*, dedicata alla Sacra Famiglia, soggiunge « i Ripa di Meana d'origine monferrina venuti a stabilirsi in To-

(1) *La real Chiesa parrocchiale di N. S. del Carmine, Torino 1871.*

rino sotto il regno di Carlo III, fondavano questa cappella a S. Maria di Piazza, e quindi la rifondavano al Carmine, come scorgesi dalla seguente iscrizione scolpita su lapide marmorea ».

Ma quest'iscrizione sgraziatamente non è più oggidì visibile al pubblico, come evidentemente lascierebbe supporre la locuzione del nostro autore, che scrisse nel solo anno 1871. Ecco il fatto genuino: La lapide in quistione essendosi rimossa negli ultimi restauri, più non fu ricollocata, essendosene dimostrata la famiglia Ripa di Meana, eccitata all'uopo, indifferente, ma conservasi in un locale attinente alla chiesa.

Ecco pertanto l'iscrizione assai importante, perchè ci fornisce un cenno genealogico della nobile famiglia che riguarda, il quale però è bene intendere col solo lenocinio dei documenti. Ora se è vero che Agostino Ripa, nel 1569 già sostituito del procuratore patrimoniale generale, fu figlio di Antonio, non ci consta per nulla della signoria di Carpeneto, di cui nell'epigrafe (1). Solo all'anno 1582 ritrovo un'investitura a favore dell'Agostino di beni feudali in val S. Martino, e il primo atto di infeudazione con annessa giurisdizione, vuol essere riferito all'anno 1594, in cui il Duca Carlo Emanuele I, per gratificare « messer Agostino Ripa cittadino di Torino » donavagli il luogo di Giaglione, devoluto al fisco per la morte di Giorgio Aschieri di Susa.

Fu veramente segretario ducale, di Stato e finanze, e dell'ordine dell'Annunziata; dubito però che sia stato gentiluomo di Camera, sebben sin dal 1592 annoverato fra i cavalieri mauriziani. Morì nel 1613.

(1) Ho i miei dubbi che questi Ripa possano aver analogia coi *De Rippis*, de' quali a quei giorni viveva Gian Francesco, signor di Carpeneto, figlio di Teodoro e di Penelope Frichignono di Castellengo. Memorie ms. presso di me esistenti.

Il figlio Filippo Carlo divenne maggiordomo di Vittorio Amedeo I, e luogotenente generale d'artiglieria. Da Virginia Buschetti, gentildonna molto benefica in Torino, come la dipinse l'obituario di S. Maria di Piazza, ebbe Flaminio Antonio, erede dello zio, gran cancelliere Gio. Battista Buschetti; onde l'origine della dignità marchionale nei Ripa. Ei fu consigliere di Stato e cavaliere del Senato di Piemonte, e marito di Giovanna, figlia del conte di Paglieres, Giangiacomo Truchi, primo presidente della Camera dei Conti, la quale procreavagli il Giambattista, distintosi poi nel famoso assedio di Torino del 1707, divenuto indi Vicario di questa Metropoli, quegli insomma che pose il seguente monumento ai suoi maggiori:

Avgvstino
 Philippo Carolo Flaminio Antonio
 De Ripis
 A Monteferrato orivndis Ialioni comitibvs
 Cvm Marcoalda a Cabvreto Virginia Bvschetta Lvdovica Trvcchia
 Nvptiali talamo sociatis
 Qvorvm primvs Antonii e dominis Carpeneti filivs
 Qui patrios lares in Avgvstam Tavrivorvm transtvlit svb Carolo III Sabaydie dvce
 A quo inter nobiles cvbicvlarior allctvs est
 Camberiensis Patriciatv
 In Cabaliciense stemma avito inserendi potestate donatvs
 S. Ordinis Ss. Mavritii et Lazari ac torqvatorvm Eqvitym SS^{mae} Annvnc. Cancellarivs
 Caroli Emanvelis I
 Sanctioris Consilii
 Primarivs Commentariensis et administer
 Kal. Octob.
 Anno MDCXIII
 Aetatis LXX
 Alter Victoris Amedei I
 Nobilis cvbicvlarivs
 Primvsqve Regii penoris Promvs condvs (1)
 Svmmvs Rei navticae cvrator Reiqve tormentariae legatvs
 Mense Martio A. MDCXLIII aetatis LII
 Tertivs

(1) Primo maggiordomo della casa di Vittorio Amedeo I.

Joannis Baptistae Byschetti
Magni Sabavdiae cancellarii Vnici avvncvli
Patrimonii et cognominis ex testamento
Haeres

Caroli Emanvelis II
A sanctiore consilio
Regii Tavrinsensis Senatvs Eqves honorarivs
viii Idvs Novembris

Anno MDCCV aetatis LXVI

Obiere

Marchio Joannes Baptista
Sanctorvm Mavritii et Lazari Eqves Commendator
Ac Vrbanae Legionis praefectvs
A Regia Maiestate Victoris Amedei II creatvs

Proavo avo Patri
Ob mvnera avlica bellica civilia
Fideliter strenve incorrvpte

Obita

Regali familiae acceptissimis
Et Proaviae Aviae Matri

Magnoque avvncvlo patri patriae
De avia de familia de se optime merito
Immvtabilem svam vna hic expectantibvs

H. M. P.

Anno aerae Christianae MDCCXXV

Il Marocco però incorse in errore, allegando che l'epigrafe dimostri come il patronato di essa cappella siasi rinnovato al Carmine, mentre questo non appare menomamente, solo essendosi dalla famiglia Meana, trasportata l'iscrizione da S. Maria a questa chiesa.

Còmpito di quest'opera essendo di far conoscere le sole epigrafi, che sgraziatamente ogni dì più sono condannate a deperimento, intralascio perciò di soffermarmi ad indicare i preziosi lavori in bronzo ed in marmo che possiede questa chiesa; ricordando solamente che l'iscrizione, a cui accenna altresì il Cibrario ch'asserì posta sull'organo, dalla quale risulterebbe, essersi questo costruito nel 1758 dal torinese Giuseppe Calandra, ancor essa è scomparsa; e come al lodato autore, così al Marocco rinvio chi sia desioso di maggiori notizie.

Scendendo ne' sotterranei, che io pure ho visitato, dovendosi però per giugnervi, rimuovere una pietra, onde si ha accesso ad una scala che guida ai medesimi: la parte di essi che è sotto l'odierna sagrestia, contiene le sepolture de' Carmelitani. In parte esse furono violate; e scoperte offrono triste spettacolo al visitatore.

Su di un muro che chiudeva un ossario, leggesi la seguente epigrafe:

Anteriorvm Carmelitarvm tam ab anno MDXLIV
Vsque ad annvm MDCCXXVIII in Ecclesia S. Mariae de Platea
Antiqvi Conventvs qvam ab anno MDCCXXIX vsque ad annvm
MDCCXXXVIII (1) in Oratorio hvijs sepvltorvm ossa hvc translata ja-
cent commixta vbi hinc inde posteriorvm corpora ab
Anno MDCCXXXVI et deinceps seorsvm tvmvlata qviescvnt

La parte più bella de' sotterranei, ed or destinata ad altro uso, aveva le tombe delle famiglie che eransi scelta quella sepoltura, ma tutte andarono disperse le iscrizioni esistenti; a due sole, avute diversamente, accenna il Marocco, di cui quella del barone di Breupt, morto nel 1774 viene omessa, riferendo solamente l'altra relativa al tortonese magistrato, Antonio Zenone.

Comes D. Antonivs Zenonvs Castri Cerioli
Nobilis patritivs Dertonae
Comptorvm magister in Regia Camera
Tavrini obiit die XII Januarii MDCCXXI
Aetatis anno LXXVIII

Qui però sonovi anco anacronismi, eccetto che il Marocco, o chi comunicogli l'epigrafe, abbiano commesso errore nella data. Consultando le notizie per servire alla biografia degli uomini illustri tortonesi raccolte dal conte Carnevale — Vigevano 1838 — a carte 195 leggesi che Antonio Zenone, figlio di Giovanni Domenico e di Barbara Carnevale, nato

(1) Cioè dopo la traslazione, ma prima che fosse compiuta la chiesa.

nel 1683 laureossi in leggi a Pavia nel 1705, e dopo essere stato referendario a Tortona nel 1715, sino all'epoca dell'annessione del Tortonese al dominio Sabauda (1735), venne eletto mastro uditore della Camera dei Conti di Torino, e nel 1738 cavaliere mauriziano.

Lo stesso autore lo dice morto in patria il cinque dicembre del 1760; ora tale data è in urto con quella dell'epigrafe, la quale dev'anco essere inammissibile, perchè lotta colla data della fondazione della chiesa del Carmine.

Ritrovo invece soltanto che nel 1751 veniva nominato uditore di Camera Boniforte Zenone, a cui accenna altresì il Carnevale, che lo fa morto nel 1783.

Il Marocco che nell'opera citata diè molte notizie sul Convento del Carmine e sui personaggi che in esso fiorirono, non accenna ai personaggi degni di menzione ch'ebbero sepoltura in quella chiesa, locchè io credo bene di compiere sommariamente, facendo pubbliche alcune delle memorie che tolsi dagli obituarîi. Premesso che vi furono sepolti molti della famiglia del benemerito gran cancelliere Gian Cristoforo Zoppi, aggiungerò che la morte di questo insigne Alessandrino trovasi registrata così — *die 23 februarîi 1740 sepultus fuit in ecclesia admodum RR PP minorum de observantia vulgo divi Thomae excellentissimus dominus Marchio et Sardiniae magnus cancellarius dominus Johannes Christophorus Zoppi, qui confessus, SS. Eucharistiae sacramento refectus et extrema unctione munitus, die vigesima currentis in hac parochia decessit aetatis suae anno secundo et octuagesimo et in predicta ecclesia ubi dum adhuc in vivis degeret se tumulandum mandaverat, sepultus.*

Il 15 dicembre del 1752 veniva deposta, ed il dì seguente trasportata al castello di Masino, Emilia Ottavia marchesa di Caluso e contessa di Masino, nata Balbiano d'Oria di Dolceacqua, che s'ebbe una pagina d'elogi in latino per la sua pietà, umiltà e beneficenza.

Il 15 dicembre del 1754 ebbe la sepoltura il senatore Pier Baldassare Boggio di S. Giorgio, di soli anni cinquantasei. Il sei marzo del 1759 moriva Giambattista Belgrano, conte di Famolasco, designato ne' libri parrocchiali insigne giureconsulto; il 16 maggio del 1764 vi moriva Pier Paolo Ricci d'Asti, dei conti di Solbrito, abate commendario di Rivalta; il 22 aprile del 1765, Gian Paolo Compans di Brichanteau, commendatore mauriziano; il 26 gennaio del 1778 Niccolò Antonio Chionio, senatore nel Senato di Piemonte, stato sepolto a Traves (1).

Ma ometto non pochi altri estinti di considerazione, perchè di troppo ciò mi devierebbe dallo scopo di quest'opera.

I Carmelitani uffiziarono in quella chiesa sino all'abolizione degli ordini religiosi, seguita sotto la francese dominazione. Il loro convento fu nel 1818 assegnato alla Compagnia di Gesù, che vi aprì il suo Collegio de' nobili, ma or sede del Collegio nazionale.

IX

SANTA CHIARA

Chiesa nella via che dal suo nome s'intitola, con ampio annesso monistero, prospiciente nei quattro suoi lati le quattro vie che l'attorniano.

Il chiarissimo Cibrario scrisse (2) che col nome di *Serafe*

(1) Era figlio del notaio Giambattista di Monastero di Lanzo. Fu anche socio del collegio di leggi dell'Università di Torino, e fratello di Gian Domenico, dottore del collegio di teologia e professore di eloquenza latina nella stessa Università; di Francesco Antonio professore di teologia, quel desso che ebbe non pochi urti colla Santa Sede per alcune proposizioni sue in un trattato di teologia; e di Giuseppe Ignazio, anco dottore in leggi. Il figlio del senatore Nicolò, Giacomo Francesco dottore in leggi divenne primo uffiziale del Ministero dell'interno, e nel 1788 fu creato barone di Thenezol.

(2) *Storia di Torino*, II, pag. 282.

esistesse già nel secolo XIII presso le mura di Torino. E ben s'appose il nostro egregio autore, poichè l'ordinato del Comune dell'undici luglio del 1247 accenna alla concessione di un acquedotto per condotta d'acqua nel recinto del monastero suddetto.

Soggiugne il Cibrario che nel 1304, per volere di Benedetto XI, siagli stata unita la chiesa rurale di S. Benedetto a non molta sua distanza, e ciò previo il consenso del prevosto di Montegiove, pei diritti a questo competenti; qui però è evidente l'errore in cui incappò il Cibrario, poichè io ritrovo che S. Benedetto era chiesa spettante ai monaci di Rivalta, laddove la chiesa pertinente a quelli di Montegiove, cioè del gran S. Bernardo, denominavasi precisamente S. Bernardo, che da documenti presso l'archivio arcivescovile di questa città, risulta fosse uno spedale fuori la porta segusina, e già aperto nel 1126, essendone nel 1327 rettore *Martinus Barbaniae, rector clerixiae nuncupate Sancti Bernardi*. Arrogò che S. Benedetto, a cui volle alludere il Cibrario, era una parrocchia, stata nel 1568 unita a S. Agnese.

E poichè qui m'occorre di far menzione di quest'antica chiesa, deggio manifestare quanto mi dolga di non poter essere in grado di dare in questo lavoro alcune notizie sulle varie chiese di Torino distrutte, quali S. Agnese, or citata, S. Antonio (1), S. Benedetto (2), S. Benigno (3) S. Biagio (4),

(1) Sonovi memorie del 1328, in cui erane curato don Merlone di Revigliasco. Era posta presso il palazzo di Clarina Roero, e nel 1418 per essere quasi senza redditi e parrocchiani, fu unita alla parrocchia di S. Giacomo — Archivio Arcivescovile.

(2) Parrocchia stata unita nel 1568 a quella di S. Agnese: sonvi memorie del 1384. Ib.

(3) Era situata nel foro maggiore presso la porta di quel nome, fu atterrata per l'ampliamento della piazza delle erbe. Ib.

(4) Stava presso la Dora *extra muros*. Ha memorie del 1378. Deve la sua fondazione alla famiglia degli Ainarði, ma nel 1444 fu unita

S. Brigida (1), S. Cristoforo (2), ed altre che verisimilmente potevano contenere sarcofagi ed epigrafi delle antiche nostre famiglie.

Fu ignorato sinqui che il monastero fosse riedificato nel 1411 per cura del principe Ludovico d'Acaia, (di quel benemerito principe, che sul principio dello stesso secolo XV fondava in Torino lo studio generale, che fu poi la nostra Università degli studi), e questo rimane provato dall'ordinato del 22 marzo dell'anno citato, del nostro Comune, che ben merita venga qui riprodotto.

« Die vigesima secunda mensis marcii 1411 in pleno et generali consilio maioris credencie civitatis Taurini voce preconia sono campanae super solario domus communis more solito congregato supradictus dominus locumtenens et iudex petierunt et requisiverunt sibi consilium exhiberi super prepositis infrascriptis Et primo super requisitione qua fit parte illustris et magnifici domini domini nostri Achaie principis qui requirit unam roidam generalem bobum Taurini in aiutorium conducendum calcem sabionem et monos et alia necessaria pro una die tantum *causa fabricandi monasterium monacarum Sancte Clare quod monasterium prefactus illustris dominus nosler intendit fieri facere de proprio.*

« In reformatione cuius consilii facto partito de mandato supradicti domini locumtenentis ad tabellas albas et nigras ut moris est et placuit ipsis credendariis quod de speciali

alla sacrestia della cattedrale, per ordine di monsignor Romagnano, di consenso dei nobili Michele, Niccolò ed Amedeo degli Ainardi suoi patroni. Ib.

(1) Era rimpetto alla casa dei Guerilli nella parrocchia di S. Dalmazzo presso la casa del signor di Parella. Sonvi memorie del 1333. Nel 1482 fu istituita la cappella di S. Brigida nella parrocchia di San Dalmazzo, di patronato dei Beccuti. Ib.

(2) Già convento a Porta Susina presso le mura della città, demolitosi nel 1536.

gratia concedant dictam roydam videlicet usque in quantitate particulari quadraginta bobum per clavarios communis elligendorum, et habere debeant de avere communis ad rationem solidorum octo pro qualibet paia bobum ita quod faciant roydam completam et caream competentes compensanda in prima eorum talea fienda (1) ».

Il monistero fu sempre sotto la speciale protezione dei principi di Savoia, ed ebbe anche la ventura di dar ospitalità a Maria di Savoia, figlia del duca Amedeo VIII, la quale, vedova del duca di Milano Filippo Maria Visconti, che non le fu mai vero marito, disillusa delle umane vicende, cercò in quel sacro asilo la pace, non mai avuta fra lo splendore della reggia. Viveva ancora nel 1469, ed ivi fu sepolta.

Ma in quanto alla chiesa, essa venne rifatta nel 1745 sui disegni dell'architetto Bernardo Vittone. Essa appartenne alle monache Francescane scalze, volgarmente chiamate *Clarisse* sino all'anno 1824, in cui essendo esse ridotte a poco numero, dal re Carlo Felice furono unite al monistero antichissimo del loro ordine in Carignano, ed il monistero torinese di S. Chiara venne assegnato alle monache *Salesiane*, che lasciarono quello or posseduto dai sacerdoti della Missione.

Le iscrizioni che ancor si leggono in questa chiesa sono le seguenti:

Sulla facciata, nella via di S. Chiara

D. O. M.

Deiparae Immacvlatae

D. Francisco et Clarae

Sacrvm

Anno MDCCXLV

(1) Archivio del Municipio.

Al di sopra dell'altare maggiore

D. O. M.

DD. Francisco et Clarae

Fyndatoribvs Seraphicis

Grati animi pensvm solvens

Sacrvm Monialivm collegivm solvit

a cornu evangelii dello stesso altare in luogo alquanto elevato.

D. O. M.

Anno salvtis MDCCXL v idvs avgvsti

Benedicto XIV Symmo Pontifice

Carolo Emanvele Sardiniae Rege

Johanne Baptista Rotario Archiepiscopo

Tavrinensi

Parthenii hvivs abbatissa

Sorore Clara Metilde Tarina

Memoratvs DD. Archiepiscopvs Ecclesiam

Et altare hoc

Solemni ritv consecravit

Presso la porta principale d'ingresso in fondo della Chiesa sonvene due, di cui quella in italiano viene omessa come pertinente al 1753; l'altra latina è la seguente:

Essa riguarda Anna Maria Amedea, figlia di Bongiovanni Costa, conte di Polonghera ed Arignano, consorte di Alberto, marchese di Graglia, conte di Sordevolo, Bussolino ecc., cavaliere dell'Annunziata, governatrice dei principi di Savoia, figli di Carlo Emanuele I. Avendo legato al monistero di Santa Chiara mille scudi per celebrare cinque messe da celebrarsi in ciascuna settimana, le monache, riconoscenti nel 1624 innalzavano a suo onore questa memoria.

Dominae Marchionissae et comitissae Annae Mariae Bobbae

Praepositae a cvbicvlis Seruvm Principvm Sabavdiae

Qvod scvta CIO. Beatae Clarae Coenobio reliquerit

Ad sacrvm v piis feriis cvivsque hebdomadae

Pro svi et svorvm salvt facienda

Ipsvm Coenobivm gratitvdinis ergo

Posvit

MDCCXIV

x

B. V. CONSOLATRICE

(Chiesa della Consolata)

L'importanza che ha per Torino questo Santuario, il cui nome soverchiò quello della chiesa primitiva di S. Andrea, m'induce a premettere alla descrizione delle epigrafi alcune parole, le quali serviranno altresì a rettificare opinioni e correggere narrazioni adorne de'ricami della fantasia, anzichè puntellate coi principii della critica storica.

Il santuario della Vergine Consolatrice venne aggiunto all'antichissima chiesa di S. Andrea esistente presso la porta Comitale *ad civitatis moenia*, che vuol essere distinta da altra omonima, la quale era situata a lato della porta Segusina, di pertinenza del celebre monastero della Novalesa.

Della primitiva chiesa di S. Andrea si ha memoria nella cronaca di quel monastero, ove si ricorda la pietà di Adalberto, padre del re Berengario II, che diede quella chiesa ai monaci Novalicensi, dacchè fuggati per le scorrerie dei Saraceni, eransi ridotti a ritrarsi presso S. Andrea. Queste sono le parole del cronografo della Novalesa: *Huius temporibus quidam vir extitit clarus genere sed clarior fide, nomine Alibertus marchio pater huius Berengarii tyranni. Hic dum videret loca nostra diruta a paganis et monachos perire egestate, tribuit ecclesiam consecratam in honorem*

Sancti Andreae sub porta Comitale secus murum civitatis (1).

E siccome l'altra chiesa di S. Andrea, ove quei monaci avevano edificato un cenobio, era presso forte castello, e per conseguenza a numeroso presidio di soldatesca, e poco atta al pacifico viver monastico, così intorno al 960 l'abate Belegrimo ingiunse a quei monaci di abbandonarla e recarsi ad abitare quella in discorso, stata allora ampliata ed abbellita.

Una pia tradizione farebbe risalire ai tempi di S. Massimo vescovo di Torino la divozione inverso una sacra immagine di Maria Consolatrice, che avevala promossa fra noi nel quarto secolo dell'èra volgare, qual argine contro gli errori Eutichiani.

Se il frammento della cronaca di S. Benigno di Fruttuaria riferito dall'Ughelli, *Ital. Sacra* IV, col. 1066, meritasse fede, si dovrebbe dire, che smarritasi quella sacra immagine, venisse ritrovata nel 1016 per opera dell'infelice re d'Italia Arduino d'Ivrea, allorchè ivi faceva edificare una cappella sotterranea, e che andata perduta una seconda volta, all'epoca dei dissidii e ruine che incolsero a Torino sul finire di quel secolo, si potesse infine di nuovo prodigiosamente scoprire intorno al 1104.

Ma per quanto autori antichi e recentissimi ci diano per oro di coppella il racconto fondato sulla cronaca citata, presso gli eruditi questa non ha alcuna fede, poichè vuolsi scritta da un impostore alcuni secoli dopo la data, cui mentisce, essendo essa interpolata, piena di anacronismi, come meritamente asserì il nostro Iacopo Durandi (2). Il perchè nes-

(1) *Historiae Patriae Monumenta. Scriptorum* III, Col. 99.

(2) Della Marca d'Ivrea, p. 12.

suna fede puossi prestare al racconto di essa cronaca, il quale solo può sostenersi sul fondamento di pia tradizione.

E sebbene le pie tradizioni si vogliano anteporre a certi scritti destituiti d'ogni critica, tuttavia non è nostro obbietto di soffermarci in queste indagini, e sarà l'opera meglio impiegata a trattare fatti fondati sui documenti che il secolo XIV comincia a fornirci.

Amedeo V il due aprile del 1315 donava *altari Sanctae Mariae de Consolatione tres marchas de argento ad faciendum unum calicem* (1). Catterina di Vienna, consorte del principe Filippo di Acaia nell'ottobre del 1323 provvedeva alla spesa di settantacinque libbre d'olio per alimentare due lampade che ardevano dì e notte *in duabus magnis lampadibus coram ymagine Beatae Mariae Virginis* (2).

Il Conte di Savoia nel 1339 faceva provvedere venti libbre di cera nuova per costruire una immagine *ad offerendum apud Sanctam Mariam de Consolatione* (3).

La divozione andava ogni giorno crescendo. Inferendo nel 1420 una pericolosissima pestilenza, nel Consiglio generale dell'amministrazione nostra municipale *in reformatione cuius Consilii facto partito de mandato supradicti domini locumtenentis ad tabullas albas et nigras ut moris est placuit ipsis credendariis et inter ipsorum maiorem partem obtemptum fuit et reformatum quod fiat processio per civitatem et quod portetur corpus Christi vna cum reliquiis et quod celebretur Missa ad altare B. Mariae Consolationis et quod vnusquisque de dicta civitate qui sit ha-*

(1) Archivio di Stato - Priorato di S. Andrea.

(2) Id. Sezione camerale, conto di Pietro Panicerio il quale dichiarava di avere speso otto denari viennesi per ciascuna libbra d'olio.

(3) Id. Conto di Vercellino di Albrieto.

bilis ad eundum ad processionem ire debeat et yiyuno exthomaco et ire de presenti pulsato grosso signo dompni et obsecrare corpus Christi cum reliquiis cum debita luminaria et quod porte non aperientur donec celebrata fuerit dicta processio (1).

Il diciassette maggio del 1420 poi nello stesso generale Consiglio si determinava di ricorrere al vescovo per ottenere una solenne processione alla chiesa della Vergine Consolatrice, essendo l'agro torinese desolato da deplorevoli piogge — *ut velint ordinare de faciendo unam processionem cum missa solempni ad Dominam nostram de Consolatione eam requirendo ut Dominus noster Jesus Christus velit nobis misereri maxime in istis pluviis* (2).

Nè vuolsi omettere che l'illustre duca Amedeo VIII, quel desso che di provvido codice statutorio regalò il paese, nel suo testamento del quattro dicembre 1439 legava *ecclesie seu cappelle Beate Marie de Consolatione de Thaurino centum florenos parvi ponderis semel per rectorem ipsius ecclesie seu cappelle in redditus perpetuos convertendos, pro quibus ipse rector et alii servitores dicte ecclesie seu cappelle perpetuo teneantur obligati facere in choro ipsius unum anniversarium solemne cum missarum celebratione singulis annis die lune post festum Nativitatis Beate Marie Virginis in remedium animarum predictarum*, cioè sua e della estinta consorte Maria di Borgogna (3).

Il dimostrarsi liberali inverso quel santuario fu retaggio dei Principi di Savoia che tutti gareggiarono in munifici doni al medesimo; ma fra essi vieppiù si distinsero Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo II, come vedremo, e le due

(1) Archivi del Municipio. Ordinati.

(2) Ivi.

(3) Archivio di Stato. Testamenti.

pie Maria Teresa e Maria Adelaide regina, a cui memoria fu innalzato degno monumento in quella stessa chiesa.

Ma sebbene nei secoli decorsi tante si fossero le significazioni di riverenza a quella chiesa, tuttavia essa era povera e squallida, come ce lo dimostra la relazione lasciata da monsignor Angelo Peruzzi vescovo di Sarsina, delegato apostolico a visitare la diocesi torinese, che lamentavasi, essere il Santissimo conservato in un vaso rotondo di ferro *valde indecenter*; poco decenti gli altari, ed alcuni privi persino della croce e dei candelieri. Eravi però eccezione per la cappella della Vergine Consolatrice, che l'illustre prelado definiva *imagine valde devota, ut indicant vota cerea et argentea ad parietes ipsius cappellae appensa ac imagines virorum et mulierum inibi appensae et ad quod quotidie celebratur cum magna populi multitudo confluat et licet sit ornatum satis decenter, nihilominus mandavit de cruce provideri quia unus ex monacis de presenti conficit unam pulchram iconam super ipso altare locandam* (1).

Questo brano interessante della relazione Peruzziana ci rende istruiti di particolari notevoli, fra cui non ultimo, che la sacra immagine or venerata non deve ritenersi quella stessa dei tempi di S. Massimo ed Arduino, la quale verosimilmente avrebbe d'altronde dovuto essere dipinta sul legno. Notisi poi che ai piè di essa leggendosi le parole *S. Maria de populo de vrbe* bisogna attenersi alle considerazioni fatte dal padre Semeria, il quale, sebbene avesse dovuto scrivere in tempi di rigorosa censura, tuttavia ammetteva questo stesso ragionamento, or corroborato dalla scoperta fornitaci dal Peruzzi, da lui ignorata, ma che gli dà piena ragione. Ecco la conclusione dell'erudito e coscienzioso padre Semeria. « Queste osservazioni giuste o irragionevoli che vogliansi

(1) Cfr. Gibrario, *Storia di Torino*, vol. II, Libro III, capo I.

riputare ci vengono dettate dall'amor della verità, persuasi che l'errore e la falsità fanno sempre torto alla religione, nè onorano mai la SS. Madre di Dio » (1).

(1) *Storia della Chiesa Metropolitana di Torino*. pg 159. E qui faccio luogo ad una lunga nota, la cui inserzione rimane legittimata dall'importanza sua. Già erano scomposte le pagine precedenti, ov'ebbi ad accennare alla liberalità de' principi di Savoia inverso questo Santuario, ma ora posso aggiungere che a quelli sovra nominati, vuol essere associata Yolant o Violante, consorte del pio e santo duca Amedeo IX. Non paga questa principessa di aver donato alla Cappella della Vergine Consolatrice un paramento di damasco bianco e di raso cremisino, di vago artificio, era sua intenzione di beneficiarla con donazione ancor più salda. Ecco il fonte di questa notizia. Avvisato di questi giorni (agosto 1880) che nell'archivio del Municipio di Grugliasco, il quale, per savia deliberazione di quel Consiglio, si sta oggidì riordinando, esistevano parecchi documenti del secolo XV, mi recai tosto ad esaminarli, e la sorte mi favorì di trovarne uno per l'appunto che concerne la citata duchessa e il nostro Santuario. Il documento adunque è una minuta di conferma dei privilegi e delle franchigie e buone consuetudini di Grugliasco, e specialmente del diritto della nota acqua, proveniente dalla Dora Riparia, così proficua all'industria ed all'agricoltura di quel Borgo. In quell'atto pertanto la nostra duchessa, dopo aver accennato al privilegio della derivazione di quel canale, concesso dal principe Ludovico D'Acaia il 13 febbraio 1416, e stato confermato dal duca Amedeo VIII il 20 febbraio 1419, ed il 3 novembre 1423, si dice che, sebbene per lo spazio di 60 anni incirca, quel comune avesse fruito di quell'acqua, tuttavia alcuni commissarii di essa principessa avevano con violenza usurpato quel diritto, come pure, e con vie di fatto, e col mezzo giudiziario avevano tentato alcuni degli stessi abitanti di quel borgo, e ciò *sub pretenso colore quod ipsi homines et communitas Grugliaschi ad requisicionem nostram nolluerint partem dicte aque eorum bealerie dare in elemosinam capelle beate Mariae consolacionis fondate in ecclesia Sancti Andree Thaurini in qua ex singulari devocione et per bonificacionem prediorum ipsius ecclesie optabamus et desiderabamus unam missam singulis diebus perpetuo celebrari in ipsa capella pro salute anime nostre predecessorum nostrorum ac filiorum nostrorum* Vuolsi notar qui che quei di Grugliasco, supplicanti di non aver ad essere costretti mai a dare la benchè menoma parte di quell'acqua, ned alla chiesa di S. Andrea di Torino, ned a qualsiasi altra, sebbene si dimostrassero così pertinaci nel loro volere ed avversari a favorire la lor duchessa, tuttavia in quella carta stessa ottenevano la più ampia conferma delle loro libertà suddivisate, in un coll'uso perpetuo di quell'acqua. Il fatto può servire a provare che il potere de' nostri principi era moderato assai, e che si teneva in non picciol conto l'espressione del volere di un popolo.

I monaci Benedettini, che primi furono ad uffiziare quella chiesa, vi rimasero sino al 1589; ridotti allora a soli sei, nè molto curanti di attenersi alla disciplina claustrale dimostrandosi, Camillo Gaetani patriarca d'Alessandria, priore commendatario di S. Andrea ottenne che fossero surrogati dai Cistercensi rimasti sino al 1834, per far luogo agli Oblati, che nel 1855 dovettero cedere la custodia del Santuario ai Minori Osservanti, ai quali nel 1871 succedettero i Sacerdoti del Convitto Guala.

Rinviamo al capo I del libro III tomo I della *Storia di Torino* di Luigi Cibrario, che è sino ad oggi nella sua concisione lo scritto migliore che ci descriva questo Santuario, chi sia vago di notizie particolari sulla sua edificazione e sugli innovamenti ricevuti nel decorso degli anni, basterà di ricordar qui, che dopo la visita di monsignor Peruzzi or citata, la chiesa di S. Andrea fu, in un col monistero, rifabbricata, e nel 1603 venne rifatto l'altare maggiore; nella quale occasione Carlo Emanuele I sovvenne i monaci di cento ducaton.

Sin dopo il secolo XVII si mantenne a tre navi, e per due scale laterali all'altare maggiore scendevasi nella cappella sotterranea di N. S. delle Grazie, la quale nel 1608 era stata ridotta a forma più elegante da donna Matilde di Savoia consorte al marchese di Simiana, che vi appose alla volta le armi sue, accoppiate a quelle dei Simiana. Ivi veneravasi la sacra immagine, che veniva indi allogata nell'apposita cappella edificatasi nella chiesa di S. Andrea. Questa chiesa poi riedificatasi nel 1629 ad impulso dell'abate di quel monistero, Cristoforo Bezzono da Vigone, in forma ovale com'è oggidì, e sotto gli auspizii di Madama Reale Giovanna Battista, madre di Vittorio Amedeo II, conteneva altresì cappelle dei Ss. Carlo e Martino; di S. Valerico, patrono della città di Torino; degli Angioli, fondata da Marcantonio Bairo, dei

signori di Bussolino, socio del collegio di leggi dell' Università di Torino (1), di S. Bernardo, costrutta dal consigliere di Stato Manfredo Goveano, e del Crocefisso, patronato dei Delfini e S. Martino di Castelnovo, poi dei Morozzo.

La chiesa di S. Andrea, per bolle del 15 giugno 1604, venne eretta in commenda dell'Ordine Mauriziano. Ne dipinsero la volta Mattia Bertoloni veneziano e Felice Biella allievo di Giuseppe Galli Bibiena. La cappella della V. Consolatrice, che si edificò sul fianco settentrionale di essa chiesa di S. Andrea, fu poi aggiunta nel 1682; e variata mentre già era quasi al termine, ne venne indi ripigliata la fabbricazione, che fu compiuta nel 1700. E siccome non corrispondeva all'effetto il sito dov'erasi collocata la sacra immagine, così Vittorio Amedeo II in gratitudine della vittoria ottenuta nel famoso assedio di Torino del 1706, ampliò il presbitero di essa cappella, e fece costruire sui disegni del Juvara l'altare maggiore. Il dipinto a fresco del catino sopra questo altare con una corona d'angeli, putti e cherubini è del Galliari. La cupola fu dipinta a fresco da Giambattista Alberoni modenese e da Giambattista Crosato veneziano. Fu nel 1714 che M. V. Consolatrice venne per decreto dell'Amministrazione *decurionale* dichiarata patrona di Torino. Chiesa e Santuario poi hanno altresì dipinti del Caccia, del Cervetti, del Beaumont, Milocco, Pozzi, ecc.

Ma veniamo, chè oramai n'è tempo, alle epigrafi, delle quali alcune subirono trasposizioni recenti.

Nella chiesa di S. Andrea, sulle pareti laterali della cappella del Crocefisso hannosi due iscrizioni, di cui la seguente *a cornu epistolae*, fu innalzata al conte Filippo Maria Morozzo quintogenito del colonnello Gian Antonio e di Anna Avenati, che dopo aver servito nell'Apennino ligure

(1) Cesare della stessa famiglia apparteneva pure a quel collegio.

nell'inafausta guerra contro Genova, andò in Francia colle milizie ausiliarie date da Carlo Emanuele II a Luigi XIV, che fecelo brigadiere d'armata e cavaliere di S. Luigi. Ei morì d'apoplezia il 3 luglio 1715 nel castello Couvard presso Parigi.

Comes Philippvs Maria Morotivs
 Ex condominis Roaxi Tvrriscellarvm et ex marchionibvs Cevae
 Post rvdimenta militiae in Pedemontio posita
 Gallica inter agmina ad annos qvadraginta tres
 Cvm in obsidionibvs tam gravioribvs et in proeliis
 Bellica virtvte praeclarvs
 Italicae peditvm exterorvm phalangis tribvns
 Regalis ordinis S. Lvdovici eqves commendatarivs
 Regendis praesidiis Hedenae Malbadii et Tynarvm
 Bello ingrauescente delectvs
 Illvstrioris tandem caeteros post honores et gradvs
 Ad spectatissimvm locvm tenentis generalis
 Exercitvvmqve dvctoris evectvs
 Acerbvm hvnc fatvm
 In castro Covardiae prope Lvtetias
 Appoplexia correptvs
 Praematvra morte decessit die III JvlII anno MDCCXV
 Aetatis svae LXIV.

L'altra, che è *a cornu evangelii* della cappella suddetta, riguarda il suo fratello Luigi Francesco, che dopo essere stato professore di leggi ed avvocato fiscale patrimoniale, ebbe il grado di gran tesoriere e primo segretario dell'Ordine Mauriziano. Reduce da Parigi, ov'erasi recato ad assistere il fratello or menzionato, giunto a Ciamberì morì ancor egli improvvisamente; ed all'uno ed all'altro erigeva l'epigrafe il fratello Carlo Giuseppe, vescovo di Saluzzo.

Dominvs Lvdovicvs Franciscvs Morotivs
 Comes ex dominis Roaxi Tvrriscellarvm et ex marchionibvs Cevae
 Politioribvs litteris apprime excvlts
 In Tavrinensti Vniversitate primarijs sacrorvm canonvm interpres
 In svpremo Pedemontano Senatv
 Advocatvs patrimonialis generalis
 Inspectoris mvnere regiorvmqve negotiorvm procvratione
 In vallivm Lvcernae Niceae Cherii

Et Pedemontis Transpadani Provinciis
 Summa vigilantia zeli et prvdentiae lavde perfvinctvs
 Ordinis Regalis SS. Mavritii et Lazari magnae crvcis eqves
 Eivsdem ordinis Magnvs thesavrarivs
 Et magni Magisterii primvs secretarivs
 Consiliarivs item et secretarivs Statvs ac praeses
 Lvtetia qva repentinv fratris obitvs evocaverat
 Dvm Avgvstam Tavrinatorvm repetit
 Invidente fratrem et patriam morte Camberii decessit
 Die xxv septembris aetatis svae anno LXV
 Reparatae salvtis MDCCXVI.

Nell'intercolumnio della gradinata che dà accesso dalla chiesa di S. Andrea al Santuario, su di una porta *a cornu evangelii*, e sotto il busto in marmo eretto alla memoria del presidente Camillo Richelmi, evvi questa bella iscrizione del valoroso epigrafista palatino Emanuele Tesauro.

J Camillvs Richelmvs
 Niciensis patritivs
 Bartholomaei Richelmi Senatoris
 Qvem maximi ivrisperiti maximvm ivrisperitvm vocant
 Filius haeres aemvlator hoc etiam felicior
 Qvod paterna lavde clarvit et sva
 Annos enim terdenos forensi in arena
 Pari disptationvm svbtilitate ac soliditate congressvs
 Ab Magno Carolo Senatoria donatvs pvrpvra fvlgorem avxit
 Regio proinde Victoris et Christinae administratricis
 Adstipvlante ivdicio
 In Camerali magistratv et Pedemontano Senatv praeses
 Nvnqvam perplexo nvnqvam flexo svffragio
 Qvotannis patrocina'tvs fverat totidem ivdicavit
 Itaqve cvm placida senectvs
 De ingenio nihil minvens avctoritatem avxisset
 Vivsque sva elogia vbique legeret
 Immortalis vir eo tantvm mori est visvs
 Ne hvmanarvm legvm vindex natvrae leges infringeret
 Paternae igitvr memoriae posteriorvm exemplo dolori svo
 Bartholomevs filivs Senator vt satisfaceret
 Eivs effigiem qvod vnicvm morti spolivm cesserat
 Aeternitati restitvit
 Obit die viii martii MDXLVI.

Questo Camillo Richelmi, di famiglia originaria di Spagna, era, come dice l'epigrafe, figlio del senatore Bartolo-

meo da Pigna nel Nizzardo. Egli fu valente giureconsulto, ed i suoi figli formarono due linee, di cui una ebbe i feudi di Cavallerleone e Bovile, e per due volte il collare dell'Ordine dell'Annunziata. Questa famiglia è estinta, ma fiorisce in Torino altra omonima, proveniente anco da Pigna, e verosimilmente dallo stesso ceppo, e che *ab immemorabili* fa uso di eguale stemma gentilizio.

In prospetto all'epigrafe or pubblicata avviene altra onoraria dell'illustre marchese Tancredi Falletti di Barolo, benefattore della chiesa, a cui donò l'elegante cancellata in ferro che divide il Santuario dalla chiesa di S. Andrea.

Le epigrafi del Santuario che possono qui venir rese di pubblica ragione sono le seguenti:

A cornu epistolae, nell'andito che riesce al lato destro dell'altare maggiore evvi quella, nel 1613 innalzata da Prospero Malliard conte di Tournon, di nobile famiglia savoina, che stabilitasi a Torino diè illustri personaggi alla chiesa, allo Stato ed alle armi, al suo genero Salomone Murat De la Croix signor d'Issart, tolto in sul fior degli anni alla milizia a cui erasi dedicato.

D. O. M. S.

Et memoriae nobilissimi strenvique viri Salomonis

Mvratì a Crvce Galli Jacobi Issarti Domini filii

Magno si ivstam aetatem vixisset patriae fvtvri

Ornamento qvi ad svmmos militiae honores

Properans parenti optimo dilectissimo conivgi et

Posthvmò optato immatvra morte svblatvs

Maximvm svi desiderivm

Reliquit

Prosper Malliardvs comes Tvrrnonis

Genero carissimo

M. P.

Vixit ann. XXVII obiit Avgvste Tavrìnorvm xxi septembris MDCXIII.

Presso a questa evvi la seguente che ricorda le opere marmoree, state eseguite intorno all'altare maggiore da

Flaminio S. Martino conte d'Agliè, primo gentiluomo di camera del principe cardinale Maurizio di Savoia.

Comes Flaminivs S. Martinvs ab Alladio
 Poenes Regiam Celsitvdinem
 Victoris Amedei Sabavdiae ducis ex
 Nobilioribvs a cvbicvlo apvd Serenissimvm
 Principem Mavritivm a Sabavdia
 Eivsdem ordinis primvs Deiparae
 Consolatricis aram tvn ex redivivis
 Marmoribvs tvn ex porphiritibvs
 Ab integro praeparatis ornatvs
 Ac elegantivs renovavit et semel
 In hebdomada missam per S. Bernardi monachos obevndam
 Annvis redditibvs instrvxit
 Anno MDCLX.

A *cornu evangelii* dello stesso altare maggiore, la seguente accenna all'elezione di sepoltura fatta ivi da Gian Francesco Radicati dei conti di Passerano e Cocconato, già sergente maggiore di Nizza, allora *decurione* torinese (1). Egli fu padre del noto conte Ignazio Maria Adalberto, propagatore di larghe ed erronee riforme religiose, che procacciarongli l'esiglio all'Aia, ove morì nel 1737, senza perciò riposare nella sepoltura apparecchiatagli dal padre.

D. O. M.
 Deiparae Consolatricis patrocinivm
 Devotis filiis ac sibi sacra in aede
 Exhibitvm
 Joannes Franciscvs Radicati
 Ex comitibvs Passerani et Coconati
 Ac decvrionibvs praesentis civitatis
 Vivens

(1) Il 9 dicembre 1687 a nome della nobile famiglia Radicati presentava ai delegati ducali l'antico stemma gentilizio « inquartato di sabbia ed argento ed un'aquila coronata d'oro nel 1° e 4°, e 2° e 3° una rovere sbarbicata di sinopia. Cimiero altra aquila d'oro nascente come nel campo: motto *Wan Got Wilt*, supporti: due griffi d'oro ». Si deve però notare che in documenti del secolo XVII io vidi usarsi dai Radicati non la quercia, ma sì il castagno al naturale. Alcuni rami usavano il motto *Tempori optare decet*.

Qvod semper impetravit
 Vt perpetvum impleret
 Locvm hvnc reqviei pro se
 Svisqve svccessoribvs
 Delegit

Anno reparatae salvtis MDCCI.

Vicino a questa s'ha la seguente, dai monaci riconscenti
 stata innalzata a Felicità Pergamo, contessa Losa.

D. O. M.

Comitissae Felici Pergamae Losae

Hic quiescenti

Qvod

Consolatricis Matris zelata honorem

Vt pietatis suae odore

Piorvm corda

Ac sacelli hvivs aedificiwm excitaret

Opem abvnde impenderit

Monachi Congregationis S. Bernardi

Ordinis Cistercensis

Divae eidem Patronae cvltvi addicti

In grati animi monimentvm

Posvere

Anno ab incarnato Verbo MDCCII.

Sul pianerottolo della scala che guida alla cappella sot-
 terranea evvi una lastra di marmo, su cui leggesi questa
 epigrafe:

Victorio Amedeo II regnvm feliciter ineunte

Monvmentvm hoc tabvlis pactvm conventvmqve

Vt perenniter constet

Beneficiwm Divi Andreae cvivs erant aedes et monasteriwm

Vbi annvvs victvs primvm Benedectinis

Tunc suffectis Cisterciensibvs praebebatvr

Sacro Militari Ordini Divorvm Mavritii et Lazari

A. Clemente VIII addictvm fuisse

Facta inde monachis praediorym et proventvwm adsignationem novis
 modo conditionibvs firmatam

Statvmqve svbscellivm

Cvm stemmate ordinis

Prope aram

Et sepylchri ivs commendatariis.

Eccoci ora a riferire l'iscrizione che narra la fondazione ed istoria del santuario, composta nel secolo XVII, avvertendo però i lettori di guardarsi bene dal prestar fede a quanto, come dicemmo sul principio, non risulta fondato sui documenti, nè regge alla critica storica. Negli ultimi restauri questa lapide venne dall'altare maggiore del Santuario, presso cui stava infissa, trasportata a destra del vestibolo vicino alla sacrestia.

O felix caecitas quae naturalis lumine destituitur ut ipsa
Coelestibus in hac urbe radiis urbs tutelaris luminum sacello sacellum
Pristino venerationis cultu illustratur o fortunata humanae imbecilli-
tatis conditio quae tale divinae benignitatis ostentum excivit

Inventio sacelli sive

Capellae D. Mariae de Consolatione Tavrini MCIII
Italiam pleraeque non minus quidem immitis quam exterae et barba-
rae nationes

Ut memoriae proditum est bellico

Furore saepius invasere sed Hunnus Gothus Vandalus et
Longobardus suo cuilibet tempore insaeuit atrocibus ur-
bes oppida vicos villas templa

Evertit diripit prophanavit

Gentem perdidit aetati sexvi religioni minime parcens
Hasce inter plurimas dirasque strages Augustae Tavrinatorum
Urbs gentis illius caput solo fere equata per multos an-
nos ut traditur quibusdam sine habitatore mansit jace-
bat interim minis ruderibusque contactum sacellum quod-
dam in civitatis angulo iuxta pomerium quod priscorum religio
In Deiparae semperque Virginis piis votis honorem erexerat adeo ut
mortalium tunc nemo esset qui lo-

cum inibi sacrum commisceretur caeterum ut est homini
innatum ut in caelum ire cupiat post multos annos rebus

Sese non nihil melius habentibus ut Tavrini populi in deser-
tam urbem ad inhabitandum conflant aedes itaque tum priva-
tas et sacras reficiunt sacerdotes legunt qui rem sacram curent
Accersentur Divi Benedicti monachi quibus coenobium ponitur Divi
Andreae titulo non procul ab occultato sacello cui Thomas
illius unus ex Divi Solvitoris caenobitis ab antistite Bremetensi

Praeficitur

Cyrcereturque tum ab ortu Servatoris nostri Jesu Christi annis cente-
simis quartis supra millesimum quando vir quidam ex Brianconio
Genere nobilissimus ex Ravachiorum familia opumque et rerum ditis-
simus

Qvi fverat a nativitate coecvs Dei Optimi Maximi nvtqvqe provisionem
acceptit

Se ocvlorvm receptvrvvm lvmen si Virgini Mariae sacellvm Tavrini

Inviseret incredibili dictv quantvm hoc nvntio caeco gestierat

Creditvm oracvlo tamqvam a caelo misso remqvqe omnem fratribvs

Qvi tvm dvo sibi erant impertit rogatqve vehementer vt itineri

Duces ad vrbem esse velint abnvent illi ad haec hominem tam-

qvam illvsvm somno derident vtpote qvi animo nimivm cvpido

Et rervm alienarvm appetentes cvm in coecitate emori vellent

Qvia pecvlii pars tertia eisdem accederet tvm caecvs fraterna

Destitvtvs ope ancillam qvae sibi in servitiis erat appellat

Spondetqve se ei meritvm fvtvrvvm si hoc svo patrocinetvr

Voto qvid plvra? Assentitvr illa sive ita volente Deo sive

Rervm spe illecta nocte igitvr intempesta itineri sese accin-

gvnt cvm avtem ad evm locvm perventvm est qvi Pvte-

stratae dicitvr ocvli caeco oh rem omnino miram! aperivntvr

Tvrrim campanariam perspicve conspicit agnoscitqve locvm

Qvem sibi oracvlvm praeostenderat ancillam bono animo

Esse ivbet ocvlvs itervm ocvlis cvm monet vt eo se se dedv-

cat aberat tvm ab vrbe ad passvs bis mille plvs minvsve iter

Igitvr meliore animo gressvqve aliquantvvlvm velociore tan-

dem ad optatvm applicatvr sacellvm mox genvflectitvr

Fvndvntvr pientissimae lacrimoseqve ad D. O. M. praeces implo-

ratvrqve Virginis avxilivm dicto citivs svccvrritvr animis resti-

tvitvr itervm caeco lvmen svbitvm antistes Amizo (1)

Qvi vrbi preerat

Concvrritvr vndiqve ad tam grande spectacvlvm dvm ante arreptis

saecvlis vti caecvs dixerat

Caeptvm est effodi apparvit inventibvs omnibys aedes

Partheniae sacra qvae fverat caeco per visionem ostensa

Die xx mensis ivnii MCIV conclamabvntqve omnibvs Bene-

dictvs Devs in donis svbis appellataqve deinceps in hvnc

Vsqve diem Virgo Consolatrix

Qvicvmqve igitvr hvc accedens ingrederis petitvrvs svp-

plicatvrvs exoratvrvs lippvs coecvs cocles svrdaster mvtescens

cephalicvs stomachosvs lectargicvs podagricvs clavdvs

hepaticvs calcvlosvs attonitvs poriginosvs tabidvs febricillo

svs contagiosvs atqve aliis id generis innvmerosis cicatricatvs

Morbis sive introrsvs angitvr animvs sive extra insequitvr hostis

Pie pvre indefesseqve orato fugabis enim mox dolores omnes

(1) Il povero autore di quest'epigrafe, che avrebbe in poco potuto esprimere quanto fu oggetto di prolissa ed infondata narrazione, commise qui l'errore grossolano di far vescovo di Torino all'anno 1104 Amizone, ladove i documenti ci danno Mainardo o Maginardo, succeduto dal 1099, non ad Amizone, che fu vescovo nel 966, ma sì a Viberto o Guiberto.

atque omni ex parte mihi crede liberaberis (1)
Lavs Deo Optimo Maximo et Beatae Virgini Mariae

In piccola lapide sotto l'elegante zoccolo :

Qvas anno salvtis MCIV Virgo Deipara coeci ocvlis tenebras
Discvssit caeca nox oblivionis clarissimo miracvlo offvderat
Paginam rei gestae testem Devs anno MDXCV sqvallidam tabi-
damqve in solem protvltit prolatae exeimplvm Carolvs Emanvel et
Catherina
Avstriaca pientissimi Marmoreo Monvmento exhibent vt lvmen
Qvod caeco affvlsit Virginis gloriae semper illvcescat bis
Ocvlorvm lvcem caecvs Virginis gloriae a Virginiae ad tempvs ab istis
pp in perpetvum

Acceptit.

Su altra lapide incorniciata, con certa eleganza d'ornato,
e posta nel vestibolo che dà accesso alla chiesa dalla parte
dei chiostri leggesi quest'altra :

D. O. M. Deiparae afflictorvm Consolatrici
Gloria in saecvla anno a redemptione popvlo missa MCIV
Ab aedificato sacello Virgini sacro pietate Ardvini Italiae Regis
Ipsivs beatissimae dignati praesentia
Svb praedilecto Consolatricis titvlo post saecvla prope septem
Anniversaria recvrrente die xxiii novembris a cvmvlato prodigio mi-
racvlo
Inventae ipsivs sacrae imaginis
Svb ecclesiae rvderibvs per plvra saecvla prostratae
Nobilis Ravachii caecitate illvminata et illvminante
Saecvlo sexto vt tantam erga Matrem Patronam singvlarem Consola-
tricem optimam
Obsequentivm filiorvm clientivm fidelivm afflictorvm civivm
Pro grato animi debito accrescat cvltvs
Splendidiori Regia svblimiori throno vrbs optimatvm piorvmqve lar-
gentivm
Hvijs monasterii accedente ope firmiter erectis lvcvnter exornatis
Nobis incolis accolis exterisque saecvlari indicta celebritate
Clemente XI Pontifice Maximo ad cienda ante
Tribvnal gratiae fidelivm corda ecclesiae thesavros ad binas ebdoma-
das reservato
Penitentiae Ministris ivrisdictionem per ivbilevm relaxante

(1) Il Ferrero di Lavriano scrive che a suoi di parte di quest'iscri-
zione, dalla linea che comincia colle parole *Qvicyvmque igitvr* sino a
questo punto, leggevasi « in una colonna della predetta chiesa avanti
l'altare di quella immagine miracolosa ». *Istoria dell' augusta città di
Torino*, 1712 pag. 82 del tomo II.

Festivissimae exultationis et letitiae translationis saecvliqve illvxit so-
lemnitas

Annae Avrelianensi svas Regiique conivgis Victoris Amedei II

In coercendo hostili fvrore occvpati partes devotissime explente

Regiae Dvcissae Mariae Johannaе Baptistae a Sabavdia

Victori Amedeo III Pedemontivm Principi

Sodalitii svb Deiparae tvtela institvti

Piissimis praefactis

Omnibvs Regiae Sabavdae avlae Principibvs pro sva Regisque salvtē
vrbis popvliqve felicitate

Spectatissimae avitae pietatis exemplo hanc aram frequentantibvs

Michaeli Anthonio Vibō

Vigilantissimo Tavrinsensivm archipraesvli

Consolatricem gregis praecibvs sacrificiisqve enixe deposcenti

Clarissimis viris Avgvstae hvivs consvlibvs ac decvriōibvs

Reparatrici vrbs tvtelari nomini throno gratiae intimi obsequii tribv-
tvū afferentibvs

Venerandis saecvlarivm confraternitatibvs religiosa Mariae clementiam
svpplicatione

Singvls per dies exorantibvs gratissimis modvlantivm choris

Avgvstissimae Angelorvm Reginae gloriam dvlcissime personantibvs

Civibvs exteris dynastis plebi clero vtroqve popvloqve vniverso

Vndeqvavqve conflentibvs sacramentalibvs expiationibvs refectionibvs
spiritvalibvs

Vacantibvs praepositis ecclesiae praecibvs copiosis Partheniae gratiis

Cvmvlandis sollicitis vt erga propitiam hanc

Tavrinsensis coeli cynosvram

Miracvlorvm ac gratiarvm radiis incessanter corrvscentem

Hīs avtem sacris diebvs

Vberioribvs beneficentiae inflvxibvs

Nemini non foelicitantem

Perpetvum posteris illycescat debitae gratitvdinis monimentvm mona-
chi S. Bernardi ordinis Cistercensis

Clientes obsequventissimi

Posvere.

Sotto lo zoccolo in altra lapide.

Provvida Consolationis Mater

Sacratissimo hoc svo sacello

Mvltiplicibvs tormentorvm bellicorvm machinis

Pertinaciter a Gallo-Hispanis impetito

Illeso servato

Avgvstissimam hanc civitatem sibi perpetvo devotam

Ab ostinatissima pene qvatvor mensivm obsidione

Svae nativitatis pervigilio foelicititer liberavit

MDCCVI.

Queste sono le epigrafi che ancor oggidì si conservano nella chiesa della Vergine Consolatrice, ed omettendo le altre poche posteriori al 1750, noterò che alcuni anni sono ancora eranvi queste due, di cui non si ha più alcuna notizia oggidì. La prima indicava la sepoltura del patrimoniale generale di Emanuele Filiberto, Giovanni Crema, ed era così concepita:

D. O. M.

Joannes Crema

Patritivs Tavrinenſis conſiliarivs avditor patrimonialis generalis

Sereniſſimi Emanvelis Philiberti a Sabavdia. Qvievit n

Octobris MDLXXXVI

Sibi et ſvccessoribus ſvis poſvit

La seconda, che doveva essere presso la cappella di San Valerico nella chiesa di S. Andrea, ricordava il voto e l'edificazione di quella cappella, patronato del Municipio torinese:

Grassante

In finitimis Avgvstae oppidis peste

Implorata Dei misericordia per Divi Valerici svffragia

Et merita civis beneficentiam in epidemicis morbis

Nec non in aliis necessitatibus Tavrinenſes experti fvervnt

Votvm qvo vniversa civitas se se obstrinxerat

Archiepiscopvs et Syndici adimplentes

Aedificandae capellae sitvm designant

Die xiv novembris

Prima lapide die xxvii eivsdem mensis

A Priore hvivsce Monasterii immissa

Completo avtem sacello die xii decembris MDXCIX

Solemni sacro vrbis Syndaci adstitervnt

Qvod vsqve in hanc diem qvotannis fideliter servavit.

Nel convento annesso alla chiesa sonvi poi queste altre: Sul pianerottolo del grande scalone i monaci Cistercensi ponevano quest'epigrafe a perpetuare la memoria della pietà di Vittorio Amedeo II, che talor usava con loro assistere ai divini uffizi nella notte del Natale.

Nascentis Regis Regvm solemnitatẽm
 Annorvm redvcente orbita
 Trinacriae Rex Victorivs Amedevs
 Impensis celebratvrvs
 In hvivs Monasterii odeo
 Inter psallentes Monacos
 Sacram noctem convertere in diem
 Per plvres annos consvevit
 Monaci Beatae Mariae Consolatricis Tavrini
 In Regiae devotionis ac dignationis memoriam
 Hoc posvere Monvmentvm.

In lastra di marmo scolpita a caratteri dorati sopra la porta della biblioteca.

Restavrata adavcta exornata
 Anno MDCCXLIII
 Veteri Monachorvm bibliotheca perseverat Clemens X Pontifex Maxi-
 mvsvs decretvm
 Qvod bibliothecae hvivs libros avt chartas
 E Monasterio asportantes
 Apostolico anathemate innodantvr.

Una piccola lapide, incastrata su di un pianerottolo della scala che dalla sagrestia conduce al convento, ricorda la ristaurazione del cenobio avvenuta nel 1664 per cura del padre Bernardino da S. Giovanni Battista.

Hoc Monasterivm
 Ex integro restavrandvm cvravit
 Reverendvs pater dominvs Bernardinvsvs
 A Sancto Johanne Baptista
 Eivsvdem Monasterii prior
 Anno Domini MDCLXIV.

Nei sotterranei di questa chiesa riposano le ceneri di molti illustri personaggi, fra cui annovero il marchese di Lanzo, D. Filippo d'Este, morto nel 1625, il presidente Avenati morto nel 1635, il presidente Emanuele Filiberto Goveano, morto nel 1637, il presidente Camillo Richelmi, morto nel 1646, il professore di leggi all'università Gian Stefano Rocci, morto nel 1656, il conte e presidente Do-

menico Cacherano, morto nel 1665, il presidente Dalmazzone, il conte Lodovico Goveano, morto nel 1667, il commendatore Francesco Antonio Lanfranchi, segretario di guerra e di gabinetto, mancato ai vivi nel 1716, il conte Pietro di Mellaredè, primo ministro e segretario di Stato per gli affari interni, che morì nel 1730, ed il conte e presidente Giuseppe Bartolomeo Richelmi, passato ad altra vita nel 1753 (1).

(1) Per mio scarico devo informare i lettori che questi nomi io li tolsi dal libro III, capo I della *Storia di Torino* del Cibrario, poichè avendo chiesto di esaminare il necrologio, insieme con altri documenti che mai fosse per ritenere questa Chiesa, mi fu risposto non posseder più nè necrologio nè documento veruno. Quindi non so come conciliare le espressioni che leggonsi a pag. 302 della storia di questo Santuario pubblicatasi nel 1877 da Giambattista Ghirardi, dove dice: « ho ricavato dal necrologio della Consolata alcune brevi notizie che è pregio dell'opera riferirle ». E forse l'autore intendeva dire di averle pur egli tolte dal necrologio riferito nella storia del Cibrario, che a'suoi tempi potè ancora esaminarlo. Il che ricordo, come or dissi, per mio scarico, ed anche per avvertire, dacchè mi occorre di citare il lavoro del Ghirardi, che in esso hannosi a deplorare molte mende, sia nelle epigrafi, sbagliate nei nomi e nelle date, senza il menomo cenno dell'*ubicazione* loro, nè di quelle più non esistenti, sia nell'aver detto estratta dagli Archivi Camerali la particella di testamento di Amedeo VIII del 1439, mentre da quegli archivi fu consegnato alla sezione I degli Archivi di Stato sin dall'anno 1840. Sono poi deplorabili i vari errori che deturpano le parti riferite dei conti dei tesoriери dello Stato, e fa senso che abbia riprodotto a pag. 347 sotto l'anno 1448 un ordinato del Municipio torinese, che invece deve ascriversi al 1428, errore cronologico da me bensì rettificato sull'originale, ma non senza lieve fatica, appunto per lo sbaglio commesso, ecc. L'uso poi di quest'autore di citare gli *Archivi di Corte*, denominatisi per alcuni anni Archivi regii poi Archivi generali del regno dal 1851 sino al 1870, dal quale, come oggidi, presero a chiamarsi Archivi di Stato, mi farebbe supporre che egli, invece di ricorrere ai detti archivi, sia rimasto pago di ricavare le sue notizie da qualche altro scrittore anteriore, come pure avviene di coloro che, sebbene ignari della paleografia, pubblicano tuttavia documenti, tolti da collezioni di studiosi, che ai loro tempi li trascrissero, non senza però cadere nell'inconveniente di riportare errori che si eviterebbero facilmente, ricorrendo direttamente alle fonti, onde si attinse la notizia.

XI.

CHIESA DEL CORPUS DOMINI

Eretta nel 1607, succedeva ad un antico tabernacolo o cappella, che sulla piazza della vicina chiesa nominata di S. Silvestro o del mercato del grano, innalzava nel 1528 il nostro Comune, dacchè nel 1492, per la demolizione dell'antico Duomo torinese, erasi dovuto abbattere altro vecchio tabernacolo, innalzatosi sin dal 1455 dai canonici di San Giovanni, in commemorazione del noto avvenimento prodigioso dell'ostia consacrata, due anni prima accaduto su quella piazza.

Non è qui il luogo di scendere a notevoli particolari, e basti a chi possa aver vaghezza di saperne oltre, additare il lavoro del professore Carlo Promis *L'oratorio del Sacramento in Torino* (1), ove se ne discorre sui fondamenti di soda critica. Sarà dunque sufficiente ricordare soltanto che la più antica notizia autentica di quel fatto si ha nelle parole di quest'ordinanza capitolare del 4 settembre 1454...: *statuerunt* (canonici) *feri unum tabernaculum honorabile et sufficiens ad honorem et reverentiam corporis D. N. Jesu Christi inventi et positi in hac ecclesia die xxi augusti MCCCCLIII...* (2). L'opera veniva affidata a mastro Antonio Trucchi da Beinasco. Il municipio torinese adunque, dopo l'accennata distruzione di quel primo oratorio, eretto come or or dicemmo, in S. Giovanni, volendo che nella nostra città fossevi altro monumento che tenesse sempre viva la memoria di quell'avvenimento prodigioso, nel 1521 otteneva da monsignor de Prato suffraganeo dell'arcivescovo di To-

(1) *Miscellanea di Storia Italiana*, tomo XIII, pag. 9 e seg.

(2) *Miscellanea di Storia Patria*, tomo XIII, p. 10.

rino, cardinale Cibo, residente in Roma, di poter costruire *unum oratorium in laudem, decus et honorem prefati sacratissimi Corporis Christi et dicti miraculi perpetuam commemorationem* (1).

L'opera veniva affidata a maestro Matteo da S. Michele veronese, insigne architetto ed artista, che nel 1528 presentava la pianta dell'edificio, il quale riusciva poi ricco e splendido, e la cui descrizione si ha nell'opera citata del Promis (2). Ma per quanto sontuoso si fosse, poche tracce si ebbero di lui. Il Pingone si limitò a scrivere che l'ostia era stata riposta *in marmoreo sacello eo loci a civibus devoto et erecto* (3). Il Ferrero di Lavriano, nella continuazione della storia di Torino pubblicò, che fu eretta una cappella in forma di un picciol tempio di fini marmi con eleganti pitture e finitissima architettura.

Nella visita del 1584 fatta da monsignor Peruzzi, delegato apostolico, si legge che il ventinove luglio, recatosi in essa chiesa: *visitavit oratorium confraternitatis seu sodalitatis Corporis Christi et in quo ut premissum fuit asservatur sacra eucharistia ad usum parochianorum S Silvestri et vidit oratorium ipsum parvum sed valde honorificum et non absque notabili impensa fabricatum ex devotione et ex miraculo quod eo loci apparuit quia dum sacrilegi quidam de anno 1453 et dum esset episcopus taurinensis reverendissimus tunc temporis D. Ludovicus Romagnanus furto subtraxissent tabernaculum seu custodiam Sacramenti cum hostia consacrata intus custodiamque praedictam in quadam bala seu volucro inclusissent et super mulo quodam posuissent, mulus per Dei miraculum pede insistere nunquam potuit donec pervenerit ad locum ipsum seu ecclesiam Sancti Sil-*

(1) Promis, luogo citato.

(2) Ib.

(3) Augusta Taurinorum.

vestri, ubi mulus ad terram prostratus, balla que ipsa sive involucro per se et absque opera humana explicata apparuit tabernaculum ex quo hostia ipsa consecrata evolavit in aere et tamdiu ea visibiliter perstitit quamdiu reverendissimus episcopus praedictus cum toto clero illuc advenit et omnibus genuflexis ea hostia adorata per se miraculosa descendit in calicem quem tunc manibus tenebat episcopus qui reverenter ad modum processionaliter cum toto clero eadem hostiam consecratam attulit ad ecclesiam cathedralem... (1).

Ma tuttochè ragguardevole, questo secondo edificio non fu secondato da miglior sorte del primo, riconosciuto angusto in proporzione dell'aumento della popolazione di Torino, e specie in riguardo della micidiale pestilenza del 1598. Ond'è che in tale anno il Municipio ricorreva all'arcivescovo Carlo Broglia, il quale « informato appieno dello stupendo et verissimo miracolo del SS. Sacramento et per le antiche autentiche scritture da lui viste e lette che per debite e legittime informazioni » secondava tosto la domanda presentatagli dalla prima magistratura municipale della Metropoli. Concessa dal Comune l'opera al più valente architetto vivente, Ascanio Vittozzi da Orvieto, questa veniva compiuta nel 1607; e così ebbe origine l'odierna chiesa del *Corpus Domini* la quale ha pitture di Bartolomeo Caravaglia piemontese, allievo del Guercino e di Domenico Olivero, torinese, veridico imitatore della scuola fiamminga.

Le iscrizioni che riguardano questa chiesa sono poche, nè di molta importanza.

Sulla pietra fondamentale l'epigrafista di Corte, Emanuele Tesauo, incaricatone dal Municipio, scolpiva la seguente:

Memoriae Avgvstissimi Mvneris
Avgvsta Tavrinatorvm sacrat
Anno MDCVII

(1) Archivio dell' Arcivescovato.

Sulla facciata della chiesa lo stesso dettava questa, che è la prima delle due che ancor vi si leggono:

I.

Hic vbi profvgvm Christi Corpvs
 Svbdialem sibi stationem obiter elegit
 Avgvstvm hoc et mansvrvvm
 Nvmini domicilivm civibvs perfvgivm
 Tavrinenſis Avgvsta
 Cisalpinos late popvlos depopvlante tabe
 Pro civivm salvtē devovit
 Anno MDLXXXVIII

II.

D. O. M.

Avgvsta Tavrinatorum ornata aede
 Peractisqve solemnibvs
 Anno post miracvlvm
 Saecvlari tertio
 M. P.

Nell'interno della chiesa, sul suolo, e nel sito dove la tradizione raccolse e tramandò essere avvenuto il prodigio di cui sopra, leggesi su lastra di marmo.

Hic divini Corporis avector
 Ivmentvm procvbvit
 Hic sacra se se hostia sarcinis emancipata
 In avras extvlit
 Hic svpplices in Tavrinenſivm manvs
 Clemens descendit
 Hic ergo sanctvm prodigio locvm
 Memor svplex pronvs
 Venerare avt verere
 Die VI iunii anno Domini MCCCCLIII.

Per la cappella di S. Giuseppe il P. Giuglaris aveva scritto questa:

Civitas Tavrinenſis
 Evmдем dvm moreretvr experta patronvm
 Qvam Christvs dvm viveret patrēm
 Sopita peste voti rea
 Sacellvm hoc posvit.

Dopo ristauri fatti a quell'altare fu sostituita quest'altra :

Divo Josepho
Quod pestem amoverit
Civitas vovit
Anno MDCXXXI
Vt semper avertat
Civitas exornabat
Anno MDCCXXI.

Omettendo d'inserire le molte epigrafi che sono proverbiali scritturali che leggonsi nella sagrestia, riferisco le altre esistenti nel camerino delle abluzioni presso la medesima.

I.

Michael Rochati ad expiandas fidelivm animas
Qvotidianam missam DD. Decvriovm pietati
Commendam institvit MDCLVII.

II

D. O. M.

Messa quotidiana ed altra anniversaria da requie cantata
Istituita dal sig. capitano Gio. Batt. Trotti dei Decurioni
All'altare di S. Giuseppe da uno della famiglia Dellala
In mancanza d'esso da signori preti teologi della congregazione
Del Corpus Domini ed in caso d'impedimento dallo spedale
Della carità come per testamento delli XXVI gennaio MDCCVI.

III.

D. O. M.

Hyeronimvs Lvdovicvs
Et Martha Dominica Boveti
Conivges Porta
Missam qvotidianam a presbiteris congregationis theologorvm Corporis
Domini
Perpetvo celebrandam institvervnt
Anno MDCCXXXII.

IV

Piacvlare sacrvm
Jo. Mariae et Mariae De Garilliis
Piorvm Conivgvn testamento
Bis qvotidie offerendvm
Fida execvtrix Civitas Tavrinenſis
Nvmqvam omittendvm cvravv
MDCCII XIX aprilis.

V

D. O. M.

Joannes Marcvs Avrelivs Dalmativs
 Tavr. S. T. D. Coll. Tridini canonicvs
 Congregatione theologorvm SS. Corporis Christi
 Qvotidianam perpetvam missam
 Assignata dote eidem mandabat
 XXV novembris MDCCXXXIV.

Più non esistono, ma si hanno nella raccolta manoscritta del Borgarelli, come già esistenti nella suddetta chiesa le seguenti due:

I.

Clara Victoria Pogolotti
 Vidva Jo. Bapt. Lojia
 Hoc tvmvlata templo
 XXVII decembris MDCCXLIX
 Sibi marito ac svīs
 Missam qvotidianam perpetvam
 A sacerdote per haeredes eligendo
 Dicendam
 Dote lib. IX M praescripta
 Et annvas dvas VII ap. ac XXIX decembris
 Ab hvivs sacrae aedis ministris
 Cvm exeqviis ac ferali pompa
 Canendas
 Assignatis libris mille centvm mandavit
 Haeredes complevisse
 Charta XXVIII ivnii recepta Aira
 Et hic lapis in aevvm testatvr.

II.

Michael et Sebastianvs Rocati fratres
 Ex pio Sanctae Crvcis flagellatorvm
 Collegio argenteos mille centvm dvcatos
 In qvotidianam missam in perpetvo in
 Avrora celebrandam Collegiis stipvlantibvs assignarvnt
 Anno MDCLXIV.

XII

SANTA CRISTINA

Quella Duchessa Cristina, figlia di Enrico il Grande e di Maria De' Medici, venuta, trilucente appena, sposa al buono e virtuoso nostro Duca Vittorio Amedeo I, se, fatta astrazione dalle benemeritenze sue politiche, in riguardo specialmente della vita sua privata, da un canto fu a'suoi dì e dopo esaltata straordinariamente da penne cortigiane ed esagerate, e dall'altro depressa e calunniata atrocemente e fuori del vero, da scrittori compri e partigiani, lo si deve in gran parte al genere di vita tenuta da lei stessa. Il che non è qui fuor di proposito, come taluno potrebbe subito osservare, leggendo queste linee d'introduzione, poichè servono esse a darci ragione della fondazione di questa chiesa. Giovine qual si era, educata ad una Corte di viver libero e sciolto come quella di Francia, aveva introdotto fra noi l'inclinazione al fasto, allo scherzo ed alle frivolezze d'ogni specie, alimentate dal solito corteggiare di palazzo, ruina morale e materiale del principato. Siccome però nè la mente nè il cuore erano guasti, e la nostra Corte conservando, almeno nell'apparenza, il culto a certi principii di sodezza e pietà, così la vita della Duchessa fu soggetta ad un'alternativa ed oscillazione tra le due correnti opposte. Quindi le feste di ogni specie, e gli omaggi alla cavalleria, nel senso libero consentito a quei giorni, andavano frammisti ad atti straordinari di ascetismo e manifestazioni fastose di culto esterno. Di qui i disparati giudizi di coloro che vollero sino ai giorni nostri circondar la memoria della vezzosa e giovine principessa col romanzesco apparato di stili, veleni, trabocchetti e simili fole, e di quegli altri che non esitarono di proclamarla il modello delle principesse segnalatesi per virtù, pietà ed altre esimie doti. Ora non volendo noi cadere nelle

inesattezze in cui incappò l'autore frizzante, pungente e bugiardo del rarissimo opuscolo *Les amours de Madame, Royale*, e nemmeno nelle gratuite lodi del poco veridico scrittore dell'opuscolo manoscritto, *Breve relazione di alcune cose degne di essere notate della fu M. R. Cristina*, terremo la via di mezzo.

Del resto, in grazia delle due diverse tendenze di Cristina, le arti fra noi si avvantaggiarono non poco, inquantochè colei che talor facevasi dipingere vestita da monaca od a similitudine delle sante, di cui aveva il nome o che specialmente ossequiava, ovvero qual amazzone nell'atto di recarsi colla Corte alla caccia, dimostrossi assai propensa ad innalzare villeggiature, casini di ricreazione, chiese, monasteri ed oratorii splendidi, avuto riguardo al nostro paese, ed alle condizioni finanziarie del nostro piccolo Piemonte. E per venire direttamente all'argomento, sino dal 1625 in cui eransi introdotti fra noi i Carmelitani scalzi di S. Teresa, Madama Reale Cristina aveva avuto disegno di far venire da Pont a Mousson nella Lorena alcune monache della stessa regola che provvisionalmente furono alloggiate nella casa dello spedale dei Cavalieri Mauriziani.

Nel 1639 poi riuscendo quell'ospizio troppo angusto, ed anche per secondare un voto del defunto Duca prese a far edificare per quelle monache un convento con chiesa sulla piazza allora detta Reale, poi di S. Carlo.

E fatto acquisto di due case dal conte Carlo di Castellamonte e da Fiorenzo Forno, le convertì in chiesa e monastero, più tardi ampliato mercè altri acquisti. E si fu appunto in quel monastero suo omonimo e di sua creazione che Madama Reale soleva, più che in altri, scorrere determinati giorni dell'anno, dedicandosi a pratiche esterne di pietà, tali che non comprenderebbero i profani non iniziati nell'ascetica de' chiostri.

Dicono poi le cronache che avesse persino fatto alloggiare sul campanile della chiesa una campanella fusa con lega copiosa d'argento, e di suono così squillante, che dal Valentino, luogo suo di delizia, poteva essere avvisata delle funzioni che compievansi in quel sacro asilo.

Fiorirono in quel convento per esemplarità di vita parecchie gentildonne, fra cui si distinse in particolar guisa Marianna, figlia del conte Gian Donato Fontanella di Santena, e che ebbe in religione il nome di suor Maria degli Angeli, canonizzata in questi ultimi anni. Madama Reale seconda, cioè Giovanna Battista di Savoia Nemours, nel 1717 sul disegno del Juvara faceva erigere l'attuale facciata adorna di statue. La chiesa per altro subì varie peripezie, ed al tempo della dominazione francese era stata convertita in borsa di commercio. Conserva pitture di Antonio Triva, reggiano e Giacinto Calandrucci, palermitano.

Varie iscrizioni riguardano questa chiesa, che or più non esistono in essa.

Alla porta, la seguente diceva:

Sanctae Christinae V. et M.
Joanna Baptista Regis Vict. Am. Mater
Anno MDCCXVII.

Quest'altra accennava alla liberalità delle due principesse:

Sanctae Cristinae V. et M.
Templvm Christiana a Francia
Aram Maria Johanna Baptista a Sabavdia
DD. DD. DD.

Sovra l'altare della Concezione leggevasi:

Virgini Dei Genitrici
Optatae pacis avspici
Maria Joanna Baptista Sabavdiae Dvcissa
Cypri Regina
Votvm solvit
Anno MDCLXVI.

A cornu evangelii sul suolo eravi un di la seguente epigrafe:

Hic iacet
Corpus venerabilis servae Dei
Mariae ab Angelis
Defunctae die XVI decembris MDCCXVII.

Nei sotterranei, sulla tomba della duchessa Cristina erasi posta quest'iscrizione, rimasta sino a che le sue spoglie furono traslocate a S. Teresa:

Christianae a Francia
Henrici IV et Lvdovici XIII Christianissimorum
Filia soror
Victoris Amedei ac Francisci Hyacinthi Carolique
Emanuelis fratrum
Vxor mater et tvtrix
Nata Lvtetiae Parisiorum X febrvarii MDCVI
Obiit Avgvstae Tavrinatorum XXVII dec. A. MDCLXIII.

Le seguenti due iscrizioni si conservano ancora in uno degli anditi della R. Questura, e subirono varie mutazioni. Salvate nella dispersione di quel monastero, venivano nel 1845 alloggiate all'Azienda economica dell'Interno presso il Museo di mineralogia. La primitiva loro sede era, della prima, sulla porta del cenobio; della seconda, sulla porta del giardino.

I

Maria Joanna Baptista a Sabavdia
Victoris Amedei Siciliae Regis mater
Qvod in hoc virtutis et sanctitatis domicilio
Qvo saepe divertere solet
A S. Theresia matre simillimisqve matris alvum
Pios animi sensvs semper havserit
Regio intra clavstri ambitvm svccessv
Sibi fvtvrisqve Reginis magnifice extrvcto
Interiori Monialivm domo
Aedibvs aere svo coemptis adiectisqve

Lativs extensa elegantivs ornata
 Avcto insvper geminis altaribvs templo
 Vt eam denique civvm animis
 Qvam ipsa profiteretvr venerationem loci conciliaret
 Avgvstam hanc templi faciem
 Ocvlis offerebat
 Anno MDCCXVII.

II

Maria Giovanna Battista di Savoia
 Dvchessa di Savoia Regina di Cipro
 Ampliò qvest'albergo a se diletto
 Regia benefattrice e il rese adorno
 Che spesso preferì nel pio ricetto
 Agli anni felici il ben d'un giorno
 Nell'anno del Signore MDCC.

XIII

SANTA CROCE

Le canonichesse lateranensi provenienti da Vercelli ed introdotte nella nostra città da Beatrisina, de' Marchesi di Romagnano nel 1535, ebbero per primo assegnamento una casa posta nel sito ove ora sorge la chiesa della Misericordia; il loro monastero chiamossi tosto di S. Croce e la chiesa fu intitolata a N. D. della Misericordia. Ma tuttochè doviziose, monsignor Peruzzi, nella famosa sua visita, già sovr' accennata del 1584, ci lasciò che *in ecclesia predicta, sacra eucharistia non retinetur nisi aliquando, et causa ignoratur, cur hoc demittetur, cum maxime habeatur tabernaculum ligneum satis pulchrum et sorores sint satis divites* (1). Lo stesso ci rivela che già sin'allora avevano cinquantacinque educande. Prima badessa si fu Laura di

(1) Archivio dell'Arcivescovato.

Saluzzo; il loro istituto era di attendere all'educazione delle zitelle, ma vi venivano ammesse quelle sole di nobili natali, ed i Principi di Savoia a loro ricorsero più d'una volta per farvi accettare fanciulle, nè sempre nate da unioni legittime.

Poco salubre, ned acconcio affatto allo scopo essendo quel sito, intorno al 1684 ebbero quello assai ampio sulla piazza Carlo Emanuele II, dove ancor oggi è in piedi la bella loro chiesa, disegnata dal Juvara ed adorna da elegante e svelto campanile del torinese Giambattista Borra. Ha dipinti di Giambattista Brambilla, scolaro del Dauphin, del cavaliere Beaumont e del Moncalvo.

Due sole iscrizioni concernenti quella chiesa e monastero possono aver qui sede.

La prima sulla porta della chiesa nell'interno dice:

D. O. M.

Deiparae Misericordiae Matri
Et Misericordiae throno S. Crvci
MDCCXX.

La seconda ch'era nel chiostro, ed ora nel vestibolo dell'Ospedale divisionale Militare, in cui fu questo convertito, è la seguente:

Viator siste et venerare
Sanctvarivm enim est
Sanctimonialivm titvli S. Crvcis
Cong. Can. Lateranensivm
Sanctitate non minvs qvam sangvine illvstrivm
Solemniter hic translatvm
MDCLXXXXI.

XIV

CROCETTA

Chiesa già suburbana, ora nel perimetro della cinta daziaria, edificata nel 1617 nel sito ove già sorgeva una cappelletta a S. Grato, vescovo d'Aosta.

Il principe cardinale Maurizio di Savoia vi pose la lapide fondamentale, su cui venne impressa quest'epigrafe:

Deiparae Virgini de Cruce
Carolo Emanuele Sabaudiae Dyce
Patre regnante
Mavritivs cardinalis filivs
Primvm lapidem posvit
Anno MDCXVII.

Furono chiamati ad uffiziarla i Trinitari calzati o frati della Redenzione degli schiavi sotto gli auspizii di Carlo Emanuele I per adempiere ad un voto della pia sua consorte Catterina d'Austria.

Questi religiosi furono assai favoriti dal Municipio di Torino, desideroso che esercitassero larga ospitalità inverso i viandanti esteri che venivano nella nostra Metropoli, e che tenessero scuola per gli abitanti delle circostanti campagne. Alcuni di essi si distinsero per singolari virtù e si resero benemeriti di Torino nel contagio sovraccennato del 1630. A quei giorni la Crocetta non era peranco eretta in parrocchia, dipendendo dalla Congregazione dell'Oratorio di Torino, donde venne poi smembrata sul cader del secolo scorso.

Ne fu rettore, ed ivi fu sepolto nel 1826 quel Giuseppe Antonio Massa da Savigliano, che solea denominarsi Gioseffo Massa, autore di vari scritti poetici, ascetici, del Me-

nologico patriottico, almanacco cominciato nel 1790 ecc. ecc. Egli era pure stato un dei promotori della nota società detta dei *Pastori della Dora*, fondata sul principio di questo secolo, e di cui facevano parte Prospero Balbo, Cesare di Saluzzo, Tomaso Valperga Caluso, Carlo Denina ecc.

S'hanno in quella chiesa quadri del Cerretti e del Tintoretto.

Riguardano le nostre indagini due sole iscrizioni.

I

A cornu Evangelii:

Johannes Matthaeus Rostagnvs
Tavrini die XXVI maii defvinctvs
Hvc postera die translatvs
Vt evm fratri
Hvivs Domys atqve Ordinis sacerdoti
A qvo vita diviserat
Mors restitveret
Donec aeternitas
Felicivs vtrvmqve ivngat
Deiparae Gratiarvm Matris
Ad pedes pie qviescit
Carolvs Antonivs frater
Svi amoris fraternae pietatis
Testem lapidem posvit
An. Sal. MDCCXV.

II

Nella libreria del convento leggevasi:

La prima domenica dopo S. Andrea l'anno MDCXVII.
Il serenissimo cardinal di Savoia
In compagnia dell'illvstrissimo arcivescovo di Torino
Benedisse il sito dove s'è fabbricata la nuova chiesa
Ed il principe cardinale mise la prima pietra
E sotto alcuni dobloni d'oro.

XV

CHIESA DEL CROCIFISSO.

Il vasto fabbricato, che nella massima sua parte è ora sede del Museo industriale, apparteneva al monistero delle monache agostiniane dette del Crocifisso, prima allogate presso la chiesa di S. Martiniano. La chiesa era sull'angolo *nord-crest* dell'isolato, e ne rimangono ancora tracce visibili al di fuori. Aveva pitture di Giovanni Conca e del Molineri. Servì prima a quelle monache, poi agli alunni del Real Collegio delle Province, quindi alle dame del Sacro Cuore.

La chiesa conteneva le seguenti iscrizioni:

Excell.^{ms} et Rev.^{ms} DD. Lvdovicvs Merlini archiepiscopvs
Athenarvm

SS. DD. N. pp. Benedicti XIV praelatvs domesticvs
Pontificio solio assistens in hac avla regia nvncivs apostolicvs

Die XXX mensis septembris MDCCXLIX consecravìt

Ecclesiam hanc et altare maivs et in die
Anniversario consecrationis huiusmodi ipsam

Visitantibvs qvinque

Annos et qvinque quadragenos de vera indvlgentia

In forma ecclesiae consveta concessit

Alexander Sfortia

Romanvs

Archiepiscopvs Neocesariensis

Innocentii pp. XII et Clementis pp. XI

Nvntivs

Depositi nomine hic iacet

Qvem symmis honoribvs iam matvrvm

Immatvra mors rapvit

Tavrini anno salvtis MDCCI

Ætatis svae XLIII die VIII aprilis.

Ferdinandvs Strozza

Archiepiscopvs Tarsensis

Alexandri pp. VIII

et

Innocentii pp. XII

Nvncivs

Obiit Tavrini anno salvtis

MDCXCV

Die vero XIII maii.

XVI

SAN DALMAZZO.

Questa chiesa la quale conserva le venerate spoglie di spiriti eletti che furono di singolare ornamento alla patria, e che io sono ben lieto di poter qui ricordare, già dal 1271 era stata dal vescovo di Torino Goffredo o Gaufrido conceduta agli Antoniani che la tennero qual dipendenza del loro priorato di Rinverso tra Rivoli ed Avigliana.

La chiesa attuale fu edificata nel 1530 da monsignor Antonio della Rovere vescovo Agenense e condotta a compimento da monsignor Gerolamo della Rovere arcivescovo della nostra città. Fu tenuta dagli Antoniani, i quali peraltro avevano consentito alla confreria di S. Giovanni decollato, che aveva titolo di S. Maria della Misericordia, di costruirvi un oratorio per la loro uffiziatura e d'innalzare una cappella per seppellirvi i giustiziati, sino al 1608 in cui da Carlo Emanuele I venne assegnata ai Barnabiti, odierni suoi possessori. Essi la ristorarono parecchie volte e l'innalzarono allo splendore attuale.

Peraltro già al tempo degli Antoniani questa chiesa, allora denominata dei Ss. Antonio e Dalmazzo, non era nello squallore di tante altre di Torino. Infatti nel manoscritto più volte citato di monsignor Peruzzi leggesi ch'essa era

valde pulchra et fornice fabricata, et fuit nuper restaurata per confratres societatis S. Mariae de Misericordia seu S. Iohannis decollati in dicta ecclesia existentes (1).

Dal sodalizio de' Barnabiti di Torino uscirono in ogni età personaggi di meriti singolari, quali furono alcuni della stirpe degli astigiani Roeri che tennero i vescovati di Asti e Fossano; Francesco e Mercurino Gattinara, il primo vescovo d'Alessandria nel 1706 poi di Torino, il secondo, vescovo di Alessandria nel 1729. Ma sovr'ogni altro segnalossi il cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, lustro dell'Ateneo e dell'Accademia delle Scienze di Torino. La chiesa conserva pitture di Carlo Gioannini bolognese, del Molineri da Savigliano e dello Spagnoletti.

Sulla fronte esterna aveva quest'epigrafe:

Ædem hanc sacram D. Dalmatii pontif. et mart.

Antonivs de Rvvere Episcopvs Agenensis

A solo erexit

Clerici Regvl. S. Pavli

Indvlgentia optimi princip: Car. Em. I

Instante S. Carolo Borromeo

Ordini svo concessam

Pridem svīs symptibus refectam

Itervm instavravervnt exornavervntqve

Ann. MDCCLVI

Æternvm accepti beneficii Mon.



Povera epigrafe, in considerazione del merito letterario, a cui venne sostituita nel 1815 quella esistente, benchè la tradizione dica che vi avesse qualche parte l'illustre cardinale Gerdil.

Nell'andito che circonda la devota cappella di N. D. Loretana, *a cornu evangelii*, sotto la finestra a ponente, evvi anzitutto quella posta sulla tomba dell'illustre torinese Gian Tomaso Terraneo l'autore della classica opera L'Adelaide illustrata, meritamente salutato anche ai giorni nostri Su-

(1) Archivio dell'arcivescovato.

balpinae historiae parens e che per quanto di qualche anno ecceda il 1750 qui non posso esimermi dal riferire.

H. S. E.

Ioannes Thomas Terranevs

Lavr. medici F. Petri Francisci Nepos

Domo Avg. Tavrinator.

Sybalpinae historiae parens

Qvi vixit ann. LVII m. II dies XXIV

Decessit IV Kal. Qvintil. MDCCLXXI

Iosep hys Vernazza Albens: Pompeianvs

Amico et magistro carissimo

P.

Le sta vicino una lapide che ricorda un atto di pietà di Francesco Benedetto Bistorto, membro del collegio de' causidici del Senato di Torino, che in una raccolta d'armi manoscritta del secolo scorso che conservo, trovasi usare per istemma « d'azzurro a due caprioli ondati accompagnati da tre stelle d'oro », e per cimiero « una vite con foglie e frutti al naturale accollata ad un palo », col motto *Nec contortia desit*

Sacrae Crvcifixi arae

Om nibvs diebvs missam 'cvm

Lampade ac candelis accensis hora XXI

Franciscvs Benedictvs Bistortvs Tauri.

R. in Senatv caysidicvs coll.

Pie ac perenniter legavit

Ob. XXX Ianuarii MDCCXXIX.

Segue poscia un'ampollosa iscrizione del Vernazza, (che per l'importanza sua credo non omettere) premuroso ad esaltare i meriti (parlando a nome del fratello) di quell'abate Carlantonio Pullini economo generale, che raccoglitore intelligente ed illustratore di cammei, gemme e pietre preziose avevane ragunato una quantità in un bel Museo e si era visto aprirsegli le porte di quell'Accademia delle scienze, che poc'anzi non avevale schiuse all'illustre fisico di fama europea Giovambattista Beccaria.

Hic svbter aediculae fornices
 Sita svnt ossa
 Caroli Antonii Pvl lini sacerdotis
 Qvi fvit consiliarius Regis Victorii Emanvelis
 Praefectvs Œconomvs rationvm ecclesiasticarvm
 Sodalis R. Scientiarvm Academiae
 Natvs die XII Nov. MDCCXLVI
 Decessit die XV aprilis MDCCCXVI
 Vim gemmarvm divitvm et signis asperarvm maximam
 Æs argentvm avrvm ab veteribvs caelatvm
 Rara illustrivm artificvm nvsmmata conguessit perite
 Scriptis distinxit exornavit
 Attigit poesim italicam varios scivit concordare modos
 Morvm severitati omnes ingenii et officii svavitates adpersit
 Miseriis pavpervm sedandis fvit obvivs liberalis
 Sacris mvneribvs assidvvs in pvblicis ab adolescentia
 Sic agitavit vt maiore qvam gerebat dignvs
 Semper haberetvr
 A regibvs nostris a Pio VII svmmo pontifice
 Lavdatvs est eximie
 Fratri concordissimo
 Bene de me de filiis meis de tota familia merito
 Dolens feci
 Iosephvs Pvl linivs comes Sancti Antonini
 Eqves Mavricianvs magnae crvcis insignitvs
 In svpremo rationalivm magistratv primvs praeses

A cornu epistolae la seguente ricorda la liberalità di una nobile zitella, che assaggiate le nullità e frivolezze di corte, dopo essere stata una delle dame di Madama Reale Cristina consacrassi a Dio e vestì l'abito monacale nell'Ordine delle Domenicane, nel quale ebbe la dignità di badessa. Era dessa Ginevra, figlia di Filiberto Gerardo Scaglia, conte di Verrua, Mazzè, Brosolo e Carpeneto, marchese di Caluso, Tronzano, Bioglio e Mosso, che fu ambasciatore a Roma e Parigi, cavaliere dell'Annunziata ecc., e di Bianca, de' conti Ponte di Scarnafigi, sorella di Augusto Manfredo, che fu governatore di Vercelli e cavaliere anco dell'Ordine Supremo,

e di Alessandro abate di Staffarda, S. Giusto e Muleggio, ambasciatore a Parigi ecc.

Ginevra adunque, convinta delle illecebre del secolo, già nel 1619 aveva il pensiero fisso di consacrarsi a Dio. S. Francesco di Sales, essendo in quell'anno a Parigi per chiedere la mano di Cristina pel principe Vittorio Amedeo, le scriveva il diciannove gennaio « De gratia che la chara anima de V. S. non si lasci turbare da scrupoli circa il uoto fatto da lei d'essere religiosa: perchè chi non differisce il pagamento se non per pagar in moneta più magnifica non dev'essere chiamato mal pagatore, massime doue il giorno nè il tempo non è prefisso. La charità è regina della conscientia, et doue dice che per maggior gloria del suo sposo si differisce e non deue la conscientia temere. V. S. aspetta il tempo nel quale seco tirerà parecchie altre anime. Aspetti pure et non dubiti, che è meglio senza dubbio il far così » (1).

D. O. M.

Maria Christiana

Ex ordine praedicatorvm Ginevra in saeculo Scaglia

Immutato licet nomine et habitu

Animi tamen et sanguinis

Nobilitate fortitudinis et pietate

Semper eadem

Quibus annuum censum nymmorvm

Avreorum centum clericis regularibus S. Pavli legavit

Ibi perpetuo quotidiane sacerdote addicto

Hoc aeternitatis affigi monumentum

Publicis eisdem tabulis mandavit.

Segue un'iscrizione riguardante un giureconsulto che lasciò ottima fama, ed il cui nome da un secolo e più dalla sua morte è ancor benedetto dalla popolazione di Grugliasco dove fondava un'opera assai utile a suo beneficio.

(1) V. Cibrario, *Lettere inedite di santi, papi, principi*, ecc. Torino 1861, pag. 137.

D. O. M.

Iosepho Antonio Michiardi Taurinensi
Qvia cyris forensibvs div. sancte versatis qvievit

Anno MDCCLIV VI Id. octob. aet. s. LXIII

Et Margaritae Ripae eivs conivgi opt.

In lvciv et benedic. pappervm def.

Ann. MDCCLV

XIX Kal. Ian. aetat. s. LXXIV

Qvod in vivis caritate sibi devincta

Post obit. svīs omnibvs avctos volverint

Clericos Regvl. S. Pavli

Iosephvs Ant. praepos. fil. et iid.

cler.

Grati animi monvmentvm

Poservnt.

Mentre poco fa non abbiamo potuto approvare la troppo
 ampollosa epigrafe riguardante l'abate Pullini, designiamo
 per dote opposta, cioè per semplicità, quella che leggesi sotto
 la predella dell'altare del beato Sauli, scolpita su d'una la-
 pide ove sta scritto :

Don Emmanuel

Valguarnera

Orate pro me.

Dopo l'acquisto della Sicilia era venuto ai servigi di Vit-
 torio Amedeo II don Zaverio de'principi di Valguarnera e
 Gravina, nel 1721 eletto capitano della 3^a compagnia delle
 guardie del Corpo. Don Emanuele, nel 1748 fu eletto vicerè
 di Sardegna. Era stato ambasciatore ordinario in Ispagna,
 gran ciambellano, e nel 1750 veniva creato cavaliere dell'An-
 nunziata. Morì il 15 febbrajo 1770; ma ancorchè non man-
 cassero qualità da poter compilargli una ben lunga epi-
 grafe mortuaria, tuttavia a sua grande onoranza la semplice
 indicazione citata rammenta il luogo della sua sepoltura.

Dietro l'altare maggiore giacciono le spoglie del teologo
 Marcantonio Comotto canonico della Metropolitana, che
 edificò quell'ara, onde in riconoscenza s'ebbe ancor egli
 questa semplice epigrafe.

Marcvs Antonivs Comotvs S. T. D. Can. Ecc. Metrop.
 Tavr. D. Dalmatii altare hoc integrvm dedit
 Orate pro benefactore
 MDCCXLII.

In mezzo al coro sta quest'altra

Clerici Regvlares S. Pavli
 Sibi et candidioribvs amicis hic in Christo consepyltis
 Ut psallentivm et sacrafacientivm memoria teneantvr
 Anno MDCLIV

Un legato fatto da Francesco Peronetto orefice d'Ivrea viene rammentato con epigrafe postagli al di su della porta della sagrestia, che ometto, perchè oltrepassa l'anno prefisso a questa raccolta.

In quanto alle iscrizioni di questa chiesa non rimane più a parlar che di due, andate perdute; l'una riguarda un alverniese che serviva i Francesi in Piemonte al tempo della prima molesta loro signoria, l'altra la figlia dell'illustre bibliotecario di Emanuel Filiberto. La prima era questa:

Cy gyst noble homme Tovissainct Prevost
 Natif de S. Povrcain en Avvergne
 En son vivant conseiller dv Roy
 Mestre de ses comptes de Piedmont et Savoye
 Le quel trapassa en cete ville de Tvrin
 Le XVIII d'aovst 1551
 Priez Diev povr son ame

Alla seconda epigrafe, risguardante la donzella accennata, faccio precedere questa breve notizia su di lei. Essa era figlia del torinese Ludovico Nasi, bibliotecario di Emanuele Filiberto, ed uno dei sette fondatori della famosa Compagnia di S. Paolo, ma non unica come sembrerebbe dal modo di esprimersi di quanti ne discorsero. Invero, come già accennammo altrove (1), il Nasi ebbe più d'una figlia. Una di nome Catterina sposava il capitano Francesco Ferrero; al-

(1) Sui principali storici piemontesi ecc. p. 237-238.

tra era moglie del libraio Andrea Linguardo; la terza conosciuta era questa Laura, sepolta a S. Dalmazzo, adorna di singolari virtù e leggiadra assai, e ch'essendo morta in sul fior degli anni, fu pianta da diversi verseggiatori coevi, quali il Pensa, il Gosellini, il Guazzo, il Contile ed altri, oltre gli autori di poesie latine dedicate al duca Carlo Emanuele I col titolo *In Laurae Nasiae Virginis ornatissimae tumulum, diversorum poetarum epigrammata per Iacobum Correlliam Liburnensem edita etc. Augustae Taurinorum ex typographia I. M. Cavalleris MDLXXXIX.*

La lapide era affissa alla pila della cappella del Crocifisso, donde rimossa era stata allogata presso un andito che dalla sacrestia conduce alla chiesa, ma ora più non esiste.

La famiglia Nasi a cui apparteneva la nostra Laura si estinse, ai tempi di quel Giuseppe Zaverio, che sul finire del secolo scorso in un col Meiranesio s'adoprò intorno alla storia ecclesiastica del Piemonte e raccolse molti documenti riferentisi alla medesima.

Ecco pertanto l'iscrizione pubblicata con alcune varianti da alcuni de' nostri scrittori.

D O. M.
 Lavrae Nasiae
 Virgini Ornatissimae
 Qvae in ambigvo reliqvit
 Vtrvm corporis forma
 Et venvstate
 An moribvs et virtvtibvs amabilior
 Lydovicvs Nasivs Tavrinenſis
 Emanvelis Philiberti Sabavdiae Dvcis serenissimi
 Bibliothecarivs
 Filiae amantissimae hoc monvmentvm
 P. C.
 Obiit florenti aetate annorvm XVIII
 III Idvs Martias MDLXXIV
 Relicto svi desiderio.

Molte sono le epigrafi che dovevano esistere in questa chiesa, la quale noverava i sepolcri, nel 1556, di Giacomo Ferraris primo presidente del Senato, nel 1673 di Paola Cristina contessa Birago di Vische segnalatasi per pietà, nel 1706 di Francesco Antonio Nazari novarese, colonnello del reggimento di Lorena, ucciso nell'assedio di Torino del 1706, nel 1762 di Gian Angelo Benso conte di Pramolo, primo presidente della Camera dei Conti, ecc. Ma nessuna traccia di esse più si conserva.

Riferisco ancora l'iscrizione assai prolissa che leggevasi un dì nel convento sotto il busto di Carlo Emanuele I.

Magno Carolo Emanveli
 Allobrogvm Dvci Svbalpinorvm principi gloriosissimo
 Catholicae fidei ac religionis propvgnatori acerrimo
 Æterni nominis cvltori aeternitatem nominis adepto
 Fortitvdine sapientia
 Ad elidendvm fortvnae astas et vires
 Ad elvdendvm invidiae artes
 Et viro coelitus instrvcto
 Regni habenas magis parentis amore
 Qvam imperantis more gestigati
 Ex fvlmine iridem ex bello pacem fortissimo facere viso
 Nvnqvam nisi devicti hostis precibvs victo
 Lance et lancea totivs iam orbes plavsv ad svperos evecto
 Æqvalem inter dvces reges et avgvstos atavos non repereris
 Herovm qvorvmcvmqve maximo
 Clerici Regvlares S. Pavli
 Nobilissimi templi nobilissimi censvs et insignis domvs
 Liberalissime mvnere devincti
 Avgvstissimi patroni officiis semper quidem impares
 Svarvm vero partivm semper memores
 Post diytissimvm ac felicissimvm terrae regnvum
 Perenne Olympi imperivm
 Svpplices et assidvi
 A D. O. M. precantvr.

XVII

S. DOMENICO

Illustre per care reminiscenze patrie è questa chiesa, ove parecchi anni riposarono le spoglie del grande Emanuele Filiberto, e che il Cibrario erroneamente accennò fondata verso l'anno 1260 (1) laddove le sue memorie salgono al 1214, e all'anno seguente quelle del suo convento. Fu intorno all'epoca citata dal lodato autore che l'ordine dei domenicani si ebbe da fra Giovanni torinese, di quella Congregazione una biblioteca, per quei di rara e pregevole.

La chiesa fu rifatta nel secolo XIV, in cui aveva quattro navate ad archi ogivali. Il Peruzzi nella sua visita ci ragguaglia che S. Domenico ai suoi dì (1584) era *satis pulchrum*, ampio, e a tre navate, che l'altar maggiore era bellino, che in questo sotto la confessione o cappella mortuaria *depositum est corpus serenissimi olim ducis Emanuelis Philiberti*. Egli aveva trovata bellissima l'icona della cappella del Rosario, ove fioriva una società *valde numerosa*, e di cui allora era priore il duca Carlo Emanuele I, ma dice indecenti le cappelle degli eredi di Gruato Provana, del ramo dei signori di Faule e di S. Claudio, patronato della famiglia Ghisolfi.

In quanto all'altare di San Tommaso d'Aquino, diceva spettare *ad seculares artistas italos qui die S. Thomae de Aquino omnes conveniunt et suam faciunt oblationem*, aggiungendo essere dotato da Dorotea di Antiochia (2). Egli

(1) *Storia di Torino*, II, 256.

(2) Apparteneva indubbiamente alla famiglia di Giorgio Antiochia medico *ad honorem* del Re di Francia in Torino. Nel 1560 veniva investito di parte di Borgaro, avuto in dote dal suo suocero Aresmino di Arcour signore di Altessano e Borgaro. Il suo figlio Antonio fu sindaco di Torino nel 1622; e nel suo testamento del 1619 lasciò di essere sepolto in S. Domenico.

affermava essere bella l'icona della cappella di S. Giovanni Battista e quella di Sant'Anna *satis prae vetustate nubilosa*. Annesso a ponente alla Chiesa eravi il convento, da levante il cimitero, che si protendeva nel sotto suolo dell'odierna via Milano.

Nel primo aveva sede il tribunale del S. Ufficio, che, grazie al temperamento dei piemontesi ed alla vigilanza dei conti e duchi di Savoia, non s'inquinò punto dei fatti deplorabili che ne resero altrove paurosa ed odiata la memoria. Ben più grato torna peraltro il ricordare che a San Domenico si tenevano ordinariamente le adunanze del collegio teologico dello studio generale di Torino; come altresì pubbliche congreghe vi tenne il collegio medico dell'Università, il quale aveva suo patrono S. Tomaso d'Aquino.

Per ragion di spazio ometto di accennare ai molti uomini illustri che fiorirono in ogni età in questo convento; bastando citare il beato Pietro Cambiano di Ruffia, il beato Aimone Tapparelli confessore di Amedeo IX, il padre Antonio Ghislandi da Giaveno, inquisitore di Torino nel 1485 e professore di teologia, autore del noto *opus aureum*, che si ebbe parecchie volte l'onore della ristampa.

La chiesa e il convento conservano dipinti di Barnaba *de Mutina*, dell'illustre Macrino d'Alba, del Guarini da Cento, di Felice Cerretti, del Molineri, di Tarquinio Grassi torinese, del Cavaliere Dauphin, di Sebastiano Galeotto, fiorentino, di Antonio Milocco, di Luigi Brandin, celebrato dal cavaliere Marino ne' suoi versi, ecc.

Veniamo ora all'argomento principale, che è quello di far conoscere le epigrafi esistenti, e che già eranvi in questa antica nostra chiesa. Ma siccome nelle varie ristorazioni e peripezie a cui questa fu soggetta, le iscrizioni furono manomesse, parecchie disperse e quasi spostate, così accenneremo alle medesime, attenendoci alla cronologia.

La più antica conosciuta riguarda il beato Pietro, dell'illustre famiglia dei Cambiano da Savigliano. Nato ivi sul principio del secolo XIV si ascrisse all'ordine dei predicatori, e divenne inquisitore generale del Piemonte. Era eloquente concionatore, ma mentre stava nel convento di S. Francesco di Susa, nel 1365 un sicario valdese lo uccise. Morto per la propagazione della fede cattolica, fu dichiarato martire, e le sue spoglie dal convento segusino furono nel 1516 trasportate in questo di San Domenico, e deposte nel coro dal lato del vangelo con questa epigrafe:

✓ *Hic iacet corpvs B. Petri-
de Rvffia ordinis praedic-
Inquisitoris Tavrini qvi pro
Fide chatolica occvbit
apvd Secvsiam
MDXVI (1)*

Ebbero il patronato dell'altare del beato Domenico il torinese Baldassare della Catena, che si legò la sepoltura ivi nel 1540. Estintasi la sua famiglia nel suo figlio Filippo, morto improle, il patronato passò ai nobili biellesi de Fangis, e quindi ai Compans di Brichanteau.

Presso la pila dell'acqua santa, ma sotto i banchi, il frammento di una iscrizione non lascia più leggibili che queste parole

Cathari..... 1493 . D. Lautii De Crosa.
IV

La raccolta epigrafica più volte citata ci porge notizia dei frammenti di un'epigrafe i quali ci danno indizio di uno

(1) La data fu incisa in caratteri più grossi per ricordare che si riferiva, non alla morte, ma alla deposizione. Accertata dalla curia in un colle reliquie nel 1854, e restituita a suo luogo nel 1871 vi furono aggiunte queste due linee:

*Heic pone istvm lapidem
Qvièvit vsqve ad an MDCCCLIV.*

zecchiere o monetiere che fiorì a Torino sul fine del secolo xv. Esso sarebbe nativo di Pinerolo; ma inutili furono le indagini per saperne il nome, il quale pure non compare nella serie data da Domenico Promis nella sua opera *Monete dei reali di Savoia*.

L'an de grace mil ciq^{te} ce-
ns et nev^f na-
tif de Pinerolle
me Dvc de Savoie
fvt et general dire
nnoies pap . . . Benne . .
en Tvrin espicial
maistre de la monnaie . .
Ihesus lvi donte fin ex . .
peie time Devm.

La stessa raccolta accenna a quella che eravi un giorno in prospetto della cappella dei Re Magi, e che era di questo tenore:

Frigido svb hoc marmore clauditvr
Nobilis Pavlus Alexander Sandini
Civis Lvchensis
Qvi xx ivnii MCDXXVIII
Mortem in vitam
Mortis nescivs
Commvtavit.

A destra della porta d'ingresso principale, o meglio sotto al pulpito, e in parte coperta dall'estremità dei fregi, come al tempo del collettore epigrafico suddetto, sta l'epigrafe di un francese di Mercy sur Seine, adorna dello stemma gentilizio d'argento a tre caprioli d'azzurro.

Ci geist noble homme Thomas || Parent seignevr de Villetin con-
trollerv des gverres || natif de Mercy svr Seine || en Champagne qvi
trepas || sa av service dv Roy le || xxiii jovr d'avril l'an 1544 || priez
Diev || povr son ame.

Nel 1763 veniva allogata a sinistra della porta principale della Chiesa la seguente lapide oblunga, che prima stava presso il tumulo nella cappella del Rosario, di un illustre

napolitano, Giovanni Caracciolo principe di Melfi. Egli apparteneva ad una delle più celebri famiglie napolitane che già fioriva secondo il di Costanzo nel secolo nono. Tenne ben 361 feudi, 141 marchesati, 34 contee, ecc. ebbe sette vicari, sei gran cancellieri del regno, ecc.

Il principe qui sepolto era duca di Venosa, Ascoli e Sora, gran sinescalco del reame di Napoli e maresciallo di Francia. Seguita la parte di Carlo VIII di Francia e di Luigi XII, si diede in appresso a Carlo V, ma imprigionato poi dal Lautrec, e vista lesineria negli Imperiali a trattar il suo riscatto, seguì di nuovo Francia sotto Francesco I. Non è nostro compito di segnalare qui le sue geste; basterà avvertire che nel 1544 ottenne il bastone di maresciallo di Francia, e nell'anno seguente fu scelto luogotenente generale regio nel Piemonte occupato dai Francesi, ove rimase sino al 1550. Essendo a Susa, ci apprende il Boyvin che cadde *en une maladie fort dangereuse pour un homme si vieil et si caduc qu'il estait* (1), ed allora la Corte, e specialmente la duchessa di Valentinois, favorita di Enrico II, si diede premura d'indurlo a congedarsi dal servizio, ch'essa voleva affidare al Brissac, come riuscì. Ma il principe di Melfi era agli ultimi de' suoi giorni, e nell'agosto morivasi a Susa, avendo al capezzale lo stesso Brissac, avido di surrogarlo. Le sue spoglie furono trasportate a Torino; e sepolto in S. Domenico gli fu innalzata quest'epigrafe:

Joanni Caracciolo Melpharvm Principi et Dvci Ascvi || Hic
svper coetera pacis et militiae decora qvae tam claritate natalivm tam
D. Fran || cisci et Henrici christianiss Franciae Regvm perpetva gratia
virtvtvmqve merito || eidem amplissime obvenerant dvx eqvitvm eqves
marescallvs Franciae fide integer || Ivstitia prvdentia ac religione an-
tiqua et recentivm cessit nemini Constantia hv || manos casvs ad pe-
rennem gloriam edocta posterita || tem tam intrepide vicit dvm in Tav ||
rinis atqve adeo in Italiam rervm svmmae invictvs praeerat continuo

(1) Memoires du sieur François de Boyvin, etc. p. 17.

quinquennio sype || riore et amplivs ex priore fama romana indole habita
 provincia vtrivsque fortvnae || victor natvrae et mvndo viriliter cessit
 nonas avgvsti anno Domini MDL inenvte vero aetatis nondvm ver-
 tente LXIII Isabella marchio || nissa Qvaratae et Cornelia pa || renti
 optimo Traianoque et Jvlio marchioni Ateiae fratribus germanis verso
 ordine in magna || dicta solemnna et doloris imitamenta dedicavervnt.

Altro valoroso capitano ebbe sepoltura a S. Domenico, ma anche invano si cercherebbe, come il luogo del suo avello, così l'epigrafe, che per fortuna ci salvò lo Scradero (1) e che riferirono pure il Brizio nei suoi *seraphica subalpina monumenta* ecc. e il Gioffredo nella sua storia delle alpi marittime, ma sì gli uni che gli altri con parecchi idiotismi, a cui cercheremo supplire alla meglio, e che diamo intiera, lasciando che altri più competente interpreti poi a sua posta le parole date in corsivo da noi, e di cui si hanno nei citati autori sole iniziali.

Grvato Provanae
 Eqviti Angelini sacri patrimonii
 Integris presidis filio gente Taurinensi
 Benetarym fabvlarvm et Castrì Reinerii
 Domino armis et ivre prvde claro ob singvlarem fidem
 Eximiam animi integritatem consilii gravitatem
 Symmamque rervm experientiam Divi Caesaris Caroli V et Caroli II 2)
 Allobrogvm et Taurinensivm Dvcis in adversa eivs fortvna
 Cataphractorvm praefecto peditvmque primipilo validissimoque vrbis
 Cvneae
 Optimo moderatori et acerrimo defensori Lvdivica vxor
 Castis (3) Adriana et Angelica filiae dvlcissimae
 Carolvs miles et praeceptor hierosolomitans
 Frater pientissimvs tot stemmatis tantaeque gloriae memores
 Aeternvm qvod vides monvmentvm lgent
 Hic positvm est svper anno Redemptionis pridie idvs aprilis MDLX.

(1) Monumentorum Italiae quae hoc nostro saeculo et a Christianis posita sunt. Libri quatuor editi a Laurentio Schraderò. — Helmaestadei, MDXCII.

(2) Cioè Carlo III, che talor veniva chiamato II, per non tenersi conto di Carlo Giovanni Amedeo.

(3) Dev'essere castissima, epiteto dell'*uxor*, non arrogandomi la facoltà di dare al Provana una terza figlia di nome Caterina, che non gli fu assegnata dai genealogisti.

Gruato Provana apparteneva ad una delle più illustri nostre famiglie; ed era del ramo proveniente da Angelino, nel 1418 investito di Faule. Nacque da altro Angelino, presidente patrimoniale del duca, che nel 1512 era stato investito anche di Beinette. Le investiture di Gruato sono del 1520, 42 e 49. Esercitò le prime cariche militari dello Stato nei tempi malfermi di Carlo III, e diè prova di fedeltà, valore e sagacia nei consigli. Racconta il Gioffredo che presente nel 1538 al famoso convegno di Nizza, il cui castello era cupidamente adocchiato da Paolo III, il Provana dicesse in vernacolo al duca: « V. E. si dia pace perchè le rape di Savoia, il burro di Piemonte ed il pesce salato di Nizza hanno fatto una salsa che il diavolo non ne mangerebbe ».

Gruato Provana segnalossi pure nella difesa di Cuneo assediata dai Francesi, e morì pieno di meriti il dodici aprile 1560, come riferisce l'epigrafe. La quale gli assegna due figlie, Adriana, che sposò Federico Ferrero, marchese di Romagnano ed Angelica, moglie di Ambrogio Antonio Scarampi Crivelli, marchese di Canelli.

La collezione epigrafica manoscritta dell'archivio di Stato e della biblioteca reale ci dà sepolto in S. Domenico Antonio Biolato archiatro di Emanuele Filiberto, o messo dal Trompeo nella sua Memoria sui medici ed architri dei principi della Casa di Savoia, e i cui uffizi ci vengono additati dall'iscrizione, ancor essa scomparsa e che riferì altresì lo Scradero. È uno dei più antichi docenti encomiati di astronomia alla nostra Università.

Antonio Biolato

Philosophiae medicinae reique astronomicae peritissimo

Astronomiam pvblice Bononie professo a Taurinensi senatu

Ob egregia eius in Rempvblcam merita civitate

Donato

Ac ab Emanvele Philiberto serenissimo svbalpinorum Allobrogum Dyce

In familiam medico delecto

Blancha Berhvarda

Vxor moestissima Fabritivsque filivs marito parentique

Optime merito cum lacrymis poservnt MDLXX.

Eccoci ora all'epigrafe che riguarda lo storiografo più conosciuto e popolare della casa di Savoia, Filiberto Pingon barone di Cusy, ecc. erudito senza dubbio, ma storico credulo ed infarinato de' vizi letterarii del cinquecento. Ancor egli fu ricercatore appassionato delle epigrafi romane, ma non era atto a ciò, e fu troppo corrico, cosicchè la sua raccolta epigrafica ha poco valore. Ci basti aggiungere che si conservò di lui sino ai giorni nostri nel popolo l'epiteto di antiquario. Dimorando egli nella casa d'angolo della via della Basilica a quella di Porta Palatina, alla sua morte avvenuta nel 1589 fu deposto nella vicina S. Domenico, ove giace quasi presso l'altare di S. Tommaso, ma l'epitaffio (1) trovasi oggidì a destra della maggior porta d'ingresso.

D. O. M.

Philiberto Pingonio Cysiacensivm baroni
 Primiselliae Domino presidi
 Integerrimo Emanvelis Philiberti patris et Caroli Emanvelis
 Filii Sabavdiae dvcvm libellorvm svpplicvm
 In svpremo consilio magistro magni
 Cancellarii vices gerenti poetae
 Facvndissimo historiographo gravissimo
 Et Philibertae de Brevi vxori
 Margaritae Valesiae Sabaudiae et Bitvricensivm
 Dvcisse Asseclarvm nobilivm cvstodi
 Vixit ille annos LVII menses III obiit
 Tavrini MDLXXXIX xviii aprilis
 Ista vero LIV menses IV obiit
 Tavrini MDLXXXIX xvi novembris
 Beroldvs baro Lvdovicvs Avgvstvs milesqve Car. Em. eqves
 Filii moestissimi poservnt.

Dal lato opposto della stessa porta d'ingresso altra epigrafe accenna ad una figlia del medico e professore Antonio Lobetti, di cui or parleremo. Essa chiamavasi

(1) Pubblicato già dal Cibrario nella sua storia di Torino II, 276, ma con qualche errore e diversa disposizione da quella della lapide.

Catterina; ed aveva sposato il senatore Antonio Guidetti d'Ivrea, capitano generale di giustizia che le innalzò questo ricordo (1).

Catherinae Antoniae Lobetti
Serenissimi Dvcis Sabavdiae Medici et
Angelicae Castaneae filiae
Probitate prvdentia ac
Morvm elegantia
Praestantissimae
Quae obiit anno MDXCIV
Antonivs Gvidettvs et Epor.
Decvrio
Serenissimi Dvcis consiliariivs
Senator ordinariivs generalis ivstitiae capitanevs
Conivgi amantissimae posvit ac
Sacellvm hoc iam dicatvm
Perfecit anno MDC.

Se la chiesa conserva l'epitaffio della figlia del medico Lobetto, scomparì invece quello di lui, che la raccolta epigrafica diceva esistere nella cappella degl'innocenti col busto marmoreo.

Il professore Lobetto, padre adunque dell'or accennata Catterina Antonia, era nato a Racconigi; e pei suoi meriti divenne archiatro di Carlo Emanuele I e di Catterina di

(1) Il senatore Antonio Guidetto ben si merita in queste pagine un pietoso ricordo. Infatti il suo testamento del 1 novembre 1602 c'istruisce quanto egli abbia saputo rendersi benemerito della patria. Oltre aver fatto edificare al santuario di Vico... un albergo di penitenzeria ossia eremo od ospitale, fondava il collegio dei convittori di S. Maurizio in Torino ed un monte di pietà ad Ivrea. Istituiva erede: 1° l'ospedale di Vico sotto il titolo del S. Sudario in un con quell'eremo od ospizio; 2° il collegio di S. Maurizio ed il monte di pietà d'Ivrea con legato alle sorelle Marta, Alessina e Giacobina, ai fratelli Pietro e Francesco; e nomina dei vari discendenti di costoro a parecchi posti nel collegio da lui fondato.

Il testamento essendo pubblicato il 29 maggio del 1638, è prova che egli morì in quel turno, *Archivi della corte d'Appello di Torino*.

Austria: professò medicina nell'università nostra, e pubblicò un libro sulle febbri intermittenti. L'epitaffio era questo:

Antonio Lobeto civi tavriniensi
 Serenissimorum Caroli Emanvelis Sabavdiae Dvcis et
 Catherinae Avstriacae Hispaniarvm Infantis
 Conivgvm archiatro
 Medicinae professori consvmatissimo
 Anno aetatis climaterico vita fvnto
 Parenti optimo
 Clavdivs Lobettvs filivs Mavritiani sodalitii
 Eqves ac commendator
 Serenissimi dvcis admissionalis
 D. S. PP. C. anno MDCII.

Questo suo figlio Claudio, cavaliere e commendatore Mauriziano ottenne poi nel 1621 l'infeudazione di S. Biagio.

Ma non era questo il solo suo figlio, poichè il testamento di lui degli otto novembre 1600 ci apprende che oltre al Claudio, ebbe Gian Francesco, Marcantonio e Carlo Maurizio, nè mancogli ancora un figlio naturale, di nome Gian Gerolamo (1).

Succede all'epitaffio del Lobetto per ordine cronologico quello di un benemerito magistrato e storico piemontese, sebbene ancor quest'epigrafe sia scomparsa. Essa accenna a Ludovico, figlio del senatore Agostino della Chiesa e di Anna d'Aubry di Arras nell'Artois, nato a Saluzzo nel 1568 e morto a Torino il 24 dicembre del 1621.

Cominciò la carriera coll'esercizio della carica di podestà di Saluzzo; più tardi ottenne la dignità di senatore. Fece acquisto di Cervignasco ed Isasca; e fu lo stipite dei conti di questo nome.

Pubblicò la storia del Piemonte; un compendio della storia di Saluzzo; le vite di quei marchesi, un trattato sul-

(1) Archivi della Corte d'appello di Torino.

l'origine della Casa di Savoia; altro sulla nobiltà, odi ed epigrammi latini, e le osservazioni forensi del senato subalpino.

Da Margherita Cavazza ebbe Agostino e Paolo, che compaiono nell'epigrafe, in un col nipote di fratello, Francesco Agostino, che doveva divenir il benemerito storiografo della Casa di Savoia, e vescovo di Saluzzo.

D. O. M.

Lodovico ex perillvstri Ecclesiana Salvtiensi familia
 Avgvstini senatoris et consiliarii filio
 Francisci I. V. D. celeberrimi et marchionalis consiliarii
 Nepoti
 Et Georgii I. C. Regii Reqvestarvm magistri et marchionalis
 Vicarii generalis et consiliarii pronepoti
 Et Cervignasci et Isaschae comiti I. V. D. eximio
 In Tavrineni cvria senatori optimo
 Invictissimi et potentissimi Caroli Emanvelis Sabavdiae
 Dvcis fidelissimo consiliario
 Statvs et Reqvestarvm magistro
 Historiographo diligentissimo
 Et in omni disciplinae genere versatissimo
 Qvi obiit Tavrini an MDCXXI die xxiv decembris aetatis suae LIII
 Margarita conivx Avgvstinvs SS. Mavritii et Lazari
 Eqves et Pavlvv filii et nepotes
 Et Franciscvs Avgvstinvs I. V. D. ex Nicolino ex nobilibvs
 Cervignasci fratre Nepotes
 Moerentes posvere.

Presso l'altare dei Santi Giacomo e Filippo vi erano un giorno, ed or più non esistono, due iscrizioni riferentisi all'antica famiglia degli Scaravelli consignori di Andezeno, Altessano, Borgaro, Mombello, Lovencito, Moriondo, Givoletto, ecc. L'una era del principio, l'altra del fine del secolo xvii. La prima risguardava Mario, figlio di Filippo signore di Altessano e di Francesca della Chiesa, che in sui trentatrè anni lasciava questa vita, alla vigilia del giorno in cui era stato eletto pretore di Torino. Il fratello Melchior,

Cavaliere mauriziano, dolente di tanta jattura, innalzavagli questa epigrafe:

D. O. M.

M. Mario Scaravello Philippi filio
 Ex dominis Altessani Taurini patritio
 Eivsqve vrbis praetori destinato
 Fratris fvnto anno aetatis suae XXXIII
 Vt ei qvomodo posset vitam restitveret
 Hvnc lapidem Melchior frater
 Eques SS. Mavritii et Lazari
 Posvit anno MDCXV die II aprilis.

La seconda accennava ad una gentildonna di altro ramo della stessa famiglia, cioè Giovanna Felicita, figlia del generale delle poste Aimone Gonteri, la quale erasi congiunta in matrimonio con Pietro Paolo Scaravelli, figlio di Gian Francesco dottore in leggi e signor di Givoletto, gran maestro delle ceremonie della Corte, che dal marito si aveva nel 1686 questo ricordo:

Fides perpetva
 Johanna Foelix Scaravella
 De Gonteriis
 Solida pietate maritali concordia
 Matronarvm specvlvm exemplar conivgv
 Vt nvnqvam dvlcivs qvievit
 Qvam qvvm prolixivs oravit
 Hvnc locvm profvsis qvotidie Dei ac d. parentis votis
 Sibi in vitam carissimam
 Qvietis sedem moriens delegit
 Et vbi merita cvmvlabat mercedem expectat
 Petrvs Pavlv Scaravellvs
 Ex marchionibvs Cevae comes Lovenciti
 Dominvs Montisrotvndi
 Nobilis Regiae Celsitvdinis cvbicvlarivs
 Et svpremv avlicorvm ritvvm magister
 Post dilectissimae conivgis iactvram
 Ex parte tantvm svperstes
 Animarvm consortio etiam post fata victuro
 Hvic tmvlo donec se totvm restitvat
 Svi domicilii
 Commendabat
 Anno salvtis MDCLXXXVI.

In S. Domenico avevano pure sepoltura i nobili Maletti, già signori della Motta o Bastia, detta il Monte di Torino, poi del castello di Drosio presso Beinasco. Ebbero membri del collegio di leggi all'Università, magistrati e ambasciatori. Già nel 1594 Renato Maletti cavaliere mauriziano, ordinava di essere sepolto a S. Domenico nell'avello gentilizio, ed obbligava i suoi figli eredi Ludovico ed Emanuele ad edificare una cappella ad onore della B. V. nel castello di Drosio (1). Gian Francesco nel suo testamento del 26 dicembre 1654 legavasi la sepoltura presso l'altare di S. Caterina nella stessa chiesa, come pure faceva Carlo Felice sindaco di Torino nel 1662, che dispose delle cose sue nel 1670, e le cui spoglie riposano pure a S. Domenico. Dal figlio di costui, Ludovico Aurelio, nacque Teobaldo, ultimo della famiglia, a cui Spirito Benedetto Nicolis di Robilant faceva erigere questa memoria che esisteva una volta innanzi la cappella dei Magi, e che io più non ho ritrovato.

Vetus monumentum nobilium Malettorum
 Ab obitu comitis Theobaldi quingentis
 Eius postremus eques Spiritus Benedictus
 Nicolis a Robilant
 Hoeres refici curavit
 Sibi et post eorum ann. Rep. Sal.
 MDCCLXXI.

Il Cibrario avverte che nell'aprile del 1625 facendosi qualche riparazione al muro di facciata della chiesa si scoprì un dipinto colla seguente iscrizione, che da me nemmeno fu vista.

Monumentum Joannis Cagni de Perionibus
 Hic iacet dominus Lampinus de Perionibus
 Episcopus Palmensis et hoc opus fecit
 Jacobus Arconerius.

(1) Archivi summenzionati.

XVIII.

S. FILIPPO (S. EUSEBIO).

Per non cadere in ripetizioni, basta qui avvertire che la congregazione dei preti dell'Oratorio fu istituita a Torino nel 1643 nella casa Blancardi presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi per opera del teologo Pietro Antonio Defera da Borgomasino e del padre Ottavio Cambiani da Savigliano, già musico a Roma del principe cardinale Maurizio di Savoia. Ma il maggior impulso che si ebbe le venne tosto da Sebastiano Valfrè da Verduno, da Bonifazio dei conti di Buronzo e dai padri Ceresia ed Ormea, soci del collegio teologico dell'Università. Dopo quell'incunabulo la congregazione aprì chiesa nell'isolato che corrisponde a un di presso alla casa Cumiana, ora Colli, in via Bogino: tenne indi qualche tempo la chiesa municipale del *Corpus Domini*, poi ritornò nel 1654 alla chiesa or accennata della via Bogino: ebbe in appresso alcun poco una chiesetta assegnata dal principe cardinale Maurizio; sinchè, dopo lunghe contese che si dimenarono anni ed anni, fu possibile attuare la chiesa parrocchiale di San Eusebio, patronato della nobilissima famiglia torinese della Rovere che stava per estinguersi. Essendo quella chiesa angusta, si ampliò; ma Carlo Emanuele III allettato dai meriti di quei padri assegnò loro un sito di due *giornate* nel luogo ove ora sorge la magnifica chiesa. Essa fu anzitutto edificata sui disegni del celebre padre Guarino Guarini; e come ha il Soleri nel suo Diario ms. nel principio del luglio (1704) si cominciò a travagliare la cappella dei padri di San Filippo Neri... Ma il 26 ottobre, sempre secondo l'or accennato Soleri... è stata inaspettabile e terribile la caduta alle

ore 13 di Piemonte dell'insigne cupola e macchina della chiesa di S. Filippo Neri, fabbrica veramente superba e lavoro di anni 40 circa, ora ridotta a segno che forse mai più si perfezionerà tal suo naturale disegno, salvo in un travaglio d'anni 20 e più con spesa grandissima, ma vedendosi peraltro muraglioni e gran colonne tutte in cumulo, cosa che rendeva all'occhio dei cittadini grande orrore in ammirare simile ruina, causata questa la maggior parte da giorni 15 circa di pioggia continua caduta sopra la detta cupola.... » Il disegno della riedificazione venne poi affidato all'illustre Don Filippo Juvara, ed ai 26 maggio del 1772 poteva dirsi la prima messa nel tempio, che ancor oggi trae ammirazione per la sua ampiezza, armonia e grandiosità di aspetto, per quanto non ultimato nella facciata, a cui mancano i due vaghi campanili del disegno. Nelle fondamenta della chiesa erasi posta quest'iscrizione:

M. Joanna Baptista
 Allobrogvm Dvcissa Cypri Regina
 Victorii Amedei II mater et tvtrix
 Caroli Emanvelis II conivgis amantissimi
 Immortalitati consvlens et voto prosequens
 Templvm et domvm congregationis oratorii praesbiterorvm
 Piissime fyndabat
 Anno MDCLXXV die xvii septembris.

Questa chiesa ha dipinti del parmigiano Peroni, di Francesco Trevisani da Trevigi, di Giacinto Calandrucci palermitano, di Giovanni Conca, di Giovanni Battista Tiepolo, di Antonio Milocco, di Corrado Giacquinto, di Gaetano Perego, di Vittorio Rapous e statue del Plura e del Clemente.

Nell'oratorio, a destra della porta d'ingresso evvi l'epitaffio di Gaspare di Rossillon, marchese di Bernezzo, nato da Carlo Amedeo Cavaliere dell'Annunziata e da Elena della Palù.

Egli fu primo scudiero della duchessa Giovanna Battista;
e morì gloriosamente ucciso alla difesa del ponte di Santa
Brigida il primo agosto 1693.

Gaspar de Rossilion
Bernettii marchio
Regnantis Victorii Amedei II
Nobilis cybicularivs
Regiae matris Mariae Joannae Baptistae
Primariivs scvtifer
Praetoriae cohortis praefectvs
Eqvitym magister tribvny militvm
Castrorvm marescallvs
Bello
Lvsitano Belgico Subalpino
Ligystico Waldensi Allobrogico
De Religione de Principe
De patria de exteris
Strenve meritvs
Ivstitiae cvltor ac pietatis
Kalendas avgvsti MDCXCIII ad S. Brigittae Vallum
Stando cecidit
Vt hic quoqve aeternvm stet
Vbi vir fortis iacet
Henrietta Maria Ponte
Comitissa Scarnafixii
Fide vxoria procvrabat
MDCC.

Sotto la cattedra di esso Oratorio eravi la seguente sulla
tomba dell'illustre padre Sebastiano Valfrè, che dopo la ca-
nonizzazione del medesimo fu come inopportuna rimossa,
giacendo le spoglie di lui nella chiesa in apposita cappella.

D. O. M.
P. Sebastianvs Valfredvs
Congregationis oratorii Tavrinenſis
Obiit die xxx ianvarii MDCCX
Hvc traslatvs die xiv octobris
MDCCXXIX

Die avtem xvi ivlii MDCCCLIII
Apostolica avtoritate recognitvs.

Nei sotterranei vi è il deposito di Anna Vittoria, figlia di Luigi Tommaso Savoia-Soisson, consorte di Giuseppe di Sassonia Hilburghausen, morta agli 11 novembre del 1763 di ottant'anni.

Ma il necrologio di S. Filippo contiene in un coi nomi di cavalieri dell'Annunziata, di Malta, magistrati, artisti, ecc., quelli di molte delle illustri famiglie Este, Valperga, Piosasco, Alfieri, Dalpozzo, Asinari, Del Carretto, nonchè delle casate dei Truchi, Argentero, Nicolis, Gianassi, Vibò, Degubernatis ed altre, delle Pastoris, Perrone, ecc., delle quali discorreremo a luogo opportuno. Ci si consenta soltanto di avvertire una particolarità, di cui ci fornì contezza questo esame. La parrocchiale di S. Filippo aveva dalla parte del sud e dell'ovest larga estensione: e n'erano succursali persino la Crocetta ed il Lingotto. Quindi quei libri, che però cominciano soltanto dal 1694, sono molti, e si conservano in volumi legati in pergamena e scritti in buona calligrafia, ad onore dei loro autori e di quanti sin qui seppero mantenerli in locale salubre ed acconcio sino ad oggi, epperò possono fornire notevoli elementi alla storia delle famiglie torinesi. Hannosi dunque in quei libri memorie, per es., su molti soldati giustiziati, e Dio voglia sempre ragionevolmente. Il volume primo all'anno 1695 ha questa notevole particolarità su Don Gabriel, uno dei tanti figli d'amore di Carlo Emanuele I. « D. Gabriel di Savoia figlio di S. A. Carlo Emanuele I, morto sotto questa parrocchia e sepolto a S. Giovanni nella tribuna dei principi il 20 giugno, e benchè si fossero amministrati li sacramenti et assistito alla sua malattia et agonia con grandissimo stento del povero parroco, essendo intervenuto il reverendissimo Capitolo a cantarli l'ufficio e far la sepoltura, non abbiamo avuto che le fatiche ». Un caso pietoso, e forse di un meschinello consunto per fame, ci dà la nota della morte di...

Michele Antonio, d'anni 7 circa, figlio del fu Carlo Antonio Stoise morto ieri qui sulla piazzetta nelle braccia di sua madre mendicante ed abitante sotto la cura di S. Maria, sepolto in questa chiesa 1° luglio 1697 ».

Ma v'ha ben di più. Coloro che visitano la chiesa di S. Filippo non si dimentichino che i suoi sotterranei contengono, colle reliquie di alcuni che rifulsero nel firmamento della chiesa, quelle di eroi i quali lasciarono la loro vita per la salute della patria. Un copioso supplemento adunque alla serie data dei valorosi caduti nelle varie fazioni del memorabile assedio di Torino del 1706 ci porge pure il primo di quei volumi, e che ne piace consegnare in apposita nota (1), tanto più che, tolte pochissime eccezioni, ricorda poveri soldati, i quali nemmen ricorda un sasso che le loro distingua *dalle infinite ossa che in terra e in mar semina morte*.

(1) Apre la gloriosa serie il cavaliere Paolo *Pozzo*, insegna dei granatieri del reggimento guardie, d'anni 24, morto «... di un colpo d'archibugio il 2 luglio e sepolto in Sant'Eusebio. Ma ne farò la trascrizione secondo la ortografia dell'originale stesso, d'altronde ben diffuso nei particolari, e tale da fornire preziosi elementi biografici e statistici.

Signor Claudio *de Sarières*, capitano nel reggimento Savoia, di anni 35, ferito di un colpo di carabina, † li 8 luglio e sepolto alla Madonna degli Angeli.

Pietro *Hilian*, capitano dei granatieri del reggimento di S. E. il sig. Massimiliano Scerenpergh (cioè Stahremberg) d'anni 31 e morto di un colpo d'archibugio il 13 e sepolto in S. E.

Carlo *Bisillk* della madonna di Einselda, insegna del reggimento Ghid (cioè Hydt) compagnia Muller, † il 16 d'anni 40.

Giuseppe *Biàncone*, insegna nel reggimento di guardia, d'anni 40, † il 12 di un colpo di pietra.

Gio. Tomaso *Albert*, savoiaro, d'anni 20, morto di un colpo di cannone il 25 e sepolto in S. E.

Pietro Melchior detto *Lafleur*, sergente nel reggimento di Piemonte, d'anni 40, † all'ospedale di casa Gonnet il 21.

Cav. *Corbetta* di Vercelli, luogotenente nel reggimento guardie, d'anni 36, † di un colpo di cannone il 28.

Francesco *Michels* di Mommegliano, soldato nel reggimento di Monferrato, d'anni 22, † all'ospedale in casa Broglia il 20.

XIX.

S. FRANCESCO D'ASSISI.

Si crede che il Convento di S. Francesco di Torino sia stato fondato dall'istesso santo patriarca, mentre fu di pas-

Cav. Giacinto Ippolito Ceverone *Valperga*, insegna nel reggimento guardie, d'anni 25, ferito di un colpo di carabina, † in casa Triviè il 30, sepolto in S. E.

Martino *Cavallo*, tamburino nel reggimento di guardia, d'anni 30, † il 30, sepolto in S. E.

Giuseppe *Benso* detto monsieur Toch, capitano nel reggimento Ghid, d'anni 30, † in casa Quadro, sepolto in S. E.

Antonio *Calfrè*, soldato nel reggimento Maffei, d'anni 25, † all'ospedale di casa Gonet il 5 agosto, sepolto in S. E.

Giuseppe Antonio *de Torre*, d'anni 30, brigadiere della Compagnia colonnella del reggimento dragoni rossi di S. A. R., † il 4 nell'ospedale di casa Broglia, sepolto in S. E.

Pietro Antonio *Pozzo* detto *blondin*, sergente del reggimento Monferrato compagnia Brassicarda, d'anni 30, † all'ospedale casa Gonet il 6.

Antonio cav. d'Issogne di *Challant* Castiglione, d'anni 25, capitano nel reggimento Piemonte, ferito d'un colpo di bomba, morto in casa Barone il 7 e sepolto a S. Giovanni.

Filippo *Tornello*, soldato nel reggimento Monferrato, caporale nella Coronella, d'anni 36, morto in casa Galliziana il 15 e sepolto a Sant'Eusebio.

Cav. Carlo Andrea *Roero* Mombarone, luogotenente dei granatieri nel reggimento Guastalla, d'anni 35, morto in casa dell'intendente Giannazzo il 15 e sepolto a S. Eusebio.

Angelo *Morosino* da Bene detto *sagrin*, soldato nel reggimento Saluzzo, † nell'ospedale casa Gonet li 18 agosto e sepolto a S. E.

Gio. *Beccaria* della Niella, d'anni 26, soldato nel reggimento guardie, † nell'ospedale casa Gonnet il 22.

Sebastiano *Rostagno* d'Alba, sergente nel reggimento della Trinità compagnia Campiglione, † all'ospedale casa Gonet il 22 e sepolto ivi.

Gio. Antonio *Barnà* di Faverges, d'anni 35, sergente nel reggimento Saluzzo, † in casa Canal il 24.

Enrico Daniel *Buffat Sauserge*, brigadiere delle guardie del corpo di S. A. R., † li 24 e sepolto a S. Giovanni.

Giacomo *Marmoral* di Vallentelme diocesi di Como, d'anni 30, soprastante alla fortificazione, † il 25 e sepolto a S. E.

saggio in questa città nel 1214, e che venisse innalzato fuori Porta Susa, nel sito a un di presso dell'odierna Chiesa de' Pazzi, nella via detta del Deposito. Nel 1300 il Comune cedette a 'quei padri la piccola cappella di S. Vittore che era della famiglia della Rovere, e dove poi sorse il loro Convento e la Chiesa a cui accenniamo.

Gli interessantissimi atti della visita di monsignor Peruzzi

Marco *Gastel*, capitano-tenente nel reggimento Massimiliano Stahremberg ungaro del luogo di Pesias, d'anni 32, † di un colpo di carabina il 26 e sepolto ivi.

Matteo Francesco Hjsenperger, tenente dei granatieri nel reggimento di S. E. Massimiliano Stharemberg, d'anni 40, della Silesia, † di un colpo di carabina il 26.

Simone *Borgo*, d'anni 33, sergente nel reggimento di guardia, ferito di un colpo di carabina, morto all'ospedale casa Gonet il 26 e sepolto a S. E.

Pietro *Ducret*, d'anni 35, sergente nel reggimento di guardia, ferito di un colpo di carabina, † come sovra il 26.

Gio. Pietro *Zavattero* di Carrù, granatiere nel reggimento di guardia, d'anni 40, † in casa Tana il 28 e sepolto ivi.

Fontana, capitano nel reggimento Saluzzo, † in casa del barone Perrone il 28.

Tommaso *Ornà*, sergente nel reggimento della Trinità, d'anni 35, † all'ospedale casa Gonet il 28.

Giovanni *Fosco*, soldato nel reggimento Maffei, d'anni 40, † come sopra e sepolto ivi.

Godfrid *Falcone* di Sassonia, bombista di S. A. R., d'anni 45, † all'ospedale Gonet il 31 agosto.

Roberto Cesare *Radicati* conte di Brosolo, maggiore nel reggimento Cortazza, † di un colpo di carabina nella Cittadella, trasportato da quattro soldati in nostra chiesa il 31 agosto e sepolto il 7 settembre.

Maurizio *Dani*, granatiere nel reggimento di guardia, † all'ospedale di casa Gonet il 31 agosto.

Giovanni *de Jacobis*, d'anni 45, sergente del reggimento guardie, † ivi il 1° settembre.

Luigi *Orfevre*, d'anni 35, sergente nel reggimento guardie, † di un colpo di spada il 1° e sepolto ivi.

Gio. Francesco *Rubbat* de l'Eveglè, d'anni 40, sergente nel reggimento di guardia, † di un colpo di cannone il 7 e sepolto ivi.

Gio. Batt. *Loris*, granatiere nel reggimento di Monferrato, d'anni 32, † ivi e sepolto ivi.

accennati, c'indicano che la Chiesa era allora (1584) a quattro navate, e che l'altare maggiore, di semplice cotto, non aveva dote, sebben qua e là contenesse gli stemmi dei nobili Borgaro. Ci apprende che l'altare dei SS. Vittore, Modesto e Crescenzo, stato fondato dal pievano della Rovere, era indecentissimo, e vi pendevano persino sul davanti le funi delle campane. Indecentissimo notava l'altro di S. Giobbe,

Matteo *Canonico* di Pecetto, soldato dei dragoni di Piemonte, d'anni 30, morto il 5

Marcantonio *Bernès*, soldato nel reggimento Saluzzo, d'anni 35, † all'ospedale di casa Gonnet il 6.

Giuseppe Maria *Borgiotto*, d'anni 22, ufficiale dell'artiglieria di S. A. R., ferito di un colpo di bombardamento, † nell'ospedale casa Perrone *id.*

Marchese Cristino *Christ*, maggiore nel reggimento d'Arco, d'anni 30, morto in casa del marchese Tana li 8 e sepolto a S. E.

Conte Emanuel *Rocca*, d'anni 45, colonnello nel reggimento dei fucilieri e comandante la cittadella, † in casa del signor conte di S. Agnès li 11 e sepolto a S. Tommaso.

Giacomo Vincenzo *Bellino*, soldato nel reggimento dei dragoni rossi, d'anni 30, † all'ospedale di casa Gonnet il 15.

Giuseppe Antonio *Bava*, soldato nelle guardie del corpo di S. A. R., d'anni 30, † all'ospedale di S. Carlo il 15.

Natale *Belet*, soldato nel reggimento di Savoia, d'anni 30, † in casa Broglia il 17 e sepolto in S. E.

Giacinto *Amante*, d'anni 35, sergente nel reggimento S. Lazar, † all'ospedale casa Gonnet il 16.

Tommaso *Giai* di Giaveno, d'anni 28, soldato nel reggimento della guardia, † all'ospedale *id.* li 12 e sepolto in S. E.

Eustachio *Lombardo*, d'anni 34, soldato nel reggimento di Savoia, † all'ospedale casa Broglia il 19 e sepolto in S. E.

Bartolomeo *Anselmino*, d'anni 26, soldato nel reggimento di Cortanze, † nell'ospedale casa Galiziana il 20.

Carlo *Pifetto*, d'anni 34, ferito di un colpo di bomba, † in casa Gabuti il 21.

Marcantonio f. di Antonio *Passera* di None, d'anni 20, soldato nel reggimento guardie, † all'ospedale casa Gonnet.

G. B. *Vico*, sergente nel reggimento Saluzzo, d'anni 28, † ivi e sepolto a S. E.

Giuseppe *La Besière d' Balaier*, francese, capitano di cavalleria nel reggimento Bertose, d'anni 40, † in casa dei padri di S. Filippo li 25 e sepolto ivi.

di cui ordinava persino la distruzione; ugualmente indecoroso ci trovava quello di S. Antonio abate, l'altro di S. Barbara *indecentissimo*, e che si diceva patronato dei Luinariis, (leggi Vignati, di S. Egidio), i quali non se n'erano mai presa alcuna cura. *Indecentissimo* pur era quello della B. V. assunta; quel del S. Sepolcro, patronato dei Bechi, aveva bensì molte statue di cotto, ma mutilate e colle mani

Michele Antonio *Ciglieri*, luogotenente nel reggimento di Monferato, d'anni 30, † in casa del barone Perrone li 25 settembre.

Giovanni *Can*, luogotenente nel reggimento di cavalleria Pertengo, d'anni 45, † in casa Forno li 3 ottobre.

Barone *Rit*, colonnello nel reggimento di cavalleria di S. M. C., † il 23 e sepolto a S. Francesco da Paola.

Giuseppe *Borra* di Racconigi, sotto-brigadiere delle guardie del corpo di S. A. R., d'anni 35, † nell'ospedale di casa Broglia il 22.

Giovanni *Chorges*, prigioniero francese, tenente nel reggimento Donò, d'anni 23, † in casa Cavaglià li 4 e sepolto a S. E.

Francesco Giuseppe *Bertazone*, d'anni 25, prigioniero francese, aide maggiore nel reggimento Frolè, † in casa Cavaglià il 9 novembre e sepolto ivi.

Gio. Domenico *Vachìè*, soldato nel reggimento dragoni di Piemonte, d'anni 35, † in casa La Speranza il 13.

Francesco *Collo* di Troffarello, brigadiere nel reggimento Cavaglià, d'anni 37, † in casa dei padri di S. Filippo il 16.

Bartolomeo *Belleville*, d'anni 30, luogotenente nel reggimento della Rena, prigioniero francese, † in casa Lanfranchi li 19.

Gio. Giacinto di *Borneuf*, d'anni 40, prigioniero francese, capitano nel reggimento di Bessinè, † in casa dei padri di S. Filippo il 24 e sepolto ivi.

G. B. *Gage*, d'anni 45, tamburino maggiore nel reggimento Saluzzo, † nell'ospedale casa Galliziana il 20 dicembre e sepolto ivi.

Polidoro Andrea *Bianchi*, soldato nel reggimento Saluzzo, † nell'ospedale casa Galliziana il 20 e sepolto in S. E.

Cav. Giuseppe Filippo Antonio *Busca* della Rocchetta, d'anni 33, capitano nel reggimento della Trinità, † nella casa della Missione il 22 e sepolto ivi.

Francesco *Delutanze* di Bruxelles in Fiandra, d'anni 60, soldato nella I Compagnia delle guardie del corpo di S. A., † in casa La Speranza il 26.

Ma per causa di brevità tralasciando di accennare a parecchi, morti ancora nell'anno successivo, e per le ferite ricevute in quel memorabile assedio, osserverò che dal necrologio di Sant'Eusebio risulterebbe in

tronche. Quel di S. Anna era senza croce e candelieri. A denotar poi il fervore di quei giorni, basta avvertire che in una chiesa così notevole eravi un solo confessionale. Il Peruzzi accennava anche all'altare o cappella di S. Sebastiano, patronato degli studenti oltremontani. Varii sodalizi hanno ancora oggidì patronati in quella chiesa, la quale conserva altresì molti dipinti.

L'antica tavola di S. Biagio e Santa Liderina, citata nelle annotazioni al ragionamento detto li 18 aprile 1778 nella Real Accademia di pittura e scultura dal conte Felice Durando di Villa che un dì era l'altare di S. Giuseppe da Copertino, ha l'epigrafe *Isabellae Mariae a Puteo hoc pinxerat anno D. 1666 die 14 augusti*.

mezzo a tanta gente d'arme e di varie nazioni un solo caso di tradimento od infrazione alle leggi militari per parte dei nostri. Chi se ne macchiò fu... Domenico Comino, soldato nel reggimento di guardia, d'anni 40, archibugiato sulla piazza della Cittadella li 14 settembre e sepolto in S. E.

Non manca poi cenno di qualche caso pietoso e di sgraziati, rimasti vittima dell'assedio. Così agli undici luglio una bomba uccideva Ludovica Comotto, di 30 anni, morta in casa Marchetti, Angela Maria Rocca, Maria Margherita Delmonte, sepolte tutte a S. Eusebio. Il 1^o agosto altra bomba colpiva Clementina, moglie di Melchior Galimberto, d'anni 40; e Lucia figlia di Antonio Gioliti, d'anni 16, moriva di un colpo di cannone. La contessa Anna Maria, vedova del conte Bonifacio Faletto, di ben 86 anni, riparatasi *per causa delle bombe* dalla parrocchia di San Dalmazzo, ove abitava nella casa del conte Porporato, ivi moriva il 19 agosto, e veniva sepolta a S. Maria. Gabriel Mella, di 45 anni, il 26 spirava ferito d'un colpo di bomba presso la cittadella.

Chi desideri completare questa serie bisogna che ricorra alle accurate memorie sull'assedio di Torino del barone A. Manno, ove si ha la *liste des officiers tués et blessés des sept bataillons impériaux de la garnison de Turin*. *Miscellanea di storia italiana*, t. XVII. Così pure nelle seconde sue ricerche ivi, t. XIX, lo stesso autore vi aggiunse altra *nota degli ufficiali generali francesi feriti, morti e prigionieri durante tutto il tempo dell'assedio e sua liberazione*.

E se il profano piede del volgo indifferente calca il suolo di questa chiesa, coloro che or sono istrutti quali reliquie questo contenga, potranno almeno raccogliere riverenti il sospiro che può da quei tumuli arrivare a noi!

Altra pittura simbolica nell'atrio che dava accesso al convento e che indicava la certezza della morte, sotto forma di una ruota, nei cui raggi erano scritti alcuni motti, e fra essi vedevansi parecchi teschi di papi, re, imperatori, cardinali, dogi di Venezia, ecc., aveva la leggenda: *Joannes Baptista de Rovere taurinensis faciebat MDCXXVII* ed è anche citata dal Bartoli nelle annotazioni al ragionamento sovra enunziato.

Sonovi poi nella chiesa lavori del Molineri di Savigliano, di Mattia Franceschini, Alessandro Trona, Ignazio Nipote, Francesco Meiler, del Milocco, del Pruzzini, del cavaliere Beaumont, di Federico Zuccheri e sculture del Clemente, del Bernero, ecc.

I francescani conservavano in questa chiesa la cassa e l'archivio del comune; nel loro refettorio si adunava talora la credenza, ed ivi pure si addottoravano i legisti.

Le iscrizioni che riguardano questa chiesa, *tutte scomparse, al di fuori di una sola*, giusta l'ordine cronologico, sono le seguenti:

La più antica, pubblicata dal Rossotti, accennava a Cristoforo Nicello, che per quarantadue anni fu professore di leggi all'università e che morì nel 1482. Si ha di lui: *Consilia legalia e Additiones ad Bartoli commentaria. Taurini, 1579.*

✓ Christophoro Nicello ivris vtrivsqve doctori consvmatissimo
 XLII annis ordinariae lectionis interpreti
 Ac sacrarvm avdientiarvm integerrimo praesidi
 Joannes Lvdovicvs Nicellvs pientissimvs posvit
 Vixit annis XCIII obiit vi calendas octobris MCCCCLXXXII.

Nel guardamobile eravi la seguente:

✓ Moeroris signvm in observatione pignvs
 Nobilis Antonivs de Mysine dominvs de la
 Rebastiere Regivs consiliarivs rationvmqve
 Pretor in Pedemontibvs tmvvlvm posvit
 Anno MDLIX xx martii svb qvo nobilis

Petri de Mvsine svpplicationvm prefecti
 Et Filiberti de Mvsine eqvitvm dvcis
 Sabavdiae Celsitvdinis eivs
 Predecessorvm iacent ossa.

Nella sagrestia, in una nicchia attorniata da fregi, e cimata dallo stemma vi è il busto di un esimio Monregalese, Bernardino, figlio di Gian Giorgio Vivalda, tesoriere dell'università, professore di diritto civile a Mondovì poi a Torino, nel 1566, dove morì quattr'anni dopo, di soli trentasei anni. Il Giraldi lo chiamava il gentil Vivalda e il Rossotti *vir prodigiosi ingenii et quasi ad miraculum*. Sotto al busto leggesi quest'epigrafe, la sola che ancora conservi questa chiesa, i cui rettori, se ebbero cura di abbellirla, si dimostrarono trascuratissimi nel conservarci i suoi antichi monumenti.

D. O. M.

Bernardino Vivalda ivreconsvlto
 Qvi cvm IX et amplivs annorvm primvm celeberrimvm
 Montisregalis patriae svae et Tavrini
 Academiae locvm horis antimeridianis
 Obtinens magna cvm lavde ivs civile
 Explanasset dvm laborem svvm studiosae
 Ivventvti ornandae atqve hominvm
 Pericvlis svblevandis impertiit febre gravi
 Correptvs ingenti omnivm moerore
 Excessit e vita anno Christi MDLXX
 Vixit ann. xxxvi menses i dies x
 Patri amantissimo filii moerentes posuere.

Nella cappella di S. Biagio, ora di S. Giuseppe da Copertino, eravi, secondo la collezione epigrafica più volte citata, la seguente, che riguarda l'uditore della Camera dei conti, Giambattista Grassi, ultimo della sua famiglia.

D. O. M.

Johanni Baptistae de Graciis consiliario et magistro
 Avditori Camerae Dvcalis in rebvsqve pvblicis administrandis civi integerrimo vita fvnto anno
 MDXCVIII die xviii avgvsti et aetatis
 Svae LXXVIII Thomas Madivs de Graciis
 Ex sorore nepos et haeres posvit
 Necnon capellam hanc de eivs
 Mandato sic fieri fecit.

In S. Francesco avevano la cappella di S. Lucia i Fontanella. Ecco la vera loro origine. Gian Donato col fratello Gian Paolo, era venuto a stabilirsi da Como a Torino, dove avevano amendue aperto un fondaco in drogherie. La fortuna loro sorrise e arricchirono, ma impiegarono parte dei loro risparmi in egregie beneficenze, fra cui, notevole quella a pro del nascente ospedale di carità. Gian Donato fondò il patronato della cappella di S. Lucia in questa chiesa, a cui legò 136 coronati d'oro. Nel suo testamento, 6 maggio 1615, ivi pure si elesse sepoltura. Del legato vi è traccia nella seguente epigrafe, pochi anni or sono spostatasi ed andata perduta.

D. O. M.
 Donatvs Fontanella
 Avreos coronatos CXXXVI
 Franciscanis patribvs legavit
 Vt duas missas in singulas
 Hebdomadas vnam scilicet de B.
 Virgine alteram pro defunctis
 In perpetvum
 Vite celebrarent
 III Julii MDCVIII.

A cornu evangelii di detta cappella vi era l'epitafio, anche perduto, della benemerita consorte di Gian Donato suaccennato, Laura Grimaldi, della famiglia forse, che fioriva a Busca, od a Carignano.

D. O. M.
 Lavrae Fontanellae Grimaldae
 Moribvs ac natalibvs clarissimae quae
 Sva vniversa in pios vsus testamento
 Distribvit ac praesertim avreos
 Qvingentos D. Francisci Coenobio
 Pro quotidiano perpetvo anniversa-
 rio in obitvs svi die sacrificio
 Celebrando cum missis omnibvs
 Ea die in svi subsidivm offerendis
 Legavit sodalitas divi Pavli haeres
 Institvta p.
 Obiit IX octobris MDCXII
 Aetatis annorum LXIII.

Quasi in mezzo della chiesa una lapide sepolcrale ricorda la famiglia Marchisio, probabilmente di Caraglio, della quale Gian Pietro era aiutante di camera della duchessa Cristina, ed il cui figlio Carlo Antonio, decurione di Torino, acquistò nel 1683 dai conti Ottavio ed Angela, giugali Gromis, il feudo di Paglieres, nella valle di Maira.

Joannes Petrus Marchisius primus a civicis
 R. Celsitudinis Christianae mortis memor
 Nunc tumulum sibi ac familiae
 In perpetuum extruxit anno MDCVII
 Et filius comes Carolus Antonius sibi et posteris
 Latorem reddidit MDCXXXVI.

Anche l'illustre famiglia Nomis, originaria di Susa, da un secolo incirca allora stanziata a Torino, di cui Cesare già giudice, era poi divenuto presidente della Camera, e nel 1620 infeudato di Castelletto, aveva la sua sepoltura in questa chiesa, e lo indicava questa epigrafe:

Nomianae Familiae
 Sepulcrum ex veteri forma
 Restituit anno MDCXXXVII.

Un'epigrafe del Tesauro, come le altre smarrita, accenna ai rari meriti del senatore Giovanni Tarino. Questi era figlio del tipografo Giovanni Domenico, che l'amico e compiacente Emanuele Tesauro, dichiarò patrizio torinese. Se si deve prestar fede alla sua ampollosa iscrizione, il Tarino avrebbe avuto meriti ragguardevoli, de' quali a noi nulla giunse. È però vero che il *senatoriae purpurae color*, come dice l'epigrafista, potrebbe sino a certo punto dileguarci ogni dubbio. Comunque, a conseguir ancora maggior gloria fu tolto in età peranco fiorente; e l'unica memoria rimastane, ed anche lasciataci da caso accidentale, egli l'ebbe dal nipote Ottavio Amedeo, tesoriere ed uditore del principe Emanuele Filiberto di Savoia, nato da Giambattista, fratello di esso Giovanni, che era intendente delle costruzioni ducali.

Joannem Tarinvm

Avgvstae Tavrinatorvm patritivm

Immatvra in ivventa florentissimo versasse ingenio

Publicae docvere theses ivrisprvdentiae doctrinarvmqve omnivm floribus

Stvdiosissimo consortis octidvo propvgnatae

Qvae florentissimae academiae patriaeqve vniversae plavsibvs

Praesignem illi lavream publicamqve legvm interpretationem emervere

Neqve dispari ivdicio perspicacissimvs ingeniorvm agnitor

Victor Amaedevs Allobrogvm Cypriorvmqve Rex

Familiaris velvti mvsaevi stvdiis plervmqve delectatvs

Valentinvm svbvrbivm amoenissimis eivs floribvs exornavit

Matvriore vero aetate frvctvosam floribvs matvritatem svccessisse

Senatoriae pvrpvrae color indicavit

Qve in areopago et oracvlis qvot patribvs venerando

Neminem stvdiosioremm immensvs manvsriptorvm svorvm labor

Neminem ivstiorem qvotidiana eivsdem ivdicia

Nvlla spe favere nvllò corrvpta comprobarvnt

Sed hec

Tam lapidos flores tam vbere patriae pavperibvsqve frvctvs

Praepropera falci invida messvit mors

At fragrantem eorvm memoriam ne svccideret

D. Emanuel Thesavrvs amicitie vincvlo individvvs

Fideli hoc elogio vt potvit efflato corde

Idqve Octavivs Amaedevs haeres et ex fratre nepos

Beneficentissimo patrvi cineribvs pientissime apposvit

Desiit anno salvtis MDCLXVI aetatis LXVIII.

Nel coro eravi un giorno un'iscrizione, che avrebbe dovuto conservarsi sempre, ricordando la munificenza dei due fratelli S. Martino di S. Germano ed Agliè Ottaviano, governatore di Montmeillan, poi di Torino, ambasciatore, ecc., che vi aveva costruito il sepolcro gentilizio, e Gian Francesco, il quale v'innalzò l'altare marmoreo. Questo Gian Francesco, morto a Torino nel 1678, come appartenente a famiglia di favoriti della Corte, ebbe le abbazie di Pinerolo, Staffarda, Boisy e S. Giovanni delle Vigne di Soissons. Fu ministro di Stato, ambasciatore a Roma, a Parigi ed in Ispagna.

Qve div tvmvlatis in proavis immatvre decesserat
 S. Martinorvm ab Alladio pietas
 Foeliciori prodigio dvplici e cinere proprio videlicet
 Ac seraphico nova phoenix ervmpit
 Sibi ac parentibvs vt viveret aeternitati
 Pyram in maiori sacello constrvverat
 Marchio Octavianvs a Sancto Germano
 Pietate eqve frater ac sanguine perpetvitat's arham
 In ara maxima vbi fvtvrae gloriae pignvs
 Avgvsta recolitr in synaxi
 Sibi svisqve erigit comes Franciscvs S. Martinvs
 Ab Alladio abbas
 Vbi svetos tempvs claudere Francisci Assisiatis ac Antonii
 marmoribvs redimit inconcvssis
 Seraphici hominis iste indvit tot ornamentis
 Perpetvoqve et qvotidianvm missae sacrificvm
 Censv locvpletat
 Ille spiritvali D. Innocentii Mart. Gaza ditat
 Ambo cvmvlatvri sibi thesavros in coelo
 Imitare viros erga sanctos qvi legis
 Vt inter sanctos e mortvis conqviescat
 Dvm ne propitiis vnqvam obliterator e cineribvs
 Hvic marmori aeternvm mandant memores beneficvm
 P. M. Antonivs M. Rasinvs gvardianvs
 Ac pater hvivs conventvs S. Francisci
 MDCLXXIII

Sovra l'altare di S. Pietro apostolo :

Cappella
 dell'Vniversità de' Mastri
 Serraglieri (!)
 della R. Città di Torino
 ristavrata l'anno 1779.

Varii sodalizi hanno ancora oggidì patronati in quella chiesa.
 Noteremo che il 19 febbraio 1636 nel refettorio del convento, il Capitolo di quei frati concedeva all'università, cioè alla società degli architetti, muratori, *picca pietre*, fornaciai e scultori luganesi e milanesi la cappella a sinistra della chiesa, posta fra quelle dell'Annunziata e della B. V. delle grazie o S. Giorgio dei Bellacomba, colla facoltà di scavarsi un sepolcro

e di celebrare nel giorno di S. Anna, una messa solenne (1). Così del paro il 2 novembre del 1666 nei chiostri di quel convento la Società dei Cappellai di Torino conveniva con quei padri per la celebrazione annuale della festa di S. Giacomo suo patrono, obbligandosi coloro che fra essi tenevano bottega, di pagare ogni anno soldi trenta, e gli apprendizzi una libbra di cera una volta tanto (2).

Discorrendo poi cronologicamente, per quanto possibile, dei fatti che riguardano quella chiesa e convento, conviene avvertire ora, che avendo nel 1664 il padre maestro Giovanni da Messina, infiammato di sacro zelo la Compagnia di S. Antonio da Padova, che ivi uffiziava, verso la divozione sua, essa il 12 agosto del 1669 ragunatasi nel salone di quel convento riceveva da quei padri un sito di ripostiglio al di sopra di quell'aula per riporvi una statua di quel santo, fatta due anni innanzi a sue spese. Aveva il santo « . . . un bambino in braccio con un giglio in mano, il tutto d'argento di peso di oncie 725, ottavi due . . . ». La statua veniva consegnata dal banchiere Carlo Antonio Marchisio (3).

Nel 1704 la Compagnia della Concezione eretta in essa chiesa, commetteva ai capi mastri Francesco Righini e Cristoforo Tognasco di erigere l'altare in marmo nella sua cappella.

Il campanile della chiesa di S. Francesco fu, più che altri uguali, molesto ai vicini. Ritrovo in un documento dell'1 agosto 1677 un atto di sottomessione passato da quei padri a favore dei conti Francesco e Lorenzo Bonaventura, zio e nipoti Nomis, i quali avevano ottenuto inibizione a quel convento di far innalzare le campane nel sito più elevato di quel campanile. Si temeva che non credendosi abbastanza solido quel campanile, il peso delle campane potesse recar pregiudizio alla casa Nomis, vicina alla chiesa. I padri adunque

(1) Archivio notarile.

(2) Ib.

(3) Ib.

si obbligavano a prendere le necessarie precauzioni (1). Ma vedi, strano caso: propriamente cent'anni dopo, cioè il 16 agosto del 1777, un ciclone abbattè la cima di quel campanile: e le campane rovesciando ruppero il volto della sottostante cappella di S. Pietro!

XX.

S. FRANCESCO DA PAOLA.

Già volgevano parecchi lustri d'infecondo matrimonio di Vittorio Amedeo I colla celebre Cristina di Francia, quando questi giovani coniugi si votarono a S. Francesco da Paola, nella speranza di poter rallegrar di prole il talamo ducale. Introdotti nel 1622 i frati dell'ordine dei Minimi, due anni dopo la duchessa edificò per loro la bella chiesa coll'ampio convento che occupava l'intiero quadrato, formato dal caseggiato nelle vie Po, S. Francesco, Principe Amedeo e Accademia Albertina. Sembra che intorno al 1634 l'edificazione, sui disegni forse del padre Costaguta de' Carmelitani, fosse compiuta; e non è a dire che la duchessa vi profuse a larghe mani il danaro, ornandola di marmi, come anco n'è monumento ai giorni nostri il ricco altare maggiore, opera del valente scultore luganese Tommaso Carlone, sui disegni, come pure ho ritrovato (2) del conte Amedeo di Castellamonte, costruito, non già nel 1638, come parve all'egregio teologo A. Bosio (3), ma oltre venticinque anni dopo, secondo ho provato altrove (4). Questa chiesa dunque è ricca di

(1) Archivio notarile.

(2) *Storia della reggenza di Cristina di Francia*, pag. 550.

(3) La Real Chiesa di S. Francesco da Paola. Quest'altare era già condannato ad essere distrutto, essendo parroco di questa chiesa il teologo Genta, sebbene meritevole di elogi per altri rispetti. Dobbiamo essere riconoscenti della sua conservazione al fu teologo Bosio che potè impedirne la distruzione.

(4) *Storia della reggenza di Cristina di Francia*, l. c.

marmi ed adorna di pitture di pennelli pregevoli, quali di Sebastiano Taricco da Cherasco, di Stefano Maria Legnani detto il Legnanino da Milano, del cavaliere Peruzzini, di Daniele Seyter, del Dauphin, del pittor Guidobono, detto il prete di Savona, sepolto in essa chiesa con epigrafe procuratagli dal lodato teologo Bosio, ecc.

Molte nobili famiglie vi ebbero patronato o diritto di sepoltura, e vi giacciono: Giovanni Molinari, uno dei migliori allievi del Beaumont, nato a Caresana di Vercelli; Bartolomeo Guidobono, *pittor virtuosissimo* (1); Tommaso Carlone, *eximius artis phidiacae cultor*; il marchese Anastasio Germonio; il conte Claudio Sansoz e non Sancio, secondo il Bosio *l. c.*, segretario del duca, Filippo d'Osasco, precettore dei reali Principi; il marchese Guglielmo Francesco Carron di S. Tommaso, *monsieur Ghibert, ingegnere di S. A. R.*; Carlo Francesco Graneri, marchese della Roccia; il marchese Carlo Francesco Morozzo d'anni 71, *trasportato di notte in una carrozza della Corte*; Burotti, conte di Scagnello da Cherasco, d'anni 22, *ritiratosi nel convento al tempo dell'assedio per causa criminale e rimasto per sei mesi, dopo lunga infermità morì* (4 ottobre 1706); (24 gennaio 1709) Bartolomeo Guidobono da Savona, pittore operosissimo; la marchesa di Barolo (1736); il tipografo dell'Università degli studi (1748); Giambattista Cays di Nizza; il vercellese Gian Francesco Marchini, professore di Sacra Scrittura e lingue orientali nell'università (1774), ecc. ecc. (2).

Molte sono le epigrafi di questa chiesa, che ad onore dei suoi rettori, ci rimasero anche nelle ristorazioni ed abbellimenti seguiti, ben diversamente da quello che capitò, come dicemmo or ora, a S. Domenico e a S. Francesco d'Assisi, ove, con ignoranza, pari alla negligenza, furono distrutte.

(1) Libri parrocchiali.

(2) Ib.

Sulla facciata:

✓ Qvod Sancto Francisco a Pavla
Vivens erexerat votivvm templvm
Christiana a Francia
Post obitvm svperstite pietate complevit
Anno MDCLXVII

Sulla fronte dell'altare maggiore:

✓ Sancto Francisco a Pavla
Christiana a Francia
Qvod pro se regiaqve prole
Saepe invocatus semper afflavit
Aeternvm sacrat.

Nella incona fu intagliata quest'epigrafe, relativa alla consacrazione fattane dal vescovo d'Ivrea:

✓ Joannes Sylvius Dominicus De Nicola Episcopus Ipporegiensis
Consecravit die XXX novembris MDCCXXX.

Nella cappella *a cornu epistolae* di S. Michele, patronato della famiglia Graneri, sotto ai due busti in marmo vi sono le due epigrafi dei due benefattori di quella famiglia, che con opere marmoree e istituzioni si adoprarono a beneficio di questa chiesa.

L'una riguarda Tomaso, figlio di Gaspare Graneri, primo acquirettore di Mercenasco, Carpenetto ed Orio e generale delle finanze ai tempi di Carlo Emanuele II, e di Margherita Carroccio. Tommaso divenne pure generale, cioè ministro delle finanze, e nel 1682 marchese della Roche, Mornex e Monetier:

✓ Thomae de Graneriis
Rvps Alobrogvm marchioni
Mercenasci comitis
R. Celsitvdinis Victoris Amaedei II Ministro Statvs
Supremoqve aerarii praefecto Marcus Antonivs de Graneriis abbas Intermontium
Frater amantissimvs posvit anno MDCXCVIII.

L'altra accenna al fratello di Tommaso, Marcantonio, divenuto abate d'Entremont, l'autore dello splendido palazzo, sede odierna del Circolo degli Artisti, che edificò sui disegni

del Baroncelli, al quale era annesso ampio giardino che rasantava, a levante, la via di S. Francesco da Paola, e che i burloni di quei dì battezzarono coll'epigramma, *partim ex thuribulo, partim ex patibulo*.

D. O. M.

Et signifero Sancto Michaeli

Animas in lvcem sanctam repraesentanti

Vt tvtelam qvaerat cvltvm exhibeat

Marcvs Antonivs de Graneriis abbas Intermontivm

Hanc aram ornatam et dotatam anno MDCXCVIII.

La cappella successiva è opera della liberalità dei Morozzo, dei quali molti furono sepolti in essa. Ma le epigrafi si riferiscono a soli due di essi, padre e figlio. Il primo, Carlo Filippo, figlio di Ludovico, conte della Briga e Limone, primo presidente del Senato, ecc. nacque nel 1586; fu conte di Morozzo e Roburent, signor di Torricella e Roccadebaldi ecc. Cominciò a servire la Corte, ove ebbe il grado di gentiluomo di camera, ma poi, indossata la nobile toga senatoria, fece alti voli, e divenne primo presidente del Senato e gran cancelliere, in premio altresì del suo *regalismo* e per avere servito strettamente il governo, e sostenutolo gagliardamente nelle varie lotte che ebbe anco con Roma e col Municipio di Torino, con cui si dimostrò assai aspro (1):

Carolvs Philippvs Morotivs

Comes Morotii et ex marchionibvs Cevae

Protopraesidis filivs idemqve in Sacro Taurinensi Senato protopraeses

Pvblicvs Statvs administrator et magnvs cancellarivs

In Clarascensi congressv tvm civili sedando bello

Ad negotia pacis in primis adhibitvr

Relicta regni quiete ad svpernam transiit

Anno salvtis MDCLXI aetatis LXXV,

Gaspar Maria Lvdovicvs geminato solatio avv'm patremqve complexvs

Pvblici ad domestici exempli vtrvmqve monvmentvm

Ponebat anno MDCCII.

(1) Cf. *Storia della reggenza di Cristina di Francia*. II, 353, e *Il Municipio Torinese ai tempi della reggenza, ecc.*, passim.

Il secondo, cioè il figlio di costui, si fu Carlo Francesco che fece la carriera di Corte: divenne aio del duca, prefetto della casa ducale; nel 1678 cavaliere dell'Annunziata e cancelliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Dal suo matrimonio con Catterina Ponte di Casalgrasso ebbe parecchi figli, fra cui Gaspare Maria, che fu anche cavaliere e cancelliere Maurizioano, e che pose all'avo ed al padre le epigrafi, nelle quali non si dimenticò di esaltarne i meriti:

✓ Carolvs Franciscvs Morotivs
Comes Morotii marchio Roccae Baldorvm ex marchionibvs Cevae etc.
Caroli Emanvelis II nobilis cvbicvlarivs
Mariae Joannae Baptistae primvs scvtifer
Regiae domo praefectvs
Victoris Amaedei II edvcator et pvblicvs Statvs administrator
Eqves torqvatus in SS. Mavritii et Lazari equestri ordini magnvs Cancellarivs
Ad Parmae Bavariae dvces Caesarem Angliae Galliaeque Reges
Extraordinariis legationibvs iterato perfvnctvs
Meritjs in patriam ac principem clarvs
Exemplar eximijs proceris vt vixit obiit
Anno salvtis MDCI aetat. LXXI.

Dallo stesso lato della chiesa, e presso la porta d'ingresso evvi il monumento con busto, adorno di figurine in basso rilievo ed emblemî, del luganese scultore Tommaso Carlone, di cui sovra:

D. O. M.
Thomas Carlonvs
Eximivs artis phidiacae cvltor
Maiorem aram Partheniae simvlacrvm et aedicvlam
Svuggestvm et pilam
Marmorea et aeviterna sve peritiae monvmenta
Affabre concinnavit
Vivens adeo templi stvdvit ornatvi
Vt ipsvm defvnti stemma ivgiter aliquid moliri videatvr
Joannes pictor
Joseph Maria et Joseph Dominicvs paterne arti opifices
Moerentes filii
Vt patris obitvm prolixivs defleant
Etiam ex marmore lacrymas
Esprexervnt
Obiit Kalendis aprilis aîno MDCLXVII.

L'ultima cappella, dal lato opposto, cioè *a cornu evangelii*, dedicata alla patrona di Parigi, Santa Genoveffa, il cui quadro è del Seyter, ha queste epigrafi:

I.

D. O. M.

Clemens XII Pontifex Maximvs
Praecibvs annuens Polyxenae Mariae Christinae Reginae Sardiniae
Binis litteris pontificiis Romae datis
Die XIV martii MDCCXXXI.

Vnis

Plenissimam peccatorvm remissionem
Vtrivsqve sexvs Christi fidelibvs die festo Sanctae Genovefae
In aede S. Francisci de Pavla Avgvste Tavrinatorvm
Ritv poenitentibvs et Sanctissima Evcharistia reffectis
Ibique pro principvm christianorvm concordia
Et ecclesiae tranqvillitate orantibvs.

Alteris

Facientibvs sacra pro morte fvnctis
In ara maxima eivsdem aedis animae igne
Expiante excrciatae pro qua oraverint liberationem
In perpetvum concessit indivlsitqve
Aeternam coelestivm mvnervm memoriam
Eadem quae avctor fvit

Avgvstissima mvlier

Marmore insculptvm ad postervm transmitti

I. C.

II.

S. Genovefae — Regvm — Avorvm patronae
Filiorvm sospitae
Anna Avrelianensis.

Nella cappella della B. V. Ausiliatrice, sopra il deposito che contiene il cuore del principe, già cardinale Maurizio di Savoia fu posta quest'epigrafe:

D. O. M.

Serenissimvs princeps Mavritivs a Sabavdia
Meliozem svi partem

Cor

Qvod vivens svmmae coelorum reginae litaverat

Moriens consecravat

Hicqve ad Minimos qvos corde diligebat

Apponi volvit

Clavsit vltimvm diem

Qvinto nonas octobris MDCLVII.

Su di una pietra sepolcrale che si trovava nel corridoio verso la via:

✓ Raymvdvs Ariettvs posvit sibi et Angelae et Felicitati
Et Theresiae filiabus suis et Mariae Catherinae E Corsinis
Vxori suae item Johanni fratris filio
Et LL pp eorum anno MDCCXXI.

Nel corridoio che dà accesso alla sagrestia sonovi le epigrafi seguenti:

La prima è ad onore di un ragguardevole matematico ed ingegnere militare, Ludovico Maurizio dei Guiberti. Era nato a Nizza dal capitano Giovanni Andrea. Adoprato in fortificazioni di varie piazze dello Stato, in assedii in Francia, nel Belgio, a Malta, ebbe dal duca il grado di colonnello e la nobiltà ereditaria in un coi fratelli Tommaso ed Onorato, che gli posero quest'epigrafe:

✓ Lvdovico Mavritio de Gvibertis nobili Niceno
Strenvo centvrioni ingeniosissimoqve mathematico
Et bellicorum operum instrvctori
Qvi cum in insvls Creta et Melita primvm
Tvm in Gallia Belgioqve peritiae suae
In Christianissimi Regis obsequivm
Docvmenta plvrima praevisset
Ac tandem penes principem suvm Sabavdiae Dvcem
Svpremam architectonices praefectvram
Pro meritis impetrasset
Praepropero fato raptvs obiit sexta ianvarii
MDCLXXXVIII vixit a. XLVI m. IV d. XVI
Thomas et Honoratvs de Gvibertis
Fratri optimo atqve amantissimo moestissimi posvere.

La seconda epigrafe riguarda un valoroso nostro diplomatico, il cui carteggio intiero esaminato ci consente a ripetere qui quel che già altrove dicemmo, come egli, ben diverso da molti suoi colleghi antecedenti e posteriori a lui, siasi diportato nell'esercizio delle sue funzioni con quella gravità e dignitosa osservanza di modi ed indipendente equità di giudizio, che ben si addicevano al sangue che scorrevagli nelle vene.

Egli si è Orazio, del ramo dei Provana di Castelreinero, Brilland, ecc. conte di Pratolungo, nato dal senatore Giovanni Albertino e da Geltrude Borriglione, il quale divenne primo presidente del Senato di Savoia, ed aveva egregiamente compiuto ambasciate presso Clemente X e Innocenzo XI a Parigi, ecc. Morto nel 1697; i figli Gian Tommaso, abate delle Alpi ed elemosiniere di Corte, il conte Giuseppe, ministro e Ignazio, cavaliere gerosolimitano, gli innalzarono questo epitafio:

Horativs comes Provana nobilis sapiens
 Et ivstvs vir apvd svmmos pontifices
 Clementem X et Innocentivm XI pro regiis
 Dvcibvs Carolo Emanvele II et Victorio Amaedeo II
 Residens ad tractatvm Neomagensem ablegato apvd Lvdivicvm IV
 Galliae Regem legatvs Sabavdiae protopraeses et progubernator
 Consiliarivs intimvs ad haec
 Per virtvtē avctvs laudatvs in omnibvs obiit
 Anno salvtis MDCXCVII aetatis svae LXVII
 Joannes Thomas abbas alpenis comes Joseph
 Et Ignativs eqves ierosolimitanvs optimo
 Patri lvgentes posvere.

La terza iscrizione concerne un insigne benefattore del convento e della chiesa de' Minimi, Gian Antonio Boccard, che vi ebbe tre figli frati, e de' quali Michelangelo fu autore di una storia genealogica e cronologica della Casa di Savoia, dei Cavalieri dell'Annunziata e dei grandi di Corte che si conserva nella regia biblioteca.

Joannes Antonivs Boccardvsv
 Civis Taurinensis
 Qvem probitas et pietas clarvm
 Filii sacrae D. Francisci de Pavla
 Militiae adscripti
 In minimos pp. beneficentissimvm fecerant
 Magnam pecvniā in hvivsce collegii porticvsv
 Secreta pietate vivens conjecit
 Moriēsv vt beneficentiae mvnera expleret
 Solo onere sacrorvm qvatvor singvlis in hebdomadis
 Sacram Minimorvm Familiā svffecit haeredem
 Minimi patres
 Vt totis viribvs remvnerando gratiam illvstrarent
 Loqvntem hvnc lapidem tanto benefactori
 Posvervnt
 Anno salvtis MDCCII.

Nel dormitorio sull'arco presso la scala del convento leggevasi la seguente:

Regivm hoc Minimorvm collegivm
Christiana a Francia
Votiva pietate erectvm avctvm
Ornandi vrbem desiderivm ornavit
R. vero mvnificentiae memoriam gratvs Minimorvm pp. animvs
Anno salvtis MDCCI.

A cura del più volte lodato teologo Antonio Bosio, erudito raccoglitore di memorie patrie, che uffiziò in questa chiesa oltre quarant'anni con molta edificazione dei fedeli, fu posto nella base di una delle lesene intermedie alla prima ed alla seconda cappella a *cornu evangelii* questo ricordo al pittore savonese D. Bartolomeo Guidobono.

Qui riposano le ossa
di
Guidobono Bartolomeo
pittore insigne
nato a Savona
nel 1654.
Mori in Torino nel 1709
Nel 1880 alcuni savonesi posero.

XXI.

S. GIOVANNI.
(IL DUOMO TORINESE)

Anche qui non ci dilateremo eccessivamente nei cenni storici, i quali compendieranno quanto fu argomento di parecchi scritti di dotti compaesani. Il Duomo nostro odierno, unico che fra noi ricordi l'aureo secolo del risorgimento dell'arte in Italia, fu innalzato tra il 1492 e il 1498, d'ordine e col contributo dell'arcivescovo Domenico Della Rovere, torinese, Cardinale del titolo di S. Clemente. Questa chiesa venne edificata in parte sull'area su cui s'innalzava l'antico duomo, che già sul cadere del secolo XIII comprendeva tre chiese

distinte: quella detta del *Salvatore*, ch'era la principale, e dalla quale pigliarono nome i Canonici del Salvatore; la seconda chiamata di *S. Maria de Dompno*, e la terza detta di *S. Giovanni de Dompno*. Queste due ultime erano parrocchie, e più tardi lo fu pure l'annessa cappella di S. Ippolito, fondata dal Canonico cantore Guglielmo Cavaglata nel 1333.

Tutte queste chiese probabilmente estendevansi sino al sito occupato adesso da quella parte del real palazzo al nord della chiesa.

Il duomo fu parecchie volte distrutto e riedificato; e nel 1395 ricostituito.

Giovanni di Compeys, vescovo dal 1469 al 1482, riedificava quasi dalle fondamenta il campanile vasto e solido che ancor oggi s'innalza, e che contiene pure le insegne gentilizie del prelato scolpite in marmo, il quale ha una storia per sè, che procurerò di esporre almeno sommariamente, in qualche punto, come non priva d'interesse. Oltre lo stemma del Compeys, evvi un'iscrizione di non guari facile lettura per l'elevatezza della sua giacitura, e per essere oscurata molto. Al canonico Bosio, mercè un telescopio, riuscì di darne questa lezione:

D. Io. D. Compesio E. Tauri. ^{es} Hc T. Fier. F. Cap.	MCCCCLXVIII XII I Ivni.
---	----------------------------

e che fu così interpretata da lui: *D. Io. De Compesio episcopus taurinensis hanc turrim fieri fecit campanariam*, ecc.

Ma riassumendo, e piegandoci all'esigenza di questa pubblicazione, noteremo qui ancora che nei lavori del campanile rimase vittima un operaio, come risulta dal fiorino fatto dare dalla duchessa Bianca in elemosina a Margherita Frasca « ... a la quelle a-esté mort son mary dessoub le clochier de S. Jehan quant le dit clochier tomba. ... » (1).

(1) USSEGLIO - Bianca di Monferrato, pag. 218.

Senonchè un fatto più rilevante e che credo sconosciuto, riguarda quell'innocente campanile, che poco mancò ad esser causa di rottura fra Vittorio Amedeo I e la Corte di Roma, ed anche procacciare una buona scomunica a quel principe, essendo nunzio a Torino Alessandro Castracane da Lucca, vescovo di Neocastro nella Calabria ulteriore, che fu assai austero e poco tollerante. Ecco come sta il fatto. Il sedici giugno dell'anno 1634, Vittorio Amedeo scrisse diplomaticamente al suo ministro a Roma, Ludovico S. Martino d'Agliè, che quel nunzio in un discorso tenuto seco un giorno mentre era all'udienza, aveva mosse lagnanze perchè egli avesse fatto aprire una porta destinata ad uso di camerino esistente in quel campanile, ed annesso alle stanze del principe suo figlio, ed indispensabile pel servizio domestico. E senz'altro replicavagli di badarci bene e di provvedervi, poichè sarebbe incorso nella scomunica. E così in proposito scrisse il Duca al ministro: « . . . Noi vedendo ch'egli mendicava anche « in questo l'occasione di dolersi, risposimo che sapevamo « benissimo i termini coi quali si doveva procedere, e che « però non occorreva ch'egli si ponesse in questo; e volen- « docì egli replicare alcuna cosa, lo richiedessimo che pas- « sasse ad altro . . . » (1). Le parole, per quanto velate, sono scottanti e spiegano apertamente il sottinteso, lasciando scor- gere che fra i due interlocutori eravi stato un alterco, inter- rotto dalla prudenza e dall'indole mite di Vittorio Amedeo I. Ma questi non arrestossi lì: e subito ne trattò coll'arci- vescovo monsignor Antonio Provana, al quale fece presente la necessità dell'operato in quel campanile, anche avuto riguardo al parto imminente della Duchessa (la nota Cristina di Francia, cui i coevi sacrarono l'appellativo di *Madama Reale*), che infatti pochi giorni dopo, il 20, dava alla luce l'erede della corona, Carlo Emanuele II, dovendo poco dopo

(1) Archivio di Stato - Roma - *Lettere ministri*.

morire il Principe di Piemonte Francesco Giacinto, allora erede presuntivo. Ora, in grazia di quel successo, il favore chiesto avrebbe accomodato meglio le domestiche bisogne. E l'arcivescovo non frapponeva incagli ned alcun veto, tanto più che il Duca prometteva di altrimenti risarcire ogni danno, purchè ne conferisse col Capitolo metropolitano. Al quale, ragunato nella sagrestia sua propria, il Duca mandava il suo segretario Novellino, che fattane a suo nome richiesta, ne otteneva il pieno assenso. Ma quella contesa indusse Vittorio Amedeo a chiudere quella sua lettera al d'Agliè con queste parole: « . . . Onde vedete con quali arti il nunzio va pro-
« curando darci materia di sentimento e far sempre più
« conoscere il suo mal talento. E certo se avesse a durare
« più a lungo, non sappiamo come potremmo contenerci
« con siffatti spropositi . . . » (1).

E facendo ritorno alla struttura di questo campanile, giova avvertire che l'opera era incompiuta; ma a compierla ben intendeva di provvedervi Vittorio Amedeo II, che incaricava il cavaliere abate don Filippo Juvara (o *Juvarra*, secondo l'ortografia che alcuni dicono conforme al vero), di darvi un disegno; e l'illustre siciliano compilava una ben acconcia istruzione all'uopo. Le colonne del campanile dovevano essere di pietra di Gassino, collo zoccolo, colla base e col capitello di ordine jonico. Il capitello doveva essere ben intagliato « . . . e
« ricacciato con oscuri ben profondi acciò faccia spicco da lon-
« tanò e siano tutte quattro di un sol pezzo . . . ». I candelieri da scolpirsi sovra dette colonne per fare quasi quattro piramidi, dovevano essere della stessa pietra. I finestrone dovevano avere quattro balastrate. E fin qui l'opera fu eseguita, come si vede; ma essa rimase indi interrotta, nè mai più si pensò a compierla secondo il disegno, che recava « . . . una
« piramide coperta di piombo d'ordinaria grossezza . . . e
« secondo la figura che farà il disegno . . . La palla sarà di

(1) Archivio di Stato - Roma - *Lettere ministri*.

« rame, ben tonda, con un'armatura di ferro, come anche
« la croce sarà di ferro secondo il disegno; e il tutto sarà
« messo a oro a mordente, come anche la bandolera che fa
« svolazzo . . . ». Seguiva poscia l'appalto dell'opera muratoria e della cupola il 19 maggio 1722, nella casa del farmacista Anglesio, abitata dal conte e presidente patrimoniale Giambattista Gropello di Borgone, con intervento dell'Juvara, del maestro uditore della Camera dei Conti Ponte, e dell'avvocato Perno, sostituito del Procuratore generale (1).

Se mai col tempo si risolvesse dal Corpo al quale ciò spetta di compiere un'opera che gioverebbe al certo ad abbellire la nostra città (poichè la vaga piramide sormontata da palla di bronzo colla croce farebbe un bell'aspetto e dai colli, e dalle circonvicine pianure, e dalla piazza Castello ed adiacenze), non si avrebbe che a consultare l'atto, a cui conferisce pregio e valore l'ingegno dell'Juvara che ne fu l'autore.

Pochi anni prima, cioè nel 1714, lo stesso munifico principe aveva provveduto alla pavimentazione dello stesso tempio e ad altre opere, come le invetrate del medesimo. Ancor qui egli si dirigeva al migliore, atto a dirigere l'opera, qual era il noto ingegnere del celebre assedio di Torino, Antonio Bertola. Si adoperarono quadrelli di marmo di Foresto e di Sarizzo a fasce bianche e bigie a striscie rosso. Alla cupola veniva levata la balaustrata che era mezzo ruinata, sostituendola colla ringhiera di ferro a rabeschi, che è quella attuale. Così pure si eseguivano le nuove invetrate secondo i precetti dell'illustre ingegnere Bertola.

Vinceva la gara per l'esecuzione del pavimento al prezzo di L. 9435, Agostino Menafoglio (2).

Queste notizie ci hanno fatto interrompere un momento la narrazione: quindi diremo che l'odierna cattedrale fu surrogata alle tre antiche chiese dal cardinale di S. Clemente

(1) Archivio di Stato - Sezione Camerale: contratti.

(2) Ib. l. c.

ed arcivescovo di Torino, Domenico Della Rovere dei signori di Vinovo. Senza insinuarci in discussioni architettoniche, ne basterà d'avvertire che pende divisa fra gli architetti ed archeologi la questione sull'autore del disegno dell'edificio ricostrutto dal cardinale Della Rovere.

Due profondi cultori degli studi archeologici ed architettonici, Luigi Canina e Carlo Promis, tennero diversa sentenza, facendone autore, il primo, quel Meo del Caprino da Settignano (Toscana), che ne fu l'esecutore, attribuendone il secondo l'opera a Baccio Pontelli, architetto di Sisto IV. Non è il caso di correre qui tale arringo: ma io, sebbene profano, opino tuttavia che siano convincenti le ragioni addotte dal compianto architetto maggiore Angelo Angelucci (1), che si associerebbe all'opinione del Canina.

La pietra fondamentale fu posta il 22 luglio 1491 dalla duchessa Bianca, vedova del duca Carlo I, la quale fornì anche qualche sussidio, e l'anno seguente fece dono di una grande statua di cera. Ma i lavori non furono compiuti che nel 1498. E sull'alto della porta, nella facciata, fu posta a ricordo questa lapide:

Johanni Baptistae praecursori
 Dominicvs Rvvere Tavrinsens praesvl
 In S. R. Ecclesiae Cardin. titvlo Sancti
 Clementis a Sixto IV Pontif. maximo
 Adlectvs basilicam sitv vetvst:
 Atqve labentem a fvndamentis demolitam
 Avgvstiore ornatv pie
 Religioseqve ad patriae decvvs et
 Reip. Christianae honestamentvm
 Illvstribvs Sab. Dvcibvs
 Joanne Karolo Amedeo et Blanca eivs matre
 Tvtriceqve rempvblicam aeqvo ivre administrantibvs
 Erexit et Philiberto II Dvce
 Ibid florentiss. ivstissimoqve dedicatam absolvit
 Anno Salvts MCCCCXCVIII.

(1) Relazione dell'ingresso della infanta Catterina d'Austria in Torino nel 1585. - *Miscellanea di storia italiana*, tomo XV.

Dagli scritti resi di pubblica ragione sin qui pare si possa affermare che sia sinora passato inosservato un tentativo fatto di ristaurare o di riedificare il nostro duomo. Ecco quanto ci rivela la corrispondenza diplomatica esaminata. Da Torino, il 23 novembre 1729, Vittorio Amedeo II scriveva al marchese d'Ormea: « ... Avendoci il De Caroli « informato di ciò che gli avete risposto in ordine all'esame « dei disegni e progetti fatti per la riedificazione del Duomo « di questa città, vi diciamo che sarà anche proprio della « vostra attenzione di prendere costà quei sentimenti e consulti che stimarete più accertati, senza però farne alcuna « pubblicità, acciò in ogni caso possiamo essere istrutti di « questi fondamenti che si possono avere non solo per il « concorso degli ecclesiastici che del rimanente dello Stato ad « una tal opera » (1). Vittorio Amedeo II, avuto il disegno, volle richiedere del loro avviso l'abate Francesco Domenico Bencini da Malta, già professore di teologia nel Collegio urbano *de Propaganda fide*, poi professore a Torino nell'Università ristaurata dall'accennato sovrano, e il padre Presset. E poscia, non pago, faceva studiare quel parere in un congresso al quale chiamò il marchese Nicolò Pensabene, siciliano, ministro di Stato, il primo presidente Gian Francesco Zoppi, poi gran cancelliere, e il dottor Francesco Mellonda, professore di leggi. Quel congresso non approvava il parere dato dai sullodati, il perchè il Re limitavasi d'inviare a Roma il disegno senz'altro. Ma null'altro a me di tutto ciò risulta che questo brano di lettera del ministro, che il 5 aprile del successivo 1730 scriveva al De Caroli: « ... S. M. mi « comanda di sollecitare V. S. Ill.ma per la spedizione dei « pareri commessi sul fatto del nuovo Duomo e dell'opera « di Soperga (cioè la congregazione ecclesiastica immaginata « dal marchese d'Ormea), volendo, massime quanto a que-

(1) Archivio di Stato — Roma — *Lettere Ministri*.

« st'ultima, dire quanto prima le regie sue determinazioni
« pel stabilimento di essa . . . ».

Vi furono vaghi disegni, nella prima metà di questo secolo, di fare innovazioni intorno a quel sacro edificio, ma dessi non vennero messi in opera.

Monsignor Angelo Peruzzi, vescovo di Sarsina, nella più volte citata sua visita apostolica subalpina del 1584 ci lasciò altresì non poche interessanti notizie sulla principal chiesa torinese. Dalla Metropolitana infatti egli cominciò la sua missione il giorno venticinque di luglio, nel quale, corteggiato da parecchi canonici ed ecclesiastici, fu ivi ricevuto alla porta maggiore dal vescovo Gerolamo della Rovere. Celebrata la messa, e vestito un pluviale bianco, colla mitra semplice in testa, sedendo su di una cattedra tenne una breve orazione latina al Metropolitanano ed al Capitolo. Poi dopo il canto del *Veni Creator*, indossato un pluviale violaceo, fece l'assoluzione dei defunti; e procedendo indi subito alla cerimonia rituale, cominciò coll'accertarsi di un dato statistico, essere cioè quattro mila gli ammessi alla comunione pasquale; prova che la giurisdizione di quella chiesa madre era assai estesa.

Il giorno seguente intraprendeva la visita degli altari: il maggiore (1) era di pietra colla mensa marmorea, avendone

(1) L'attuale marmoreo è dovuto alla munificenza dell'arcivescovo Michele Antonio Vibò. Con atto 26 febbrajo 1711, nella sagrestia della Metropolitana, congregato il Capitolo, monsignor Vibò, dichiarando di aver fatto « . . . fabbricare et ornare di marmori l'altare maggiore della « chiesa metropolitana, sotto il titolo di S. Giovanni . . . tanto nella parte « che riguarda la chiesa, quanto in quella che riguarda il coro, come « altresì avea fatto fare tanto nel presbitero, quanto nel coro, lo sternito « di quadratoni di loro, et fatto escavare nel medesimo coro una sepoltura « ove intende sia riposto il suo cadavere quando piacerà a S. D. M. di « chiamarlo all'altra vita: e desiderando esso monsignor arcivescovo che « al detto altare maggiore et alli altari del SS. Crocifisso e di S. Michele « si celebrino annualmente tante messe in suffragio dell'anima sua e dei « suoi agnati, abbi risolto di sborsare al Capitolo lire 5000 per celebrare « col provento di lire 400 tante messe a soldi 20 e col provento della « residua somma dare una pensione a sorelle monache . . . » ecc. ecc. (Archivio notarile).

ai lati altri due piccoli, uno dei quali conteneva il corpo di S. Secondo. L'altare della Concezione, esistente fuori del coro, e sotto la cantoria, aveva un'icona assai bella con cortina, ma era di semplice legno, e giuspatronato dei nobili Provana di Leynì. L'altare dei Santi Stefano e Catterina era di marmo con icona, anche giudicata da lui assai bella, ma privo della croce e dei candellieri. Era patronato dei conti di Romagnano di Pollenzo.

Il documento fa anche allusione all'antica scuola di canto sacro, *Schola cantorum*: poichè in quella cappella appunto si radunavano per apprenderlo i fanciulli.

Altro altare, patronato parimente dei conti di Pollenzo, era quello di S. Solutore, che aveva una bella icona, ma era privo altresì della croce e dei candellieri.

L'altare della Risurrezione, già precedentemente altare di S. Francesco, aveva l'icona decente, ma era anche privo di croce, sebbene avesse candellieri decenti. Quello della Santissima Trinità, aveva l'icona quasi tutta guasta; ma l'altare di S. Ippolito conteneva per icona una tela dipinta, bucata in varii luoghi ed indecente: le finestre erano chiuse da una tela incerata; non aveva nè croce, nè candellieri, a poco onore dei Cavaglià (de Caballiatà) e dei loro patroni successori, i Ripa.

L'altare in legno di S. Andrea, senza icona, e privo di tutto, era patronato dei Di Pietra. Quello di S. Barbara, a vece dell'icona, aveva la statua di quella santa, ma era assai indecente; e col titolo di S. Geronimo eragli annesso un patronato dei nobili Caccia di Novara.

L'altare di S. Giovenale, senza croce e di solo legno, aveva però un'icona decente; esso era patronato di Marcantonio Bairo, della famiglia del celebre medico Pietro (1).

Accenna indi agli altari della pietà, spoglio degli arredi, della Natività della B. V. con icona tutta lacera, e che aveva

(1) Dottore in leggi e consignore di Bussoleno. Testò il 20 gennaio 1612 con molti legati, lasciando erede la cappella eretta da lui nella chiesa della V. Consolatrice, *vulgo* della Consolata.

un patronato dei Generi, col titolo dei Santi Cosma e Damiano. L'altare poi dei Santi Crispino e Crispiniano, che era adorno d'icona assai bella, sebben privo della croce e dei candelieri, apparteneva alla Società dei calzalai, come si mantenne sino al giorno d'oggi.

Viene poscia l'altare di S. Agostino, che il Peruzzi descrive indecentissimo, ingombro di immondezze *et dicitur de iure patronatus laicorum illorum de Claretis de Pinarolio*.

Molto disadorno, e privo di ogni arredo trovò l'altare di S. Pietro, patronato dei *Daerits*, ed uguale quello di S. Antonio, l'altro di M. V. della Misericordia, con icona indecente, patronato dei Della Rovere. Dice che allo stesso altare eravi, col titolo delle undici mila Vergini, il patronato dei *Borgesi*; mal fornito dichiarò l'altare di S. Giovanni Battista, e quello dei SS. Giacomo e Giorgio in non migliore stato.

Nell'altare di S. Croce, assai adorno, vide da ambi i lati due avelli, in uno dei quali il deposito del cardinale Della Rovere, e nell'altro quello di *Ludovico Della Rovere*, che il vescovo Geronimo intendeva di levare e riporre in una cappella sotto il titolo di S. Clemente.

L'altare di S. Michele era di legno, con icona indecente, e godeva di un patronato sotto il titolo dell'Assunta e di S. Giovanni Battista, proprio dei conti di Valperga. Quello della Consorzia, ossia Confreria di S. Giovanni Battista, sotto la cantoria, era di legno, ma aveva bella icona, sebbene senza croce e candelieri.

La cappella od altare, come usava esprimere promiscuamente, nella sagrestia, era patronato dei Seyssel, ma era privo dell'icona, aveva l'altare di legno ed indecente. Nel tutto insieme adunque, il Peruzzi trovò gli altari disadorni, squallidi ed indecorosi.

Visitò poi anche i sotterranei, la cui cappella aveva due altari. Da una parte osservò parecchi feretri contenenti corpi di persone illustri, ai quali si stavano costruendo gli avelli:

ed ivi proibì la celebrazione dei divini uffici, sino a che quell'altare fosse convenientemente riparato. In quanto alla chiesa superiore che rivisitò dopo quella sotterranea, la definì ampia, a tre navi, ben costrutta, con buoni pavimenti, ben coperta. Accenna ai due pulpiti, de' quali uno per leggervi le sacre lezioni; esprime per altro il desiderio che il coro avesse ad essere più ampio, e che le finestre, a vece di tela dovessero avere i vetri.

Nel visitare le reliquie dei santi, così si esprime del corpo di S. Secondo martire della Legione tebea: *... Super illud habetur statua hominis, thorace lamininis argenteis confecta armati cum clava ad instar hominis cataphrati armate militie de cuius veritate licet non habeantur antiqua aliqua et authentica documenta, per traditionem autem maiorum ita semper tentum habitum et tractatum fuit corpus ipsum pro corpore Sancti Secundi praedicti, et hinc habetur lectio de eo tractans et quae recitare consuevit dum divinum de eo officium agitur.*

Fatto quindi il giro attorno al tempio, ne vide l'atrio, occupato in parte dalle fabbriche del palazzo ducale, ed in altra dal cimitero, che trovatolo ingombro di rovi e di erbe, ordinò venissero estirpate.

Il Peruzzi ci fa sapere che l'arcivescovo ovvero la curia non retinet milites seu executores armatos neque nuncios aliquos, sed dum opus est, officiales curiae archiepiscopalis utuntur opere ministrorum civilis curiae et temporalis. In curia archiepiscopali non habentur carceres, quia palatium episcopale fuit concessum, ut dictum est in edificii et palatio serenissimi ducis.

Di quante peregrine notizie sconosciute arricchisca la storia della chiesa maggiore di Torino questo sunto del documento Peruzziano, non v'è chi nol vegga, giovando anche a fornirci nozioni sulle varie cappelle del Duomo, oggi più non esistenti o trasformate, nonchè sulle nobili famiglie che vi avevano diritti di patronato.

Il 25 agosto 1651 la Società del Calzolari stabiliva un fondo di scudi 1300 per far celebrare all'altare dei santi Crispino



e Crispiniano sei messe ebdomadarie coll'obbligo di assistere ciascun di loro in punto di morte (1).

Il 18 febbraio 1656 l'università dei maniscalchi si riuniva nel palazzo arcivescovile per convenire intorno all'uso della cappella di S. Barbara nella Metropolitana, per adempiere ai fini religiosi della sua società. Essa si obbligava, fra le altre opere, a far eseguire un'icona che avesse a contenere l'effigie della Madonna al disopra a quella di S. Eligio col miracolo del cavallo, ecc. (2).

Così egualmente ritrovo che il 12 luglio 1660, nello stesso palazzo arcivescovile, l'università dei chirurghi e dei barbieri desiderosa di avere a sua volta una cappella nel Duomo, otteneva l'uso di quella detta *della Madonnina* e di S. Orsola colle sue undicimila compagne, obbligandosi di farvi costruire l'altare ed una bella icona, rappresentante i santi Cosma e Damiano, e mantenere una lampada accesa innanzi l'altare maggiore tutte le feste, oltre ai venerdì e ai sabati di ciascuna settimana (3).

Il 13 settembre 1662, monsignor Giulio Cesare Bergera, arcivescovo di Torino, presenti G. B. Rolla, prevosto della Colleggiata di Rivoli, e Sigismondo Gabriele Dandolo, curato dei SS. Leonardo e Marco nel borgo di Po, per compiacere all'università dei pittori, scultori ed architetti di Torino (di cui erano priori e sotto-priori Giovanni Domenico Tignola e Giovanni Domenico Caravoglia), desiderosa di avere una cappella in qualche chiesa della città « ... affine di quella « abbellire et adornare ad effetto di far ivi le loro devotioni, « et principalmente nei giorni principali delle feste de' loro « protettori ... », concedeva ad essa la cappella della Santissima Trinità, *a cornu Evangelii*. E i pittori, ecc., in cambio promettevano di « ... ornare et abbellire il detto altare,

(1) Archivio notarile.

(2) Ib.

(3) Archivio notarile *ad annum*.

« et quello provvedere di una bella icona . . . », e ciò col consenso del Capitolo. L'icona doveva contenere « . . . l'immagine di S. Luca che dipinge la Madonna SS., et nel frontispicio un quadro della SS. Trinità come titolo principale della cappella, et dipingere che il quadro che al presente si ritrova per icona in detta cappella, si rimetterà nel fianco destro di detto altare o sia cappella; et li predetti signori pittori, scultori et architetti ne faranno far un altro corrispondente al suddetto per collocare nel fianco sinistro al rimpetto del suddetto . . . », ecc. (1).

E finalmente agli 11 marzo 1663 la società dei pristinaï chiedeva l'altare di S. Onorato per lo stesso scopo (2).

In quanto alle pitture, per non dilungarci di troppo, basta accennare, che esso contiene lavori del Durer, di Bartolomeo Caravoglia, allievo del Guercino, di Gian Andrea Casella da Lugano, discepolo di Pier di Cortona, del Moncalvo, di Domenico Guidobono da Savona, del Dauphin, ecc.

Si sa che il nostro Duomo fu nel 1835 rinnovato e ristaurato nell'interno, per opera di Re Carlo Alberto, col gusto prevalente a quei dì. Ne fu affidata l'opera all'architetto professore Talucchi, ed ispirati da lui dovettero uniformarsi al disegno stabilitone i chiari pittori Sevesi, Vacca, Fea e Gonin. L'esecuzione doveva avere senza dubbio chi si dette o ricevette l'incarico di lodarla, e questi fu un certo Agostino Sacchi, che ignoriamo qual altra traccia dei suoi studi artistici abbia lasciato, all'infuori del suo opuscolo *Sui dipinti a fresco eseguiti nella Chiesa Metropolitana di Torino — Cenni storico-critici — Torino, Paravia, 1839*, e dalla cui penna non uscì altro che un elogio solo, senza la minima nota di biasimo, nè manco di lievi appunti. Maggior prudenza seguì il Cibrario nel suo lavoro semi-ufficiale *Storia di Torino*, che ne tacque affatto.

(1) Archivio notarile.

(2) Ib.

Il bel lavoro che si può commendare è quello della real tribuna eretta nel 1778 secondo il disegno di Francesco Martinez, ed opera scultoria d'Ignazio Perucca. Sembra che essa fosse succeduta ad altra, o che almeno la tribuna antica fosse stata ampliata e restaurata. Infatti nel 1735 un certo Ballada aveva saputo destramente liberare le tappezzerie seriche e i velluti che l'ornavano, dai galloni e dalle frange d'oro a due ordini che le cingevano. Forse, come molte volte avviene negli edifici palatini, il colpevole era un addetto al servizio od un protetto che si voleva punire senza menar troppo rumore. Imperocchè ritrovo che il 10 maggio di quell'anno Carlo Emanuele III faceva sentire al vicario di Torino, conte Ceveris, di liberare dal carcere quel ladro ed intimargli il bando perpetuo dallo Stato (1).

Lo scopo di questa Memoria non permette di estenderci ad accennare ai tanti e poi tanti avvenimenti religiosi e politici concernenti, e la reale famiglia, e lo Stato, e i privati che si succedero da cinque secoli a questa parte: matrimoni, funebri, prestazioni di giuramenti, rendimenti di grazie solenni per patrie vittorie conseguite, e va dicendo. Già fu argomento di speciali lavori l'accennare ai celebri oratori sacri che gareggiarono dal 1600 in qua ad ottenere quel pulpito. Ma non senza notevole fatica, avendo esaminati i libri parrocchiali dei defunti nella circoscrizione assai vasta di questa chiesa, madre delle altre torinesi, darò qui un cenno dei personaggi, o per una o per un'altra ragione celebrati che vi ebbero sepoltura, e che comprenderà parecchi principi della Real Casa.

È solo a dolere che un fatale incendio abbia consumato i volumi necrologici anteriori al 1680, i quali ci avrebbero conservati nomi degni di essere notati. Ci compensi per il lungo e tedioso lavoro dello spoglio dei superstiti, il cenno che qui ne diamo, e che potrà essere utile a quanti avranno

(1) Archivio di Stato — *Corrispondenza della segreteria di Stato.*

a tessere biografie di uomini di stato, magistrati, letterati, scienziati ed artisti. Lasciando di accennare a tutti i vescovi ch'ebbero sepoltura e le cui memorie andarono smarrite, ed a quelli della famiglia Romagnano (1) che vi avevano un patronato, ed a quelli che ricorderemo nella raccolta epigrafica, accenniamo ad Antonio della nobile famiglia degli Adimari fiorentini.

Molti dei principi di Savoia deposti nei sotterranei furono poi tumulati altrove.

Di pittori anteriori ai registri conservati, vi furono sepolti il fiammingo Giovanni Carraca nel 1607, Giuseppe Longo, veneziano, nel 1611, Roberto Lovois, francese, nel 1630, e Giovanni Miel, che lavorò assai fra noi, morto nel 1664 (2).

(1) Benemerita assai fu la famiglia dei conti di Pollenzo. D. Gio. Antonio di Romagnano, abate di Pollenzo, nel suo testamento del 5 aprile 1717 voleva che della sua eredità si formasse un capitale per erigere convenientemente un beneficio sotto il titolo del SS. Sacramento all'altare del Crocifisso eretto nella Metropolitana «... dove si conserva il Venerabile, « coll'obbligo perpetuo al beneficiato d'accompagnare il SS. Sacramento o « farlo accompagnare, ogni volta che si porta agli infermi della parrocchia, « con due torcie accese e caduna di esse collo stemma di famiglia da portarsi da due preti col rocchetto, o da secolari coll'abito bianco, e col « peso di celebrare in onore del SS. Sacramento la messa votiva in suo « suffragio col juspatronato al conte D. Giacomo Ludovico, cav. Carlo « Felice e Francesco, tutti due suoi fratelli... ». Per impedire frodi od in frazioni, incaricava il curato e vicario perpetuo della Metropolitana ad invigilarvi in perpetuo (*Archivio notarile*).

(2) Ecco quel che ci danno i registri accennati e che concorrono pure a somministrare qualche contributo al necrologio del celebre assedio di Torino del 1706, in prosecuzione di quanto già fu dato superiormente (*).

1682 — Livio Tonduto di Nizza, cavaliere di Malta e capitano del reggimento della Croce bianca.

G. B. Trabattone, maestro di cappella di S. A. R. e del R. Capitolo, † di anni 82.

(*) La maggior parte furono sepolti a S. Giovanni; alcuni di quelli che non furono tumulati ivi furono anche iscritti per riguardo alla loro dignità e professione. Per una statistica medica si potrebbe osservare che molti furono colpiti di morte improvvisa.

Veniamo ora agli epitafi. Il più antico riguarda il vescovo Ursicino, quarto successore di S. Massimo, che fiorì nella seconda metà del secolo VI. Esso fu ritrovato casualmente nel 1843 mentre si eseguivano lavori attorno ad un canale sotterraneo lungo il vicolo fra la cattedrale ed il così detto palazzo vecchio reale. Le ossa di quel vescovo erano sottoposte ad una grande lapide marmorea, ed a cura ed a spese

1685 — Il commendatore Fra Guglielmo *Balbiano*, gran Priore di Venezia, primo maggiordomo di S. A. ed intendente generale delle fortificazioni.

1690 — Madama *Marianna*, figlia di Vittorio Amedeo II e di Anna Maria d'Orleans, d'anni tre.

Il capitano D. Vittorio di *Portugal*, di Badagoosa in Ispagna.

Il sergente maggiore di infanteria spagnuola del terzo vecchio del mare di Napoli.

D. Sebastiano di *Costanzza*, cavaliere spagnuolo della Biscaglia.

1691 — Gerolamo *Doria*, cavaliere dell'Annunziata e marchese del Maro e Cirié ed ivi trasportato.

Antonio di *Madena* cavaliere di Malta, capitano nel reggimento di guardia di S. A.

Giovanni Tomaso *Borgonio*, segretario di S. A. R., d'anni 64.

1692 — La serenissima principessa *Ludovica di Savoia*, d'anni 63.

1693 — Commendatore Fra Amedeo Gromis, cavaliere di Malta, luogotenente delle Guardie della porta di S. A., d'anni 55.

La principessa *Margherita* figlia del principe Emanuele Filiberto di Savoia e principessa Maria Catterina di Modena, di mesi 8.

Conte Filiberto di *Piosasco*, cavaliere dell'Annunziata e gran maestro della Casa di S. A., di anni 73.

Giacomo *Moris*, † d'anni 100.

1694 — Cavaliere mauriziano Carlo Francesco *Compagni*, maggiordomo di S. A. (dei progenitori dei Boncompagni di Mombello).

L'abate Giovanni Maria *Botero*, primo segretario della fu principessa Ludovica Maria di Savoia, d'anni 90.

• 1697 — *Un maschio figlio di Vittorio Amedeo* e di Anna d'Orleans, nato il 9 novembre ad ore 3 1/2 dopo mezzanotte, † dopo aver avuto l'acqua battesimale.

1697 — Il cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro D. Carlo *Umberto*, maggiore di Torino.

Ludovico Eusebio *Solaro di Moretta*, marchese di Dogliani, cavaliere della SS. Annunziata.

1700 — Angelo Domenico *Legnani* di Milano, maestro della cappella di S. A. R., di anni 38.

dell'arcivescovo monsignor Fransonì furono riposte in una cassetta e murate nella cattedrale presso la porticella a *cornu evangelii* della facciata e la cappella dei santi Giovanni Evangelista, Maurizio, Secondo martiri e Turibio torinese vescovo di Astorga, ricollocando quella vecchia lapide infranta. L'iscrizione, varie volte pubblicata ed illustrata dal Cibrario e dal Gazzera, e che qui riproduco perchè la raccolta non soffra

1701 — Cavaliere Carlo Francesco *Balbiano*, primo scudiere del principe Filiberto di Savoia-Carignano, d'anni 65.

1702 — Francesco Gerolamo *Ponte* conte di Casalgrasso, primo scudiere di S. M.

1704 — Conte Francesco Domenico Silvestro *Malines* di Bruino, di anni 45.

1705 — *Emanuele Filiberto*, figlio di S. A. R. e di madama la duchessa reale, di giorni 20, † 20 dicembre.

1706 — *Morti dell'assedio di Torino, sebbene non tutti sepolti a S. Giovanni:*

Conte Diego *Goveano*, capitano dei Granatieri del reggimento dei fucilieri, di anni 39, figlio del conte Antonio, † 3 luglio, sepolto alla Consolata.

Carlo *Valle*, capitano nel reggimento Saluzzo, di anni 33, † ucciso il 13 luglio; sepolto alla Madonna degli Angeli.

Giorgio *Rinaldo* di Bene, furiere maggiore nel reggimento di Savoia, d'anni 45, morto di un colpo di bomba li 5 agosto; sepolto alla Madonna degli Angeli.

Domenico Enrico, figlio del signor Giuseppe *Nuvoli* da S. Damiano d'Asti, soldato delle Guardie del corpo di S. A. R., di anni 20, † 20 agosto di colpo di bomba. (Dei progenitori dei conti Nuvoli).

Francesco *Forno* di Modena, luogotenente nel reggimento Saluzzo, compagnia del sig. Landriotto, di anni 22, † di colpo di cannone.

Francesco *Sarbonniera* (forse Charbonniere) di Ciambéry, sergente nel reggimento Saluzzo, di anni 50, † il 30 agosto.

Giovanni Antonio *Francone* fu G. B., cannoniere della compagnia di monsignor Plassa, † il 31 agosto.

Pietro *Tovez*, savoiardo della Ciamba (La Chambre), di anni 22, insegna del reggimento di guardia di S. A. R., † fuori della Cittadella di accidente di bomba.

Cesare *Radica Mercereau* conte di Brosolo, di anni 25, maggiore nel reggimento di Cortanze, † ferito fuori della Cittadella, sepolto precariamente a S. Eusebio.

Marchese Francesco Antonio *Nazari*, di Novara, d'anni 40, tenente-colonnello nel reggimento di Lorena di S. M., ferito all'assalto della mezzaluna della Cittadella, † 2 settembre.

D. Giovanni Battista Carlo di *Simiane*, marchese di Pianezza, Livorno, Castelnuovo, Roato e Marette, principe di Montafia, cavaliere dell'O. S. della

interruzione è distinta in due parti: la prima è posta a quasi due terzi della lapide: è compresa in ampio circolo nella cui area è scolpito il monogramma del Redentore R : e dalle braccia di esso sono pendenti altre due lettere greche *alfa* ed *omega*.

† Dep. scē M. Vrsicini Epi. svb D. Tertio
Decimo Kal. Novembris Ind. Tertiadecim.

SS. Annunziata, ministro di Stato, generale della Cittadella ed armata di S. A. R., marito in prime nozze di D. Giovanna Grimaldi di Monaco, ed in seconde di Anna Vittoria Isnard di Castello; d'anni 64, † 6 settembre e depositato alla Missione per essere trasportato a S. Pancrazio.

Pier Antonio figlio del fu Antonio *Boggio* di Ronco, sovrastante le fortificazioni della Cittadella; ferito da palla di cannone, † 5 settembre.

Barone *Duclet*, commissario generale delle truppe inglesi, di anni 40, † sotto a S. Maria, sepolto a S. Giovanni, come forestiere.

Gondon, provenzale, d'anni 35, capitano aiutante maggiore della vecchia marina, † 11 settembre.

Cavaliere Pietro *Compagnach*, capitano nel reggimento di Bassigny, di anni 35.

Giovanni Battista *Toizonier*, luogotenente dei granatieri nel reggimento di Berry, d'anni 34, † 20 settembre.

Dionigi *Lery*, capitano di fanteria nel reggimento Somion di Cornoche, † 26 settembre.

Francesco *Chevreau* di Parigi, ufficiale di S. A. R. il duca d'Orleans, di anni 40, † il 13 ottobre.

Conte Filippo di *Valois*, conte di Marsay, barone di Maurgè, luogotenente generale dell'armata del Re Cristianissimo, di anni 40, munito del sacramento dell'estrema unzione, † 7 novembre.

Luigi *de Vivants* del Perigord, capitano dei carabinieri di S. M. Cr.ma, † 19 dicembre.

1707 — Francesco della *Rocha*, di anni 80, comandante per S. A. R. della Città di Torino, † 30 gennaio, sepolto a S. Francesco da Paola.

Conte Felice *Piscina*, primo maggiordomo di S. A. R., gentiluomo della camera, cavaliere gran croce, d'anni 73.

• 1709 — Il molto reverendo signor D. Bartolomeo *Guidobono*, d'anni 60 circa, † 24 gennaio, sepolto per propria elezione a S. Francesco da Paola. Era il pittore savonese che dipinse gli affreschi di quello spazioso convento.

• Principe Emanuele Filiberto di *Savoia* (il noto sordo-muto), marito della principessa Maria Caterina d'Este, d'anni 81, munito dei SS. Sacramenti, † 23 agosto a ore 2 1/2 di notte, ora d'Italia.

• 1710 — Gio. Batt. *Curlando*, pittore d'anni 62.

1113 — Cavaliere, fra Cesare Antonio *Balbiano*, di Viale, di anni 65, † 13 novembre.

L'altra iscrizione che è il seguito della suddetta è in carattere di piccole maiuscolette e d'un poco minori delle prenotate; ed è posta in due linee sul lembo della parte superiore della pietra.

† Hic Sacerd. episcopavit ann. XLVII

Complevit omnes

Dies suos an. pl. m. LXXX.

-
- 1715 — S. A. R. *Vittorio Amedeo* Filippo Giuseppe, principe di Piemonte, figlio di Vittorio Amedeo Re di Sicilia, d'anni 16, sorpreso d'accidente, munito dell'Estrema Unzione, † il 22 marzo (rimasto casualmente ucciso nel real giardino da uno dei cavalieri della Corte, mentre amendue si divertivano, e per cui Vittorio Amedeo II suo padre quasi mancò di perdere la ragione, così veemente essendone stato il dolore).
 - Una creatura, figlio maschio dell'A. S. del principe Amedeo di Carignano et Vittoria di Susa, ambi giugali di Savoia, morto subito avuta l'acqua, li 25 maggio; è stato sepolto, su la sera nel medesimo giorno, nella tomba dei principi.
 - S. A. S. il signor principe *Francesco Tommaso* Giuseppe Ignazio Filippo Innocenzo Bonaventura Gaetano, figlio del fu principe Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia, d'anni 19 e mesi 4, munito dei SS. Sacramenti, † 8 settembre.
 - 1716 — *Giuseppe Vittorio Amedeo* Francesco Bonaventura Zaverio Pancrazio, figlio del principe Amedeo e della principessa Vittoria Maria Anna, giugali Savoia-Carignano, † il 28 a ore 3 dopo mezzanotte.
 - 1718 — Conte Gio. *Rorengo* di Lucerna di Campiglione, primo scudiere del principe di Carignano, † di accidente.
 - 1719 — Conte Francesco *Vittorio Tarino*, marito di Carlotta Emont barona di Siné Imperiale, gran commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, ministro di Stato di S. M., d'anni 60, † di accidente totalmente repentino agli 11 luglio.
 - Avvocato Antonio *Bertola*, ingegnere di S. M., d'anni 72, † 23 settembre (l'illustre ingegnere dell'assedio di Torino), sepolto nella Basilica Magistrale.
 - 1720 — Gio. Francesco *Anglesio*, medico di Madama Reale e delle loro corone (!), d'anni 60.
Filiberto Francesco *Filippa* di Martiniana, cavaliere di Malta, d'anni 77.
 - 1722 — Primo presidente del regio patrimonio, Gio. Batt. *Gropello*, conte di Borgone, † 28 agosto.
 - 1723 — S. A. R. madama la principessa *Anna Ludovica Cristina di Sultzbach*, consorte di S. A. R. il principe di Piemonte Carlo Emanuele di Savoia, d'anni 19, munita dei SS. Sacramenti, † 12 marzo.
 - 1724 — Cavaliere Francesco *Bonaparte*, figlio del signor fiorentino, d'anni 71, munito dei SS. Sacramenti, † 10 febbraio (un antenato dei Napoleonidi, toscani d'origine).

Alla base della lapide leggesi quest'epigrafe Vallauriana:

Heic ossa
Vrsicini pontificis tavrinenſis
cvm titvlo
Casv reperta non. sextil. an. MDCCCXXXIII
In pace composvit
Aloisivs Fransonivs Archiep. tavrín.
An. MDCCCXXXV.

Madama Reale *Maria Giovanna Battista di Nemours* duchessa di Savoia, di età di anni 80, dopo una lunga e penosissima infermità di sopra quindici mesi, frequentemente munita del SS. Sacramento dell'Eucaristia et a suoi tempi di quello dell'Estrema Unzione, è passata a miglior vita li 15 tra le sette e le otto ore di Francia della sera.

1725 — Comm. D. Gio. Domenico *Audiberti*, consigliere e segretario di Stato e primo segretario del Gran Magistero di S. Maurizio, della città di Nizza, d'anni 73, † 8 maggio.

S. A. R. il duca *Vittorio Amedeo Teodoro*, figlio di S. A. R. il principe di Piemonte Carlo Emanuele di Savoia, d'anni 2 mesi 5, † li 11 agosto.

1726 — Giuseppe Ottavio Umberto marchese di *Palazzo*, figlio del fu marchese Maurizio, d'anni 25.

1730 — Conte Pietro *Mellaredè* del Bettonet, ministro in suo vivente (!) e primo segretario di Stato di S. M. per gli affari interni, di anni 71, † 19 marzo, sepolto alla Consolata.

Bal: e comm. fra D. Carlo *Requesens*, cavaliere di Malta, di anni 60, † d'accidente li 8 agosto.

Stefano Andrea *Fiorè*, di anni 46, maestro di cappella di S. M.

1732 — Francesco *Vanlò* di Parigi, di anni 23, sepolto come forestiere.

1734 — S. E. Luigi Ettore duca di *Villars*, pari di Francia, maresciallo di campo del Re Cristianissimo in Italia, cavaliere del Toson d'oro, grande di Spagna, principe di Martigues, governatore generale pel Re di Francia di Marsiglia, ambasciatore straordinario presso il Re di Sardegna, d'anni 84, † 12 giugno.

1735 — Cav. Giuseppe Felice *Cambiano* di Ruffia, colonnello del reggimento di cavalleria, d'anni 52.

S. E. il conte D. Annibale *Maffei*, generale e gran mastro dell'artiglieria, cavaliere dell'O. S. della SS. Annunziata, d'anni 69, † 16 agosto (l'illustre diplomatico plenipotenziario che conchiuse il noto trattato d'Utrecht del 1713, con cui pervenne a Vittorio Amedeo il regno di Sicilia, il Vigevanasco, la Lomellina, l'Alessandrino, ecc.).

Lorenzo *Somis* detto *Ardì* suonatore di violino di S. M.

1736 — Carlo Giuseppe *Plura* di Lugano, † di accidente il 13 aprile e sepolto per elezione a S. Dalmazzo (scultore di certa fama).

1737 — Conte e comm. D. Antonio *Petitti* del Baretto (!) cav. e commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, generale delle regie finanze, d'anni 90.

Come di Ursicino fu scoperta la lapide, così del suo successore Rustico si trovò dal dotto padre Luigi Bruzza, mentr'era professore di retorica nel Collegio di Vercelli, il disegno e la copia che ne aveva fatto Bartolomeo Cristini, matematico e lettore del Duca Carlo Emanuele I, scopritore di quel monumento, andato pure perduto.

1739 — Marchese Carlo Amedeo *Lucerna* di Angrogna, d'anni 71, grande cerimoniere ed introduttore degli ambasciatori.

Dottore Crescenzo *Vaselli*, di anni 68, di Siena, vedovo, medico di S. M., † nei reali palazzi il 24 maggio.

Francesco Antonio *Pucci*, musico di S. M.

1742 — Santo *Andreoli*, di anni 64, nativo di Venezia, direttore del giardino botanico, † d'accidente al Valentino.

1745 — Giacomo *Rasetti*, d'anni 71 circa, suonatore di violino di S. R. M.

1746 — Commendatore fra Giuseppe Francesco *Solaro del Borgo*, cavaliere di Malta.

1750 — Conte Antonio *Marcandi* di Saluggia, di anni 60, dottore collegiato nella R. Università, medico di S. S. R. M. e della sua armata.

1752 — Carlo Alessio *Rasetti* di Torino, di anni 53 circa, musico suonatore di violino di S. R. M.

1758 — Giovanni *Fantone*, di anni 83, di Torino, primo medico e consigliere di S. M., dottore collegiato della R. Università.

1761 — Andrea *Boucheron*, d'anni 68, orefice di S. M., sepolto per testamento alla Basilica.

1763 — Gio. Batt. *Somis*, di anni 72, musico suonatore al regio servizio, munito dei SS. Sacramenti, † il 14 agosto e sepolto nella regia cappella (l'illustre violinista, stipite dei conti Somis di Chiavrie).

1764 — S. E. D. Giuseppe Francesco Gaetano S. *Martino d'Agliè* marchese di S. Germano, cavaliere dell'O. S. della SS. Annunziata, ministro degli esteri, generale di cavalleria ed ispettore generale della medesima.

Giovanni Antonio *Giai*, di Torino, di anni 74, maestro di cappella di S. S. R. M., munito dei SS. Sacramenti, † il 10 settembre e sepolto per elezione nella chiesa detta della Consolata, cioè B. V. Consolatrice.

1765 — S. E. D. Ignazio Renato *Roero di Revello*, cavaliere della SS. Annunziata, cavaliere gran croce, tenente generale di cavalleria e governatore della città di Saluzzo, d'anni 81.

1766 — S. E. Giacinto Amedeo *Porporato* di S. Peyre, cavaliere gran croce, generale nelle armate, aio e governatore del principe di Piemonte, d'anni 66.

1767 — S. E. D. Alfonso Vendargo conte di *Torrepalma*, signore di Gor, capitano perpetuo della gente di guerra della città di Cremona, cavaliere di Calatrava, commendatore di Pozzuolo, gentiluomo di camera

Secondo il disegno rimastone, la lapide ha rassomiglianza con quella dell'Ursicino; contiene l'indicato monogramma coll'*alfa* e l'*omega* pendenti dalle sue braccia, ed ha questa iscrizione:

D. P. B. M. Rvstici Epi. svb die XVI kal. oct.
Regnante VGL. CVNIPERT. Ind. IIII.

coll'esercizio di ambasciatore di S. M. Cattolica, presso S. M. il Re di Sardegna, d'anni 61, † in Torino il 22 marzo.

Teologo Antonio *Videt*, d'Annecy, abate di S. Pietro della Novalesa, e confessore di S. A. R. la duchessa di Savoia, di anni 70.

Conte Innocenzo Benedetto *Alferi-Bianco*, vedovo, d'anni 67, primo architetto e gentiluomo di camera di S. M., † 6 dicembre e sepolto nella real cappella.

Avv. Francesco Amedeo *Ferraris*, di Garessio, di anni 62, segretario di gabinetto e consigliere delle regie finanze, cavaliere e primo segretario del gran magistero dei santi Maurizio e Lazzaro, † 23 dicembre, sepolto a S. Carlo. (Vale più questo cenno del parroco di S. Giovanni, che quello monco dell'autore degli *Appunti storici su Garessio-Mondovì 1880*, e notisi, pubblicati per cura del Municipio!).

1770 — Abate Giuseppe *Pasini*, bibliotecario della R. Università e consigliere di S. M., † 7 luglio d'anni 82, sepolto per disposizione testamentaria alla Madonna degli Angeli. (Il noto professore padovano, autore dei due grossi ed eleganti volumi in foglio: *Codices manuscripti bibliothecae regii taurinensis Athenaei*, 1749).

Giorgio Domenico *Dupras*, di anni 81, regio pittore pei ritratti.

Francesco Andrea *Adami*, di anni 70, professore giubilato della R. Università e medico consulente di S. M., † il 20 aprile, sepolto a S. Teresa.

Conte Gio. Antonio *Perucca* della Torre, intendente generale della casa di S. M., di anni 80.

1773 — *Celoni* Giambattista, figlio del fu Gio. Giuseppe, suonatore di violino al servizio di S. M., di anni 24 circa.

Gerolamo *Besozzi*, suonatore di *autebois* della real cappella, d'anni 71.

Bartolomeo *Brambilla*, vedovo della fu Cristina Geli, precettore delle LL. AA. di Carignano e dei paggi, di disegno, di anni 44.

Lorenzo *Somis*, suonatore di violino di S. M., di anni 63, † 12 novembre e sepolto a S. Lorenzo.

Abate Lorenzo *Morelli*, ministro per la Corte di Roma ed abate di S. Maria di Cavour, di Arpino nel regno di Napoli, † di anni 62 il 7 dicembre, e sepolto nella chiesa dei Missionari.

1776 — G. B. *Wehrlin*, pittore di S. M., † d'accidente il 20 dicembre.

1777 — Pietro *Piffetti*, ebanista di S. M., munito dei SS. Sacramenti, † di anni 77 il 20 e sepolto il 21 maggio nella chiesa particolare regia e

Nel labbro poi della pietra sopra il circolo leggesi:

Vixit in D. ann. p. m.

e nel lato destro: *LXV*.

Sotto il circolo poi leggesi:

Hic requiescit Sacerdos.

posto in tumulo particolare. (Rinomato stipettaio, scultore ed intagliatore in legno).

Eugenio *Celoniati*, suonatore della regia cappella, † 5 dicembre.

1780 — S. E. il conte Giuseppe Maria *Damiano del Carretto* di Priocca, marchese di Saliceto, cavaliere dell'O. S. della SS. Annunziata, l. generale di fanteria, gran mastro della guardaroba di S. M., † d'anni 70, sepolto nel cimitero Dora, e ciò dopo il savio decreto proibitivo delle tumulazioni nelle chiese.

1781 — Conte Francesco Antonio *Bertola* di Exilles, maggior generale e governatore delle valli e del forte di Fenestrelle, di anni 60, † 12 gennaio, sepolto ad Exilles.

Il M. Rev. Padre Gio. Batt. BECCARIA, sacerdote delle scuole pie, professore della R. Università, di anni 66 circa, munito dei SS. Sacramenti, † li 27 maggio, sepolto il 28 nei cimiteri. (Il celebre fisico di fama mondiale, nato a Mondovì).

1782 — Francesco *Somis*, intendente generale della casa del principe di Carignano, di anni 76.

Ludovico *Tesio*, pittore di S. M., di anni 51, † di accidente il 10 maggio e sepolto nel cimitero Dora.

1785 — Carlo Maria *Tommasi*, siciliano, cavaliere della Religione di Malta, gentiluomo di camera di S. R. M., † di anni 45 il 10 marzo, e sepolto nel cimitero Dora.

S. E. il signor D. Roberto Giuseppe *Malines* conte di Bruino, l. generale di cavalleria, cavaliere dell'O. S. della SS. Annunziata e gran ciambellano di S. M. (il fondatore dell'Accademia di belle arti di Torino), † 15 maggio, e sepolto all'Eremo.

1784 — S. E. il conte Giambattista *Bogino* di Milliandolo, cav. gran croce, ministro di guerra giubilato, † di anni 83 il 3 febbraio, e sepolto nella Collegiata di Chieri nel tumulo di casa Balbo. (Il celebre ministro di Carlo Emanuele III, a tutti noto).

Giuseppe *Dupras*, pittore di S. M., d'anni 81, sepolto nel cimitero Dora.

Ignazio *Celoniatti*, suonatore di violino nella regia cappella † d'anni 55. sepolto id.

1785 — Giuseppe Antonio *Massazza* conte di Valdandona, aiutante di camera, ispettore dei regi guardamobili e tesoriere della Regina (il restauratore di questa villa ed autore di una descrizione dell'arco romano di Susa), † d'anni 75 e sepolto id.

Dopo un salto di parecchi secoli ci si offrono ora due epigrafi, delle quali una riguarda il marchese Antonio di Romagnano, conte di Pollenzo, signore di S. Vittoria, gran cancelliere di Savoia. Essa ci fu conservata dal padre Boccardi dei minimi di S. Francesco da Paola, che la riferì nei suoi *grandati* di Corte, e soggiunse che era stato sepolto nella

S. E. il conte e commendatore D. Gio. Giacinto *Chiavarina* di Rubiana, sovrintendente e capo dei regi archivi e consigliere della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, munito dei SS. Sacramenti, † il 14 marzo, e sepolto id.

Francesco *Demignau*, capo della fabbrica del basso licio, d'anni 66.

1786 — Carlo *Celoniati*, suonatore di violino nella regia cappella, giubilato, di anni 80, † il 30 marzo.

Paolo *Canevasso*, secondo suonatore di violino della regia cappella.

1787 — D. Francesco Ludovico *Berta*, bibliotecario della R. Università e socio delle arti, di anni 67, morto di accidente il 27 aprile, e sepolto nei cimiteri.

1789 — S. E. D. Francesco Antonio *Lanfranchi* conte di Ronsecco, cavaliere gran croce e gran cancelliere dell'O. dei SS. Maurizio e Lazzaro, primo presidente reggente la gran cancelleria e il magistrato della riforma, di anni 79, † 20 maggio e sepolto precariamente nella chiesa di S. Agostino di Vigone.

1790 — Carlo Ignazio *Montagnini* conte di Mirabello cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro secondo presidente agli archivi di S. M., d'anni 61, † il 19 agosto e sepolto al cenotafio di Dora (era il ministro sardo all'Aja).

Fra Francesco *Manciforte*, della città di Ancona, commendatore dell'ordine di Malta, primo scudiere del duca d'Aosta, colonnello di fanteria, e luogotenente colonnello del reggimento Aosta fanteria, † di accidente, di anni 52, il 18 settembre e sepolto in tumulo particolare al cenotafio di Dora.

1792 — Ill.mo e nobilissimo Giacomo Timoteo *Tremoletti* marchese di Montperat, di anni 76, signore di Lumello, Viel e S. Giusto nell'Occitania e della valle di Diez, presidente del parlamento di Montpellier, † improvvisamente li 8 dicembre.

1797 — Conte Ignazio *Sclopis* di Borgostura fu conte Alessandro, † di anni 66 (il pittore).

Sig. Ignazio *Collino*, d'anni 66 (lo scultore).

S. E. il conte Giambattista *Oderico*, ministro plenipotenziario della Repubblica di Genova presso S. M. Sarda, munito dei SS. Sacramenti, di anni 62 circa, † il 17 febbraio, e sepolto nel cenotafio della Dora, ed ivi posto in luogo particolare per le persone grandi.

Marchese Federico *Tana* di Verolengo, gentiluomo di camera di S. M., † d'anni 46.

cappella dei Santi Stefano e Catterina in un colla sua consorte Filippina Barbavara. L'iscrizione fu riprodotta dal laborioso e diligente canonico Antonio Bosio.

Il Romagnano ebbe la dignità di gran cancelliere ripetutamente, cioè nel 1458 dopo che già avevala avuta una prima volta nel 1449. Infatti, sebbene egli avesse molte doti di

Conte Ignazio *Somis* di Chiavrie, di Torino, capo del protomedicato, medico della persona di S. M. e professore di medicina, di anni 74, † il 25 giugno e sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Vito, villeggiando alla sua vigna (era figlio del violinista Gio. Battista, di cui sovra).

Alessandro *Besozzi*, di Piacenza, direttore generale della musica istrumentale e primo virtuoso di camera di S. M., d'anni 91.

1794 — S. A. S. *Carolina Luisa Maria* di Savoia-Carignano, figlia del fu principe Luigi di Savoia-Carignano, e della fu principessa Cristina Enrichetta d'Assia Rheinfels, † nubile, di anni 51, il 21 febbraio, e levato il cadavere dal Vicario della reale parrocchia, coll'accompagnamento del clero, della corte nobile e dei domestici, venne il 22, dal suo appartamento, trasferita sino ad un andito internamente per l'ingresso al chiostro delle RR. MM. della Visitazione, dove dalle monache ricevuta fu sepolta il giorno dopo nel monastero in tumulo particolare.

1795 — Francesco Maria *Concone*, nativo di Asti, organaro di S. M., di anni 82.

Francesco Maria *Hasse* di Venezia, consigliere di legazione ed incaricato d'affari di Sassonia presso S. M., d'anni 65, † 19 gennaio.

Il cavaliere gerosolimitano Giovanni Giuseppe Milliet di *Arvillars*, nato a Chambery, gentiluomo di camera di S. M. in Savoia, sepolto nel cimitero di Dora.

S. A. R. madama *Adelaide Clotilde Carola principessa di Savoia*, figlia delle LL. AA. RR. Vittorio Emanuele Nepomuceno Maria duca d'Aosta, secondogenito del Re di Sardegna Vittorio Amedeo III, e Maria Teresa Giuseppa Giovanna arciduchessa d'Austria, † di mesi 10, alle ore 9,50 del 1° agosto di sera . . . e trasportata alla R. Basilica di Soperga.

Pietro Pasquale *Cipolla*, palermitano, virtuoso di tromba della regia camera, † di anni 81, sepolto nel cenotafio Dora.

1796 — Monsignor Ludovico Gerolamo *De Souffren* dei signori di S. Tropez, eletto arcivescovo di Sisteron il 20 settembre 1764, traslato a Nevers il 3 agosto 1789, † 21 giugno.

S. E. D. Angelo Maria *Carron* di S. Tommaso, marchese di Aigueblanche, ministro di stato di S. M., cavaliere dell'O. S. della SS. Annunziata, † d'anni 79 il 9 marzo e sepolto all'Eremo.

S. M. il Re di Sardegna nostro padrone *Vittorio Amedeo III*, colpito di accidente nel castello di Moncalieri dove villeggiava, sotto li 14 di ottobre,

statista, ebbe tuttavia a lottare con rivali, tenzonare con gelosie di potenti e favoriti. Morì il marchese Antonio con testamento stipulato nel castello di Vinovo il 5 aprile 1479, nel quale con grande solennità, e pari, e forse più di un principe, si dimostrò assai premuroso delle sue fragili spoglie. Previde il caso di sua morte in Milano, a S. Vittoria, Asti, e nella patria pedemontana; e tolta la prima ipotesi legavasi la sepoltura *in ecclesia cathedrali Sancti Ioannis Baptistae Taurini, in capella Sanctorum Stephani et Catherinae iuris patronatus ipsius domini testatoris fratrum et consanguineorum, in sepulchro marmoreo sculpto, in qua capella alio ex latere iacent corpora reverendissimorum quondam domini Aymonis patruì et domini Ludovici consanguinei ex marchionibus Romanani episcoporum Taurini.*

La cappella a cui ivi si accenna scomparve nel 1778, anno, com'abbiamo detto, della costruzione della reale tribuna. In quanto al mausoleo esso giacque oltre un secolo nei sotterranei della Cattedrale, sinchè con savia deliberazione del Capitolo metropolitano, che secondava il suggerimento dato sin dal 1863 dal lodato canonico Antonio Bosio (1), fu riposto

verso le due dopo mezzanotte, dopo la sacramentale confessione ricevuta dall'ill.mo signor teologo Tardy vicario di corte, confessore della predetta M. S.; venne il medesimo giorno alle ore 4 dopo mezzodì, munito del santo viatico per mano dell'ill.mo signor Pes di Villamarina suo capellano maggiore. † alle ore 11 alla mattina del 16... sepolto a Soperga.

S. E. il conte Carlo Emanuele di *Valesa*, conte di Montaldo, cavaliere dell'O. S. della SS. Annunziata, generale di fanteria e grande scudiere, † d'anni 81, e sepolto all'Eremo.

1797 — S. E. il signor commendatore e cavaliere gran croce D. Pietro Giuseppe *Graneri*, ministro e primo segretario di stato per gli interni, † d'anni 67 il 20 gennaio e sepolto alla Rocca.

S. A. S. *Giuseppa Teresa principessa di Lorena-Armagnac*, vedova di S. A. S. Vittorio Amedeo principe di Carignano, † dopo lunghissima malattia... la sera delli 29 gennaio. (La ben nota colta principessa, zia di Carlo Alberto, favoreggiatrice a' suoi di delle lettere e delle arti.

(1) Illustrazioni e documenti al *Pedemontium sacrum* del Meiranesio nel volume: *Historiae patriae monumenta scriptorum.*

il 22 aprile nel 1893 a fianco della porta principale a *cornu evangelii* della Cattedrale. La lapide perdutasi fu riprodotta, ed è questa:

Antonio Romagnano marchioni Polentiae comiti
 Sanctae Victoriae Domino
 Ivrisconsulto avrato eqviti senatori
 Galliae Cisalpinae praesidi
 Ac divi Lvdovici Sabavdiae Ducis VII et X annis
 Svmmo Cancellario
 Amaedeus pientissimvs filivs Montisregalis episcopvs
 Et ivstissimvs qvoqve Sabavdiae cancellarivs
 Monvmentvm hoc anno salvtis christianae MCCCCXCVII
 Regente Philippo Allobrogvm Tavrinesivm
 Dvce ivstissimo
 Pönendvm cvravit.

In quanto al mausoleo o sigillo tombale, fu collocato verticalmente, non senza censura degli intenditori d'arte, i quali apprezzano assai questo monumento. L'Antonio Romagnano compare col suo ricco paludamento di gran cancelliere tenendo il libro delle leggi colla spada fra le mani conserte al petto, ed il capo appoggiato a ricco cuscino, col berretto della sua dignità in testa. Gli sta a fianco l'altro mausoleo o sigillo tombale di suo figlio Amedeo, che fu abate di S. Solutore di Sangano, ancor egli cancelliere di Savoia, capo dell'università torinese e poi vescovo di Mondovì. Il mausoleo è opera di Tommaso Carlone: ed anche gli intelligenti lo giudicano di molto merito e migliore di quello suaccennato di suo padre. Anzi secondo il signor ingegnere cav. Riccardo Brayda nella notizia data di questi due mausolei nella *Gazzetta letteraria del Popolo* del 24 marzo 1895 « . . . potrebbe l'autore di tal opera (come ben dissegli un illustre scultore) chiamarsi il Donatello del Piemonte, perchè di questo ha veramente tutti i pregi, e primo fra tutti quel sentimento che raggiunse l'apice col naturalismo degli scultori quattrocentisti . . . ». Il vescovo Romagnano fu scolpito cogli abiti episcopali colle mani guantate, e nella destra gli anelli, sul

capo la mitria. Tiene abbracciato il bastone pastorale, che riproduce uno di quei fini lavori di cesello del periodo detto gotico. Inferiormente leggesi il nome dello scultore: *Antonii Carlonis opus.*

L'epigrafe del vescovo di Mondovì tolta dalla reale tribuna e posta superiormente al mausoleo è questa:

M. D. O.

Olim Allobrogici Dvcis sereni:

Cancellariivs : insvpera Motis

Regalis placidvs pivs benignvs

Antistes miseris salvs : levamen

Romagna : genitvs domo vetvsta

Hic ingens Amaedeus ille carpit

O lector placida senex quietem

Antonivs Romagi pientis.

Eidem Amaedeo qui vix. an. LXXVIII

Et obiit MDIX XVI kal. apr. H. M. P.

I due mausolei furono riprodotti nel detto articolo dell'ingegner Brayda, dal quale mi permetto dissentire nel voto espresso da lui che dovessero levarsi dal Duomo e riporsi invece nel Museo civico; il che oltre ad una violazione della volontà dei due personaggi e di coloro che li riposero nel sito dove riposano le loro ceneri, concorrerebbe a vieppiù privare del poco che già conservano le nostre chiese. M'associa per altro a lui nel desiderio che si avesse a dare loro la giacitura più confacente alla loro struttura.

Dal lato opposto della porta massima, e così a *cornu epistolae*, evvi il mausoleo di Giovanna d'Orléys dama della Balma, morta a Pavia e, secondo il Cibrario, sepolta a Torino nel 1479.

Succede alle or riprodotte epigrafi per ordine cronologico l'iscrizione di Andrea figlio di Giacomo Provana dei signori di Leynì, nel 1503 prevosto della Cattedrale di Losanna, nel 1506 ambasciatore di Savoia a Giulio II, prevosto di Vigone nel 1510, abate della Novalesa, canonico arcidiacono della Cattedrale di Torino e vicario generale del vescovo Domenico della Rovere.

La lapide che accenna alla sepoltura preparatasi da lui è su lesena a *cornu evangelii* dell'altare maggiore, e su tabella di marmo che figura appesa ad un tronco di albero, collo stemma gentilizio, ed è questa:

Andreas de Provana SE.:
 Ap.^{ce} proto.^{rivs} D.^{ns} Novalici I.
 Ac Ecclesiae T^{avr}. Archid. et
 Cano.^{cvs} dvm fragilitatem
 H^vani generis meditatvs
 Se mortale[~] cogitat
 Monvmentvm vivens
 Sibi paravit MDXIII.

Nella cappella della decollazione di S. Giovanni Battista, detta del Crosino, nel 1788 ridotta a porticella, evvi l'epitafio, collo stemma Ceva, del canonico Cristoforo, figlio di Giovanni Antonio di quei marchesi, del ramo dei signori di Ormea, e di Aria della Rovere.

Hoc tvmvlo rari splendoris dona fervitr
 Hic ē Christophorvs tvmvlatvs marchio Cevae
 Cardineique nepos cognomine Sancti
 Clemetis sacri templi reverendvs et hvivs
 Canonicvs qvovis censendvs honore sacerdos
 Moribvs ingenio vita probitate decore
 Obiit XV mai MDXVI.

Il canonico Matteo De Beis dottore in decretali, famigliare del cardinale di S. Clemente, Domenico della Rovere, vescovo di Torino e pievano dei Santi Gervasio e Protasio di Fenile, s'ebbe questa epigrafe:

Mathevs de Beis decret:
 Doc. mvlts ann. Dō.
 Rv[~] Card. S. Clem[~]. ins[~]erviens
 Ob merita hvic hone[~]
 Ea : Collegio ascriptvs
 Piet. Nepotvm H. M.
 Nonagenarivs sitvs
 MDXVII.

Presso la cattedra vescovile nel presbiterio leggesi l'epitafio di Guglielmo Bardini dottor teologo e in decretali, canonico

arciprete e vicario generale del vescovo Gio. Francesco della Rovere, abate di Cavour e di Caramagna; ed è questo:

Gvlielmo Bardino Arch. b. $\overline{\text{pro}}$
Et Can. Tavrinen. Cabvri PP. Co $\overline{\text{m}}$
Doctiss. theologo splendidiss.
Legatione ad Parisiorvm S.

Ivāqve VII P. M. olim fvncto Gr.

Gavricvs nepos ex so : moeren. P.

Natvs MCCCCXLIV Cal. mai Obiit MDXVIII Cal. II maias.

La raccolta epigrafica dell'Archivio di Stato ci dà al secondo pilastro opposto quello del pulpito l'epitafio di Antonio Adimari, cittadino fiorentino, morto (caso raro) a Torino.

Antonivs Adimarvs civis
Florentinvs vir
Singvlaris prvdentiae
H. M. conditvs est
MDXXVIII V Kalendas ianvarias.

La stessa ora citata collezione riferisce la seguente epigrafe presso l'ingresso della porta laterale, posta ad onore del padre e del figlio dei Percari, giureconsulti di merito ai loro giorni.

Petrino Percatio
Jvriconsvltō
Clarissimo integritate
Innocentia et mvltiplici
Doctrina gravis
Item et Georgio
Filio ibidem
Jvriconsvltō
Artis oratoriae
Stvdiosissimo
Positvm est
Pridie KL martias
MDLVI.

L'epigrafe che segue è quella di un ragguardevole cultore della scienza medica venuto su col merito, cioè Giovanni Argentero da Castelnuovo d'Asti, fratello di Bartolomeo medico a Lione poi della marchesa di Monferrato e di Giacomo

filosofo pure e medico, morto a Torino nel 1572. L'epitafio sottasta al busto collo stemma dell'Argentero.

Qvis sit qvi hic iacet Johannes

Argenterivs

Norvnt svi quantvm vero sit

Norvnt alii

Johanni Argenterio

Parentibus et natali

Solo svjs tantvm noto

Ingenio vero aristotelico

Et in re medica doctissimo

Monvmentis illvstrandis

Orbi notissimo cvivs

Perennem famam et gloriam

Nevtiqvam consvmptrva

Est vetvstatvs inivria

Hercvles filivs moerens posvit

Obiit anno D. MDLXXII III idvs maii aetatis

Svae LVIII

E presso un pilastro dell'altare maggiore si legge il monumento che il figlio pietoso Bartolomeo Bairo, preposito del Moncenisio, innalzava a suo padre Pietro Bairo, o Demicheli, ed anche De Monte, secondo il cognome, e così chiamato perchè nato a Bairo nel Canavese. Era stato archiatro del duca Carlo III, e lettore ordinario di teorica all'università, uffizi per modestia non notati nell'iscrizione, come pur è taciuta la giurisdizione di parte di Bussolino di cui era stato investito il Bairo.

Questa è la memoria sepolcrale che lo riguarda:

D. O. M.

Petro Bayro et svae

Aetatis protophysico

Et patriae hvivs civis

splendidiss. pavpervmqve

Patri liberaliss. cvi ob

Fidem illibatam et

Singvlarem medendi

Peritiam svvmmi

Reip. Christianae
 Principes
 Cvram svi corporis
 Demandaverant Pa.
 Optimo et B. M. Io.
 Bartholomaevs Mont:
 Cenisii praep. vt sibi
 Moestaeqve patriae
 Satis desiderio
 Faceret hopes F. C.
 Obiit nonagenarivs
 An. M D L. VIII Kl. apr.

A Torino fiorì anche una famiglia Calcagno, che ignoro se originaria di Giaveno, dove essa fu numerosa assai. I Calcagni torinesi formarono pur varii rami. Giovanni Pietro che ci riguarda, figlio di Gian Michele, sebben soltanto usciere del senato fu investito in signoria di qualche punto giurisdizionale del feudo di S. Antonino in Val di Susa. Fu anche segretario della Curia arcivescovile e decurione, e giusta il suo epitaffio, se è sincero, benemerito assai per commissioni e legazioni sostenute per la patria.

D. O. M.

Jo. Petro Calcaneo Avgvstae Tavrlnorvm

Patritio ac decvrloni moribvs
 Ingenio prvdentia praestanti
 Non de civibvs tantvm sed etiam
 De toto ecclesiastico ordine
 Optime merito in rebvs geren.
 Legationibvsqve pro patria fvngen.
 Egregia fide ac diligentia singvlari
 Rer. Romanar. Forensivm peritia
 Qvar in cvria tractandar. Cā
 Eivs domvs maxima frequentia
 Qvotidie celebratvr

Qvi LVII annvm agens

Maximvm de se desiderivm reliqṽes

Obiit IIII id. ivn. MDLXVII

Mag.^{da} De Bernardis vx moestiss.

Jo. Baptista Viallivs de Calcaneis

J. V. Doc. hvivs Ecc. Can. et

Laṽret. Carrocivs de Calcan. haeres.

Il primo nunzio che abbia avuto residenza fissa a Torino, qui non trovò buona ventura, poichè vi ebbe a lasciare la vita. Egli è Francesco di Bachod, originario di Varey nel Bugey, abate d'Ambroney e di S. Rambert, cavaliere e conte palatino e vescovo di Ginevra: e che dopo la riforma fu traslato ad Annecy. Morto a Torino il 1° giugno del 1568, fu sepolto nella Metropolitana tra la tribuna reale e la cappella di S. Luca, con quest'epitaffio:

D. O. M.

Francisco Bacodio Lvd. F. Sabavdo

Genevae Episc. per omnes fere honorvm gradvs

Rom. in cvr. ad diplomaticae officinae praefectvram

Datariis titvlis evecto qvi Pontif. VII indefesso Cal.

A. Clem. VII ad Pivm. V inservivit

Tandemqve Pontificvm dvor.

Ad Sereniss. Em. Phil. Sab. dvcem. Nuncivs

Cvnctis ordinib.

Acceptissimvs parentis loco habitvs ingenti relicto

Svi desiderio. Obiit an. aet. LXVII

Sal. MDLXVIII Cal. jvl.

Lvd. Bacodivs Sandensi Vendateriaeq. D. haeres patrvo

Et Stephani Lacovivs Divi Ranib. abb. avncvlo

Moerentes bene merenti PP.

Ora patent rediviva nihil mortale repostvm

Bacodo tvmvlis quid inanibvs astra petivit

Pro tvmvlis statvae svrgant arcvsq. perennes

Pare veramente che il clima torinese non fosse guarì propizio ai nunzii pontificii, poichè nel 1602 vi moriva pure Corrado Tartarino, patrizio di Tiferno, secondo l'epitaffio, ragione per cui vuol essere corretto l'erudito Moroni, che nel suo gran dizionario di erudizione storico-ecclesiastica (1) lo disse di Città di Castello. Nel 1599 era stato creato vescovo di Forlì: poi fu preside del Capitolo generale dei Camaldolesi, quindi nunzio ordinario a Torino dal 1601 al 1602, anno

(1) Vol. XXV, pag. 297.

della sua morte. Sepolto nella nostra Cattedrale, il fratello Giovanni innalzogli questa memoria:

D. O. M.

Conrado Tartarino patritio Tiphernati
Episcopo Foroliviensi Clementis papae VIII et Sedis
Apostolicae apud Sereniss. Carolvm Emanvelem
Sabavdiae Dvcem nuntio vitae integritate rerum
Experientia catholicae fidei zelo singulrari in
Medio honorum et praeclare factorum cursu
Repentina morte sublatum
Idibus februarii anno aetatis suae XXXXVI
Joannes fratri carissimo cum lacrymis.
MDCIII.

Nel vestibolo della porta laterale presso la cappella del Crocefisso vi è il sentenzioso epitafio di Claudio Guichard, signor di Arandas, storiografo ducale, valente oratore, poeta, nato a S. Rambert nel Bugey. Nell'esercizio delle sue funzioni in Torino fu per un momento vittima della calunnia e dell'emulazione: il perchè fu sostenuto qualche tempo in carcere: ma poi venne ripristinato ne' suoi uffizi, e forse la sentenza che si legge nel suo epitafio si riferisce alle peripezie sofferte e morì in buona età nel 1607 (1).

Clavdivs Gvichards Arandati Dominvs
Ab intimis consiliis svpplicibvsqve
Libellis Ser.^{mo} Sabavdiae dvcis hic
Post varios casvs
Ad aeternam quietem.
Qviescit
Soli fide Deo vitae qvodd svfficit opta
Sit tibi cara salvs caetera crede nihil
Vixit annos LI Dies XXIX
Obiit Die VII Maii MDCVII.

Nella cappella di S. Maurizio a *cornu evangelii* vi è il busto coll'epitafio di Giacomo Maurizio Passeroni notaio ducale ed apostolico, che in tale qualità rogò un'infinità di atti. Essendo segretario della Curia arcivescovile molti suoi minu-

(1) V. il mio libro *Sui principali storici piemontesi ecc.*, Torino 1878.

tari si trovano presso di essa. Fu anche decurione di Torino e morì nel 1650 lasciando due maschi e due femmine.

D. O. M.

Jacobo Mavritio Passerono
Cui in variis obevndis hvivs vrbis mvneribvs
Vita potivs quam virtvs defvit
Divqve Tavrinenſivm antistitvm a secretis
Loqvi non minvs docvit quam silere
Ne vel lapis in parentis lavdibvs obmvtesceret
Nvnc ſvis notis ac lacrymis
Reddidit Jo. Baptista Filius havd elingvem
Annvm emensvs LVI Die XV mari MDCL
Hanc ad aram metam havvtii.

L'elogio che ora riferiremo riguarda un terzo nunzio, a cui Torino fu pur sua tomba. Egli è Giambattista Landi, patrizio di Velletri, vescovo di Fossombrone, nunzio a Torino dal 1644 al 1646, in cui morì il 29 luglio. Il fratello Francesco gli eresse nella nostra Metropolitana un busto con questa epigrafe:

D. O. M.

Jo. Baptistae Lando Veliterniano patritio
Post Lavrentivm et Benedictvm patrvos
Fori Sempronii episcopo
Vitae et doctrinae meritis ornatissimo
Qvem ab Urbano VIII Pontifice maximo
Ad regiam Sabavdiae Celsitvdinem nvntivm
Importvna mors prohibverit
Egregia cepta perficere
In coeli lvcro miserati tellvris damnvm
Franciscvs Landvs frater
Aeternvm amoris et observantiae monvmentvm
Ponebat die prima octobris anno Domini MDCXLVIII.

A *cornu epistolae* dell'altare della sagrestia vi è l'epitafio di Antonio Boileau di Piccardia, portinaio dell'oratorio privato ai tempi della duchessa Cristina, benemerito per legato fatto al Capitolo Metropolitano.

Antonivs Boyleav Picardvs penes
R. Celsitvdinem Christianae Franciae
Sabavdiae Dvcis: Cypri
Reginae Sacrationis adyti janitor
Congrvnti legato reverendissimvm
Capitvlvm rei sacrae qvot diebvs
Facivndae obnexvm reddidit
Obiit XIII-Kal. sept. a Domin: MDCLVII.

Fra la porticella della chiesa e la cappella della B. Vergine della neve, detta *la Madonna grande*, vi è la seguente epigrafe marmorea, che prima della rivoluzione francese aveva anche lo stemma, concernente l'abate Ignazio Caraccio, figlio di Tommaso capitano delle milizie di Lanzo, ove da qualche tempo la sua famiglia era fra le magnatizie, e di Anna Felisi dei signori di Villar Focchiardo. Quindi vuol essere qui corretto il canonico teologo A. Bosio, che nelle sue citate annotazioni al *Pedemontium sacrum* lo disse figlio del conte Pietro, p. presidente di Camera, confondendolo col nipote suo, pure Ignazio. Questi Carrocci, se gli epitaffi non mentiscono, furono uomini di una modestia incomparabile; lo zio ricusava per tre volte il cappel verde; il nipote a mala voglia accettava l'ufficio di vicario capitolare. Ma con questo non mancarono, ned all'uno ned all'altro le preminenze. Lo zio Ignazio fu abate di due pingui abbazie, canonico perpetuo della Metropolitana, pro cancelliere e gran croce e commendatore dei santi Maurizio e Lazzaro, ecc., come ci appalesa anco quest'epitaffio:

D. O. M.

Ignatio Carrotio

Infvlis tertivm recvsatis glorioso

Hvivs Ecclesiae Metropolitanae canonico et praeposito

S. Mavri de Pvlcherada abbati

S. Mariae Maioris de Secvsia perpetvo commendatario

SS. Mavritii et Lazari magnae crvcis

Commendatori consiliario pro cancellario

Regiae Celsitvdinis Christinae a Francia

Eleemosynario

Mariae Franciscae Elisabeth a Sabavdia

Regi Lvsitano nvptae dedvctori honorario

Et Caroli Emmanvelis II ad evmdem Regem

Oratori designato

Et Petro comite Villaris Fvlcardi etc.

Ad Gallorvm regem legato

Necnon Camerae Qvaestorvm protopraeside

Ex fratre nepotes

Officiorvm memores

Posvere

Vixit annos LVII. Obiit III Kal. jvnii MDCLXXIII.

Il suo nipote, anche Ignazio, era poi il figlio del Pietro, che fu primo presidente della Camera, secondo l'asserzione del Bosio, e di Antonia Maria Cognengo dei conti di Castellamonte, del quale or ora faremo parola, e dopo aver accennato ad altri per seguire l'ordine cronologico. Primo adunque ci si presenta negli ipogei quest'epitaffio ad onore del patrizio anconitano Gian Francesco Benincasa, paggio di Vittorio Amedeo II morto diciottenne a Torino nel 1685.

D. O. M.

Joannes Franciscvs Benincasa patritivs anconitanvs
Ex comitibvs Ballari Bvcarizi et Terzati

Ex marchionibvs Wisgradcek

R. Celsitvdinis Victorii Amedei II Sabavdiae dvcis

Honorarijs inter ephebos dvm obsequitvr

Occvmbit ocyor non immatvrvs

Nam brevi exemplo docvit

Coelvm et principis genivm

Bonis artibvs captare.

Obiit anno MDCLXXXV aetatis svae XVIII.

Poi abbiamo l'epitaffio del canonico penitenziere Giambattista Giordano da Bra, dottore collegiato di leggi, morto nel 1703.

Joannes Baptista Jordanvs

Hvivs Metropolitanae Ecclesiae Canonicvs

Poenitentiarivs

Obiit die VII martii MDCCIII

Aetatis svae LXXV.

Segue quindi l'epitaffio del canonico e dottore in leggi Gian Andrea Giorello, braidese, sepolto nella sagrestia:

Joannes Andreas Jorellvs Braydensis

Ivris vtrivsqve doctor

Et hvivs Metropolitanae Canonicvs

Vt quem virtvibvs reliqvis

Svi memoriam relinquerat

Liberalitate confirmaret

Qvidqvíd rervm et pecvlii

Tavrini possidebat

Sacrario hvic

Absqve onere legavit

Obitvs et immortalitatis svae anno MDCCXI

Die XVII ivlii.

Nell'anno 1715 i canonici innalzavano presso la porta maggiore una memoria al loro collega Giacinto Gays-Rasino, che fu insigne benefattore del Capitolo, del Ritiro di S. Clara e dell'Ospedale maggiore, istituiti eredi delle sue sostanze. Egli era figlio di Ottavio Gay, consignore del Villarbasse, che avendo sposato Isabella Rasino da Pinerolo, contessa di Bolengo, ne redò cognome e feudo.

Hyacinthys Gays-Rasins
 Ex dominis Villari Bassarvm
 Hvijs Metropolitanae Canonicvs et Cantor
 Ne mvltis et sibi prodesse
 Morte ipsa desineret
 Reverendissimo Capitvlo
 Sacro D. Clarae Parthenio
 Et D. Joannis Baptistae Nosocomio
 Haeredibvs ex aeqvo institvtis
 Argentea svppellectile hvic sacrario legato
 Ad aram DD. Michaelis et Philippi
 Qvotidianvm sacrvm
 Vnvm solemnivs anniversario obitvs die
 Ad aram maximam
 Sex qvotannis eodem die
 Itervm ad aram DD. Michaelis et Philippi
 Pie ac provide ivbebat
 Obiit pridie kal. januarii MDCCIII
 Collegae viri et beneficii memores
 Pp. MDCCXV.

Eccoci ora al nipote dell'abate Carroccio, ancor egli, al pari di lui chiamato Ignazio, e figlio di Pietro che fu primo presidente della Camera, come anche scrisse il Bosio, che aveva colla paternità di questo scambiata quella dello zio Ignazio, e di Antonia Maria Cognengo dei conti di Castellamonte.

Egli sostenne le cariche di vicario capitolare nel 1689, alla morte dell'arcivescovo Beggiamo, e nel 1713, a quella dell'arcivescovo Vibò; e fu sepolto colla lapide e col busto marmoreo, sopra la porta a *cornu epistolae*, presso l'entrata maggiore.

Ignativs Carrocivs
 Alterivs Ignatii Carrocii
 Hvivs Metropo.nae praepositi et canonici
 Nepos et svccessor
 Bis invito vicarivs capitvlaris
 Abbatiae D. Michaelis de Clvsa
 Pro Ser. Evgenio a Sabavdia
 Innocentii XI ivssv administrator perpetvvs
 Salvtiens et Vercellensi episcopatv
 Recvsato, clarior qvam oblato
 Annae Avrelianensis Siciliae Reginae a confessionibvs
 Ecclesiasticis et domesticis opibvs
 In pavperes et ecclesias large effvsis
 Svi contemtor parcissimvs
 Maioris Nosocomii
 Cvi praeter erectvm sacellvm et donatos redditvs
 Qvotidie ministrans se etiam tradidit
 Amplificator magnificvs cvrator assidvvs
 Abstinencia vigilantia constantia ivstitia charitate
 Sed clericalis praecipve disciplinae
 Servandae et avgendae stvdio
 Antiquorvm praesvlvm imitator novorvm exemplvm
 Cvm immortalitate sibi apvd Devm et homines parata
 Mori non posset
 Hic solis iacens exvviis et adhvc vigilans
 Inter bonorvm omnivm lacrymas et gratvlationem
 Migrabat die tertia aprilis MDCCXVI
 Aetatis svae matvrus et praecox LXIX.

Ci si presenta ora un di quei tali che ogni età produce in abbondanza, e che avviticchiandosi, o ad una fazione od ai potenti, non solamente riescono, e talora senza merito, ad innalzare sè, ma a far la fortuna dei loro congiunti. Si tratta della solita tiritera di zio e di nipote. Pietrino Aghemio od Aghemo dottore in leggi, nel 1640 era stato vicario capitolare, poi nel 1644 vicario generale dell'arcivescovo Bergera, e divenuto, quel che più monta, abate di S. Mauro di Pulcherada. Ma egli era stato direttore di spirito di Carlo Emanuele II; e si aveva avuto una pagina di elogi dal noto dispensatore di lodi agli idoli del giorno, Pietro Antonio

Arnaldo, che nel suo *Giardin del Piemonte*, naturalmente profondeva odorosi incensi a colui che era in caso:

Il fulmine arrestar e il tuon guerriero.

Immaginiamoci se i *fortunati* nipoti dello zio dovevano mancare di assidersi alla mensa, non certo frugale, che si apprestava loro senza fatica. Quindi il Bartolomeo Aghemio succedeva allo zio nel canonicato, e il Giovanni Antonio suo fratello, e perciò anche nipote dello zio, surrogava questo nello stesso beneficio. Molte volte sarebbe anche il caso di consigliare a tutti codesti gaudenti favoriti, di provvedere all'epitaffio, poichè delle opere loro nulla quasi mai rimane dopo morte. È però vero che talora è forse più prudente, e sarebbe anche più conveniente, che mancasse o si perdesse la memoria loro, che ci tramandano invece i menzogneri epitaffi, i quali messi al nudo, ed interpretati nel vero senso dai posterì, che nulla hanno più da paventare da loro, finiscono per offuscarla affatto. In quanto però al canonico Aghemio di cui si tratta, avendo lasciato senza pesi la sua eredità alla cappella canonica, era cosa equa che gli venisse eretto un ricordo.

L'iscrizione dell'Aghemio, posta nella sagrestia grande, dice così:

Joannes Antonivs Aghemivs
Hvivs Metropolitanae canonicvs a thesavris
Petrini canonici a thesavris
Et D. Mariae de Pvlcherada abbatìs
De hoc Capitvlo optime meritvs
Ex fratre nepos
Patrvi exempla incitatvs
Haereditatem svam nullo adiecto onere
Hvic sacrario ex asse relinqvens
Grati animi onvs
Perpetvo relinqvebat
Obiit anno MDCCXVIII
Die XVI sept. aetatis svae LXIV.

All'epigrafe del canonico Aghemio succede quella di un benemerito di quel sodalizio, che fu il canonico Filippo Domenico Tarino, della torinese famiglia de' Tarini, benemeriti della patria tipografia, e figlio di Ottavio Amedeo e di Lucrezia Fenoglio da Pinerolo. Fu vicario generale dell'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria, e vicario generale e capitolare di Torino in momenti difficili. Fondò pure una cappellania laicale sotto il titolo di S. Filippo all'altare di S. Michele nella Metropolitana, e morì il 3 marzo del 1733.

L'iscrizione andata perduta trovasi nelle collezioni epigrafiche manoscritte. Fu riferita dal canonico Bosio nelle sue illustrazioni e documenti in appendice al *Pedemontium Sacrum* del Meiranesio; ed è questa:

Philippvs Dominicvs Tarinvs
 Jvris vtrivsqve Doctor Ecclesiae Metrop. Canonicvs
 Eivsdem dvm vacaret sedis archiepiscopalis
 Exortis inter vtramqve partem contentionibvs
 Per plvres annos vicarivs generalis et capitvlaris
 Qvo in mvnere ita se gessit vt a partivm stvdio alienvs
 Recta prvdentia probataqve administratione
 Omnivm sibi animos conciliaverit
 Vis ivstvs temperatvs et simplicis veritatis amicvs
 Ecclesiasticae disciplinae servandae stvdiosissimvs
 Magna svi nominis fama comparata mortem appetiit
 Anno aetatis LXV V. nonas martii MDCCXXXIII.

Carlo Francesco Boggio da Ronco nel Biellese, dottore collegiato in leggi, abate commendatario di Sangano, vicario perpetuo della Metropolitana, fu benemerito altresì del Capitolo mercè nuova fondazione e dotazione del primiceriato. Morì il 4 aprile del 1735, e fu sepolto nel tumulo dei canonici con quest'epigrafe:

Carolvs Fr. Boggius
 Ecc: Metrop. Vicarivs
 Perpetvvs tvn ipsomet
 Dignit: instavrante
 Primicerivs D. Solvtoris
 De Sangano abbas
 Commendatarivs
 Obiit die IV apr.
 MDCCXXXV
 Aetatis svae LXI.

Siccome poche città al pari di Torino fanno difetto di epigrafi concernenti i suoi presuli, così dopo quelle poche relative ai secoli precedenti ci si presenta ora quella che riguarda Francesco Maria Arborio dei Conti di Gattinara nato a Gravelona nel 1656, che entrato nella Congregazione dei chierici regolari di S. Paolo (barnabiti) meritò nel 1706 di essere eletto alla cattedra vescovile di Alessandria. Fu pio, dotto ed eloquente, e, fatto notato da pochi, ispirò specialmente al suo diocesano Paolo Francesco Danci (che fu poi Paolo della Croce) da Ovada la fondazione della Congregazione dei chierici scalzi della S. Croce e della Passione, detti *passionisti*. Nel 1727 fu promosso alla sede arciepiscopale di Torino, e divenne cancelliere dell'Università, prefetto della real cappella e preside della Congregazione di Soperga. Egli fu che con altri grandi della Corona seppe vincere l'esitanza che manifestò un momento il re Carlo Emanuele III di cedere la Corona, che il padre suo Vittorio Amedeo II avevagli rimessa. Morì di ottantotto anni nel 1743: e dal Capitolo, conscio de' suoi meriti ottenne il monumento, consistente in un busto, con queste epigrafe nella prima pila a *cornu epistolae*.

Franciscvs Arborivs Gattinara

Archiepiscopvs Taurinensis

Magnvs Regis Eleemosinarivs

Avgvstae domvs familiaeqve praesvl

H. S. E.

Canonici ecclesiae Metropolitanae parenti optimo

Ob egregia eivs in se et ecclesiam merita

F. C. MDCCXLIII

Nel sepolcreto degli arcivescovi poi, oltre al suddetto epitafio s'ebbe quest'altro:

Francisco Arboreo Gattinara
 Archiepiscopo Taurinensi
 Magno totius aulæ elemosinario
 Et R. athenæi cancellario
 Inter sacros oratores pridem celeberrimo
 Tunc Episcopo Alexand. demum in hac sede
 Ob fidem sapientiam
 Summamque in pauperum largitatem
 Vigilantissimi pastoris et sanctissimi præsulis
 Laudem consecuto
 Eccles. Metropol. canonici amissum
 Parentem optimum
 Dolentes ad æternam meritum memoriam
 Monument. decreverunt. decessit pridie
 Idus oct. MDCCXLIII annos natus LXXXVIII.

Negli ippogei.

S. A. S. monseigneur le prince
 Frédéric Auguste de la Tour et Taxis
 Né à Bruxelles le V décembre MDCCXXXVI
 Mort le XII septembre MDCCLI.

Altro canonico primicerio come il Carroccio, ed al quale fu posta un'iscrizione è Benso Gian Amedeo, di Giuseppe Luigi Antonio conte di Santena, che fu cavaliere gran croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Egli aveva ordinato di essere sepolto all'Eremo sui colli torinesi, come lo fu, con epitaffio che lo dichiarava *honestate vitæ ac dignitate conspicuus*. Ma soppresso l'Eremo, le sue spoglie furono inumate nel sepolcreto dei canonici della nostra cattedrale con quest'epigrafe:

Amedeus Bentivus a Santenis
 Ord. SS. Mauricii et Lazari
 Eques commendatarius
 Maiori cruce insignitus
 Honestate vitæ
 Ac dignitate conspicuus
 Huius Metrop. ecclesiæ canonicus primicerius
 Extremum diem clausit
 XIII Kal. maii MDCCLIII.

I lettori devono aver tolleranza se per una terza volta si ricorda loro la famiglia dei fortunati Carrocii. Tommaso, altro dei nipoti dello zio superiormente memorato, laureato però in legge e in teologia, dopo essere stato coadiutore del priorato di S. Maria maggiore di Susa, fu vicario generale dell'Abbazia di S. Michele della Chiusa e di S. Benigno di Fruttuaria. Morì nel 1756, ed ebbe quest'epitaffio, che il collettore più volte citato afferma esistere nei sotterranei.

Memoriae aeternae
 Thomae Carrocii ex illvstri sva gente tertii
 Ecclesiae Metrop. praepositi et can.
 Abbatiae D. Michael de Clvsa post patrvi obitvm
 Pro ser: princip: Evgenio a Sabavd. administratoris
 Ecclesiae D. Benigni Frvctvariensis dvm vacaret
 Vicarii apostolici
 Maioris Nosocomii svb titvl S. Joannis Baptistae
 Moderatoris vigilantissimi
 Incorrupta fide divini cvltvs amore animi moderatione
 Christianarvm omnivm virtvtvm exercitio
 Commendabilis
 Ob. XIII Cal. martii MDCCLVI
 Qvvm vixisset annos ferme LXXX.

Negli ippogei della parrocchia stessa giacciono pure le spoglie di Alfonso da Verduca e Castello, conte di Torrepalma, commendatore dell'ordine di Calatrava, ambasciatore di Carlo III di Spagna presso Carlo Emanuele III, nato a Torino nel marzo del 1757, ed al quale fu posto quest'epitaffio:

Alphonsvs a Verdvco et Castella
 Dominvs oppidi Gor
 Comes Tvrrrepalmae
 Eqves commendatarivs ordinis Callatravae
 Caroli III regis catholici
 Apvd Carolvm Emmanuel Sardiniae regem
 Orator
 Hic sitvs est
 Obiit Avg. Tavrini: VI Kal. aprilis
 Ann a V. P.
 MDCCLVII.

Eccoci ancora ad un altro nipote di zio: e pur troppo il nepotismo anche fra noi fu molte volte opprimente. Questi era Filippo Antonio Cacherano della Rocca di Arazzo, ecc., arciprete, ecc.; quegli è Giuseppe Ignazio Cacherano, d'Arazzo, coadiutore del primo, ed alla sua volta divenuto canonico ed arciprete. Morì nel 1760 di soli quarantotto anni ma esso fu benemerito di Torino pel sussidio dato al compimento dell'ultimo braccio dell'ospedale maggiore. Venne tumulato a S. Giovanni con quest'epigrafe, che il sovracitato collettore dice essere nei sotterranei.

Joseph Ignativs Cacheranvs Ozascvs
 Ex comitibvs Rochae Aratii et Qvaxolii
 Ecclesiae Metrop. canon. et archipresbiter
 Ob praeclaras animi dotes et eximiam probitatem
 Maximamqve in rebvs gerendis sollicitvdinem
 Praesertim ob singvlarem cvram
 In perficiendo extremo latere maioris Nosocomii
 Qvvm in eodem moderatoris mvnere
 Lavdabiliter fvngeretvr
 Havd satis commendandvs
 Svmmo amicorvm moerore qvibvs erat acceptissimvs
 Acerba morte praereptvs fvrit VI Kal. mai.
 Anno MDCCLX aetatis svae XLVIII.

Come a fedele esempio della vita umana, ai mediocri s'inframmettono i più degni, ovvero ai più benemeriti coloro che hanno benemerenze secondarie, così in questo quadro abbiamo i prestanti ed i meno prestanti. Ma illustre, avuto riguardo ai tempi ed al nostro paese, puossi ritenere Gian Pietro Costa da Usseglio che s'innalzò col proprio merito; fu canonico, teologo, abate dei Santi Vittore e Costanzo, direttore di spirito della Regina Anna d'Orleans, e del Re Carlo Emanuele III. Non comune benemerenza anche verso le arti egli si acquistò coll'ampliamento e restaurazione dell'edifizio del Seminario arcivescovile sui disegni del celebre Filippo Juvara. Morì nonagenario il 29 novembre del 1770.

Nel seminario vennegli eretto degno monumento; nella Me-
tropolitana ove fu sepolto, i canonici gli dedicarono questo
epitaffio:

Joanni Petro Costae Vxellensi
Ecclesiae Metrop., can., theologo
Et cantorvm praefecto
In sacrvm theologorvm collegiwm cooptato
Et III praesidi
Archiep. Seminarii rectore ac reparatori
Mvnificentissimo
Reginae Annae Avrelianensis
Tvm Regis Car. Em. III confess.
SS. Victoris et Constantii abbati commendatario
Singlari in Devm pietate mira vitae innocentia
Sacrorvm cvra svmmaque in egenos liberalitate
Spectatissimo
Sodales canonici ob illustria virtvtis merita
Monvmentvm poservnt
Decessit III Kal. Dec. MDCCLX aetatis suae XC.

Gian Michele Roffredo dei conti di Saorgio, di famiglia che-
raschese, che diede parecchi degni ecclesiastici, fu canonico
e vicario generale di Monsignor Gattinara. Morì il 30 aprile
del 1761 secondo accenna l'iscrizione appostagli.

Johannes Michael Roffredo a Saorgio
Ecclesiae Metropolitanae Canonicvs
Archiepiscopi Fr. Arborii Gattinara
Vicarivs generalis
Divini hvmanique ivris
Consvltissimvs
Veritatis et ivstitiae
Cvltor egregivs
Vixit annos
Ferme LXIV
Obiit pridie Kal. mai MDCCLXI
Aetatis suae LXV.

Ebbe anche un'epigrafe il canonico primicerio Ignazio Tommaso Felice Durando, che però non fu innalzato alla sua dignità capitolare. Morì nel 1762.

Ignativs Felix Dvrandvs
Hvivs Metrop. Ecclesiae
Can. primicer. designatvs
Obiit die...
MDCCLXII
Aetatis svae LXXXII.

Negli ippogei all'anno 1762 leggesi ancora:

Ignativs Felix Dvrandvs
Ecclesiae Metropolitanæ
Canonicvs
Morvm gravitate
Stvdio et observantia
In Ecclesia
Cvm pvcis comparandvs
Optimo svccessore
Relicto decessit
III Kal. decembris MDCCLXII
Aetatis anno LXXXII.

Mentre sedi di poco conto, come talune dell'antico Stato pontificio furono dichiarate cardinalizie, Torino che non lo venne mai, ebbe perciò pochi prelati decorati della sacra porpora. Tale fu l'astigiano Giambattista Roero dei conti di Pralormo, vescovo d'Acqui, poi nel 1744 di Torino, cardinal di corona nel 1756, cancelliere e cavaliere della SS. Annunziata. Monumento di sua generosa pietà fu la facciata della chiesa di S. Teresa, che provvide di altari, di splendidi ornamenti, e dove, morendo nel 1766 fu sepolto con lapide, busto e onorifico epitaffio. Nei sotterranei della Metropolitana leggesi di lui questa epigrafe postagli per memoria.

Johanni Baptistae Rotario
 Ex canon. Tavrín. coadiut. Archidiac.
 Aqvarvm Statiellarvm Praesvli
 Tavrínatvm mox ecclesiae redito atqve praefecto
 Romana pvrpvra ac magna Sabavdie torqve
 Pontificali virtvte insigni
 Dignitatis ecclesiasticae assertori
 In sacras Sedes in clericorvm semin. in pavperes
 Largitori beneficentissimo
 Qvi hvmanis est exemptvs VII idvs oct. MDCCLXVI
 Annos natvs LXXXIII
 Ecclesiae Tavrín. eivsdemqve Senatvs
 Pastori optimo atqve conlegae olim amantiss.
 H. moeroris non seplcri argvmentvm
 In Divae Theresiae Tavrín. ecclesia
 Requiescit.

Il canonico e rettore del Seminario Carlo Amedeo Valperga dei conti di Maglione, morto nel 1769, fu sepolto con questa iscrizione:

Carolvs Amedevs Valperga a Maliono
 Hvivs Metrop. ecclesiae canonicvs
 Vir pivs diligens
 Et moribvs integerrimis
 Archiepis. Seminarii Moderator
 Ex hac vita migravit nonis Feb. MDCCLXIX
 Aetatis svae LVII.

La famiglia torinese dei Rocci, benemerita degli studi universitari e della magistratura diede anche un canonico al Duomo. Egli fu Felice Emanuele, figlio del professore Stefano e di Delibera Cizaletti di Rivarossa e di Castellamonte. Laureatosi in leggi, e fatto sacerdote, seppe essere altresì benefattore dell'Ospedale maggiore. Morì nel 1769; e sulla sua tomba gli fu posto questo elogio:

Felix Emmanvel Rocci
 Hvivs Metrop. eccl. can.
 Maioris Nosocomii pervigil. moderator
 Regis servantissimvs
 Et integrae existimationis
 Vitam cum morte commutavit
 Obiit die prima maii MDCCLXIX, aetatis suae XLIX.

Il dottore in leggi Filippo Alessio Piovano, che fu vicario generale dell'Abbazia di S. Giusto di Susa e canonico della Metropolitana ebbe quest'epigrafe:

Alexivs Philippvs Piovano I. V. D.
 Hvivs Metr. eccl. can.
 Secvsiens abb. gen. vic.
 Vir simplex probvs
 Et sinceri iudicii
 In Foro Ecclesiastico
 Cum laude versatus
 Quievit in pace
 Anno aetatis LXVII
 Pridie Non. Novembris MDCCLXXIII.

I Faccio di Pettinengo, de' quali nel 1743 uno fu canonico della Collegiata di Biella, diedero pure alla Metropolitana Giambattista, divenuto curato di S. Giovanni, vicario di Corte, ecc. Morì nel 1774 e fu sepolto con questa epigrafe:

Johannes Baptista Facivs S. T. Doctor
 Vercellensis Episcopi in Bvgellensi civitate vicarivs
 Tvm hvivs Metropolitanae ecclesiae
 Vicarivs perpetvvs
 Et Sanctissimae Trinitatis Canonicvs
 E vivis excessit. V. Calendas avgvsti
 Anno MDCCLXXIV, aetatis suae LXXII.

Negli ippogei egualmente vi è l'epitaffio del canonico Giuseppe Antonio Fresia, già vicario generale della diocesi di Asti, ecclesiastico dotto che trattò con Roma l'istituzione del vescovato di Biella e che morì nel 1775. L'epitaffio della raccolta epigrafica è diverso da quello dato dal Bosio nelle sue annotazioni ed aggiunte al *Pedemontium sacrum*.

Joseph Antonivs Fresia
 Astensis Ecclesiae
 Pridem vicarivs generalis
 Tvm ecclesiae Metropolitanae canonicvs
 Ob rervm ecclesiasticarvm
 Scientiam eiqve demandatam
 Bvgellensis episcopatvs
 Institvendi cvram
 Clarissimvs
 Decessit anno aetatis LXIX
 VI Idvs maii MDCCLXXV.

Abbiamo ora l'epitaffio di uno dei figli della celebre contessa di S. Sebastiano, marchesa di Spigno che, morto il conte Francesco Ignazio Novarina sposava poi il Re abdicatario Vittorio Amedeo II, com'è noto. Carlo Francesco suo secondogenito divenne canonico, prevosto, rettore del Seminario e dell'Ospedale, vicario generale, ecc.; e morì nel 1777. Sulla sua tomba gli fu posto quest'epitaffio:

H. S. E.

Novarina Carolvs Franciscvs a S. Sebastiano
 Ecclesiae metropolitanae praepositvs et canonicvs
 Archiepiscopalis Seminarii et Nosocomii maioris rector
 A sacris Virginibvs in clavstro degentibvs vicarivs generalis
 Religionis stvdio morvm probitate virtvtvm decore
 Effvsa in paveres beneficentia clarissimvs
 Qvi officiorvm diligentia magnam apvd principem
 Gratiam antistitvm benevolentiam sibi comparavit
 Maximvmqve svi desiderivm conlegis amantissimis
 Moriens reliqvit
 Obiit Cal. Mart. MDCCLXXVII aetatis svae LXV.

Una famiglia venuta su mercè il merito e la virtù è quella dei Buglioni stabilitasi a Saluzzo, e ch'ebbe pure rilevanti uffizi ecclesiastici e civili sino ai giorni nostri. Carlo Giacinto Buglione, fratello del professore in medicina, Stefano Raffaele, primo investito di Monale e della Bastia, laureatosi in leggi, fu ascritto al collegio di giurisprudenza dell'Università; e datosi al sacerdozio divenne canonico coadiutore e tesoriere della Cattedrale. Fu anche vicario generale dell'ar-

civescovo Arborio di Gattinara ed abate di S. Maria di Sangano, di Chezery, ecc. Morto nel 1777, ebbe quest'epitaffio, ora scomparso.

Carolvs Hyacinthvs Bvlioni
Ecclesiae metrop. canonicvs
Ivriconsultorvm collegio in R. Tavrín. Atheneo
Adscriptvs
D. Salvatoris, de Sangano abbas commendatarivs
Svb tribvs archiepiscopis
Franc. Arb. Gattinara card. I. B. Rotario
Et Franc. Rorengo de Rorà
Tvm bis sede archiep. vacante
Vniversae Diaecesis vicarivs gen. et capitvlaris
Romani et ecclesiastici ivris peritissimvs
Aeqvitate consilio prvdentia in exercendis iudiciis
Svmmam existimationem assecvtvs
Ob. IV idvs feb. MDCCLXXVII, aetatis suae LXXXIII.

Ci si presenta ora l'epitaffio di altro dei pochi arcivescovi, che se l'ebbero fra noi, voglio dire Francesco Lucerna Rorengo di Rorà, primogenito del conte Gaspare Francesco, e di Anna Maria Filippi. Fu dottor di collegio di teologia e belle arti, rettore dell'Università. Fu molto intelligente, operoso e zelante: abolì parecchi abusi chiesastici, contribuì a che più non venissero sepolti in chiesa i cadaveri, e consunto dal lavoro morì di soli quarantasei anni con infinito cordoglio dei suoi compaesani. Le sue ceneri furono sepolte nella cripta del Duomo con quest'epigrafe:

Francisco Rorengo de Rorà
Archiep. Tavrínensi magno totivs avlae elemosinario
R. athenaei cancellario ab Epór. episc.:
Ad Tavr. sedem evecto dvm exemplo doctrinaqve
Commissivm sibi gregem ad veram pietatem sedvlo
Informaret, eiqve amplior instaret dignitas
Hev. immatvrivs e vivis praerepto Eccl. metrop.
Canonici qvos laborvm socios fraterno semper
Dilexit amore desideratissimo antistiti
Moerentes poservnt vixit ann. XLVI obiit
príd. idvs Mart. MDCCLXXVIII.

Al canonico Giambattista San Martino dei conti di Strambino, altro dei direttori dell'Ospedale di S. Giovanni fu posta quest'epigrafe:

Joann. Bapt. a S. Martino ex comit Strambini
Hvius Metrop. Ecc. can.
Maioris Nosocomii moderator
Obiit die III mart. MDCCLXXII.

Negli ippogei della parrocchia di Corte è pure sepolto Pietro Alberto Guidobono-Cavalchini Garofoli signor di Carbonara, cavaliere di corte del Re Vittorio Amedeo III, sul cui sepolcro fu posto questo epitaffio:

Petrus Albertus
Guidobono Cavalchini Garofoli
S. R. I. Baro
Dominus Carbonariae Sarezani Volpidii
Sylvae
Sancti Georgii et Sancti Victoris
Patritivs civitatis Derthone
Fvngens
Qvo praeditus mvnere
Regii cvbicvlarii
Obiit festinata morte
Die XVI aprilis MDCCLXXVIII
Agens annvm LVII.

All'epigrafe dell'arcivescovo poco fa accennato, succede quella dell'economista generale di Torino, Carlo Lorenzo Ballardini, figlio di Gian Domenico Emanuele, che sul principio del secolo XVIII era stato investito della sua cascina al Gerbido torinese, battezzata Rocca Franca, colla dignità comitale. Fu vicario capitolare, economo generale, canonico, prevosto, ecc.; e morì nel 1788.

Ballardus Karolus Lavrentius Roccafranca
Tavrinensis Metropolit. canonic. Collegii praepositus
Abbas sancti Steph. Eporedie:
Vice sacra antistes vrbans
Rei beneficiariae vniversae
Apostolici Reg. avtoritate cvrator
Qvi omnibvs mvneribvs nitide fvntus
Aetatis suae LXVIII
Pivs in Devm largvs in egenos
Comis in omnes
Decessit ingenti bonorum luctu
Obiit die XXX Junii MDCCLXXXVIII

Sulla tomba del canonico primicerio Felice, Antonio Tarino, figlio di Antonio Maurizio uditore del principe di Carignano e di Francesca Tonsa, fu posto questo epitaffio :

Tarino Felix Antonivs
Hvivs Metrop. Ecclesiae
Canonicvs primicerivs
Obiit die XI sept. MDCCCLXXXVIII
Aetatis suae LXXVII.

Tommaso Adami di famiglia originaria di Murazzano, nato da Francesco, riputato professore di medicina all' Università, fratello di Gioachino Maria che divenne primo presidente del Senato, ministro di Stato, ecc., fu ascritto al Capitolo metropolitano, e fu eletto poi rettore del Seminario. Morì nel 1795, e sulla sua tomba leggesi :

Adami Thomas
Canon. hvivs Metr. Eccl.
Rector Ven Seminarii
Obiit die XII Mart. MDCCXCV
Aetatis suae LXXVI.

Al canonico Carlo Antonio, dei conti Richelmi di Bovile, originario nizzardo, dottore in leggi e primicerio del Capitolo, veniva posta quest'epigrafe :

Richelmi Carolvs
Hvivs Metrop. Eccl.
Can. primicerivs
Vnvs ex rectoribvs
Nosocomii maioris
Obiit die XII. Kal. Feb.
MDCCXCH
Aetatis suae LXXXV.

Erano codesti i tempi in cui più che prima ancora, gli stalli canonicali venivano riservati, come all'esempio delle mitre vescovili ed abbaziali agli ottimati : quindi a questa lunga serie di canonici appartenenti a famiglie, o nobili antiche, od allora recenti, vuol essere aggiunto il canonico Giorgio Rof-

fredo di Saorgio dottore in teologia e canonico anziano.
Mori nel 1795, ed i canonici gli posero questo segno.

Roffredo a Saorgio
Georgivs S. F. D.
Hvivs Metrop. Eccl.
Can. primicerivs
Obiit die XVI iwnii
MDCCXCV
Aetatis svae LXXV.

Com'è noto, un suo fratello era stato creato conte di Cava-
gliano, altro diveniva conte di Bergolo.

A nobile casato appartenne pure il canonico Filippo Ricci,
dei conti d'Andonne, canonico, teologo e cantore; al quale i
canonici innalzarono questo ricordo nel 1795, epoca della
sua morte.

Ricci de Andonno Philippvs
Sacrae Theologiae doctor
Hvivs Metropolitanae ecclesiae
Canonicvs praepositvs
Obiit die XXII octobris MDCCXCV.

Nello stesso anno morì pure a Torino, ov'era di passaggio,
se forse non fu uno dei così detti *deportati* od esuli del go-
verno francese, monsignor Ludovico Gerolamo di Suffren di
S. Tropez, già vescovo di Sisteron nella Provenza, poi nel
1789 di Nevers. Morì il 22 giugno nella casa della Missione,
e fu sepolto nel duomo; dove nei sotterranei leggesi que-
st'epitafio, che fu scritto errato nella data dal canonico Bosio
che lesse 1766 a vece di 1796. Il Mas-Latrie nella monu-
mentale sua opera di cronologia, lo disse morto invece
il 21 giugno.

De Svffiren de S. Troppes Lvdovicvs Hieronimvs
Episcopvs Nivernensis in Gallia
In domo Congregationis Missionis
Obiit Tavrini die XXII iwnii MDCCXCVI.

Una bella epigrafe si meritò per candor di costumi, e per benemerenza nel presiedere alla direzione dell'Ospedale maggiore il canonico Ludovico Gazzelli, morto di sessant'anni nel 1796.

Memoriae aeternae

Gazzelli a S. Sebastiano Lvdovici I. V. D.

Tavrini Eccl. can. et ex cant. archidiaconi

Mai: Nosocomii praefecti benemerentissimi

Qvi innocentia vitae candore lenitate

In proximos stvdio in papperes beneficentia

Praeclarvm virtvtis specimen factvs vivens

Maximvm svi desiderivm moriens reliquit

Obiit die VII feb. MDCCXCVI, aetatis suae LX

Succede qui un illustre arcivescovo della diocesi, Vittorio Gaetano Costa dei conti di Arignano, nato a Torino nel 1737, dottore in leggi, socio del collegio di belle arti, come dicevasi, cioè di letteratura, vescovo di Vercelli nel 1769, arcivescovo di Torino nel 1778. Mentre resse la sede vercellese, compilò il catalogo dei famosi codici e diplomi posseduti da quel Capitolo. Nel 1789 fu creato cardinale; e morì nel 1796 di cinquantanove anni. Lasciò erede delle sue sostanze il Seminario metropolitano che gli eresse un busto. Nel sepolcreto della cattedrale si ebbe questa sola iscrizione, secondo il suo volere.

Scripserat haec vivens, moriens scribenda vetabat

A R O

Hic requiescit in pace

Victorivs Maria Balthassar Caietanvs

Costa

S. R. E. Cardinalis

Qvi primvm episcopvs Vercellensis per annos IX

Inde archiepiscopvs Taurinensis

Vixit annos LIX menses II dies VI

Dep. anno MDCCXCVI. Kal. iun.

Viene qui il vicario generale dello stesso cardinale Costa, e dopo la sua morte vicario capitolare, Ottavio Borghese da

Torino anche dottore in leggi; ed a lui, morto nel 1797, fu posto quest'epitafio :

Borghese Octavivs ivris vtrivsqve
 Doctor vicarivs generalis ac hvivs
 Metropolitanae ecclesiae canonicvs
 Obiit die XVIII Febrvarii MDCCLXXXVII
 Aetatis svae LXXII.

Ultimo che ha sede nella raccolta, la quale può dare un insieme più compiuto eccedente di qualche anno il limite osservato nelle chiese minori di Torino, è Lorenzo Vanetti dottore in teologia, benemerito anche dell'Ospedale di San Giovanni, che erigevagli un monumento. Per la sua tomba il Vernazza aveva dettato un epitafio nel terso suo latino ma invece gli furono sostituite queste parole :

Vanetti Lavrentivs S. T. D.
 Hvivs Metrop. eccl.
 Can. penitentiariivs
 Obiit die XXV Mart. MDCCXCIX
 Aetatis svae LXXX.

Sebbene eccedenti l'epoca prefissaci nel dare alla luce queste epigrafi, tuttavia riferirò ancora quest'altre, avuto riguardo all'importanza che ha naturalmente la chiesa madre di Torino.

All'illustre arcivescovo Giacinto della Torre dei conti di Luserna e Valli ecc., professore, letterato e scrittore di cose patrie, già arcivescovo di Sassari, poi di Acqui, indi nel 1805 di Torino, ove era succeduto a Carlo Luigi Buronzo del Signore, il quale erasi dimesso per secondare i voleri di Napoleone I, fu apposto nella cripta della Metropolitana questo epitafio, dettato da lui stesso nell'ultima sua infermità.

Hic ressvrectionem expectant exvviae
 Hyacinthi a Tvrrre archiepiscopi Tavrinen:
 Orate pro eo
 MDCCCXIV.

X
 Figli successore Carlo Gaspare Colombano Chiaveroti, nato a Torino, ma eporediese d'origine, figlio del senatore Giambattista, avvocato dei poveri, consignor di Montolivo. Negli anni suoi giovanili conseguì il dottorato in leggi nell'Università di Torino, e compilò un trattato di giurisprudenza canonica rimasto manoscritto. Fu anche applicato, come volontario all'ufficio dell'avvocato generale presso il Senato di Piemonte. Ma sebbene unico figlio, seguì altra vocazione, ed abbandonato lo splendido avvenire che gli era schiuso, vestì l'abito camaldolese, e s'avviò all'Eremo sui monti di Lanzo; e dopo avere scorsi quarantun anno nel chiostro fu scelto nel 1817 a vescovo d'Ivrea, donde per volere reale venne promosso a Torino nel 1819. Morì il 18 agosto 1831, lasciando ottima fama; e nel duomo gli fu eretto un busto marmoreo con quest'epigrafe:

Colvmbano Chiaverotio ex monac: Camaldi ep: Epor.

Archiepiscopo Taurinorum

Providentissimo et religiosissimo antistiti

Ordo canonicorum

Quos ille dilexit ut filios testamento honoravit

Legato instrumento pontificali gemmis asperso

Quod sibi a regibus largito in maximo pretio habuit

Anno piaculari sacro tantum iussu

Patri benemerenti et venerando

Ob amorem et beneficium

Anno MDCCCXXXIV post mortem illius.

Nella cripta poi, al sepolcro degli arcivescovi leggesi ancora:

A R O

Quae supersunt

Colvmbani Joann: F. Francisci Dynastae Montolivien.

N. Chiaveroti

Juris doctoris ex monacho Camaldulensi

Episcopi Eporediensium

Archiepiscopi N. viri illustrissimi et reverendissimi

Qui providentia pietate sanctimonia eximius

Nunquam nec excusatione valetudinis usus

Nec divini morbi acerbitate distentus

Pastoris officio defuit

Vixit annos LXXVII menses VII Diem I

In eremo XLI in pontificatu II in pontificatu maiori XII

Obiit in pace Dei VIII idus augusti: a MDCCCXXXI

Seminarium clericorum hereditatem eius consecutum

Patri et patrono benemerenti indulgentissimo.

Dei benemeriti prelati della Rovere sono ancora ad accennarsi quattro epigrafi, di tre delle quali il collettore delle iscrizioni subalpine nell'esemplare della R. Biblioteca asserisce non aver notizia del sito ove trovinsi.

È posta nella lesena presso il presbitero a *cornu evangelii* la seguente:

Posteritati
Do. Rvvere card. S. Cle. Avgvstae
Tavrinor. praesvl digniss.
Basilicam hanc ornatiss. divo
Praecvrsori a fvdamentis
Erexit
Jo Lvd. Rvvere Molis Adrianae
Praefectvs svccess. D. P. Balthesarem
Bernetivm Laodicens. archiepiscopvm
XI Kal. Octobris MDV.
Consecravit
Joannes Franciscvs Rvvere ivris peritissimvs
Jo Lvdovici svccessor Jvlii II pontificis
Maximi pronepos. In metropolim.
A Leone X erigi et in ea primvs
Archiepiscopvs merito creari
Obtinuit

Ecco le altre tre:

Dominicvs Rvvere tit. S. Clementis cardinalis
Qvi aedem hanc a fvdamentis posvit
Hic pro-tempore qviescit

Joannes Lvdovicvs Rvvere episcopvs taurinensis
Agri Piceni prolegatvs palatii pontificii rector
Molis Adrianae praefectvs
Hic pro tempore qviescit.

Jo. Franciscvs Rvvere Jvlii II P. M. pronepos
Taurini primvs archiepiscopvs Molis Adrianae
Praefectvs sacrosancti Lateranensis Concilii ex XXIV
Decernentibvs divini hvmaniqve ivris peritissimi
Pervsio Senis ac Roma testibvs vbi acerrime
De his omnibvs XX annvm agens congressvs est
..... coetvi inserere cvpienti cariss. hic est
Bononia vbi fato proh dolor! periit pietate
Fratrem addvctvs iacet pro tempore.

Le notizie date nel cenno della chiesa maggiore torinese, che m'illudo siano di qualche interesse, potranno compensare la brevità voluta dall'indole del lavoro. Esse poi ci conducono ancora a questa osservazione, che cioè mentre, dal necrologio su esposto abbiamo veduto molti nei secoli XVII e XVIII colpiti da morte repentina, la maggior parte dei canonici metropolitani invece raggiunsero età longeva. Essi, come fu detto, appartennero specialmente a famiglie ragguardevoli della città; e se non tutti lasciarono tracce di uomini profondi nella coltura letteraria e nel magistero delle scienze morali e profane, non neghittarono nell'ozio; appartennero in gran parte all'università degli studi, e quasi tutti avevano nei loro anni giovanili riportato un grado accademico. Ma quel che torna a loro onoranza fu di essere sempre stati accorti istitutori del Seminario diocesano, o cospicui benefattori dell'Ospedale maggiore, fondato dai loro antecessori, e da loro sostenuto con insigni elargizioni.

XXII.

S. GIUSEPPE.

Mentre la ben nota pestilenza del 1599 affliggeva le nostre contrade, Carlo Emanuele I per mezzo del suo residente in Roma chiese al papa Clemente VIII otto sacerdoti ed otto fratelli della nuova Congregazione de' ministri degli infermi, vivendo ancora il suo fondatore Camillo de' Lellis. La domanda era stata favorevolmente accolta, ma mentre il pio sacerdote coi suoi compagni già era disposto alla partenza, decrescendo il male pestilenziale, l'ordine veniva revocato. Si trattò altra volta, cioè nella seconda metà del secolo XVII, ai tempi del duca Carlo Emanuele II, di stabilire quella Religione nei nostri Stati. Era allora superiore il Genovese padre Gio-

vanni Stefano Garibaldi; ma sembra che a cagione della rottura fra Savoia e Genova non si venisse ad alcun risulamento. Ma quel che diplomaticamente, e per mezzo di uffizi altrui, non erasi ottenuto, succedeva invece per ispontaneo concorso pochi anni dopo.

Volle, caso imprevisto, che il padre Domenico Simondi da Revello in quel di Saluzzo, giovane di 26 anni e da cinque professo in quella Religione, da Genova ove era di stanza ordinaria, si portasse a visitare i suoi congiunti. Acceso dal desiderio di fondare il suo Ordine anche in Torino, ne comunicò il disegno a suor Giacinta dei Conti Roero del ramo dei Signori di Ternavasio che appunto era religiosa nel convento di S. Domenico di Revello. Col mezzo dell'alto parentado quella suora raccomandò il padre Simondi a persone potenti nella Metropoli Subalpina. Ed egli nel giugno del 1677 ne trattò colla contessa Roero parente della suddetta monaca, la quale consigliollo a discorrerne col padre gesuita Malines (1) personaggio autorevole alla Corte, col padre Laverini Bonaventura di S. Carlo carmelitano scalzo, confessore della duchessa Giovanna Battista vedova del duca Carlo Emanuele II e colla contessa di Sale (2). Per opera di queste persone fu tenuto un Congresso, al quale intervenne il conte Antonio Provana di Collegno, quello stesso che sui disegni del padre Guarini erigeva il bel palazzo in via S. Teresa, appunto presso la chiesa di S. Giuseppe. E questi raccomandò i propositi del padre Simondi all'arcivescovo di quei dì monsignor Michele Beggiamo, e n'ebbe promessa lusinghiera. Partito allora il Simondi da Torino, aprì l'animo suo al Capitolo generale, nel quale il 4 di maggio del successivo 1678 fu eletto generale il padre Francesco Monforte palermitano. E questi comunicò alla sua volta il disegno al padre provin-

(1) Della famiglia dei conti di Bruino.

(2) Barbara Sandri di Mombasiglio, consorte di Agostino delle Lanze, conte di Sale, ecc., cavaliere della SS. Annunziata, maresciallo di Campo, ecc.

ziale Giambattista Dolera, dal quale il padre Simondi ebbe licenza di ripartire, come fece alla volta di Torino il 20 agosto di quell'anno col compagno assegnatogli, che fu il padre Giuseppe Maria Lanci bolognese, già superiore della casa che aveva quella Congregazione a Mondovì, dov'era allora vescovo monsignor Domenico Truchi che raccomandò i due padri a suo fratello il potentissimo ministro delle finanze, Giambattista.

La prima abitazione dei due padri fu in una casa del barone Carlo Maurizio Chioatero (1), tolta da loro a pigione, e che non doveva essere molto distante dall'arsenale, al quale fu in appresso incorporata. I primordii della nuova istituzione, come suole avvenire, furono duri, anzi che no, una penuria straordinaria delle vettovaglie aveva generato quella malattia che da pochi anni va di nuovo germogliando, l'*influenza*, cosicchè non essendo sufficienti i pochi ospedali a ricevere gli infermi, costoro alla meglio venivano ricoverati nelle chiese, e specie, in quella della confraternita di S. Rocco e nelle scuderie delle persone agiate ed in quelle di Madama Reale. Anche il padre Simondi, che col compagno cominciava a prodigare soccorsi a quegli infermi essendo caduto ammalato fu d'uopo ricorrere al chierico Giambattista Motta, pur di Revello, e così compaesano del Simondi, il quale tenne le sue veci nell'assistenza degli infermi e fu poscia religioso di quell'Istituto. Ma essendo quei religiosi senza l'uso di una chiesa porsero supplica all'abate di Caraglio, uno dei direttori dell'Ospedale di carità che col mezzo del gran Cancelliere Buschetti ottenne così dalla duchessa alcune stanze, in una bella chiesa di quell'ospedale della Misericordia, che allora s'innalzava nell'isolato dell'antico ghetto degli ebrei.

L'anno 1678 fu adunque quello definitivo del primo stabilimento in Torino di questa religiosa Congregazione, e da esso

(1) Mastro uditore di Camera, acquirente nel 1652 della baronia di Coarazze.

datano le patenti che accordavano la facoltà chiestane. Anzi, la munificenza di quella principessa spiegossi subito in modo notevole, poichè nel settembre del susseguente 1679 essa somministrava loro i denari necessari per l'acquisto del monastero, colla chiesa delle monache del Crocifisso, che sommò a L. 6290, e poi nell'anno appresso concedeva loro l'esenzione dalle gabelle.

L'atto dell'acquisto di quel monastero colla chiesa annessa, che è l'odierna di S. Giuseppe, seguiva il primo di settembre nel parlatorio di quelle monache posto sotto la parrocchiale dei santi Processo e Martiniano. Si premetteva nel documento (1) « essere talmente angustiato et incomodo rispetto al gran numero loro e delle figlie di educazione che fossero necessitate di abitare più insieme in una stessa cella non avendo la comodità di dormitorio officine, chiostro, orto et altre cose simili convenienti e necessarie ad un monastero senza speranza di poter avere tal comodità a prezzo veruno per essere situato il detto monastero nel corpo e nel più abitato della città dominato da molte parti dalle case dei cittadini e particolari abitanti che lo tengono fuor di moda soggetto e lo rendono anche malsano, come insegna l'esperienza per il poco respiro si gode dell'aria, conoscendo però che il continuare la loro abitazione in detto vecchio monastero gli riusciva veramente dannoso e pregiudiziale, non solo in ordine alla sanità, ma anche ai proprii interessi del monastero..... ». Avendo pertanto in riguardo delle sueposte considerazioni ottenuto dalla liberalità dell'anzidetta duchessa un sito in città nuova, esse suore vendevano il vecchio loro monastero per la somma di lire trentaduemila alla religione dei chierici regolari, ministri degli infermi ossia della buona morte. Essi erano rappresentati al rogito dai padri Ippolito Maria Zoagli, provinciale, dal padre Maria

(1) Archivio notarile di Torino. Anno 1679.

Giuseppe Lanzi superiore, dal padre Domenico Simondi e dal padre Stefano Bonardi i quali nel giorno sovraccennato venivano alla stipulazione del contratto.

In breve volger di tempo quella Religione faceva progressi singolari, in grazia dell'alito di esemplarità che si diffondeva nella nostra popolazione; e basta a persuadersene leggere parte di altro documento inedito, ch'è quello il quale diè origine all'edificazione dell'altare maggiore, opera della beneficenza del sullodato generale delle finanze Giambattista Truchi. Esso segul il due marzo del 1693 nel refettorio di quel convento alla presenza dell'abate commendatore Emanuele Filiberto Panealbo, dei chierici regolari, ministri degli infermi, Francesco Falcheri, prefetto Gian Francesco Prestagno, Giovanni Batt. Motta e Francesco Matteo Mattei, sacerdoti. « Si premetteva, che già introdotti in Torino quindici anni prima in grazia della singolare pietà di Madama Reale avevano però la chiesa loro assai angusta e poco propria d'architettura, e specie l'altar maggiore dedicato a S. Giuseppe, tuttochè si vedesse continuamente gran concorso di popolo massimamente di nobiltà, attesa l'universale divozione a sì gran santo et il zelo di detti padri in ciò riguarda l'onor di Dio e l'utile spirituale del prossimo . . . » (1).

Nell'atto si dichiarava, essere il disegno di quell'altare dell'ingegnere ducale Lanfranchi; e l'opera veniva eseguita dal capo mastro Domenico Violino. E mentre i padri si obbligavano di celebrarvi messa quotidiana *perpetua*, promettevano altresì di non mai rimuovere il quadro di S. Giuseppe che rappresentava cioè il transitò di quel santo, lodato lavoro del valente pittore Sebastiano Tarichi cheraschese. E nel precedente suo testamento del 5 marzo 1682 già aveva disposto quanto più tardi egli stesso giugneva in tempo a compiere, incaricando il suo erede di far edificare quell'altare colla figura di S. Giuseppe agonizzante, assistito dalla

(1) Archivio notarile, all'anno 1693.

B. V. M., da S. Giovanni Battista e da alcuni angioli ». In essa chiesa egli lasciava pure di essere sepolto, ma le sue spoglie venivano deposte nella chiesa parrocchiale del Lingotto, di cui fu insigne benefattore. Ma l'epitafio lasciato parecchi anni spostato, in un col busto in bronzo, trovasi ora invece al Museo civico.

E proseguendo sommariamente la narrazione delle principali vicende di questa chiesa, rimane ancora ad osservare, che col favore del pubblico nel 1780 i ministri degli infermi erano in grado di riedificare il loro convento o collegio. La solenne funzione del collocamento della pietra fondamentale seguiva il tredici maggio di quell'anno con certa solennità e coi rappresentanti della Real Corte.

Ecco l'epigrafe scolpita sulla pietra:

Clericorvm Regvlar: ministrantivm infirmis
 Coenobivm vetvstate detritvm
 A fvndamentis erexervnt
 Eivsdem Ordinis ministri
 Victorivs Amedevs III Rex
 Primvm lapidem posvit
 Personam eivs gerente
 Comite Aleramo Provana vrbis praetore
 Anno MDCCLXXX
 Cvrante Josepho Bagnis praefecto

Congedati nel 1798 i ministri degli infermi, in un con quelli delle altre Congregazioni religiose, la chiesa di San Giuseppe venne assegnata alla pia società di S. Luigi Gonzaga fondatrice dell'insigne Opera ed ospedale omonimi. Ed essa la tenne sino al 1837, in cui si trattò di darla al nuovo Istituto di carità fondato dall'abate Antonio Rosmini. Ma andati a monte gli uffizi in progetto, la chiesa coi locali adiacenti fu di nuovo assegnata ai padri ministri degli infermi che ancor oggi l'occupano, e che due anni or sono la ristorarono notevolmente.

Veniamo ora alle epigrafi; sovra l'altar maggiore leggesi la seguente:

D. O. M.
 Divo Josepho
 Mariae sponsi Dei nvtritiae
 Joannes Baptista Trvchivs
 Sacrabat
 Anno MDCXCVI.

Accanto all'ara maggiore, un dl, ma ora dietro di essa, è posta una piccola lapide quadrangolare trovata nelle catacombe romane, in un colle spoglie d'innocente fanciulla, che dice:

Exvperantia qvae vixit
 Annos IIII menses V. in pace.

A sinistra del grande e ricco altare marmoreo di S. Camillo de Lellis colla Vergine in gloria e che è a *cornu epistolae*, dipinto dal Milocco, vi è quest'epigrafe:

D. O. M.
 Sacellvm hoc
 Cvivs honoraria ivra
 Cvm aram cvm tvmvlvm spectantia
 Censv donato
 Cvm ad eivsdem arae dotem
 Tvm ad litandvm singvlis feriis II pro defvntis
 Annvisqve solemnibvs diebvs
 Annvnc: Assvmp: Concept: Nativ: B. M. V.
 Sanctorumqve tvtelarivm Pavli et Victorii
 Pvblico instrvmento svb VI Novembris MDCXCIII
 Pavlv Victorivs Bvschettvs
 Sibi svisque comparaverat
 Postremisqve tabvlis VI idvs Octobris eivsdem anni
 Arae erectionem et ornatvm
 Praeficerat
 Philippvs Lvdivcvs Victorivs Nicolis Bvschettvs
 Ex Pavla Maria Filia Nepos et haeres
 Avitae volvntati morem gerens
 Aeternvm in hoc lapide
 Erectionis dotationis ornatvs consecvtionis
 Monvmentvm ponebat
 Svb anno MDCCXLIII.

All'altare del lato opposto eravi un'icona che rappresentava S. Carlo con S. Ignazio di Loiola, Francesco Zaverio, Filippo Neri e Teresa, opera del citato cheraschese Sebastiano Taricco. Ma ora fu sostituita dal Redentore crocifisso.

Il 20 dicembre 1694 i ministri degli infermi concedevano a Giuseppe Ignazio Carlo Bianco conte di S. Secondo, ecc., barone di S. Marcello, ed anche pari del ducato d'Aosta, il giuspadronato di quella cappella perchè si era obbligato di compiere quel che il suo avolo barone Carlo Bianco sorpreso dalla morte non aveva potuto eseguire. Al disopra di quell'altare leggesi:

D. O. M.

Divo Carolo Coeterisque titlaribvs

Carolvs Blancvs

D. D. D.

I due quadri in forma elittica a metà della chiesa, sono lavoro dell'abate Prospero Serenari da Messina, discepolo del Conca. Essi furono trasportati a Roma dal padre Carlo Antonio Zucarelli nel 1746 ricorrendo la solennità del santo fondatore Camillo de Lellis. Vi è raffigurato il santo, intento coi compagni al lavoro dell'Ospedale di Santo Spirito per iscamparlo dall'inondazione del Tevere.

Nel chiostro i religiosi memori dei benefizi ricevuti dal Re Vittorio Amedeo III sullodato, avevano posto quest'epigrafe ora andata perduta.

Victorio Amedeo III Regi

Pio mvnifico avgvsto

Ob eximiam benignitatem

Qva novis Collegii aedibvs primvm lapidem

Regio nomine decoratvm posvit

Easqve ad svmmvm fastigivm maxima liberalitate

Provexit

Clerici Regvlares infirmorvm ministri

Hoc perenne grati et obseqvntissimi animi

Monvmentvm dedicabant

A MDCCLXXXI.

XXIII.

S. LORENZO.

Chiesa affidata alla Congregazione dei Chierici regolari teatini dal duca Carlo Emanuele I, il quale aveva contratto particolare amicizia col padre Tolosa teatino, celebre predicatore, divenuto vescovo di Bovino, poi arcivescovo di Chieti, infine nunzio pontificio a Torino nel 1605.

Nei frequenti colloquii avuti con lui quel Duca fu persuaso che l'introduzione di quell'Ordine ne' suoi Stati avrebbe potuto riuscire di edificazione alle città ed essere vantaggiosa ai suoi sudditi. Ma le condizioni del paese indugiarono una risoluzione definitiva; quindi solamente nel 1621 quel Duca scrisse al suo suddito Vincenzo Filiberti generale dei Teatini a Roma, e che pur aveva conosciuto in una delle sue mansioni a Torino per la predica quadragesimale in Duomo, esprimendogli il suo desiderio.

Quel padre adunque, anche per le istanze fattegliene dal principe cardinale Maurizio residente a Roma venne fra noi e si mise in accordo con Carlo Emanuele I per introdurre i suoi frati. Fu pertanto inteso che si sarebbero tolte a pigione due stanze presso alla Corte ducale, e che si sarebbero nominati due religiosi ed un fratel laico. Un di essi fu scelto subito dal Duca nella persona del padre Dionisio Dentis che pure erasi acquistata qualche rinomanza nell'ultimo quaresimale in S. Giovanni, ed in D. Gaetano Cossa menato seco dal generale Filiberti. E questo padre Cossa saliva poi in alto credito, poichè più tardi sotto Vittorio Amedeo I veniva incaricato di speciali missioni in Ispagna.

Intanto quei religiosi che uffiziarono nel 1622 la chiesa metropolitana, nel seguente si rivolsero a quella di S. Paolo, patronato dell'Arciconfreria del Confalone o di S. Croce, or

Basilica Magistrale, che peraltro tennero poco, essendo sempre difficile la buona armonia colle Confraternite, che si regolavano già in forma costituzionale, senza forse nemmeno sapere che cosa fosse il vero reggimento rappresentativo. Abbandonata adunque quella chiesa, tolsero quella detta di San Michele, anche a Porta palatina, sicchè dopo tre anni, fu loro assegnata l'altra della Trinità, in un con casa attigua data loro dal Duca. Senonchè ancor qui la loro famiglia essendosi accresciuta sino al numero di dodici soggetti, nè migliore essendo il buon accordo con quei confratelli, fu forza di provvedere ad altra mansione. E coll'aiuto di Vittorio Amedeo I, succeduto a suo padre Carlo Emanuele I, essi ottennero la chiesetta a tre altari, che era *jus patronato* dei canonici metropolitani, detta di S. Maria ad *praesepe*, ovvero ad *nives* dedicata indi a S. Lorenzo in memoria della celebre vittoria di S. Quintino, conseguita dal duca Emanuele Filiberto, col terreno adiacente, donato loro dal Duca. Nell'anno 1634 furono poste le basi dell'edificio sontuoso, con grandi feste e tripudii con l'intervento dell'arcivescovo Antonio Provana collo sparo dell'artiglieria sui bastioni, ecc.

Nella pietra fondamentale erasi scolpita quest'iscrizione:

D. O. M.
Ac SS. Deiparae ad Praesepe,
Templvm
B. Martiri Lavrentio. S.
Emanuelis Philiberti Voto
Ob partam victoriam iam dicatvm
Hereditaria pietate ampliore magnificentia
Pvblcae comoditati
Victorivs Amedevs restitvit
Annvente R.
Christina et Cardinali Mavritio
In clericorvm regvlarivm sortem
Anno MDCXXXV.

Ma colla morte di Vittorio Amedeo, seguita, com'è noto, nel 1637, caduto il Piemonte in un baratro di calamità, e nella ben conosciuta guerra civile, non si aveva più al certo

pensiero di favorire pie istituzioni. Quindi, solamente al rifiorire dell'ulivo di pace si provvide a proseguire l'impresa determinata. Essendosi nel 1666 eletto architetto del duca Carlo Emanuele II, il padre Guarino Guarini modenese teatino, a lui appunto venne affidata quell'opera, a cui imprese il disegno bizzarro che si nota nei suoi lavori. Ritrovo che soltanto il 16 aprile 1671 seguivano accordi fra i teatini e gli scultori o marmorai Francesco Pozzo della Val Solda e Gio. Pietro Molciano della valle d'Intelor dello Stato di Milano per l'esclusione di quattro capitelli e di quattro basi alle colonne di marmo di Frabosa (1). Nel 1680 solamente poté seguire l'apertura della nuova chiesa, onorata della presenza della Corte ducale e di grande affluenza di popolo.

Questa chiesa era adorna di accurata facciata con vestibolo, convertiti poi in fabbrica per comodo e simetria dell'adiacente palazzo detto di Chiabrese.

In quanto ad epigrafi, questa chiesa, si può dire che n'è priva.

Sulla porta che dal vestibolo ridotto a cappella è consacrata alla Vergine dei dolori era stata posta questa povera epigrafe:

D. Lavrentio
Ignis contemptori
Tyrannorum Derisori
Martirum miraculo.

Sull'asse dell'ara maggiore leggesi:

D. O. M.
Emanuel Philibertvs
Vovit
Maria Jo. Baptista a Sabavdia
Perfecit.

CAROLVS FELIX
RESTITUIT

Tralascio due iscrizioni su due degli altari laterali, che sono la sola riproduzione di testi scrittureali.

(1) Archivio notarile.

Questa chiesa ricca di bei marmi, ed adorna della capricciosa cupola che si sostiene a forza d'equilibrio col mezzo di archi che si vanno di mano in mano reggendo nella loro degradazione, contiene nell'urna dell'altare maggiore un basso rilievo di forma ellittica che rappresenta S. Lorenzo, il quale dall'Empireo benedice l'esercito che vinceva a S. Quintino la famosa battaglia, additandogli il vincitore E. F. la cui effigie vedesi pure scolpita, in un con quelle di ministri e principesse; lavoro del bolognese Tantardini, di cui sono altresì i due genii alati, di statura quasi naturale che in posa di cariatidi sostengono i gradini dell'altare. L'icona di quest'altare è del bolognese Francesco Albani, detto il Franceschino, discepolo del Cignani; e rappresenta il santo titolare vestito da diacono e con un angelo.

L'altare di S. Gaetano abbellito nel 1779 dal marchese Solaro del Borgo contiene due statue laterali di S. Rosa e di S. Antonio, opera dello scultore Gio. Batt. Bernero.

La chiesa contiene lavori del Peruzzini, del Dufour, di Domenico Maria Muratori bolognese.

Vi ebbero sepoltura, nel 1686 la contessa Tana, nel 1690 il conte Francesco Costanzo Costa di Polonghera; nel 1691 il conte Filiberto Birago di Roaschia; nel 1694 l'abate Giovanni Maria Botero primo segretario della principessa Ludovica di Savoia, morto d'anni novanta; nel 1698 Ludovico Eusebio Solaro di Moretta marchese di Dogliani cav. dell'Annunziata; nel 1716 il prior D. Matteo Ozeglia musico e cappellano regio d'anni 68, morto il 22 gennaio; nel 1745 Pier Paolo Ricca conte di Quassolo, primo medico della R. Casa, d'anni 83. Noto anche il cacciatore di S. M. Giuseppe Razetti, morto di apoplezia il 26 novembre 1755, e ceppo di famiglia di musici. Vi ebbero poi anche sepoltura parecchie delle famiglie dei marchesi di Romagnano, dei Favetti, vassalli di Bòsses, dei Gazelli, dei signori Rignon che avevano casa nelle adiacenze di quella chiesa; come ho ricavato dai libri mortuari esaminati.

XXIV.

MADONNA DEGLI ANGELI.

Ai varii rami della religiosa tribù francescana mancava ancora nel Piemonte quello dei riformati. Sudditi piemontesi riformati peraltro già abitavano conventi in estere regioni, i quali avevano chiesto a Carlo Emanuele I di poter anche aprire un convento a Torino. Venuto a notizia ad alcuni dei superiori dell'Ordine che il Duca era stato edificato della condotta e dello zelo dei riformati del convento di Varallo, che aveva visitato, indussero essi il padre Gian Francesco Blancardi da Sospello riformato della provincia di Genova che era in Torino, e che aveva intitolato al Duca alcuni discorsi del Santo Sudario, di passarne buoni uffizi con quel principe, ed egli compì al mandato, valendosi altresì degli uffizi del venerabile fra Lorenzo da Revello di famiglia nel convento di Pavia. La strada non fu però tutta piana, poichè sorsero varii contrasti fra i riformati e i non riformati. Essi peraltro poterono venir superati negli ultimi anni di vita di fra Lorenzo testè accennato, e che morì nel 1623. Infatti egli potè ancor veder lo stabilimento dell'ospizio provvisorio di quei padri nella casa dei fratelli Alessandretti sotto la parrocchia di S. Agostino. Anzi, quel padre potè ancora essere spettatore dell'acquisto di un sito in città nuova dove si sarebbe dovuto innalzare acconcio convento con chiesa. E i mezzi furono forniti da Margherita di Roussillon di Chatelard marchesa di Riva il cui figlio don Maurizio avuto da Carlo Emanuele I, era stato liberato dalla morte ad intercessione di fra Lorenzo.

Ma non cessavano le opposizioni ad intraprendere definitivamente la fabbrica del convento; sinchè il due maggio del 1625 il padre Blancardi suddetto vestita la cotta, e mes-

sasi la stola ed assistito da due dei suoi padri, senz'altro piantò la croce nel sito designato. Appigionata indi una casa vicina, ed ottenuta da Ottavio Barnis, cittadino torinese, una copia dell'immagine della Madonna di Trapani, fu posta questa in una stanza convertita in cappella, dove subito trasse numerosa folla di popolo, eccitando singolare divozione. Anzi rinvenuto in faccia al Bastion verde, dove già sorgeva un antico convento della Madonna degli Angeli, un sigillo di esso, che fu portato al Duca, bastò questo a farsi che il nuovo convento si avesse denominare della Madonna degli Angeli.

La prima pietra del convento fu posta il 13 luglio del 1631 da monsignor Giovanni Ferrero Ponsiglione referendario dell'una e dell'altra segnatura ed uditore generale del principe cardinal Maurizio di Savoia. E subito principi e privati concorsero ad edificare chiesa e convento. La duchessa Cristina vi costruì l'altare maggiore con ampio ornato in legno; poi vi donò ancora nel 1651 una lampada d'argento che costò lire 461.

Le infanti di Savoia Maria ed Isabella innalzarono la cappella di S. Elisabetta regina di Portogallo, i banchieri Carèlli, quella di S. Antonio, il senatore Pastoris l'altra della Visitazione. Maria di Geneva contessa di Masino e marchesa di Pancalieri, quella di S. Pietro d'Alcantara. Margherita d'Este marchesa di Lanzo vi edificò il coro; e nel 1641 l'ambasciatore di Francia costruì l'infermeria, che fu poi destinata ad abitazione dei padri, allorchè Maria Giovanna Battista duchessa di Savoia ne edificò altra più acconcia. Tolto poi dalla parrocchia di S. Martiniano il corpo del padre Lorenzo da Revello, fu deposto nella cappella della Concezione, donde venne indi rimosso, per non precorrere il voto della Santa Sede a suo riguardo, e riposto nel coro dietro all'altare maggiore ove ancora si trova oggi giorno.

Questa chiesa contiene pitture della scuola di Camillo Procaccini, di Bartolomeo Caravoglia, del Fiamingo Giovanni Claret,

del Molinari di Savigliano, del Sacchetti, del Rapous o Raposo, ecc. Nel suo fiorire il convento ebbe persino quaranta religiosi, tredici chierici studenti e ventidue laici o conversi.

Furono sepolti alla Madonna degli Angeli, nel 1637 monsignor Onofrio del Verme, già vescovo di Scalea, adoprato in varii negozi da Vittorio Amedeo I, e che poi ebbe urti con Roma che lo colpì delle censure ecclesiastiche. E mentre si facevano uffizi perchè avesse ad essere sciolto, egli morivasi e veniva tumulato innanzi all'altare del Salvatore con monumento erettogli dal Duca, che fu poi tolto qualche anno dopo a persuasione del Nunzio il quale aveva fatto rimostranze perchè venisse lasciata un'opera che si poteva interpretare un rimprovero alla Curia romana.

Nel 1638 fu sepolto il conte Tana di Santena governatore di Torino; nel 1644 nella cappella di S. Pietro d'Alcantara don Maurizio di Savoia succitato, il figlio della marchesa di Riva pur nominata, che il libro m-s del convento dice aver donato circa duemila fiorini per la compera del sito di parte di quel convento. Nel 1661 fu sepolto nella tomba dei nobili Lorenzo Frugoni fonditore dell'artiglieria; nel 1665 Carlo Morello ingegnere ducale; la marchesa Francesca di Marolles e D. Luca Negri da Ceva protonotaio apostolico; nel 1671 il noto storiografo genovese Luca Assarino; nel 1675 il marchese Muti morto d'accidente; nel 1676 il marchese di Cavaglià Ludovico Gonteri; nel 1677 il marchese di Fleuri; nel 1681 Simone Boucheron fondatore benemerito dell'artiglieria del Governo, e Maria di Geneva contessa di Masino marchesa di Pancalieri sullodata, che i libri ci ritraggono « padrona e fondatrice della cappella di S. Pietro d'Alcantara e grande benefattrice del convento »; nel 1684 il conte Giovanni Battista di Piossasco governatore di Cuneo; nel 1688 il signor di Brichanteau commissario generale della Cavalleria e governatore di Verrua; nel 1700, nel sepolcro dei nobili Onorato Guibert ingegnere ducale; nel 1703 Giuseppe Antonio Ballard avvocato ed uditore del principe di Cari-

gnano; il 25 luglio, il marchese di Dronero, Carlo Filiberto d'Este veniva sepolto . . . nella sepoltura dei religiosi comune alla Casa d'Este come appare dalle patenti e per essere principe del sangue è stato imbalsamato et riposto in una cassa di legno coperta di panno nero, ed il suo cuore con le intestine è stato mandato al Monte, convento dei Cappuccini, avendo questi fatto grande istanza alla signora marchesa di Dronero per avere qualche memoria del medesimo signore nella sua chiesa per essere stato loro benefattore particolare come lo fu della nostra serafica provincia ». Nel 1705 fu sepolto Carlo Rasini . . . grande benefattore dell'Ordine e suo fratello da cui siano stati graziati della miracolosa immagine di Maria Vergine che sta all'altare maggiore, e fu sepolto incontro alle mura del Crocifisso fuori della chiesa luogo da esso eletto. . . .

Ed anche qui sonovi i nomi di pochi che pagarono il loro tributo alla salvezza di Torino nel più volte memorato assedio del 1706 (1). Nel 1708 vi furono sepolti il marchese Francesco Conteri, l'abate Francesco Villareggio e il protomedico Bartolomeo Torrini conte di Quincinetto; nel 1720 Carlo Antonio quondam, Domenico Bartoli detto per soprannome

(1) 8 luglio capitano Claudio Antonio *Charriere* di Monmeglino ucciso in funzione in tempo dell'assedio; 18 agosto, Francesco *Gravis* savoiaro, soldato del reggimento Savoia, ucciso da una palla di cannone nella Cittadella in tempo dell'assedio e portato dai suoi soldati compagni per ordine de' suoi ufficiali; 13, Lorenzo di *Clermont* di Ciamberi capitano nel reggimento Savoia, morto in Cittadella da un pezzo di bomba, fu portato il suo cadavere in convento della Cittadella da' suoi soldati; 23, Giuseppe *Gavant* di Numilli, alfiere nel reggimento Savoia, morto nella Cittadella da un soldato; il 28, Giuseppe *Barale* di Piobesi, soldato nel reggimento della Guardia, per elezione di sepoltura; il 31, Giuseppe *De la Tour* di S. Genis nella Savoia, luogotenente nel reggimento Savoia, morto nell'assalto dato dai Francesi alla mezza luna; il 27 settembre Gio. *Sauter* di Ambourg in Baviera nel Palatinato, superiore capitano nelle truppe imperiali nel reggimento del generale Bagni, ferito da tre colpi di moschetto il 2 settembre quando fu liberata questa real città dall'assedio e fu sepolto in questa nostra chiesa nel sepolcro dei nobili...

Giacomo Magi di Ravenna *Cavaliere dello sperone d'oro*; e fu sepolto coll'abito dell'Ordine; nel 1736 il conte Antonio di Piossasco maggiordomo di Corte e generale dell'armata regia; nel 1740 la nutrice dell'illustre marchese Niccolò Pensabene Morella di Sicilia, d'anni novanta. *Il Cibrario*, storia di Torino, pag. 721 dice essere stato sepolto il marchese Pensabene stesso, primo presidente del magistrato della Riforma al quale molto deve l'Università di Torino, e che lo era stato nel 1730. Nel 1750 l'abate Carlo Solaro di Breglio gran cancelliere dell'Ordine Mauriziano, abate di S. Maria di Vezzolano, ecc.; nel 1762 *Ludovica Ambrosio di Chieri fondatrice dell'Opera della Provvidenza, di anni 70*; nel 1770 l'abate Giuseppe Pasini di Padova già professore all'Università e bibliotecario di essa; nel 1771 « il conte Giovanni Barb! (Balbo) di Chieri, d'anni 58 abitante in casa Cavour, lasciato di essere sepolto sulla piazzetta della Chiesa, ecc. ».

Le epigrafi che riguardano questa chiesa sono le seguenti, avvertendo che molte di quelle comprese nella raccolta manoscritta sin qui citata più non si sa dove esistano, il che noto col biasimo a chi spetta.

Nella facciata circa la metà della parete a destra della porta d'ingresso su piccola lapide marmorea:

Serenissimo Carolo Emanuele mandante

Anno MDCVIII ad honorem

Beatae Mariae Angelorum piorum elemosinis

Empta et dextrata fuit

Domus et aedificata platea

Ex utraque parte viae in communem universitatis

Ac omnium civium usum.

Dietro l'altare maggiore vi è su legno scritta la seguente epigrafe del venerabile fra Lorenzo da Revello, sovracitato, il quale apparteneva alla famiglia Gallo di Mondovì.

Hic iacet corpvs
 Ven. Servi Dei F. Lavrentii a Revello
 Ord. Minor reformat. S. Francisci
 A Revello Obiit die XVIII Febrvarii MDCXXIII.

All'assedio d'Ivrea del 1641 avendo ricevuto mortale ferita Carlo di S. Martino sire d'Angencourt, capitano di un reggimento di Lorena, fu sepolto in questa chiesa con epitafio postogli dal suo amico ed esecutore testamentario il signor di Rochevive. Esiste ancora il marmo nell'andito della cappella di mezzo alla prima a *cornu evangelii*.

Cy gyst noble Charles de S.
 Martin Sievr d'Agencovrt
 Capitaine dv regiment de Loraine et ayde
 De camps es armées du Roy
 Le quel ayant recve vne blessvre
 À l'assavt de la ville d'Ivrée
 Movrvt le XII de mai en l'an MDCXLI
 Le sievr de Rochevive son ami
 Execvtevr de son testament
 A fait graver ici ces mots
 Povr exciter cevx qui les lironr
 A prier Diev povr le repos de son ame
 Miles erat Saxo periit qvod saxa recondvnt
 Nil nisi saxosvm Martis in arce micat
 T. F.

Nello stesso anno lasciava la vita altro francese, legato di Luigi XIII presso il nostro Duca, benemerito del convento per averne del suo innalzato l'ospedale; ed a suo onore fu posta quest'epigrafe che più non vidi nella chiesa.

.) Excellentissimvs vir Lvdovicvs de la Covrt Pineroliensis Consilii
 Svpremvs praeses et Ch.mi Regis Lvdovici XIII
 Apvd Ser. Sab. dvcm legatvs
 Postqvam inter ardva flagrantia vbique vrgentis vndiqve
 Ivxta civilis externiqve belli negotia svmma prvdentia
 Singlari fide invictoque labore per qvinquennivm
 Svam vtrivsqve principis foelicitatem implevit
 Aeternam in coelo coronam pietatis receptvrvs
 Vt aeterna qvoque manerent interna pietatis monimenta
 Hoc Nosocomivm svjs svmptribvs extrvi volvit
 Anno reparatae salvtis MDCXLI.

Altri due francesi nobili della Barthe, padre e figlio, lasciarono gloriosamente la vita nel fatale assedio d'Ivrea del 1641 pugnando per sostenere la causa della duchessa Cristina; e si ebbero quest'epitafio che si trova nel passaggio dalla cappella media alla prima a *cornu evangelii* presso quello del S. Martin.

Hic iacet nob et inclit: Joannes
Jacobvs de la Barthe Dominvs de
Giscaro ex Gasconia et primae
Cohortis legionis Regis C.mi Dvx
Generositate prvdentia pietate benignitate in
Regem et patriam Fide nvlly
Secvndvs aetatis svae XXXXII maii sept
Et Franc. de la Barthe Dominvs
Bochaine eivs filivs et vexill:
Aetatis XVII maii: XVI qvi in Hipp:
Obsidione et certamine percvsso pro Ser.ma
Et R. Sab. Celsit: Lavreati
Pvgnantes obiervnt MDCXLI.

Segue ancora il meschino epitafio di altro guerriero ai servigi di Savoia, morto l'anno seguente, ed è questo che riferisco dalla raccolta manoscritta, più non esistendo esso nella chiesa.

Qui giace il nobile signore Delfino di Leca. Corso
Colonnello d'infanteria e capitano di una compagnia
D'Archibugieri a cavallo per S. A. R.
Vero Delfino quale il 12 di maggio e di
Anni 41 dell'età sua da questo tempestoso mare
È stato nel porto tranquillo
Pregate per lui 1642.

Nella parete a levante del coro fu posta l'epigrafe commemorativa della consacrazione della chiesa avvenuta nel 1654, che dice così:

Hanc ecclesiam consecravit ill.mvs et rev.mvs D.
Jvlivs Caesar Bergera archiepiscopvs Taurinensis
In honorem S. Mariae Angelorvm ac sanctorvm
Martyrvm Celsi Felicis et Vitalis anno V par:
MDCLIV octavo Kalendis Novembris.

Cominciano qui le ampollose epigrafi riguardanti la famiglia Gonteri, venuta su col lavoro, senza che si abbia a prestar fede ad una genealogia non troppo sicura che darebbe altre resultanze. L'Aimone di cui si tratta ebbe varii uffizi aulici ai tempi di Vittorio Amedeo I e di Carlo Emanuele II, e fra gli altri quello di ammiraglio! del fiume Po, che colla pomposa locuzione latina di *praefectus navalibus Eridani rebvs e di supremvs veredariorum magister*, (general delle poste) potrebbero lasciar supporre fossero più di quel che erano in realtà. L'epitaffio comprende L'Aimone e la sua consorte Lucrezia dei Darmelli della Loggia di Vinovo, e fu posto dal figlio Paolo, in memoria dei suoi genitori: ma ignoro dove oggi si trova.

Aymonvs Conterii ex comitibvs S. Albani
 Et Lvcretiae Darmellae ex Dominis Logiae
 Qvorvm animvs olim amantissimo nexv
 Conivgalis amor conivnxit
 Eodem nunc tmvlo sociatos cineres hic lapis serbat
 Aymo Victori Amedeo Christianae a Francia
 Et Carolo Emanveli II
 Eque generis claritate et morvm integritate carissimvs
 Svpremv veredariorum magister navalibvs Eridani rebvs praefectvs
 Et in svprema avla cvriae regivs consiliarivs
 Vt virtvtem tam mvltiplici titvlo ornatam in patria
 Admirationi etiam exterorum proponeret
 In rebvs maxime ardvīs apvd Galliae Hispaniae
 Et Angliae Reges adhibitvs
 Semper ita se gessit
 Vt aeqve esset svo principi vtilis ac exteris carvs
 Obiit anno MDCXLIX Die XXVIII martii
 Lvcretia Aymonis amantissima conivx
 Nobilis non tam splendore sanguinis qvam ardore pietatis
 Animi qvam formae dotibvs pvlchrior
 Triplici amore insignis
 Conivgali in virvm materno in filios
 Religiosissimo in Devm
 Ad Devm abiit nobis ereptae
 Anno MDCLXXIII die VII septembris
 Vtrivsqve parentibvs cineribvs hic placide qviescentibvs
 Pavlv obseqventissimvs filivs aeternvm hoc doloris svi
 Svaeqve pietatis monvmentvm posvit
 Anno MDCLXXIV die II septembris.

Questi Gonteri avevano grande propensione agli elogi col mezzo degli epitaffi: poichè il Paolo, oltre quello decretato al padre si ebbe a sua volta il proprio a cura del figlio Filippo Giacinto, e della consorte, Silvia Margherita Roero dei signori di Montegrosso; ed avendo avuto l'ufficio ereditario di general delle poste e di ammiraglio del Po, ottenne pure nell'epigrafe la designazione loro colla ripetizione delle frasi predilette di *supremus veredariorum magister* e del *navalibus Eridani rebus praefectus*.

Ma con tutte queste cure io ho invano cercato i marmi che dovevano tramandare ai posteri i meriti Gonteriani. Quindi dobbiamo essere anche qui grati alla raccolta epigrafica manoscritta sin qui citata se possiamo darne notizia. Ai tempi di quel raccoglitore i marmi col busto dei lodati esistevano all'altare della B. V. della Concezione.

✓ Pavlus Conterivs Cabaliaci marchio Ss. Mavritii et Lazari eqves
 A primis annis Christianae a Francia honorarivs ephebvs
 Mox in legione D. Felicis a Sabavdia svbtribvnvs
 Fervore aetatis ad Galliarvm Regis castris prefectvs
 Insigne nomen insignibvs factis statim promeritvs
 Primvm levivm eqvitvm tvrmae dvctor
 Svbinde militarivm copiarvm generalis instrvctor
 Vt fama apvd omnes sic grata apvd Reges qvotidie maior
 Ex eqvitvm dvctore ad tribvnm
 Ex eqvitvm tribvno ad svpremvvm regiorvm excercitvvm legatvm provectvs
 Postremo cvm non minvs avlica gratia qvam bellica virtvte clarvs
 Galliam Sabavdiamqve admiratione sibi atqve amore devinxerit
 Ibi in Regis gratiis avla svpremvvs echonomvs
 Hic Reg. Celsit: a Cvbicvlo a consiliis primarivs veredariorum magister
 Navalibvs Eridani rebus praefectvs
 Svmmas vno tempore dignitates svmmo cvm honore svstinivit
 Donec anno MDCLXXXVII die XXVII avgvsti
 Honorifice peractam pientissime vitam clausit
 Silvia Margarita Rotaria viri effigie altivs animo inscvlpta retinens
 Philippvs Hiacintvs Conterivs parentis morvm cvpidvs imitator
 Emvlator dignitatvm
 Hvnc lapidem vitae ac virtvtvm aeternvm testem
 Illa ad solativm hic ad exemplvm
 Svavissimo conivgi amantissimo genitori
 Simvlacrvm mortvo monvmentvm immortalis anno sal. MDCLXXXVIII.
 Amore vnanimi poservnt.

Nell'andito tra la cappella di mezzo e la prima *a cornu evangelii* esiste ancora la memoria di un atto di pietà verso quella chiesa, compiuto da Maria di Geneva marchesa di Pancalieri, figlia di Cleriando dei marchesi di Lullin, consorte di Carlo Francesco Valperga conte di Masino, cavaliere dell'Annunziata, ecc.; e che i religiosi ebbero cura di scolpire in marmo, il quale si conserva ancor oggi.

D. O. M.

Maria a Geneva

Comitissa Maxini Panchalerii -- marchionissa

Dei cultvi sanctorvm honoribvs ecclesiarvm decori promovendis
semper intenta

Divis Francisco et Petro de Alcantara a se positvm et ornatvm Evcharisticon

Mille svpra centvm avreorvm doto volvit mvnitvm

Qvorvm annvae censvalis frvgis ope

Sacrarvm svppelectilivm svccessivis svbveniatvr docvmentis

Lampas vna continvo ardeat ad altare

Et in animae svae svffragivm qvotidianae missae sacrificivm

A Religiosis conventvs hvivs

Qvinque inter haec solemnibvs recensitis

Die qvot annis svi videlicet decessvs anniversaria et crastina

A festis inventionis sanctae crvcis Ss. Mariae Magdalenae Francisci et Petri de Alcantara

Perpetvo celebrandvm institvit

Abiit ad immortales

Anno MDCLXXXI die XIII, mensis ivnii

Cvivs charitatis et beneficentiae nobilia facinora

Ivbente Regia Celsitvdine Maria Johanna Baptista

Sabavdiae Dvcissa Cypri regina

Et dictae Marchionissae haeredis

Aeternitate sacranda

In odivm temporis

Scripservnt in marmore praedicti Conventvs religiosi

Anno MDCLXXXIV die II mensis ivnii.

La più volte citata raccolta ci dà pur notizia della seguente epigrafe che riguarda l'ultimo marchese di Dronero e di Lanzo, del ramo degli Estensi, Carlo Emanuele Filiberto morto nel 1703 e non 1752, come scrisse il Cibrario nella nota sua cronaca di Usseglio, ovvero di sua famiglia, aggiungendo l'errore che fosse morto senza prole mascolina, lad-

dove il marchese Carlo fu padre di Gabriele, che fu feld-maresciallo dell'imperatore Carlo VI. Ecco pertanto l'epitafio postogli dalla sua consorte Teresa Mesme di Marolles.

✓ D. Carolvs Emanuel Philibertvs
 Ex principibvs Estensibvs
 Marchio Draconixii comes VImetae etc.
 Ss. Mavritii et Lazari magnvs commendator
 Castrorvm svpremi Dvcis legatvs
 Svmmvs Regii cvbicvlarii magister
 Olim Tavrinenſis Avgvſtae Gvbernator
 Mox vniverſae Sabavdiae provinciae locvmenens
 Virtvtibvs qvam dignitatibvs amplior
 Eximiae mentis integerrimi rectoris
 Deſiderio exemploqve relicto
 Vt
 Qvas ſaepe ſvplex ad aras
 Morti aeternitativqve conſvlvt
 Non tam iaceret quam perennaret
 Theresia de Mesmes
 Optima ſvi parte tvmvlo Commendata
 Corde Semivivo amore inextincto
 Hoc ſibi ſolativm
 Viro monvmentvm ponebat
 Anno ſalvtis MDCCIV.

La collezione di cui ſovra ci dà pur notizia dell'iscrizione poſta ſul ſuo ſepolcro da Francesco Giacinto Gallinati, divenuto generale delle finanze e ſovraintendente alla politica e polizia della città di Torino, e conte di Parpaglia per acquiſto fattone dal commendatore Valentino. Allorchè ſi preparò il ſepolcro era già aſſai provetto, ma morì ſolamente nel 1716 di circa novant'anni.

✓ D. Franciſcvſ Hiacintvs Gallinati
 Parpaleae comes
 Vt vna quieſcant donec conſvrgant
 Sibi ac ſvis paravit MDCCV

La collezione di cui sovra ci dà pur contezza dell'epigrafe che riguarda Alfonso Enrico Dal Pozzo, principe della Cisterna, marchese di Voghera, ecc., figlio di Amedeo II e di Enrichetta marchesa della Trousse, marito a sua volta di Barbara Roero di Cortanze.

✓ Excell.mvs D. D. Alphonsvs Henricvs
 A Pvteo princes Cisternae
 Viqueriaeqve marchio etc.
 Seraphicos X. pi pavperes charitate
 Complectens Capitvlvm hoc
 Instavravit ac in eo marmorevm
 Lavacrvm erigere fecit anno
 D. MDCCXI.

Esiste per contro ancora il ricordo di lasciti pii fatti dal marchese d'Ozasco infranominato, ed è in lapide posta nell'accennato andito dalla cappella di mezzo alla prima dal lato dell'epistola.

✓ S. E. D. Giuseppe Ottavio Cacherano d'Ozasco
 Conte della Rocca marchese di Lanzo
 Cav. del S. O. della Nunziata
 Gran croce e comm.re dei Ss. M. e L.
 Maresciallo nelle armate del Re di Sardegna
 Lascia questa perpetua memoria
 Del censo di L. cento quaranta
 Da lui assegnate alla chiesa della Madonna degli Angeli di Torino
 Secondo l'istrumento rog. Bordino
 Addì 7 di Gennaio 1768
 Perchè ogni anno il 2 di Settembre
 Ardano 18 candele di cera di once 6 all'altare, e 8 torce
 Di libbre 1 e mezzo alla tomba solenne
 Si reciti un uffizio pei defunti
 Si celebri una Messa cantata e si converta il
 Soprapiù in limosina di Messe basse
 Anniversario perpetuo
 Ordinato dal sig. abate D. Giacinto Emanuele Cacherano
 Ozasco della Rocca suo zio fraterno nel testamento rog. Fresia
 Del dì 8 Luglio 1723.

Forse perchè di nessun ostacolo ad innovazioni fu per fortuna conservata la lapide collo stemma del palermitano Nicolò Pensabene, già presidente di una Giunta istituita da Vittorio Amedeo, a sostegno del tribunale della monarchia in Sicilia, di cui questi si valse molto, in un col compaesano di lui Francesco d'Aguirre, e poi reggente del Consiglio supremo ivi; e nei gravi negoziati suoi con Roma e nel riordinamento degli studi universitari. Collocato a riposo col grado di ministro di Stato, morì il tre febbraio del 1730 in età settuagenaria (1). Fu sepolto in questa chiesa; e il suo monumento trovasi alla parete che presso la prima cappella a *cornu evangelii* fronteggia l'andito che mena al coro.

✓ Nicolavs Pensabene Palermitanvs
 Claro natvs genere ac virtvtis claritate nobilior
 Illa Dvce et administra
 Per omnes honorvm gradvs ordine peractvs
 Ad svmmam regiorvm tribvnalivm praesidis dignitatem evectvs est
 Non in patria solvm enitvit
 Morvm candore integritate atqve doctrina
 Sed mari traiecto Svbalpinae affvlsit regioni
 Qvo illvm Victorivs Amedevs Rex
 Acvtissimvs virtvtis aestimator acivdex
 Vnvm e Sicvlis Magistratibvs delectvm tradvxit
 Vt svptemvm Regni Consilivm Regens
 Deinde Taurinense Athenevm arcem litterariam gvbernans
 Omnia pvblica faelicitatis adivmenta procvraret
 Hinc ad maiora illvm dvcente gloria
 Regivs administer factvs et in sanctivs Consilivm admissvs
 Marchionatvs honore avctvs est
 Hisce ornatvs meritorvm insignibvs placida morte qvievit
 Tertio nonas Febrvrias anni MDCCXXX, aetatis LXX.

(1) Di questi giorni ebbi, facendo altre indagini, occasione di ritrovare il suo testamento fatto in Torino agli otto di aprile del 1727. In esso si legò appunto la sepoltura in questa chiesa, disponendo di lire mille per messe, di lire tremila a prò di D. Giuseppe figlio di D. Gerolamo Pensabene suo fratello. Lasciò la sua tabacchiera d'oro a D. Giuseppe Bologna principe di Sabucco, e al cav. Orazio fratello di quel principe l'orologio d'oro con un anello in diamanti e coi bottoni di camicia. Istituì eredi D. Rosalia Stella Pensabene sua sorella, vedova di D. Giuseppe Stella Bottone di Buttafuoco e la sua madre Topazia Maria monaca professa nelle carmelitane di Palermo, altra sua sorella, che al secolo era denominata Maria.

Al suolo, innanzi la cappella della Concezione era stata posta a' suoi di la seguente :

✓ Joseph Bertetti svīs svorvmqve cineribvs
Tvmvlvm paravit a D. MDCCLXIII.

Nel vestibolo infra la sagrestia ed il coro erasi preparata la sua tomba.

✓ Victorivs Vianson Salvti miles
Tribvnvs aerarii et capitanevs
Sibi svīsque
Tvmvlvm constitvebat MDCCLXXII.

Nell'andito della cappella di mezzo alla prima dal lato dell'epistola fu sepolto l'abate di Selve Gian Antonio Palazzi di buona famiglia di agiati di Gassino, già sotto bibliotecario dell'Università degli studi. Chiamato nel 1720 a compilare una memoria intorno ai sovrani che avevano abdicato la corona, fu così, conosciuto da Vittorio Amedeo II, e lo fu tanto più da Carlo Emanuele III, che di mandato del marchese d'Ormea gli diè incarico di compilare la storia apologetica del concordato del 1727 con Roma. Ma soprattutto importante è la storia manoscritta della relazione dell'abdicazione di Vittorio Amedeo II, rimasta segreta molti e molti anni nei più intimi archivi della Corte, ed ora visibile presso la real biblioteca. Il 18 maggio del 1732 l'abate Palazzi, già economo generale dei benefizi vacanti fu nominato consigliere regio e bibliotecario dell'Università per i servizi vari resi da lui, e come economo e come precettore del principe Costantino d'Assia Rheinfelds. Mori nel 1764; e fu sepolto come si è detto con quest'epigrafe :

2

D. Jo. Anthonivs Palatio Gaxinensis
 Costantini de Hassia Reinfelds principis celsissimi doctoris
 In R. Taurinensi Archigymnasio bibliothecae praefecto
 Inter avlicos S. R. M. consiliarios adscito
 Episcopatvum abbatiarvm etc. in vniverso dominio gloriosissimi
 Sardiniae Regis oeconomus generali apostolico Regio
 Ecclesiae ad S. M. de Silva tvm monasterii Belvcensi antistiti
 Ob egregias animi virtutes
 Magno apvd Victorivm Amedevm II et Carolvm
 Emanvelem III existimatione et gratia
 Bartolomevs Palativs fratri optimo posvit
 Hvivs sacrae aedis Regvlam qvorvm gerebat apostolicvm sindicvm
 Viro benemerentissimo aeternam beatitatem adprecantvr
 Obiit pridie Idvs septembris MDCCLXIV annos
 Natvs IV svper LX.

Succede ora, e presso a quello del suo precedente collega nella universitaria biblioteca, l'epitafio di altro bibliotecario; cioè di Giuseppe Luca Pasini da Padova, al quale il Piemonte deve non lieve obbligo per aver primo fra noi introdotto lo studio delle lingue orientali, e per avere, di mandato del Magistrato della Riforma compilato, in un col professore Badia, ottimo dizionario latino ed italiano per le scuole. Nel 1745 fu nominato prefetto della biblioteca; e nel 1749 pubblicò il catalogo dei manoscritti ebraici, greci, latini, italiani e francesi di quell'Istituto. Il Re lo nominò preposito di S. Maria del Moncenisio, e visse sino al sette di luglio 1770 in cui morì di ottantadue anni.

H. J.

Joseph Lvcas Pasini Patavinvs
 S. Mariae in Montecenisio praepositvs
 In R. Taurinensi Lycaeο ab ipsa instavratione
 Divinarvm litterarvm et hebraicae linguae
 Professor
 Postea bibliothecae praefectvs Regis a cvbicvlo
 Ob eximiam ervditiōem doctrinam religionemqve
 De vniversa litteraria repvblica optime merito
 Vixit annos LXXXII menses VIII dies XII
 Obiit nonis Jvlii MDCCLXX.

Negli ultimi anni or trascorsi i passeggeri leggevano ancora su di un marmo incastrato nella parete della facciata della chiesa a sinistra della porta maggiore l'epitafio, ora scomparso, di Giacomo Filiberto, figlio di Prospero Giuseppe Balbo di Chieri, e di Dorotea Benso di Santena, cav. commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e che per la cessione del feudo di Bonavalle ricevette quello di Castelgentile. Morì il 23 luglio del 1771 improle; e fu agnato degli odierni conti Balbo di Vinadio. L'epitafio postogli dalla consorte è questo:

✓ Viro patrício Jacobo Balbo Cheriensi
Comiti ac Ss. Mavritii et Lazari eqv: com.rio
Conivx
M. P.

Obiit X Kalendas sextiles a MDCCLXXI.

Cronologicamente, ed in grazia della solita collezione possiamo ora dar notizia di altro epitafio che riguarda Anna Teresa, figlia di Gian Giorgio Albrione di Rorengo, e di Cristina Solaro di Villanova. Moglie in prime nozze del conte Gaspare Scarampi di Montaldo, sposava in seconde il conte Filiberto Birago di Roaschia.

✓ Anna Theresia
Com: Jo. Georgii Albrionis a Rorengo filia
Primvm Com: Gasp: An. Scarampi a Montalto
Tvm com: J. B. Philip. Biraci a Roaschia vxor
Virtute ac pietate insignis
Hvic ecclesiae vbi eivs ossa quiescunt
LXXXIV libellarvm argent: redivm testamento legavit
Vt quotannis pro eivs reqvie obitvs die
praeter sacrvm solemne cvm tmvlo
XX Sacra privata peragantvr
Itidem sacrvm singvlis hebdo: Fer VI
Qvod ad aeternam memoriam hic signatvm est
Obiit die XX iunij MDCCLXXIII.

Finalmente, secondo l'ampollosità *Gonteriana* già sperimentata, eccoci all'epitafio di Maria Francesca Brulard di Sellery, sposa di Filippo Giacinto Gonteri di Cavaglià, ecc.,

già superiormente nominata, che servì come dama d'onore le regine sabaude dei suoi giorni. Essa venne posta dal vedovo consorte, il *vir semivivus* dell'epitafio, in sollievo del dolore imperituro, che si dileguava non molto dopo, come avviene, avendo egli sposato in seconde nozze Anna Roero di Ternavasio, avendo avuto da codeste due dame la bellezza di dieci figli, fra maschi e femmine, due sole delle quali presero il velo fra le clarisse di Chieri, *quod est notandum* in quei tempi.

Maria Fr. Brvlart de Sylleri
 Ex patre ex matre Rochefavcavt
 Regalivm Celsit: assecla honoraria
 Nobilitate sapientia fortitvdine digna mvlier
 Plvs quam mvlier nam mvlier divtrno morbo mira loetitia svperato
 Timore Dei Maximo mortis nvlllo magnvm paveribvs
 Magnvm matronis asseclvm abstvlit exemplvm
 Reliqvit amissae conivgi vir semivivvs
 Philippvs Hiacintvs Conterivs doloris solativm amoris monvmentvm
 Ponebat anno salvtis MDCCLXXX.

XXV.

CHIESA DEI SS. MARCO E LEONARDO DEL BORGO DI PO.

Questa chiesa, patronato dai Bartuchi notevoli cittadini torinesi, sorgeva sull'area dell'odierna piazza Vittorio Emanuele I ed a sinistra del ponte sul Po e probabilmente di fronte all'isolato tra il lungo Po e la via Bonafous; ed essendo parrocchia, la sua giurisdizione si estendeva sui primi isolati della via di Po e delle adiacenze e sul borgo oltre il fiume. Distrutta nel 1351 dal principe d'Acaia perchè poteva servire ad offendere il ponte, fu di nuovo edificata. Ma le sue mura dopo quattro secoli successivi minacciando ruina veniva ricostrutta nel 1740 in grazia delle sollecitudini del suo rettore Giovanni Tesio secondo il disegno dell'architetto Ber-

nardo Vittone, e lo si può vedere ancora nelle carte topografiche di Torino anteriori a questo secolo. Essa venne atterrata nel 1811 perchè frapponeva ostacolo all'accesso al nuovo ponte in pietra, opera del primo Napoleone.

La prima epigrafe che conservava quella chiesa, e trasmessaci dalla raccolta delle iscrizioni patrie, manoscritto della reale biblioteca ci attesta la benemerenza del sullodato suo rettore Giovanni Tesio da Racconigi, il quale dai fondamenti ricostituì quell'antica chiesa; e che si ebbe questa memoria dal suo nipote, sacerdote Gian Marco Tesio.

D. O. M.

Johanni Thesio Raconixiensi

Aedis DD. Marci et Leonardi

Qvam ipse vetvstate collabentem

A fvndamentis erexit, avxit continuo ornavit

Anno octo et viginti Rectori optime merito

Religione in Devm pietate in paveres

Charitate in omnes spectatissimo

Johannes Marcvs Thesivs sacerdos

Patrvs svo carissimo moerens ponebat

Obiit Die XX avgvsti anni MDCCLXIII annos natvs LXI

Magno apvd omnes svi desiderio relicto.

Ma ben merita sia rinfrescata la memoria dell'illustre fondatore, in un col Terraneo, della scuola critico-storica fra noi, Angiolo Paolo Carena, rapito ai profondi suoi studii a soli 29 anni. Le sue spoglie erano state poste sotto al pergamo di quella chiesa con quest'elogio del suo discepolo Giuseppe Vernazza.

Angelo Pavlo Francisco

Carena Jgnatii Medici F.

Domo Carmaniola

Jvriconsvltò Tavrinski

Ibidemqve R. Societatis Conlegae

Reipvblicae Litterariae immatvre adempto

Joseph Vernazza Alba Pompeia

Amicvs infelicissimvs P.

Vixit annos XXIX menses VII dies X.

Decessit XVII Kal. Nov: MDCCLXIX.

Questa chiesa, la cui giurisdizione, come abbiamo detto, era assai estesa, conteneva pure secondo l'uso, al certo contrario all'igiene, molte sepolture; fra cui di alcuni che per imprudenza annegavano nel vicino fiume. I cenni necrologici cominciano solamente nel 1687: e fra i primi sepolti noto appunto al 14 giugno 1688 Sebastiano Antonio, figlio di Domenico e Ludovica, Giugali Fontanella da Vigone, annegato nel fiume Po al di su dei molini della Rocca. Nel 1690 vi fu sepolto D. Francesco Dobbis da Nizza segretario dell'Inquisizione, d'anni 40; nel 1701 D. Giuseppe Maria Vaselli da Siena, d'anni 50; nel 1705 il cavaliere e conte Bartolomeo Antonio Adami della Pieve di Cadore, prigioniero alla Porta di Po. Ed eccoci alla serie gloriosa dei morti all'assedio di Torino del 1706 (1), le cui tombe furono pressochè cent'anni sono aperte e le ceneri disperse; cosicchè ben si potrebbe applicare a quei tanti estinti il noto lamento:

*Ahi non è dunque vero
Che danno o pianto oltre 'l morir non dura
Ed a mia trista salma o passeggero
Nè pur la tomba è l'ultima sventura!*

(1) Giacomo Fabrizio *Talpone* luogotenente del reggimento Monferrato, d'anni 33 ucciso agli 11 luglio; il sergente Francesco *Ceva* del reggimento di Monferrato, d'anni 45, ucciso il 5 agosto; un capitano morto il sette; un soldato detto *Caramagna* morto agli otto; Gio. *Payemo*, caporale del reggimento dei fucilieri, compagnia del conte di Robella detto per nome di guerra *Giolx* ucciso agli undici; David *Kunz*, capitano nel reggimento del generale Daun, morto il 26; Guglielmo *Caf* luogotenente nel reggimento del generale Daun, morto il 26; Pio *Mattia Koschik* alfiere nel reggimento del Daun, morto il 26; Filippo *Schilling* luogotenente nel reggimento Daun, morto il 26; Francesco Simone *Putenkiok*, luogotenente del reggimento Daun, morto il 29; Pietro *Bologna* da Barcellona, luogotenente nel reggimento di Monferrato, d'anni 30, ucciso il 6 settembre; B. Giacomo *Deilmener Ernesty*, del reggimento del duca di Neubourg, morto il nove; David *Daniel*, luogotenente nel reggimento Naustemberg, morto il 22 settembre; Bartolomeo *Rerothi*, sergente nel reggimento di Savoia, compagnia di monsieur Sariere, d'anni 40, morto il 14 ottobre; Giorgio *Fiella*, marito di Dorotea, soldato alemanno del reggimento Binisech compagnia

Nel 1722 ebbe sepoltura in S. Marco il conte Carlo Giuseppe Galleani, *alias Napione*, d'anni 68, morto di accidente alla sua vigna ove sempre soggiornava, e seppellito il 16 dicembre. Nel 1757 vi fu seppellito il cavaliere Giuseppe Enea Tizzone delle Rive nubile, d'anni 73, morto di appoplessia il 26 agosto. Ecco come è testualmente registrata la morte dell'illustre nostro storico Angiolo Paolo Carena succitato:

del tenente colonnello, d'anni 30, morto il 25; Filippo *Silisinich*, luogotenente nel reggimento Daun, d'anni 35, morto il 25; Giovanni *Miller*, marito di Anna Elisabetta, luogotenente nel reggimento di monsieur Gripan, d'addi 46; *Michele*, soldato nel reggimento Savoia, compagnia maggiore, detto per nome di guerra S. Andrea, morto il sette; Antonio detto *la Rozè* servo del cav. Borel colonnello d'Auvergna, d'anni 26; un soldato alemanno detto *Chinvuzzech*, morto il 14; Francesco *Tobia* André capitano del reggimento Daun, d'anni 35, morto il 20; Bartolomeo *McMerlin*, soldato nel reggimento di S. Giulia, d'anni 23, morto il 27 novembre; Tomalino, figlio di *Bernocco de' Bernocchi*, soldato id., d'anni 22, morto il 5 dicembre; Francesco *Robaldo* detto Turin, soldato nel reggimento S. Giulia, d'anni 30; Domenico *Mari* di Cortemiglia, soldato id., d'anni 25, morto il 20 dicembre; Gravoglia, soldato id., d'anni 25, morto il 23 id.; *La Rochetta*, id., di anni 20, morto il 23 id.; Filippo *Barucho* da Vico, soldato id., morto il 27; Stefano *Picasio* di Vinadio, soldato nel reggimento Maffei e per nome di guerra *La Verdura*, morto il due; Giacomo Antonio *Molinara* del piano di Breo, soldato nel reggimento S. Giulia, per nome di guerra *La Santè*, morto il 3 gennaio 1707; Gio Batt. *Beccasino*, soldato nel reggimento Maffei, d'anni 35, morto il sette; Paolo *Romero* di Torino, soldato nel reggimento Saluzzo, compagnia del cav. Corrazzano, detto per nome di guerra *Romero*, morto il sette gennaio; Lorenzo, figlio di Gio Battista *Serraglia* di Padova, soldato nel reggimento Saluzzo, compagnia della luogotenenza, detto per nome di guerra *Bruvia Villaggi*, d'anni 21, morto il 12; un soldato di Saluzzo morto il 13 e sepolto per carità; Antonio *Pilatio* di Saluzzo, soldato, id., compagnia di monsieur Morione, per nome di guerra *La Fontaine*, d'anni 35; Pietrino *Carotio* del Vernante, soldato nel reggimento Maffei, compagnia di monsieur Rabino, morto il 18; Bernardino *Ghè* della Crava (Mondovì), soldato nel reggimento S. Giulia, detto per nome di guerra *La Rosa*, morto il due febbraio; *Benevento*, soldato nel reggimento Maffei, compagnia del signor Nicola, morto il 3; Gio. figlio di Matteo *Teso* di Moncrivello, soldato nel reggimento di Saluzzo, d'anni 25, morto agli 11 febbraio; Gio. Antonio *Bonello* della Rocca del Mondovì, soldato nel reggimento S. Giulia, d'anni 25, morto agli 11; un soldato del reggimento di Saluzzo, morto agli otto marzo; Giuseppe Campiglio chirurgo! maggiore del reggimento Saluzzo, d'anni 73, morto

« 1769, signor Angelo Paolo, figlio del signor medico Giuseppe Carena, di anni 27 circa, munito dei Santi Sacramenti, morto il 16 ottobre, e sepolto in S. Marco ».

Nel 1784 morirono sotto quella cura Giuseppe Somatis, d'anni 35: era dei signori di Mombello, e della famiglia dell'intendente generale della Casa reale; nel 1750 l'abate

agli 11; un soldato del reggimento Saluzzo, morto il 14; Francesco Chiesa, soldato id., detto per nome di guerra *Passapertutto*, morto il 21; Giovanni Glodo, figlio di Gio Antonio Rossati, del reggimento Saluzzo, compagnia della maggiore per nome di guerra *S. Angelo*, morto il 25; Giovanni Marchese di Castelinaldo, id., compagnia di monsieur Beccaria, morto il 27; altro soldato del reggimento Saluzzo morto il 27; *La Speranza*, soldato, morto il 30; *Dronè*, soldato morto il 31 marzo; *La Riviera*, soldato, morto il 31; *La Speranza*, id., altro, il 2 aprile; *Lazziè*, id., il due; *Demont*, id., il 4; Agostino Colombato di Valperga detto per nome di Guerra *Valperga*, morto il sette; *Racconigi*, id., morto il 20; Francesco Chigo, di anni 30, morto il 29; Bernardino Morro, di Lequio, compagnia di monsieur Carello, detto per nome di guerra *Bene*, morto il 30 aprile; *La Giunessa*, soldato id., compagnia della Maggiore, morto, il 2 maggio; *La Tulippa* soldato della compagnia Castagnole, morto id.; Bernardo Arazza di Vico, di nome di guerra *Gioli Boi*, soldato della compagnia del cavaliere Cumiana, morto il quattro; *Ferrero*, soldato id., compagnia di monsieur Castagnole, morto il quattro; Bartolomeo Ferrero, marito di Paola del Mondovì, col nome di guerra *La bontà*, della compagnia Maggiore, morto il 6; *Bellen*, della compagnia di monsieur Castellamonte, morto il 6; Bartolomeo Parer di Borgofranco, soldato della compagnia di monsieur Signa, per nome di Guerra *Boy*, morto il 20; Giacomo Bianchetta, di nome di guerra *Besiamos*, soldato della compagnia di monsieur Gorzengo, morto il 10 maggio; Gio. Pietro Mamino detto *Roccaforte*, soldato della compagnia Carello morto il 12; era della famiglia Mamini di Roccaforte, che fiorisce tuttora. Bartolomeo Erino, di nome di guerra *Capriccio*, soldato della compagnia di monsieur Signe, morto il 12 maggio; *Ceresole*, soldato della compagnia Cornasiano, morto il 15; *La Vigne*, soldato della compagnia del conte Barata, morto il 20; *S. Andrea*, soldato della compagnia di monsieur Prandi, morto il 2 giugno; Gio Domenico Bergero, soldato detto *Montagna*, d'anni 52, morto il 4; *Passapertutto*, soldato della Maggiore, morto il 5; *Sanzoney*, soldato della compagnia di monsieur Ferrero, morto il 6. E così questa parrocchia termina la serie dei soldati uccisi all'assedio, o morti nel successivo anno a cagione delle ferite ed infermità contratte nel medesimo. Per mio scarico avverto che non intendo di avere la menoma malleveria sulla grafia dei nomi loro, molti al certo errati, e che trascrissi fedelmente dall'originale.



Filippo Bertola di Exilles beneficiato di S. Michele di Chivasso, figlio del fu conte Ignazio, (l'ingegnere abbastanza noto dell'assedio del 1706) di anni 65, prevosto di S. Michele della Chiusa, morto il sette agosto. Notisi però che dal 1° gennaio 1778 vietata la tumulazione nelle chiese, i defunti della parrocchiale di S. Marco venivano sepolti nel cenotafio presso i molini della Rocca. Moriva sotto la stessa parrocchia *Louis Marra Eugène de Chaisne, chevalier, seigneur la Cournuaille et autres lieux, chevalier de l'Ordre marechaux de France, épous de mademoiselle Josephine Sophie de Cortance d'âge de 48 ans*, morto il 21 gennaio 1791. D. Giambattista Grisostomo Teppati professore di filosofia alla Università, morto d'anni 85 il tredici dicembre 1792; Giuseppe Maria Rossillon settimo abate di S. Ponzio, confessore della principessa di Piemonte, d'anni 46, morto il 13 luglio 1793; e finalmente il 18 dicembre 1796 il conte Domenico Antonio Sommati di Mombello intendente generale, d'anni 71, vedovo di Teresa dei conti d'Arcourt.

XXVI.

S. MARIA DI PIAZZA.

Era una delle più antiche parrocchie di Torino. Nella visita fattane nel 1368 dal vescovo Giovanni dei signori di Rivalta fu ritrovata assai scarsa in arredi sacri: un solo calice d'argento, tre grandi candellieri di ferro e tre piccoli, due paramentali, due banchi! (1). Fu ceduta nel 1543 ai Carmelitani che da alcuni anni dopo la distruzione di S. Sebastiano presso porta marmorea erano alloggiati a S. Benigno presso il civico palazzo. Ma nel 1551 l'arcivescovo Cesare Cibo visitatala,

(1) *Chiuso*. Saggio di antichi documenti dell'Archivio arcivescovile di Torino. Tome XVIII della Miscellanea di storia italiana.

trovò non conservarvisi nemmeno il Sacramento. Migliore stato essa aveva nel 1584 nella visita del Peruzzi, il quale riconobbe esservi un bel quadro all'altare maggiore, ed uffiziarla quattordici Carmelitani, esservi un altare a S. Gio. Battista che intendeva dotare il causidico Domenico della Chiesa; che quel della risurrezione aveva un'icona *valde pulchra* e ristaurata da Bartolomeo Losa, che voleva dotarlo. Con tutto questo la disciplina rilasciata non contribuì al certo a far prosperare lo stato di quella chiesa, sinchè fu intrapresa una salutare riforma nel 1633.

Nel 1636 il Capitolo dei Carmelitani concedeva all'Università dei *minusieri*, cioè legnaiuoli di Torino, una cappella in quella loro chiesa colla relativa sepoltura, come che vi facessero eseguire l'inferriata mancante, e la provvedessero delle necessarie suppellettili (1). Così egualmente il 23 giugno 1683 nei chiostrì di quel Convento la Società dei fabbri o magnani, *vulgo* in Piemonte *serraglieri* (dal francese *serrurier*, fratel carnale dei *minusieri* di cui sovra), conveniva coi padri Carmelitani per poter solennizzare accuratamente nella loro chiesa la festa di S. Pietro suo patrono (2). Senonchè dopo circa due secoli di mansione dei Carmelitani, S. Maria fu nel 1729 ceduta da loro, (che furono destinati al convento del Carmine), squallida e minacciante ruina. L'ottenne per concorso il valente teologo Gian Andrea Picco da Coazze in quel di Giaveno, che ne prese possesso nel 1731. Egli seppe eccitare lo zelo dei suoi parrocchiani talmente, che nel 1751 riuscì a riedificarla secondo il disegno dell'architetto Bernardo Vittone.

Trattandosi, secondo abbiám detto, di una delle chiese antiche di Torino, essa contiene, come dipinti del Milocco, del Cerretti, del Franceschini, così pure molti epitaffi.

(1) Archivio notarile.

(2) *Ibidem*.

Sulla facciata:

D. O. M.
Deiparae in coelvm assvmptae
Ipsvqve coepit
Caritas
D. D. D.
Anno MDCCLV.

Quelle dell'interno della chiesa per ordine cronologico sono le seguenti:

Riguarda la prima che sta in un andito presso l'altare maggiore a *cornu evangelii* Melchior Borgarelli, nobile di Chieri, figlio di Alessio, e fratello di Michele presidente di Camera sotto i re di Francia Enrico II, Francesco II e Carlo IX. Il nostro Melchior servì pure i re di Francia mentre dominavano in Piemonte, e col fratello partecipava nella signoria di Poirino. La consorte *pudicissima* dell'epitaffio era Bernardina dei Saluzzo signori della Manta, la quale non gli procreò alcun figlio.

D. O. M.
Melchiori Borgarelio e magnifico oppido Carii
Orivndo viro oeconomicae disciplinae
Peritissimo annonae Regiae praefecto
Insignisque oppidi Avillaniae pro Xpianissimo
Rege cvi semper charvs fvit Baylivo
Vxor pvdicissima et fratres moestissimi
Hoc monvmentvm poservnt Obiit X Kalendas
Maii anno a Virginis partv Qvingentesimo
Primo svpra millesimvm qvingentesimvm Christianissimo
Henrico Francorvm Rege regnante.

Il Rossotto nel suo *syllabus scriptorum Pedemontii* ci ha conservata l'epigrafe che nei suoi tempi esisteva ancora in questa chiesa, e che ora andò perduta.

Essa si riferisce ad Alessandro, figlio di Bartolomeo Losa originario di Avigliana e tesoriere di Beatrice di Portogallo, consorte di Carlo III. Quest'Alessandro fu giureconsulto di merito, e socio del collegio dei legisti dello Studio torinese.

Morì di soli 57 anni nel 1571, ed i figli che gli innalzarono l'epitaffio sono Bartolomeo e Niccolò, i quali appartennero altresì allo stesso collegio, e conseguirono pure elevati uffizi.

D. O. M.

Alexandri Losaei Ivrisconsulti peritissimi
In enodandis legibus Forensibusque causis deffendendis
Acviti ac in sacris litteris non parvum
Versati
Individvo diviso corpus lapis hic
Coelvm animam tegit
Posteritati monvmentvm hoc filii moerentes poservnt
Vixit anno LVII obiit MDLXXI idvs ianuarii.

Sotto l'immagine della B. V. delle Grazie dopo il 1551 era stata apposta quest'epigrafe storica.

Gaspar Capris episcopvs et comes Astensis
Abbas S. Petri ex Mvleggio
Ab Emanuele Philiberto Sabavdiae dvce
Ad Pivm IV P. M. Nvncivs
Caroli I Magnvs Eeleemosinarivs
Ordinis SS. Annvnciationis Magnvs Cancellarivs
Per eamdem Celsitvdinem in Lvsitania
Et Nicea apvd Pavlvn III P. M. legatvs
Hanc deiparae Virginis imaginem
Ab Evangelista Lvca pictam
Cvi se cvm tota domo sva dicavit anno MDL
Ex Neapoli reportavit
Et familiae svae De Capris donavit.

Gaspare Capris, di cui nell'epigrafe, figlio di Stefano consignor di Altessano, generale delle finanze e di Valenza Balbiano fu abate di Muleggio; divenne vescovo d'Asti e cancelliere dell'Ordine dell'Annunziata. Morì il 29 ottobre 1568. La sua famiglia essendo già al possesso di quei vasti casamenti presso la chiesa di S. Maria che tiene ancor oggi, egli fu allettato a farle dono dell'immagine alla quale accenna l'epigrafe qui riferita.

Dal lato del vangelo, in un'edicola, al busto di Michele Antonio Benso marchese di Cavour è posta quest'altra epigrafe:

D. O. M.
 Michael Antonivs Bentivs marchio Cabvrrri
 Ex dominis Celle Dvsini T. Vallis Gorrieriae
 Ex nobilibvs cvbiclariis
 R. Celsitvdinis Serenissimi Dvcis Sabavdiae Victorii Amedei
 Ac primvs Scvtifer
 S.mi principis Mavritii a Sabavdia
 Sacellvm hoc Sanctae Theresiae dicatvm
 Missa qvotidiana dotavit
 Et sepvlcrvm ante illvd
 Sibi posterisque delegit
 Idem iacet hic a die XX Febrvarii MDCV
 Et Michael Antonivs eivs Nepos
 Regivs cvbiclarivs restavravit a MDCCLI.

Michele Antonio fu il primo dei Bensi nobili chieresi che sia stato investito nel 1649 del feudo di Cavour. Fu gentiluomo di camera di Vittorio Amedeo I e scudiere del principe Maurizio suo fratello. Era figlio di Pompilio dei signori di Cellarengo e conte d'Isolabella, e di Caterina Duc di Celle. Egli sposò Margherita Valperga; e dei varii figli avuti da lei vuol essere ricordato quel Pompilio, la cui consorte Maria di Trecesson fece parlare molto di sè per le sue relazioni col duca Carlo Emanuele II.

In un'edicola a *cornu evangelii* dell'altare maggiore evvi il busto marmoreo coll'epitafio del primo presidente di Camera Maurizio Filippa, conte di Martiniana, figlio di Gian Antonio cavaliere ed uditore di Rota a Bologna, poi senatore a Torino. Maurizio, o Gian Maurizio al quale si riferisce l'epitafio, fu suo secondogenito: nel 1645 ebbe Martiniana in contea e nel 1648 ottenne infeudazione di S. Michele, Prazzo ed Ussolo; fu socio del collegio di giurisprudenza dello studio torinese; quindi ottenne varii uffici, fra i quali quel della direzione dell'annona, còmpito difficile a

quei tempi. Seppe anco rendersi benemerito del Municipio di Torino che lo donò d'una preziosa tapezzeria di Fiandra. Divenne primo presidente della Camera dei Conti, e morì il 19 febbraio del 1656 di soli 56 anni. Sepolto, giusta le prescrizioni sue testamentarie, nella chiesa di S. Maria, ebbe il seguente elogio postogli dalla consorte Antonia Gentile e dai figli; dei quali Carlo Antonio diveniva poi governatore di Mondovì ecc.

Hic situs est
 Mavritivs Philippa
 Joannis Antonii senatoris clarissimi filivs
 S. Michaelis Praxii Usseli et Martinianae comes
 Tanta vir integritate
 Vt cameralivm quaestorvm protopreses
 Principis ivra citra privatorvm inivriam svstinuerit
 Tanta solertia
 Vt militaribvs cavis rationibvsqve praefectvs
 Aqve militvm censor et pater
 In officio amorem consecvtvs sit
 In qvo odivm vitari vix potest
 Tam illvstri ingenio
 Vt politicas inter ambages
 Svbitis eivs consiliis matrvivs nihil prodierit
 Tam ingenti animo
 Vt nvqvm vel fortvnae adversitate
 Vel negotiorvm diversitate sit obrvtvs
 Omnibvs deniqve tot ministeriorvm dotibvs instructvs
 Vt illvm incolvmem
 Approbarint principes dilexerint popvli svspexerint, exteri
 Amissvm omnes svspirarint
 Obiit XIX Feb. Kal. ann MDCLVI aet. LVI
 Antonia vxor Carolvs Antonivs et Philibertvs Hiacinthvs filii.
 P. P.

Nella cappella della B. V. delle grazie a *cornu evangelii* sorge l'epitafio con busto e stemma di altro della poco fa memorata famiglia de' Capris, cioè di Ottavio, nella genealogia chiamato Ottavio Niccolò, che l'autore delle narrazioni sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia ci dice figlio di Geronimo consignor di Quaregna e Cerreto, conte di

Ternengo, ecc., che . . . essendo un po' infermo di corpo non poté prendere parte agli affari dell'aula e della milizia, ma attese all'amministrazione dei feudi e a far prosperare il suo patrimonio... » In quanto all'Ottavio, cui riguarda la seguente epigrafe, null'altro ci risulta al di fuori che fu capitano di corazze, gentiluomo di bocca e cavaliere Mauriziano. Quindi lasciamo ogni malleveria delle enfatiche lodi e della celebrità avuta all'autore dell'epitafio, che è questo:

Avgvstae Tavrinatorvm patriae optimvs civis et pater
 D. Octavivs Capris
 Ciliarii Rochae Montismartii comes Altessani Sverioris
 Et Cvrtisvetvlae Dominvs
 In Mavritiana Religione maiorvm stemmatvm miles et consvl
 Serenissimi principis a Sabavdia eqves cvbicvlarivs
 Montisregalis Niciae Villaeqve francae gvbernator
 Cevanae et Montisregalensis militiae praefectvs
 In Gavii Verrvcae Tridini Tavrini Albae obsidiis
 In Ticinensi Mombardensi Segvsino conflictv
 In omnibvs deniqve ferocientis saecvli pericvlis
 Svb avgvstissimis qvatvor Dvcvm avspiciis
 Equestri Centvriatv Castrensi praefectvra pedestis chilariati clarvs
 Hostilibvs saepe ictibvs honorificis semper principvm encomiis
 Strenvitatem iuxta diligentiamqve testantibvs
 A pverili tirocinio ad emeritam matvritatem
 Celebres avorvm lavdes propria virtvte cvmvlavit
 Dies clavsit anno salvtis MDCLX aetatis LVIII.

Nei sotterranei presso le sue spoglie leggesi l'epitafio di un chiaro sacerdote rapito in sul fiore degli anni all'affetto che erasi saputo conciliare, e tolto ai varii uffizi meritatisi pel suo ingegno. Egli è Giuseppe Agostino Perini membro del collegio teologico dell'Università, esaminatore sinodale dell'Abbazia Clusina, direttore di spirito del collegio superiore delle regie scuole, ecc.

Joseph Avgvstinvs Franciscvs Antonivs Perinvs presbiter Tavrinenſis
Hyacinthi Filius

Emeritiſſimvs ſacrae theologiae doctor collegiatvs
Examinator ſynodaliſ inclitae abbatiae S. Michaeliſ de Clvſa
Per VIII annos Collegii ſuperioris Reg: Scholarvm director ſpiritualiſ
Cleri ecc.: parochialiſ S. Mariae de platea per X annos

Sacrorvm ritvvm et coeremoniavm

Magiſter incomparabilis

Pietate conſpicvvs labore invictvs meritiſ plenvs

Anno MDCCLXVI mense iulii die XVII aetatiſ XXXII

Omnivm vtilitati praereptvs

Amicorvm cvra hic qviescit.

In un andito preſſo l'altare maggiore a *cornu evangelii* leggeſi un ricordo poſto ad una pia dama benemerita di quella chieſa. Eſſa fu Maria Teresa Valsania, vedova del preſidente del Senato di Piemonte Michel Antonio Siccardi da Verzuolo, già conſigliere alla Corte imperiale aſtriaca, poi nel 1723 avvocato ſiſcale generale del Senato di Piemonte, e quindi terzo preſidente di eſſo. Il Siccardi morto nel 1741 con ſole figlie, e ſepolto nella chieſa de' Geſuiti laſciò nel ſuo teſtamento alcuni legati pii, e fra eſſi quello di ampliare la chieſa poſta ſulla piazza del Paſchero a Verzuolo. Forſe appartenne alla famiglia donde uſci ai giorni noſtri il primo preſidente e miniſtro guardasigilli Giuſeppe, nato pure a Verzuolo.

Chriſtina Maria Teresia Valsania Tavrinenſiſ
Excellentiſſimi Domini praesiſidiſ in R. Pedemontano Senatv

D. Michaeliſ Antonii Siccardi vidva

De hac eccleſia benemeritiſſima

Religione charitate hvmilitate

Aliiſqve virtvtibvs clara

Obiit die XV Decembris MDCCLXVI

Johanneſ Andreas Picvſ cvratvſ

Grati animi monvmentvm hoc poſvit.

Nell'edicola a *cornu epistolae* presso l'epigrafe Filippa leggesi l'epitafio posto dall'unica figlia superstite di quel conte di Burolo Giuseppe Francesco Bagnolo che erasi consacrato a studii di erudizione, e che meditò lungamente sopra la note tavole Gubbiane, delle quali inclinazioni lasciò tracce nelle sue disposizioni testamentarie del 13 maggio 1768, nelle quali dichiarò che . . . mancando i discendenti di sua figlia Angela Giuseppina, natagli dalla consorte Paola Gianazzo di Pamparato, tutti i suoi stabili dovessero convertirsi nello stabilimento di un'accademia letteraria per l'esercizio della gioventù nelle quattro facoltà principali di teologia, giurisprudenza, belle lettere e medicina, e quindi nell'annual distribuzione di premi ai migliori autori di opere (1).

D. O. M.

Josepho Francisco

Jacobi Antonii de Bagnolis comitis Bvroli

Filio

Viro eruditissimo

Et in remotioris antiquitatis studio excellenti

Annvo censv pro-anniversaria expiatione

Nullis ex filio et ex fratre posteris extantibus

Hvic ecclesiae legato

Et in eivsdem crypta

Seplvlchrvm ex testamento sibi fieri ivbenti

Maria Josepha filia et haeres

Amantissimo patri

Moerens posvit

Vixit ann: LVIII m. VII dies XIV

Obiit prid. Idus Maii anno MDCCLXVIII.

E parte di un dei gradini presso la balastra dell'altare maggiore serve di coperchio al sepolcro di questo conte di Bagnolo con questa indicazione:

Hic Jacet

D. Comes Joseph

Franciscvs Bagnolivs

MDCCLXVIII.

(1) Dalle collezioni m-s presso l'autore.

Finalmente a destra dell'ingresso nella chiesa evvi l'epitafio del benemerito suo parroco sovra lodato, teologo Gian Andrea Picco da Coazze, mancato ai vivi ottuagenario nel 1776.

D. O. M.

Joanni Andreae Pico a Qvatiis S. T. D.

Hic pro Rec. anim: a recessv Carmeli

Exam. synod. proton. apost.

Sacr. Inquis. Consil.

A fvdam.

Aede excitat. orn. Instrvc.

De grege optime merito pastori

Cl. posvit

Obiit pridie idvs jvlii MDCCLXXVI

Aetatis LXXX.

Molte famiglie primarie ebbero sepoltura in quest'antica chiesa. Così nel 1658 vi furono inumati il conte Ercole, figlio del presidente Piscina, Pietro Argentero abate di Bagnasco, nel 1659 il conte Teodoro Roero, la marchesa di Lanzo Margherita, figlia legittimata del duca Carlo Emanuele I, andata sposa a Filippo Francesco d'Este marchese di Dronero, ecc., nel 1661 Paolo di Ternengo abate di S. Benigno, nel 1677 Antonio Dentis, che il necrologio ci fa conoscere « persona di gran stima appresso tutti massime dei signori della ill.ma città, essendo ancora parziale istitutore delli hospitali, et albergo dei poveri . . . ». E così al 22 gennaio 1679 lo stesso necrologio nota la sepoltura del presidente Graneri padre dei poveri e fondatore del convento dei Camaldolesi di Lanzo, dove si è lasciato per testamento . . . Del paro al 2 gennaio 1679 vien registrata la sepoltura della contessa Giovanna Ripa . . . donna di una bontà di vita singolarissima ma soda e massiccia, d'una divozione così grande che si comunicava quasi ogni giorno . . . ». Nel 1680 veniva seppellito il presidente Antonio Filippa, nel 1684 l'abate di Frossasco, Filiberto Maurizio Provana.

Ed eccoci ancor qui, come in riguardo delle chiese di S. Filippo, S. Giovanni e S. Marco ad accennare alle vit-

time dell'assedio di Torino del 1706 (1). Ma proseguendo la serie ordinaria dei sepolcri in quella chiesa, notiamo al 28 settembre del 1713 il barone di Cly Michele Ludovico Bergera... morto presso Carignano improvvisamente ucciso, e dall'ospedale di quella città portato a seppellire a S. Maria; al 28 gennaio 1729 il conte senatore Camillo Ludovico Richelmi; nel 1719 il marchese Giuseppe Filippo Benso di Cavour; nel 1741 il sovralodato presidente del Senato Michel Antonio Siccardi *qui post longam infirmitatem patientissime toleratam sacramentis poenitentiae et eucharistiae munitus obiit*; nel 1751 Giuseppe Amico conte di Castelfalfero luogotenente generale, governatore d'Ivrea, cav. gran croce; nel 1755 il cav. gran croce e primo regio ministro Giambattista Amedeo Capris di Cigliero e il cavaliere Carlo Maria Costa conte di Arignano, maggior generale e governatore di Cuneo; nel 1765 il cavaliere Carlo Corbetta di Vercelli ufficiale nei fucilieri, in *privato conflictu die precedenti lethaliter laesus*: nel 1773 il marchese Benso di Cavour; nel 1775 Baldassarre Pansoya, di famiglia che da due secoli fioriva in Torino. Questi era avvocato e decurione, e moriva di ottantatre anni.

(1) Apre la serie un compatriotta di Pietro Micca, la cui morte credo di mal non appormi nel riputare rivelataci da questo passo della lettera 22 luglio del maresciallo conte di Daun al Duca, dove, dopo aver detto che i francesi eransi molto avanzati verso il bastione beato Amedeo, e che si era fatta saltare una mina consumando 700 rubli di polvere ma senza gran successo, soggiunge: « *Nous avons pardssus eu un malheur de ne pouvoir nous servir de nos galeries, après que nous avons fait jouer notre mine de la porte de secours attendu la grande puanteur, causée faute de soupiraux, et nous avons là dedans 15 ou 20 hommes; et je crains que le même inconvenient n'arrive aux autres quoiqu'on aye fait quelquesuns des dits soupiraux...* Miscellanea di storia italiana ecc. T-XVII, p. 556. Ora trascrivo letteralmente quel che ci dice il Diario necrologico di S. Maria, ov'è segnata persino col disegno una mano a tergo l'inserzione: 25 luglio è stato sepolto in nostra chiesa Mauro Rosasi (Rosazza) della valle d'Andorno minatore restato soffocato in una mina in cittadella, in età d'anni 20 incirca. Poi il 26, Giuseppe Antonio Amani, soldato nel reggimento delle guardie, ucciso in Cittadella; al 7 agosto Giacomo Bussolino da Susa, d'anni 29, id.; agli otto Antonio Marchetto della valle d'Andorno, sollevato in una mina

XXV.

S. MARTINIANO

(SS. PROCESSO E MARTINIANO).

Chiesa demolita nel rettilineo della via Pietro Micca; era una delle più antiche parrocchie di Torino, e della quale si hanno memorie sin dal secolo X. Verso la metà del secolo decimosesto già minacciava ruina: il rettore non era in grado di sopperire alle spese. Per fortuna che fu chiesta per le sue ufficiature dalla nuova Confreria sorta dai visceri dell'antichissima del gonfalone o di Santa Croce e che denominossi il nome SS. di Gesù, la quale fu riconosciuta con Bolla pontificia del 25 ottobre 1547. Essa progredì ad onta dei disturbi avuti dagli Ugonotti francesi e dai regii ufficiali ai tempi della dominazione straniera in Torino; e nel 1574 già due grandi dame, Antonia di Montafia consorte del gran cancelliere Langosco di Stroppiana, e Beatrice sua figlia vedova del conte di Vesime, e poi moglie del conte Martinengo vi fondavano le consorelle del Gesù. Nel 1575 sotto

in Cittadella, d'anni 35; ed anche questi è notato col disegno di mano a tergo. Al nove, sepoltura di Giovanni..... falegname della valle di Sesia, ucciso da una palla di cannone in Cittadella; al 31, sepolt. di Giovanna Fighera zavattara, uccisa da una palla di cannone; al 20, di Gio. Maria Mcirando bombardiere, d'anni 28, ucciso in Cittadella da una palla di cannone, ed ancor questi è indicato colla solita mano lateralmente. Allo stesso giorno è registrato Francesco Antonio *Racconiggio* mastro da legna della maestranza, compagnia del signor Manassero quale è stato ucciso dal cannone della Cittadella. Al due settembre Gian Tommaso *Borello*, soldato nel reggimento di Cavaglià, d'anni 23, ucciso in Cittadella da una palla di cannone; al 10 Giacomo Barone di *Bet dell'Aja*, commissario ed ispettore generale della Regina d'Inghilterra e dei Stati d'Olanda, morto il nove, d'anni 30; il 25 di Gian Paolo *Morasini*, sotto-brigadiere delle guardie del corpo di S. A. Infine al 4 gennaio 1707, per ferite e mali contratti nel famoso assedio morirono un sergente della Croce bianca detto la Rosa, da Cravesana, della compagnia del cav. Negrini, ed al nove, Gio. Pietro Alberti, soldato delle guardie del corpo.....

il rettorato di Bartolomeo Ghisolfi essa fu ricostrutta: e vi posero la prima pietra il duca Emanuele Filiberto e l'arcivescovo Gerolamo della Rovere. Nel 1678 la chiesa fu restaurata sui disegni del conte di Castellamonte: nel 1722 fu atterrato l'antico campanile e nel 1749 fu consacrata dall'arcivescovo G. B. Roero. Abolita nel 1811, anno in cui fu pure trasferita la parrocchiale nella chiesa di S. Teresa, prese ad uffiziare quella di S. Tommaso, sinchè fu riammessa nel 1816 nell'antica sua sede, perduta nelle innovazioni edilizie accennate, a cagione delle quali dovette edificarsi nuova chiesa sul corso *Regina Margherita*. Questa Confraternita si segnalò per molti atti di pubblica religiosità, per voti, invocazioni di avvenimenti della famiglia sovrana, pellegrinaggi, ecc.

Conserva pure il così detto libro d'oro in pergamena che ha per titolo *Aggregazioni dei reali Principi alla molto veneranda Confraternita del SS. Nome di Gesù, e di quegli incliti personaggi che per la più sublime dignità loro allo stato dei reali Principi si accostano.*

Comincia coll'autografo di Vittorio Emanuele duca di Aosta, Maurizio Giuseppe duca di Monferrato, Carlo Felice duca de Genevese, Placido Benedetto conte di Morienna, tutti figli di Vittorio Amedeo III. Poi vengono Louis Antoine di Artois duc d'Angoulême, Charles Ferdinand d'Artois duc de Berry figli di Carlo Filippo conte d'Artois fratello di Luigi XVI e di Teresa Maria. Quindi abbiamo Emanuele, figlio di Ferdinando principe di Carignano, Carlo Emanuele principe di Piemonte, Carlo Alberto Eugenio di Savoia principe di Carignano, Vittorio duca di Savoia, il futuro Re d'Italia, tutti confratelli di quest'Arciconfraternita; e fra le principesse, *Marie Thérèse de Savoie contessa d'Artois* suddetta, consorte di Carlo Filippo conte d'Artois e figlia di una delle figlie di Vittorio Amedeo III, *Marie Thérèse d'Autriche duchesse de Aoste*, consorte di Vittorio Emanuele I, *Marie Clotilde princesse de Piemont* consorte di Carlo Emanuele IV, *Marie Chri-*

stine de Bourbon duchesse du Genevois consorte di Carlo Felice ecc., anche loro consorelle dello stesso Sodalizio.

Nella chiesa di S. Martiniano ebbero patronati di cappella i marchesi Pallavicini delle Frabose, che avevano vicino il loro palazzo, ora distrutto dai nuovi lavori edilizi, i marchesi d'Ozazio, il Corpo reale d'artiglieria, la società dei lavoratori calzolari della città. La chiesa conservava dipinti del Cerretti, del Milocco, del Persenda, di Antonio Mari, di Tarquinio Grassi, di Alessandro Trono e del lombardo pittore cav. Francesco Cairo (1).

Rimane ancora ad accennare ai defunti di qualche riguardo sepolti a S. Martiniano, ancor essa una delle antiche parrocchie della città; epperò importante deve ritenersene il cenno, tuttochè, come presso la maggior parte delle parrocchie, i libri antichi siansi perduti.

Nel 1615 vi furono inumati Pompeo Guidi giureconsulto e lettore, secondo i libri parrocchiali, Ercole Roero e Rodomonte Tizzone di Crescentino; nel 1616 il barone di Ternavasio, che era dei Roeri; nel 1621 Bartolomeo *sonador di*

(1) Riguarda costui un aneddoto già da me altrove narrato, ma che qui riferisco per evitare ai lettori i quali avessero vaghezza di conoscerlo, di compulsare il libro piuttosto voluminoso ove trovasi.

Il fatto avvenne nel 1633, in cui due confratelli del pio Sodalizio del Gesù venuti a questione tra loro, nel calor della disputa, dalle parole scesero ai fatti. Appianatasi la differenza coll'intervento di terza persona, fu determinato che i cento ducaton, oggetto di quella disputa, dovessero essere impiegati a far dipingere il quadro del Crocifisso per la loro chiesa. I due confratelli si rivolsero al cav. Cairo che teneva lo studio sulla sommità di una delle torri del palazzo Madama, sito adatto perchè poteva consentirgli di esporre al sole i suoi lavori. Or avvenne, che destatosi un giorno un vento gagliardissimo, sollevò la tela ov'era dipinto il Crocifisso per la chiesa di S. Martiniano sin presso la porta dell'albergo della *Ruota della fortuna* in un sito ben inoltrato della via della Dora grossa (Garibaldi). Volle ancor il caso che si trovassero in quel momento i due contendenti, i quali toltosi quel dipinto, corsero diffilati dal cav. Cairo, e glie lo restituirono, mentre poi il quadro fu allogato a suo tempo nella chiesa suddetta. Così dice la storia di quel Sodalizio, al cui autore rimetterò ogni malleveria dell'autenticità del racconto.

S. A.; nel 1623 vi fu portato il corpo di fra Lorenzo da Revello, or venerabile come già dicemmo superiormente, e vi fu sepolto Ludovico Sola; nel 1624 Reghino Balbo-Ferrero, consignor di Cavallerleone, feudo acquistato dal vassallo Enrico Ferrero suo suocero, agnato diretto di Prospero e Cesare Balbo (l'Italico); nel 1625 Bartolomeo Provana; nel 1626 Dionisio Vachieri di Avigliana, giureconsulto; nel 1628 Carlo Emanuele Faussone. E dal necrologio si può compilare un brano genealogico del primo segretario di Carlo Emanuele I, Onorato Claretti da Nizza a mare, che servì pure nello stesso ufficio Vittorio Amedeo I, che fu amico dell'illustre poeta napolitano Giambattista Marini. Da buon nizzardo seppe far fortuna a Torino, dove la sua discendenza fiorì per lo spazio di un secolo e mezzo; ed aveva la sua casa posta dietro la chiesa di S. Martiniano; e che con questa fu abbattuta, come si è detto, ed era sull'angolo delle vie Bertola e Mercanti (1).

E proseguendo la serie, aggiugneremmo ai sovra notati; nel 1634 Antonio Provana crocifero dell'arcivescovo; nel 1635 il marchese di Lanzo Francesco d'Este, cioè Filippo II,

(1) Il Claretti era signore di Thierri, Toetto, Leuchia, Castiglione Falletto, conte di Gassino, ecc. Ecco pertanto l'abbozzo genealogico del Claretti secondo i libri mortuari compulsati, e che riferisco unicamente perchè già parecchie volte ebbi ad intrattenermi della sua famiglia.

Onorato Claretti conte di Gassino, ecc., sposò

1° Anna Pianca † 1636,

2° Camilla Guerillo

mori il 26 settembre 1663

e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco d'Assisi

Angela	Catterina	Ludovica	Emanuele	Pier	Conte	Conte
† 1624	† 1628	† 1629	† 1637	Lorenzo	Marcan-	Alessandro
				† 1615	tonio	morto di
					morto di	apoplessia
					apoplessia	il 2 ottobre
					il 2 ottobre	1640
					1681	Con Anna Teresa
					d'anni 32	del Carretto
						morta d'anni 77
						agli 11 marzo 1729
						e sepolta a S. M.

marito di Margherita di Savoia, marchesa di Dronero, che era figlia naturale, la quale Carlo Emanuele I aveva avuto da Margherita di Roussillon marchesa di Riva: nel 1641 Vittorio Maria, figlio naturale di Don Carlo Umberto e di Cristina Mignatta; nel 1643 Don Alessandro Balbo-Ferrero uno dei figli del senatore Righino di cui sovra, ed Alessandro Sola; nel 1650 Gio. Batt. Stroier pittore fiammingo, di anni 26 e Don Vittorio Amedeo Lercari sacerdote e teologo, nel 1653 Antonio Sola; nel 1656 la *nana* d'anni dieci della Marchesa di Lanzo; nel 1655 il commendatore D. Giuseppe Provana di Collegno; nel 1695 veniva sepolto nel campanile Stefano Neironi, segretario della Curia arcivescovile e signor della città di Torino! cioè decurione di città, come si chiamavano alla romana i consiglieri del Municipio. Riferisco letteralmente alla data 19 luglio 1667, la morte del celebre ministro e favorito della duchessa Cristina il conte Filippo San Martino d'Agliè, ma non per suggerire, come già aveva fatto or sono trent'anni per il presidente Bellezia, nel fine di fargli apporre un segno alla casa sua, non essendone qui il caso per molte ragioni. È vero peraltro che l'aver saputo resistere, come alle minacce, così alle blandizie di un Richelieu; l'aver saputo impedire la consegna della rocca di Monmegliano sono meriti incontrastabili che servono a salvare la sua fama, intorbidata da accuse di vario genere, e molto esagerate da penne prezzolate di data antica ed anche moderna. Comunque, anche a lui si può applicare il volgare adagio che un bel morire tutta la vita onora. Ecco adunque quanto si legge nei libri citati: « S. E. il conte Filippo d'Agliè morì il 19 luglio (1667) coi Sacramenti: ill.mo et ecc.mo signor conte Filippo d'Agliè *obdormivit in Domino* sotto li 19 luglio avendo avuto tutti i Sacramenti di santa Chiesa dalla parrocchia di S. Giovanni, come sotto detta parrocchia et abitatione nel castello di S. A. R., il che! fu poi da detto castello trasportato et depositato sopra la parrocchia di S. Martiniano et nel palazzo dell'ill.re conte etc.

signor marchese di S. Germano suo fratello (era il palazzo esistente nell'isolato che succede alla chiesa di S. Francesco d'Assisi, già di spettanza del maresciallo di Francia Ruggero di Bellegarde posto di fronte a quello dei marchesi di Romagnano) qual corpo et cadavere l'indomani fu levato di compagnia dal signor curato di S. Giovanni e da me rettore di San Martiniano Gio. Antonio Marra et l'accompagnassimo alla sepoltura eretta nella chiesa dei MM. RR. padri cappuccini del Monte, di età di anni 63 circa . . . ».

Nel 1673 moriva altro dei d'Agliè, cioè il conte Tomaso governatore di Monmegliano, mancato ai vivi improvvisamente, ma egli veniva sepolto a S. Francesco d'Assisi. Nel 1674 moriva sotto la stessa parrocchia il presidente Giulio Bussone; ma nel 1680 veniva sepolto a S. Martiniano il pittore Gian Giorgio Von Avesbourg . . . tedesco di Berlino ne' stati di Brandeburgo . . . morto il 10 maggio, solamente trentenne; nel 1694 il conte Biagio Sola dei signori di Piobesi decurione, e Domenico Crotti sonatore della banda di S. A. R., d'anni 50. Ed anche in questa parrocchia morirono e furono sepolti nella sua chiesa alcuni pochi che presero parte all'assedio di Torino, e parecchi che per paura eransi rifugiati qua e là, ma che ne furono egualmente vittime; e che riferirò in nota secondo l'uso innanzi seguito (1).

(1) Cristiano Ernesto *Freizem* colonnello tedesco sotto il generale di Staremborgh morto d'anni 50 a cagione delle ferite avute in un conflitto coi francesi il 15 marzo 1706. Morì nella casa del conte Sola e fu sepolto a S. Martiniano nel suo avello. Francesco Antonio Toppia, d'anni 66 morto il 21 luglio nel distretto parrocchiale di S. Giovanni dove erasi rifugiato... per causa di evitare i pericoli delle cannonate e delle bombe dell'assedio; ma fu sepolto a S. Giuseppe. Domenico Francesco figlio di Gio. Annibale Sartor medico, morto il 24 luglio all'accademia reale... ove erasi rifugiato esso medico per causa delle bombe e cannonate; sepolto a S. Maria, Teresa Margherita figlia di Amedeo Preando d'anni 26 morta nella casa del conte Robbio p. di S. Gio. per causa delle bombe, e sepolta a S. M. Carlo Antonio Aschetto abitante in casa S. Germano rifugiatosi per causa delle bombe sotto la parrocchia di S. Eusebio, morì il 13 agosto e fu sepolto a S. M. Tommaso Lorenzo, figlio di Giuseppe Campiglia, cameriere del colonnello delle poste, morto il 20 agosto per causa delle

Il 28 maggio 1708 veniva ucciso il cavaliere Giuseppe Simeoni de' Balbi di Nizza, d'anni 30. Costui abitava nel Convento di S. Francesco, e veniva sepolto per concessione della parrocchia in quel convento. Un caso pietoso seguiva il 14 giugno 1708 nella persona di un degli agnati dei Mattiolo stabilitisi a Torino sin da quei giorni . . . « Carlo Mattiolo da Barbengo nel Luganese, d'anni 17, morto sotto la caduta della volta della fabbrica del conte di S. Secondo, Bianco, muore senza Sacramenti, 14 giugno e sepolto a S. Martiniano ». Altro caso fortuito sgrazioso capitava nel 1714 all'abate « Bonaventura d'Agliè di S. Germano, conte e canonico di S. Gio. di Lione, d'anni 55 » figlio di Carlo Luigi, marchese di S. Damiano e di Irene di Simiana. Costui moriva l'8 ottobre del 1714 « per un colpo di bracciale assistendo spettatore al giuoco del pallone ». Moriva bensì sotto la parrocchia di S. Martiniano, ma veniva inumato nel sepolcreto gentilizio a S. Francesco d'Assisi. Nel 1725 fu sepolto l'avvocato Marcantonio Monetti di 75 anni (era figlio di Alessandro di famiglia originaria di Grugliasco); nel 1732 il conte Ludovico Solaro di Moretta, cavaliere gran Croce de' Ss. M. e L., d'anni 75 e sepolto all'altare della SS. Annunziata di S. M.; nel 1737 il conte Filiberto Benso di San-

bombe e sep. a S. M. Gio. Domenico Peyrotto di Virle, soldato a cavallo, morto, ucciso in Cittadella da un colpo di cannone, e sep. a S. M. gratis. Niccolò *Sobiel* alemanno, ingegnere di S. M. Cesarea e maggiore del reggimento Guido Staremborg, ferito in Cittadella e morto sotto la cura di San Giovanni, ma sep. a S. M. il 22 agosto. Giacomo Giuseppe di Gio. Matteo Giacomasso di un anno e mezzo morto a S. Gio. ove erasi rifugiato per causa delle bombe e veniva sepolto a S. Martiniano. Bonifacio *Cambiano* dei dragoni della compagnia di M. Dai, morto in Cittadella per un tiro di cannone il tre settembre sepolto gratis. Giuseppe Dalbert, d'anni 18, morto il sette per un colpo di cannone che li troncò la testa fuori dell'ingrandimento della città a Porta Susina, sepolto gratis. Conte Filippo Provana fu conte Ottavio di Collegno morto all'ospedale della carità ove si era rifugiato per causa dell'assedio, morto otto settembre, ma costui veniva sepolto a S. Tommaso.

tena da Chieri d'anni 77; il 13 gennaio 1739 il cavaliere Cosimo Marini già ambasciatore regio a Venezia, d'anni 75: figlio di Claudio Gio. Batt. marchese di Borgofranco e di Benedetta Doria. Il suo fratello marchese Giuseppe Antonio era morto sin dal 1709 a Vienna ab intestato (1). E subito dopo noto altro ambasciatore, cioè Carlo Tassorelli « nobile patrizio genovese quondam Gio. Andrea marito di Anna Vittoria Frugona residente in questa città della Repubblica di Genova, d'anni 70, morto d'accidente il primo novembre 1739 ». Alloggiava nella casa Bianco S. Secondo: fu sepolto a S. M., ma i canonici della Metropolitana non avevano voluto intervenire ai suoi funerali. Chiude questa serie importante pei genealogisti e raccoglitori di memorie patrie, il marchese Filippo Ignazio Solaro di Moretta, scudiere del Re, notato nei libri come gran benefattore della parrocchia di S. Martiniano e dei poveri. Era marito di Vittoria Antonia Dal Pozzo della Cisterna, e morì il 12 maggio 1760 d'anni 54. Fu sepolto presso la cappella della SS. Annunziata.

La più volte citata raccolta epigrafica ci riferisce due iscrizioni che sarebbero state apposte sulla facciata di quella chiesa. Ma di esse la più recente può avere surrogata la più antica, che è la seguente:

D. O. M.
 Innocentio XI P. M. sedente
 Maria Jo. Bapt. Cypri Regina Sabavdiae Dvcissa
 Feliciter Regente et adivvante
 Michaelae Beiamo archiepiscopo favente
 Discip. societas svb nomine Jesv
 M. D. Alberto Pallavicino (2) Rectore promovente
 Ecc. paroch: SS. Processi et Martiniani
 Hvmiliter nimis constrvctam
 Addita Domo canonicali
 Ampliorem ornatiorcmqve a fvdamentis
 Instrvxit a D. MDCLXVIII.

(1) Archivio Notarile.

(2) Figlio di Carlo de' marchesi di Ceva, conte delle Frabose, ecc., gran Ciambellano. Fu sepolto a S. Martiniano.

Questa è l'epigrafe posteriore.

D. O. M.

Divis Processo et Martiniano
 Sacram aedem paroeciae tit: insignitam
 A sodalibus SS. Nominis Jesv
 Favente Emanvele Philiberto Sab. Dvce pridem erectam
 Postea cvrante Marchione Adalberto Pallavicini rectore.
 Anno MDCLXXVIII ampliore fronte a solo decoratam
 Regiis nunc eidem avspiciis splendidivs reparabant
 A. MDCCLXXXIII:

Nella Cantoria a ridosso della facciata erasi posta quest'iscrizione, tolta da quella apposta nella primitiva chiesa.

Anno Domini Salvatoris Christi MDLXXV
 Sedente Beatissimo Gregorio XIII Pont. Max.
 Feliciter principatvm obevnte
 Emanvele Philiberto Sereniss. Sab. Dvce
 Eivs liberalitate adivta
 Devota disciplinantivm Societas svb nomine Jesv
 Preevnte atqve opitvlante
 Hieronimo Rvvere R.mo Tavrinenſi archiepiscopo
 Rectore Societatis integerrimo Gerardino Germonio
 Ecclesiam hanc
 De consensv R. Bartolomei Ghisvlfſi parochi
 Demolitam
 In honorem SS. Trinitatis
 Sanctorumque Martiniani Processi et Bernardini.
 Laxiorem ornatioremque a fvndamentis erexit.

Presso all'altare della SS. Annunziata eravi quest'epitafio
 ad onore del decurione Stefano Lorenzo Neirone, segretario
 arcivescovile succitato.

D. O. M.

Stephano Lavrentio Neyrono hvivs Regiae vrbis
 Decvrioni viro integerrimo
 Tavrinenſibvs archiepiscopis constanti fide a secretis
 Nihil svvm esse dicens
 Qvod non Deo amicis egenis erogaret
 Cvivs tanti viri memoria ne pereat
 Hoc grati animi monvmentvm posvit
 Petrvs Antonivs Neyronvs
 Obiit anno MDLX die XIII ivlſii, aetatis ſvae LX

Nella sua cappella della Trinità, nel 1593 era stato sepolto Antonio Sola ragguardevole giureconsulto, autore di varie opere legali, poi senatore. Dispose delle sue sostanze il due marzo del 1593, ultimo giorno del carnevale di quell'anno, « essendo nel solito studio di mia casa di Torino che fa cantone verso la strada et dora nella parrocchia di San Martiniano . . . » (1). Egli ebbe numerosa famiglia da Agnese Losa, e morì il sette agosto di quell'anno. Fu sepolto secondo il suo volere nella cappella suddetta, ma l'epitafio col busto non gli fu posto che nel 1653 dal nipote Antonio, ed ora quest'epitafio dopo parecchie peripezie trovasi alloggiato nelle gallerie del Museo civico. Ma comunque più nulla si abbia a temere in riguardo della sua conservazione, devesi al certo deplorare che col valente giureconsulto sia stato violato persin il..... *sasso* che doveva distinguere le sue..... *dalle infinite ossa che in terra e in mar semina Morte!* Ed ecco l'epitafio del Sola:

D. O. M.
 Antonio Solae
 Qvem ervditissimis editis
 In novas et antiquas Sabavdiae constitviones commentariis
 Celeberrimvm magnvs Carolvs Emanvel
 Vltro senatorem elegit
 Antonivs Sola
 Ex Alexandro filio Nepos
 Hoc impar meritis monvmentvm ponebat
 Anno MDCLIII
 Obiit VII Avg: Anno D. MDXCIII, aetatis LXV.

Nel coro:

Hic tvmvlatvs qviescit in D. Franciscvs Millinvs
 Civis et ex DD. decvrionibvs hvivsce civitatis Avgvstae Tavrinatorvm
 Ac hvivs venerandae Societatis SS. nominis Jesv
 Cvivs prioratvs officivm bis honorifice gessit
 Erga Eamdem benevolvs
 Ac pietatis erga Devm compos
 Qvadringenta scvta avrea
 Qvorvm frvctvs et redditvs pro celebratione missarvm trivm
 Pro singvla hebdomada
 Ac cvm obligatione celebrandi eivs anniversarivm
 Missam cvm cantv qvotannis
 Per eamdem venerandam Societatem impendendos assignavit
 Orationibvsqve piorvm confratrv in svffragivm
 Obiit die III octobris MDCLXXV.

(1) Archivio della Corte d'Appello. Testamenti.

Su di un cartello marmoreo dell'altare di Santa Barbara, anche di marmo, ma più non allogato nella nuova chiesa della Confraternita eravi questa epigrafe:

Divae Barbarae
Inclytae patronae
Legio Tormentaria
Se Svvmqve
Sacellvm
D. D. D.
Anno 1729.

Accanto all'ara maggiore a *cornu epistolae* leggevasi questo ricordo della consecrazione della chiesa.

MDCCXLI die XXIX septembris
DD. Johannes Baptista Rotarivs Archiepiscopvs Taurinensis
Consecravit Ecclesiam hanc et altare maius
In honorem SS. Nominis Jesu
Et singulis Christi fidelibus hodie unum annum et inde
Anniversario Consecrationis huiusmodi ipsam visitantibus
Octoginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueva concessit.

XXVI.

SANTI MARTIRI

(SS. SOLUTORE AVVENTORE ED OTTAVIO).

I detti Santi appartenevano alla nota legione tebea; e il loro martirio era seguito nel 297 della nostra èra. Sul loro sepolcro erasi costrutta una chiesa presso l'angolo *sud-ovest* di Torino, dove poi s'innalzò la Cittadella, che da semplice oratorio ampliossi a mano a mano per cura del vescovo San Vittore successore di S. Massimo sul cadere del quinto secolo. Distrutta poi dai Saraceni, fu riedificata dal vescovo Gezone che nei primi anni dopo il mille eresse un monastero di benedettine, che fu indi ridotto a commenda; ma nel 1536 monastero e chiesa vennero distrutti dai Francesi.

E qui franca la spesa di riprodurre un periodo del Pingone il quale ci dà ragione della distruzione, come di quell'antica, così di altre chiese e di parecchi monumenti patrii, stati dispersi dai francesi al tempo della loro dominazione del secolo XVI.

Eo anno (1536) scrive il noto autore dell'Augusta Taurinorum; suburbia quatuor amplissima solo aequata sunt: unum portae Secusinae in quo fuerat coenobium divini Rolandini templum sepulchri hierosolimitani, quod cruce rubra insigniti incolebant, templum divi Bernardi, monasterium divi Augustini, coenobium divi Solutoris legionis thebeae ordinis S. Benedicti et beati Valeriani Abbatis. Secundum suburbium ad portam marmoream (che era presso la via di S. Teresa) ubi coenobium humiliorum amphitheatrum cum orchestra et arca in orbem quam comaei et trageadi olim dabant spectacula et edebantur ludi; lacus colliculis cinctus, fragmenta romanarum inscriptionum innumera. Tertium suburbium ad portam castris ubi templum erat sancti Salvatoris ad portam usque Padi muro artificio fornicatum protendebatur. Qui pons ab ipsis Gallis ad maiorem sui civitatisque tutelam semirutus. Quartum vero suburbium ad portam palatinam seu doraneam, quo in suburbio franciscanorum, (qui angeli dicebantur) templum aliud sancti Lazari, monasterium virginum divae Margaritae, coenobium sancti Secundi corpus tamen ipsius Martyris in maiori Ecclesia urbis reconditum aedes divi Rochi. Quae omnes simul iuncta civitatem alteram efficere potuissent, nunc arva, praeque aratro et facci subjacent.

Questo quadro desolante ci dà ragione dei pochi monumenti dell'età romana conservatisi fra noi e della distruzione di parecchie chiese le quali potevano conservare memorie, sepolture, epigrafi dei nostri maggiori, inesorabilmente cadute in preda delle vendette francesi. Ma in quanto alle spoglie di quei valorosi confessori della fede, dopo la distruzione della loro primitiva chiesa nel 1536 esse furono trasportate a Sant'Andrea (la Consolata), e nel 1575 all'oratorio che tenevano i Gesuiti

introdotti fra noi nel 1566. E qui diremo per incidente che essi avevano abitata primieramente la casa dell'avvocato Giovanni Antonio Albosco, che fattosi poi certosino, loro assegnò la prima abitazione nella sua casa posta tra la chiesa della Misericordia e la Cittadella. Fu poi nel 1572 che Emanuele Filiberto assegnò al nascente collegio dei Gesuiti una provvigione annuale di 200 scudi, anno in cui Aleramo Beccuti patrizio torinese assegnò per loro casa propria presso la chiesa di S. Stefano che già aveva dato stanza al generale dell'Ordine S. Francesco Borgia di passaggio a Torino. E morto il Beccuti nel 1574, i Gesuiti ebbero sede nella sua casa, definitivamente ampliata in appresso. Ma in quanto alla chiesa dei Ss. Martiri, come togliamo pur dal Pingone, nel 1577 Emanuele Filiberto..... « *Nono kalendas maias primum lapidem, Taurini Iesuitarum cepto a fundamentis templo, et aedificiis e votis ac precibus pio ritu ad superos a Ruverco archiepiscopo emissis imposuit* ». Ed anche il Tesauro riconosce alla data 23 aprile di quell'anno la posa della pietra fondamentale, benedetta dall'arcivescovo Gerolamo della Rovere, che molto adoperossi altresì nel dar acconcia sede a quelle sacre spoglie.

Lasciamo al P. Ferrero nella sua orazione panegirica *La gratitudine confrontata col patrocinio ecc.* Torino 1683, di descriverci la funzione del solenne trasferimento del corpo dei santi martiri, ch'egli potè ancora ricavare dalla relazione manoscritta che avevane fatto il padre Achille Gagliardi, all'Oratorio della casa dei Gesuiti lor legato dal Beccuti. Ne basta qui di ricordare che Emanuele Filiberto vi assistette col principe di Piemonte, vestiti entrambi del manto dell'Ordine Mauriziano allor riformato, e corteggiati da ambasciatori, da magistrati, dalla nobiltà, dalla Corte e da gran folla di cittadini.

Nella processione fu portata un'urna che conteneva quei sacri depositi, costrutta a Roma sotto gl'ordini del resi-

dente di Savoia abate Parpaglia che ne aveva avuto incarico dal Duca, e che secondo il Baldessano nella sua *istoria di S. Maurizio - Torino 1604*, aveva importato la somma di circa millecinquecento scudi d'oro. Ma compiuta la chiesa nel 1584, l'urna dall'oratorio primitivo fu traslocata al nuovo tempio il 23 dicembre d'ordine del duca Carlo Emanuele I. Anche allora la funzione fu solenne, e l'urna fu sostenuta dall'arcivescovo, dai due cardinali Guido Ferrero di Vercelli e Vincenzo Lauro vescovo di Mondovì reggendo l'ombrella o baldacchino, il Duca suddetto, l'ambasciatore di Venezia, il marchese d'Este e il signor di Racconigi. Nello spazio di sette anni la metà della fabbrica già era compiuta, anche mercè i favori della Compagnia di S. Paolo, privata associazione sorta nei chiostri di S. Domenico per difendere la purità della fede cattolica in Torino, minacciata da varie eresie che serpeggiavano qua e là (1). Ed il Tesauro, per quanto propenso alle iperboli, lo descrisse « tempio che nella sodezza della mole, nella proporzione delle porte, nella maestà del prospetto, nella vaghezza e simetria degli ornamenti, ma principalmente nella pellegrina architettura del famoso Pellegrini (2), fu sempre giudicato uno sforzo dell'arte ».

Sul declinare del secolo XVII la volta della chiesa fu dipinta dal padre Pozzo, di Trento (3), i cui lavori deturpati poi furono sostituiti dagli odierni di Francesco Gonin, e di Luigi Vacca. L'altar maggiore fu disegno del Juvara. La chiesa conserva dipinti dello Zuccaro, del Guercini da Cento, del Dauphin del Taricco, del romano Gregorio Guglielmi, ecc., e lavori dello scalpello di Carlo Plura.

(1) Era stata fondata nel 1562, e ne furono primi patrocinatori l'avvocato Gian Antonio Albosco, il capitano Pietro della Rossa, il canonico Battista Gambera, il caudidico Niccolò Ursio, il libraio Ludovico Nasi, il mercatante Benedetto Valle e il sarto Niccolino Bosio.

(2) Storia della Compagnia di S. Paolo ecc. Pag. 102.

(3) Autore altresì della chiesa di S. Fedele di Milano.

Fra i morti di certa rinomanza che furono sepolti in questa chiesa, tuttochè appartenessero a varie parrocchie, notiamo per primo l'illustre presidente Gian Francesco Bellezia, morto nella sua casa nella via omonima, che era al lato ovest dell'odierno Palazzo civico, e che facea allora parte della parrocchia dei Ss. Stefano e Gregorio. Ed in quei libri mortuari leggesi: 1672 l'eccellentissimo signor presidente Gian Francesco Bellezia fu sepolto nella chiesa dei padri Gesuiti li 13 marzo, «... portato colà di notte privatamente con intervento del curato; e poi si fece un gran funerale del quale li padri non vollero dar la canonica porzione alla cura...» Ivi pure circa tre anni dopo veniva sepolta la consorte del Bellezia, Bianca Cuneo di anni settanta; il dì undici febbraio 1675, ed il giorno antecedente veniva del paro sepolta nella stessa chiesa la marchesa Dal Pozzo di Voghera; poi nel 1682 il conte G. B. Novarina primo presidente del Senato; nel 1694 la marchesa Giovanna Maria Grimaldi di Monaco, moglie di D. Giambattista Carlo di Simiana marchese di Pianezza; nel 1694 il conte Tommaso Orazio Provana di Pralungo di 26 anni; nel 1741 il presidente del Senato Michel Antonio Siccardi da Verzuolo, già superiormente mentovato, il quale come si esprimono i libri di S. Maria di Piazza *post longam infirmitatem patientissime toleratam sacramentis poenitentiae et eucharistie munitus*, passò il 21 agosto all'altra vita. Nel 1758 vi fu sepolto il conte Gian Matteo Maria di Reagle decurione della città, d'anni 81; nel 1759 monsignor Giulio Cesare Gandolfi dei conti di Riccaldone arcivescovo di Cagliari morto di 47 anni. È deplorabile che pochi anni sono siano stati violati alcuni sepolcri esistenti negli ipogei di questa chiesa, col falso pretesto di ragioni igieniche insussistenti: e che l'impulso menzognero provenisse da chi, men di altri, avrebbe dovuto farsi patrocinatore di determinazioni inconsulte.

Poche sono le epigrafi conservatesi in questa chiesa tuttochè di grande monumento per Torino.

Sovra l'altare della Concezione, primo a sinistra della Chiesa.

Ad cultvm
Virginis sine labe conceptae
Christiana a Francia
Societati hvmilitatis donat.

Sovra l'altare a destra presso l'altar maggiore.

Divis Francisco Zaverio
Carolo, Octavio, Aloisio Brigitae
Carolvs et Octavivs Baroni: DD.

Merita sia meglio conosciuta la prima cappella a destra entrando nella chiesa, propria della celebre Compagnia di S. Paolo, che il Tesauo nella sua storia di quell'Istituto ci dice costrutta ed adornata nel 1585... «arricchito anzi lo schifo e le pareti di ogni lato di vaghe stuccature, illuminate d'oro in guisa che la delicatezza de' rilievi non viene deformata dall'oro come molte altre si veggono dove con l'oro si avvilisce il prezzo della scoltura. Fra quegli arabeschi sono intercetti alcuni riparti, nei quali da nobil pennello veggonsi eprese le grandi azioni del santo apostolo la cui maestosa immagine dipinta tutta in piè e in prospettiva nel gran quadro sopra l'altare pare che nell'attitudine della persona e nel sembiante faccia vedere agli occhi stessi la gravità dell'animo e la profondità de' pensieri. Usci quest'opera nel 1607 dalla perita e liberal mano di Federigo Zuccaro da Urbino (cioè di S. Angelo da Vado) (1) che di quei tempi era stato chiamato con altri di pari fama dal duca Carlo il grande, per fare nella sua loggia un cimento di pennello per far disparar l'arte ed ingelosir la natura. Era il Zuccaro entrato due anni prima nella Congregazione di S. Paolo onde come ei portava scolpito nel suo cuore il suo santo, così il dispose in su la tela; e come professava un Istituto limosi-

(1) Vedasi il mio scritto *Il pittore Federico Zuccaro nel suo soggiorno in Piemonte e alla Corte di Savoia*. - Torino 1895.

niero, per fare una limosina preziosa donò S. Paolo a San Paolo. Vien circondata l'immagine del Santo da un marmoreo ornamento d'architettura di Corinto come egli sempre a Corinto ebbe il suo cuore. Quattro colonne di un nero venato a bianco reggono la nera fronte di terso paragone con bianchi finimenti di festoni e di figure: e nel bianco fregio corrente fra il nero della cornice e dell'architravo si legge questa iscrizione da me a richiesta loro dettata... »

Societas Sancti Pavli
In nymervm piorvm opervm
Hvnc etiam patroni cvltvm reponit.

Sotto il quadro lo Zuccaro scriveva:

Pavlinae Pietatis
Societas
F. Z.
Pietatis svae monvmentvm
Anno D. MDCVII.

Allorquando era in fiore la Compagnia di Gesù, ed abitava l'annesso convento, nel vestibolo del refettorio ergevasi il busto marmoreo del principale istitutore suo a Torino, il sovra ricordato Aleramo Beccuti, con questa epigrafe:

Aleramo Becvto fvndatori
Qvas hic hospes
S. Franciscvs Borgia Generalis
Invito gratias primvs egit
Memor domvs aeternvm habet
Ab anno D. MDLXVII.

Sotto il ritratto del padre Antonio Vagnone, delle missioni della China resosi benemerito, leggevasi:

P. Aloysivs Vagnonvs Societatis Jesv
Voce et Calamo de Sinarvm salvtē optime meritvs
Vt qvam havserat a Trvfarelli Dominis claritatem natalivm
Apostolicae sibi vitae meritis geminaret
Immania Verbera et Carceres tolerabat a. 1618.

E finalmente, a capo della biblioteca, il cui incunabulo erano stati i libri del Carmagnolese Guglielmo Baldessano, che erasi ridotto a vivere coi padri, ai quali aveva lasciato il loro retaggio, col patto di aprire una lor casa nella sua patria, patto non eseguito, leggevasi questo ricordo.

Aeternam memoriam
 Victorii Amedei
 Allobrogvm Dvcis Svbalpinorvm principis Cypri Regis etc.
 Qvod bibliothecam hanc
 In gratiam P. Aloisii Albricii Regii concionatoris secvndo
 Annvo censv locvpletavit
 Et innvmeris electis volvminibvs P. Petro Monodo collatis
 Mvnificentissime avxit
 Patres Collegii Tavrinenſis Societatis Jesv
 Aeternam recordationem reponebant.

XXVII.

S. MICHELE.

Accennando a questa chiesa, annessa ora all'Opera detta della Maternità in via dell'Ospedale, non conviene obbiare di avvertire che da tempi antichi s'innalzava pure una piccola chiesa omonima presso la porta della città, da essa nominata di S. Michele nella piazza Milano. Essa era priorato dalla celebre abbazia Clusina, e vi uffiziava pure una Confraternita, anco chiamata di S. Michele. Ma già nel 1551 l'arcivescovo Cesare Cibo negli atti della sua visita la riconosceva scadente affatto. Trentaquattr'anni dopo il Peruzzi, dopo averci nominato il suo rettore Stefano Canaveri da Reano c'informa ch'essa aveva ottanta scudi d'oro di reddito annuale, ma che mancava persin dell'altare. *Et cum viderit ecclesiam ipsam totam discopertam; audiveritque nihilominus in ea sacramenta ministerii* senz'altro l'interdisse. Aggiunge poi che il cardinale Guido Ferrero, abate allora di

S. Michele della Chiusa aveva intenzione di fondarne un'altra. È vero che ventitre anni dopo fu posto mano a ristaurarla. Nel 1612 l'uffiziarono gli agostiniani scalzi, e poi nel 1624 per un momento i teatini, quindi i trinitari scalzi; ma Vittorio Amedeo II nelle sue innovazioni edilizie la fece atterrare. E nel 1784 fu innalzata sul disegno dell'architetto Bonvicino quella alla quale accenniamo.

Nella lapide fondamentale era stata intagliata quest'iscrizione.

Rex Victorivs Amedevs III

P. F. A.

Primvm hvivs Ecclesiae lapidem posvit

Personam eivs gerente

Marchione Adalberto Pallavicino

Ex nobili cvbic: et Praetore Urbano

Cvrantibvs fratribvs discalceatis

Ordinis Sanctissimae Trinitatis

Redemptionis Captivorum

XII Kalend. septembris

MDCCLXXXIV.

Dipinsero per quella chiesa Camillo Procaccini, Carlo Francesco Panfilo, e lasciarono lavori di lor mano gli scultori Perucca e Plura.

XXVIII.

MISERICORDIA.

La Confraternita detta della Misericordia o di S. Giovanni decollato cominciò ad avere modesta origine ai tempi del duca Carlo III *il buono*. Alcuni pietosi torinesi scorgendo che i prigionieri, secondo l'uso di quei tempi poco buoni, tenevansi a pane ed acqua, ottennero dal Duca di poter far loro qualche carità per non lasciarli perire. Ma più tardi, cioè nel 1578, Michele Zuccato, Andrea Milano, Marcantonio Spada, Fabrizio Bonanome con altri ottennero dal-

l'arcivescovo monsignor Gerolamo della Rovere facoltà d'istituire una vera compagnia di disciplinanti sotto la denominazione di S. Giovanni decollato. Essa fu fondata nella chiesa parrocchiale dei Ss. Simone e Giuda nella via Dora Grossa (Garibaldi) ove sono aperti l'albergo di S. Simon e la farmacia. Nel 1581 già veniva aggregata a quella della nazione fiorentina in Roma, poi pochi anni dopo essa faceva acquisto di altra piccola chiesa nell'isolato Beato Amedeo, già ghetto degli ebrei, tenuta sino al 1600, anno in cui Carlo Emanuele I avendo determinato di riunire in una sola abitazione gli ebrei sparsi per la città volle che quell'isolato servisse per loro. La Compagnia della Misericordia allora alienò quella chiesa, e fece acquisto di una cappella di S. Giovanni decollato esistente nella chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo dei barnabiti. Ed ivi stette quella Confraternita parecchi anni, sinchè volendo quei padri ricostruire la loro chiesa, dovettero quei confratelli far acquisto nel 1721 dalle monache cistercensi di Santa Croce della loro chiesa non lontana da S. Dalmazzo, che è l'odierna, essendosi il monastero di quelle monache traslocato sulla Piazza Carolina. I lavori furono compiuti nel 1751 su disegno semplice del generale di fanteria conte Nicolis di Robilant. Ma la facciata attuale eretta nel 1828 è disegno dell'architetto Lombardi. Il quadro dell'altare maggiore che rappresenta la decollazione del Battista è del già sovra citato Federico Zuccaro. Altro quadro vi dipinse il noto cavaliere Beaumont. Non è il caso di accennare qui alle benemerenze ragguardevoli di questo Sodalizio verso l'umanità per i conforti di spirito e materiali che forniva nei tempi scorsi a quanti secondo l'uso, e talor per delitti di poco conto, erano presso di noi, come altrove, inesorabilmente colpiti dall'umana giustizia con tutto quell'apparato di pene e di tragica rappresentazione che esacerbavano ancor più la punizione, già fatale in sè. Noteremo che prima dell'erezione di questa Confraternita questi atti pietosi venivano esercitati dalla Compagnia del Crocifisso e

della Misericordia del comune di Grugliasco, aggregata a quella del Crocifisso di S. Marcello sopra Minerva in Roma sin dal 1573. Furono governatori di questa Arciconfraternita Carlo Emanuele I, Carlo Emanuele II, poi Re Carlo Alberto; e confratelli e governatori *honoris causa* Re Vittorio Emanuele II ed il regnante Re Umberto I, ecc. Unita alla Compagnia degli uomini vi è pure quella delle donne per assistere le colpevoli carcerate. Prima governatrice fu Margherita di Francia consorte di Emanuele Filiberto, poi successivamente lo furono le quattro infanti Maria Catterina, Margherita ed Isabella, figlie di Carlo Emanuele I, le duchesse Cristina e Giovanna Battista, la simpatica Luisa Regina di Spagna, ecc.

Presso l'altare del Crocifisso della chiesa in discorso leggesi:

D. O. M.

In hac Jesv e Crvce pendentis ara

Expiandis manibvs privilegiaria

Vt pro se et suis

Quotidie in saecvla

Piacvlare sacrvm fiat

Oratorio S. Johannis Baptistae decollati

Misericordiae nomine et operibvs

Notiori

Hoeredi ex asse institvto

In tabvlis per Reg. Not Viberti

XI Kal. Feb. MDCCXXVII confectis

Michael Caietanvs Paterivs civis Tavrinenis

Frater conscriptvs mandavit

Inivncti operis gratiqve animi

FF. MM. PP.

Potremo avvertire che in questa chiesa il tredici marzo del 1751 vennero celebrati solennissimi funerali a cura di quella Confraternita per onorare la memoria e pregar pace all'anima dell'illustre padre dell'Oratorio Giambattista Prever morto sul pulpito di S. Giovanni mentre pronunziava le fatidiche parole *Multis et miris modis vocat nos Deus*. Ai funerali intervennero il cardinale delle Lanze, il nunzio ponti-

ficio, l'arcivescovo di Torino, il primo presidente del Senato e una folla di cittadini di ogni classe. Lesse l'orazione funebre il teologo collegiato Giuseppe Bruno.

Nei laterali della cappella eransi dipinti cartelli con emblemi esprimenti la vita e i costumi del defunto, e nelle quattro vele del bacino, medaglioni che ricordavano le virtù teologali.

XXIX.

SAN ROCCO.

Fervente e dilatata fu ogni dove la divozione dei popoli a S. Rocco patrono speciale de' contagiosi. Già una cappella a suo onore eravi sul principio del secolo XVI presso alle fontane di S. Barbara sul corso S. Maurizio; e vicino a quella chiesuola s'innalzava persino intorno al 1522 uno spedale o lazzaretto per gli appestati. I disciplinanti di Santa Croce o del Gonfalone nella chiesa di S. Paolo da loro uffiziata avevano pure dedicato un altare a quel santo. Ma nel 1598 mentre batteva alle porte della città una pestilenza, divenuta poi assai micidiale, Gian Giacomo Rapini a nome di alcune pie persone manifestò all'arcivescovo Carlo Broglia il desiderio di formare una Confreria di disciplinanti ad onore di S. Rocco, e di poter uffiziare nella cappella della Beata Vergine delle grazie eretta sin dal 1374 presso la chiesa di S. Gregorio che s'innalzava al nord dell'odierna chiesa di S. Rocco quasi in faccia alla famosa torre del Municipio or distrutta. La nuova Arciconfraternita di S. Rocco fu eretta con decreto arcivescovile del sette settembre del 1598. Superata la pestilenza che incrudellì a Torino nel 1599 e nel primo anno del secolo XVII i disciplinanti di S. Rocco negli anni 1602 e 1604, previi accordi col rettore di S. Rocco e con Pier Francesco Broglia, gentiluomo di bocca, uno dei confratelli e patrono dell'antica cappella di S. Rocco presso

S. Barbara rifabbricarono sul disegno di Carlo di Castellamonte l'oratorio e la chiesa. Ne sorsero così due chiesuole, una a lato dell'altra con facciata comune con due porte. Ma poi prevalse l'oratorio alla chiesa, come più ragguardevole. Omettiamo qui tutte le gare e i litigi protrattisi lunga serie di anni con grande utile dei legali torinesi, fra le due Confrerie dei disciplinanti del Gonfalone e questi di S. Rocco a cagione di una reliquia insigne di quel Santo avuta da Venezia mentre era ministro di Savoia nell'anno 1618 Carlo Emanuele Scaglia conte di Sostegno, perchè di questo avremo forse col tempo a trattare particolarmente. Basti per le solite notizie che in ciascuna chiesa facciamo precedere alle epigrafi, di sapere che nel 1638 essendo la sagrestia della parrocchia dei Ss. Stefano e Gregorio, nella quale uffiziava la Congregazione dei disciplinanti di S. Rocco, riconosciuta assai umida ed oscura, si veniva ad accordi per renderla meglio atta, col rettore di quei dì, Marcaurelio Rorengo dei conti di Luserna, (il noto autore delle memorie storiche dell'introduzione delle eresie nelle valli di Luserna ecc.) che si dimostrò più conciliante di quel che fossero stati i suoi predecessori (1). Nel settembre del 1663 poi la Confraternita otteneva il patronato della parrocchia di S. Gregorio sovr'accennata, che veniva a cagione della sua angustia abolita. Ed il nove giugno del 1671 quel Sodalizio costituiva in dote al teologo ed avvocato D. Emilio Malliano, nominato da essa primo parroco, un censo di ducatonì 30 annuali per il capitale di 500 ducatonì ed una casetta in via delle Orfane dove eravi un affresco di S. Rocco nel muro (2).

A riuscire in questi impegni furono necessarie parecchie sollecitazioni, trattandosi di vari acquisti di case vicine; per buona sorte la Confraternita potè giovarsi de' consigli e della protezione dell'illustre suo confratello il presidente Gian Fran-

(1) Archivio notarile.

(2) *Ibidem*.

cesco Bellezia. E così nel 1667 già essa era in grado di dar esecuzione alla nuova fabbrica ampliata coll'acquisto della casa del conte Vittorio Baratta (1).

Questa Confraternita, per quanto recente relativamente alle altre, ottenne aggregazione a varii insigni Sodalizi di Roma, nella guisa che ad essa si affiliarono parecchie Confrerie uguali di altri paesi, come di Cossilla, di Pianezza, di Alba, di Occhieppo superiore, di Beinasco, ecc. Noteremo ancora, che una delle pie pratiche di essa era nei tempi andati di dar sepoltura ai defunti rifiutati dalle parrocchie, seguendo così l'uso dell'Associazione detta della morte e dell'orazione di Roma, alla quale era stata aggregata.

A coloro che hanno trascorso il meglio dei loro giorni negli archivi non manca talor l'occasione di far conoscere aneddoti, più o meno interessanti risparmiando lavoro ai men faticosi, e talor anco propensi a servirsene poi a lor uso e consumo, senza nemmeno citare la fonte onde fu ricavata la notizia, data da loro come pellegrina. Ed uno sin qui ignorato riguarda appunto la Confreria di S. Rocco. Di esso ci rimane memoria nella corrispondenza riservata della Segreteria di Stato, la quale ci rivela che nel luglio del 1760 il Governo assumeva le necessarie informazioni per venire a scoprire gli autori e complici dell'ingiurioso e minaccioso libello stato affisso la mattina del 7 corrente all'osteria denominata della *Griotta* esistente in questa città, contro i Confratelli della Compagnia di S. Rocco (2). L'affare era abbastanza grave anco in quei tempi; il Re se ne era occupato direttamente. Il libello stato compilato in altra osteria, quella detta dell'*Abbondanza* nel borgo di Po erasi scritto sulla carta stessa della consegna dei forestieri. Il 23 del mese suaccennato il Re scrivendo al marchese d'Ormea notavagli che... « la gravezza di quest'eccesso richiederebbe una severa cor-

(1) Archivio notarile.

(2) Archivio di Stato - Corrispondenza della Segreteria di Stato per l'interno.

rispondente punizione... » Ma considerandosi che poteva ritenersi effetto d'inconsideratezza, anzichè di un premeditato reo disegno, si ordinava frattanto di dar la libertà a qualcuno degli implicati, ma col bando di sei mesi da Torino e dal suo territorio. Ad altro s'intimava la prigionia per lo spazio di quattro mesi; a due altri poi, certi Andrà e Rocchetti, che eransi rifugiati in una chiesa, veniva ingiunto di abbandonare quell'asilo, nel qual caso sarebbero stati puniti con soli mesi tre di carcere. Ma per non divagar oltre, noteremo che la chiesa di S. Rocco, la cui facciata fu aggiunta nel 1780 con sussidio di Vittorio Amedeo III nei suoi sepolcri conserva le spoglie di Giuseppe Tasso bergamasco, verosimilmente dell'agnazione del cantor di Goffredo, che vi fu deposto nel 1627, ecc. Il suo battistero era lavoro di Ignazio Perucca scultore in legno: come pur di altro valente artista simile, cioè Stefano Maria Clemente sono altri lavori. Vi conserva pure dipinti di Antonio Mari e di Tarquinio Grassi. La statua di S. Rocco dell'altar maggiore è attribuita a Carlo Amedeo Botto. Questa parrocchia, fra le antiche di Torino numerava parecchie famiglie della borghesia e del commercio che abitavano in quelle circostanze, e che ivi ebbero sepoltura. È a dolere che la maggior parte delle parrocchie di Torino più non conservino i libri di stato civile anteriori al secolo XVII; e molte li abbiano solo ad epoca già assai avanzata. Accennerò adunque, come ebbi agio di fare nelle principali chiese descritte superiormente, i nomi delle persone più notevoli che ebbero sepoltura in questa chiesa; nel 1626 il presidente Cesare Nomis, nel 1650 il tipografo Francesco Ferrofinò, alcune delle cui edizioni sono oggidì rare e pregevoli, e *perillustris Petrus Antonius filius quondam iugaliū D. Augustini et Mariae De Fera theologus et congregationis S. Filippi Nerii Taurini institutor obiit die undecimo septembris cuius corpus depositum fuit sub ecclesia in quodam loco solum Societatis Jesu, die duodecima septembris.*

Era nato a Borgomasino nel 1616, e segnalossi nell'eser-

cizio dell'apostolico ministero per esimia prudenza e carità. Egli fu il benemerito fondatore dell'illustre Congregazione dell'Oratorio, superando i soliti ostacoli che si devono vincere nel fondare istituzioni. Spossato dalle fatiche il padre Defera moriva di soli trentaquattr'anni. Nel 1683 vi fu sepolto Giambattista Sclopis, di famiglia di Giaveno che commerciava onestamente e onoratamente nelle sete a Torino, dove potè acquistare quella casa nella quale nel 1798 nacque, e morì nel 1878 l'eminente statista, magistrato e storico di sempre grata ricordanza conte Federigo; nel 1691 il conte Girardo Martinengo di Brescia; nel 1705 il sovracitato rettore, teologo ed avvocato Emilio Malliano; nel 1709 Gian Francesco Lagrangia morto ottantenne, e stipite della famiglia del celebre matematico, morto a Parigi nel 1813; nel 1757 D. Giorgio Secondo Gianotti protonotario apostolico, rettore della Confraternita di S. Rocco e curato della parrocchia; nel 1771 il ricordato Vittorio Amedeo Pellione dei conti di Simiana, dottore collegiato della facoltà di leggi.

Le epigrafi poi che riguardano questa chiesa sono le seguenti:

Sulla facciata antica era stata posta quest'epigrafe storica:

Aedem S. Rocho
 Patrono vrbis depulsori pestilitatis
 Sodales Rochiani
 A fvdamentis excitarvnt
 Abhinc annor. CXVLI
 Jvre Cvrie donatvm
 Annvo proventv avxervnt exornavervnt
 Anno MDCCLXX
 Impensa sva et mvnificentia
 Regis Victorii Amedei III
 Exterivs decorandam cvrvarvnt
 Vico prolato anno MDCCCXC
 Aedis frontem refecervnt.

Essa è ora sostituita con questa di miglior gusto epigrafico :

✓ Qvam S. Rochi Sodalitas
 Vrbis et adversvs Ivem patroni
 Erexerat Aedem
 Et paroeciae ivs adepta CXVII ab hinc annis
 Eiqve dote statvta
 Avgvstissimi Regis Victorii Amedei III
 Accedente mvnificentia
 Exterivs decoravit
 Anno MDCCLXXX.

A ricordare i cangiamenti avvenuti, ed essendo priore di quel Sodalizio il torinese Francesco Fantini, era stata posta questa memoria or perduta; e della seguente epigrafe fu autore il cavaliere Giambattista Bonino da Bra, protonotario apostolico, vicario generale, ecc., letterato di quei giorni che ce la tramandò nel suo libro *Horae subcesivae*, il quale di mandato della Confraternita scrisse quest'epitafio:

Sodalitvm S. Rochi
 Svppressam hanc Ss. Gregorii et Stephani
 Apostolica avtoritate paroeciam
 Novis in dotem constitvtis censibvs
 Jvrequē patronatvs
 Eadem sibi avtoritate reservata
 Restitvit
 Aemilio Malliano
 S. theolog: et IV D. fossanensis
 Primvm in Parochvm assvmpto
 Anno MDCLXIV
 Francisco Fantino
 Eivsdem Sodalitatis priore.

I nuovi ristauri che in altra chiesa furono cagione della dispersione delle epigrafi, in questa invece scoprirono quella che or riferisco; solamente è a dolere che, invece di incastonarla in qualche muro, siasi disposta sul suolo, ed in luogo ove di continuo viene calpestata da coloro che frequentano quella chiesa. Essa dunque trovasi a sinistra della

porta d'ingresso; e riguarda Emilio Malliano fossanese primo parroco di S. Rocco già vicario generale di Nizza. Fu anche uomo colto, e pubblicò uno scritto intitolato: *De passione Domini. Augustae Taurinorum 1670 ex typis I. Sinibaldi.*

Vniversalem mortvorvm ressvrectionem
Expectat
Emilivs Mallianvs Fossanensis in hac fossa
Hic
Fvit ingenio art. ivs et S. theologiae
Doctor iam vicarivs generalis episcopalis
Niciae postea primvs rector ecclesiae
Parochialis S. Stephani et Gregorii
Vigore ivris patronatvs perpetvi
Laicalis avtoritate apostolica
Reservato favore ven. Confraternitatis
S. Rochi occasione restitutionis
Praedictae parochialis anno MDCLXIV quae
Fverat svppressa MDCLXII ad favorem
P. P. Missionis ex Gallia.

.

Mancano qui parecchie linee le quali furono a bella posta cancellate nei tempi antichi; quindi l'epigrafe finisce così:

Stvdiis laboribvs aetate ac
Cecitate confectvs obdormivit
In Domino die XXI mensis decembris
Anno MDCCV aetatis svae LXXXVII.

Segue a quest'epitafio il ricordo di pie liberalità compiute. La prima lapide in marmo a *cornu epistolae* dell'altare della B. V. Addolorata riguarda Anna Maria Bonifanti.

D. O. M.

Anna Maria Bonifante La Pierre

Demortvis parentibvs

Grato etiam amore

Svperstes piissima

Vt perennem ipsis Sibi coeteris consanguineis

Foelicitatem totivs impetret

Sacram in hoc D. Rochi templo

Ad aram pontificio privilegio praeditam

Privatim in dies singvlos

Solemni avtem ritv bis qvolibet anno

Anniversaria obitvs die

Facivndo

Congrvvm ex mille avreis erogatis

Percipiendo redditv

Vt amplivs tabvlarvm fides testatvr

Aeternvm institvit

Anno D. MDCCXIX die XXX martii.

In lapide nella sagrestia, or coperta, vi è la seguente conservata nella collezione citata, ma che non potei collazionare perchè non più visibile.

D. O. M.

D. Cassianvs Cortella Bvgellensis

Phiscvs Collegiatvs memor salvtis aeternae

Sibi posteriqve svvis

Missae perpetvae svffragivm paravit

Anno obitvs svi MDCLXXVIII

Societati D. Rochi

Execvtionem piaè cavsaè commendavit

Vt ergo cvnctis innotesceret implementvm

Lapidem hvnc ad aeternam memoriam

Grata Societas posvit

Anno salvtis MDCLXXXIX

A *cornu epistolae* dell'altare maggiore:

Johanni Baptistae Trivvltio
 Qvod Novendivm qvotannis festo natalis
 Dominici dies praevivm
 In svbterraneo sacello sacrificiis
 Svpplicationibvs celebrari
 Et altero novendio Deiparae Virginis Ortvu
 Ipsvmqve adeo festvm
 Nitide hvivsce arae decore
 Solemnem esse
 Vnamqve avt alteram hvivsce novendii vice
 Inopiam nvbills concivis pvellae
 Inter septem iactis sortibvs delegendae
 Ni secvs ferant expressi testamenti casvs
 CLX libellis dotis nomine svblevari
 In haec demvm omnia procvrandae
 Vrbanae Domvs hoeredem
 Et impensarvm administram D. Rochi Sodalitatem
 Testamento scribi ivssit
 Jo. Bapt. Trivvltivs patrvo Sodali
 Ponebat
 A. MDCCXL
 Refertvr acceptationis instrvmento XXI Nov. MDCCXXXIV rog. Scazza.

A *cornu epistolae* sul rovescio del pilastro presso l'altare maggiore:

D. O. M.
 Thomas Andreas Crosa
 Civis Taurinensis
 Sacrvm qvotidie pro se et svis celebrari
 Sodalitati mandavit
 Diebvs festis in choro
 Pro festis in altari privilegiato.
 Sodalitas Sodali benemerito
 Posvit
 Obiit anno MDCCLI die XXVIII mensis octobris
 Aetatis annorvm LXIII.

Finalmente in un andito dalla parte del vangelo dell'altare maggiore un marmo ricorda la pia fondazione del torinese

Gian Battista Bertolero, probabilmente dell'agiata famiglia torinese che a quei giorni otteneva infeudazione di Almese e di Scandaluzza.

Bertolero

Johannes Baptista svaе svorvmqve
 Salvti qvatvor sacra singvlis
 Hebdomadis ad aram maiorem hvivs
 Ecclesiae perpetvo celebranda
 Svprema voluntate ivbebat piis
 Patrvi votis inherentes Joannes
 Baptista et Felix fratres eivsdem
 Legati in perpetvam capellaniam
 Laicalem avcta dote novisque
 Conditionibvs erecti M. P. A. Domini
 MDCCXCIII.

XXX.

SAN SALVARIO

(S. SALVATORE).

Questa non è la chiesa antica omonima che apparteneya all'Ordine Benedettino, della quale non si ha più alcuna traccia, ma sibbene la chiesuola che fa capo al corso del Valentino nella via Nizza.

Fu opera della generosità della duchessa Cristina di Francia che la fece innalzare nel 1646 sul disegno del conte Amedeo di Castellamonte. Poco dopo, essendo venuto a predicare la quaresima in Duomo il padre Callisto Puccinelli servita, M. R. in uno slancio religioso (e ne aveva frequenti) volle vestir sè e il duchino del nero scapolare, abito della religione di quel predicatore, e con lettere patenti del 28 maggio 1653,

donò a quei religiosi la chiesa di fresco edificata. Ma in quanto a costrurne il convento eranvi difficoltà, poichè il papa Innocenzo X ravvisava già esorbitante il numero dei conventi in Torino. Comunque, giunto poco dopo il generale dell'Ordine che aveva seco il capo di S. Mario e discreta provvigione di danari, se ne intraprese la costruzione. Volle ancora la buona sorte, che morto il controllore generale, Chirolò che aveva due fratelli serviti, questi lasciasse le sue sostanze in aiuto di quel nuovo stabilimento.

Altre notizie oltre alle precedenti date dai nostri scrittori ci somministrano fonti inesplorate. Il 16 febbraio 1656 nella casa d'abitazione di Cattarina vedova di Gian Antonio Fabaro seguiva altra liberalità che cominciava così: « Conciossiachè essa abbi sempre avuto particolare divozione alla religione di S. Maria de' servi per venerazione dell'abito che portano li padri di detta religione in memoria dei dolori patiti dalla stessa Vergine Maria per la passione e morte di suo santissimo Figlio, avendo ancor essa signora Cattarina Fabaro a sua contemplatione un figlio in detta Religione, chiamato padre Manuel Maria che perciò le cresce il desiderio di beneficare detta Religione di qualche lémossina tanto per la suddetta sua divotione come anco acciò i padri preghino per essa acciò il Signore abbia misericordia de' suoi peccati e de' suoi antenati, et perchè appresentandosi occasione che M. R. pur anche vedova ha donato a detti padri la regia! capella del Santissimo Salvatore et Santo Valentino fuori di Porta Nuova di questa città in capo dello stradone del palazzo del Valentino... » per questi motivi essa sapeva emulare benissimo la Duchessa citata, dando al nuovo Ordine una sua cascina a Villafranca (1).

La chiesa contiene dipinti del Cairo, e come si crede dai periti un quadro del Bassano.

Sulla porta d'ingresso leggesi:

(1) Archivio notarile.

Servatori
 Deo et homini
 Redivivo
 Itervm non moritvro
 Christiana Francisca Sabavdiae dvcissa et Regens
 Regni foelicitatem
 Sobolis incolvmritatem
 Regii excitatione sacelli
 Commendavit
 Anno MDCXLVI.

Questa è l'unica epigrafe che ancor rimanga in questa chiesa; mancano le seguenti, e così quella che ai tempi del solito collettore era sulla porta che dal chiostro conduce alla sacristia sotto il busto colle armi gentilizie del succitato benefattore Benedetto Chirolo da Racconigi.

Piissimo benefactori
 Benedicto Chirolo Racconisiensi
 Qvi Virgini Matri temporariam dvm viveret
 Professvs servitvtem
 Vt mortvvs perpetvam Redderet
 Servos Virginis hvvsce coenobii
 Haeredes nvncypavit
 Fr. Carolvs Antonivs Mathia eivsdem ordinis
 Grati animi monimentvm ponebat
 Anno MDCLXXXIX.

E del pari più non vidi quest'altra che su cartello nel refettorio era stata posta al servita, e già generale dell'Ordine, Filippo Filiberto Rossi, teologo e confessore di Re Carlo Emanuele III e cappellano maggiore del R. Esercito.

D. O. M.
 Philippo Filiberto Rossi
 Ordinis servorum B. M. V. ex generali
 Caroli Emanvelis Sardiniae Regis
 Teologo et confessori
 Eivsdemqve copiarvm capellano maiori
 Qvi
 Post divtrni ac gravissimi morbi labores
 Forti animo toleratos
 Viam vniversae carnis ingressvs est
 Qyotidie offerenda peroptabat
 Anno Domini MDCCXXXV.

XXXI.

SPIRITO SANTO.

Vuolsi che dove s'innalza questa chiesa sorgesse un tempio pagano a Diana, e che poi sui suoi delubri venisse edificata la chiesa di S. Silvestro per opera del vescovo di Torino Vittore. Ma queste notizie, unicamente fondate sull'epigrafe che riferiremo, e provenienti da errate induzioni pingoniane mal reggono alla sana critica. Il dire S. Vittore primo vescovo di Torino, (che si potrebbe credere morto intorno al 350) l'avvertenza a farsi, che il culto di S. Silvestro secondo il cardinale Bona non sarebbe incominciato che dopo il 1400 ci provano non essere il caso di doversene occupare, e ad ogni modo doversi attribuire quanto riguarda il supposto vescovo Vittore anteriore a S. Massimo al suo successore, pur Vittore, vescovo prima del 494. E per amor di brevità lasciando ogni disquisizione in riguardo, e seguendo sommariamente le orme del teologo Maurizio Marocco che nel 1873 pubblicava la sua *Cronistoria della V. Arciconfraternita dello S. S.* ricca di molte notizie ricavate da documenti, ed alla quale potranno rivolgersi coloro che desiderassero aver maggior copia di notizie, ci limiteremo ai seguenti cenni generali. Nel 1575, Gaspare Rossi dottore in leggi Bernardino Vidotto musico e Marcantonio Spanna mercadante, torinesi, tutti confratelli della Confreria del nome di Gesù eretta in S. Martiniano, chiedevano il concorso dei mercanti Gabriele Ruschis e Tommaso Giordanino i quali, secondando il desiderio di molti altri concittadini di ogni classe, s'indirizzarono ad Emanuele Filiberto per ottenere da lui una nuova Compagnia sotto il nome di Spirito Santo nella chiesa parrocchiale di S. Silvestro..... Ed il Duca li secondava nel pio desiderio con un suo biglietto del 3 marzo di quell'anno.

Avutone il consenso dall'arcivescovo Gerolamo Della Rovere, i suddetti al sette di marzo già stabilivano le fondamenta della loro società, ed il 13 aprile i deputati eletti conchiudevano apposita convenzione col prete Giacomo Canavero parroco di S. Silvestro per poter uffiziare in quella chiesa già patronato della famiglia Sili e posta presso l'Oраторio del *Corpus Domini*, da cui era divisa dal cimitero. E così già il mattino del diciassette di quel mese si potevano intraprendere gli uffizi religiosi. Anzi quel buon parroco non inframetteva ostacoli a che la nuova Compagnia potesse assodarsi, e poco dopo donavale un crocifisso che secondo l'uso della chiesa orientale solevasi porre sull'architrave dell'altare maggiore, come si vede ancor oggidì in alcune chiese della Lombardia, del Novarese e delle valli di Susa e di Aosta. Giova notare che i fedeli della chiesa occidentale invece solevano porre quel crocifisso all'ingresso de' loro templi per significare che Gesù Cristo è il primo autore della nostra salute. E questo crocifisso è quello che oggidì ancora è con somma venerazione esposto al pubblico in quella chiesa in una cappelletta a destra della porta d'ingresso, e caldamente invocato, specie in tempi di calamità pubbliche e gravi. Nel 1578 la Confraternita promulgava i suoi statuti, mentre già sin dal primo anno aveva preso l'abito e le insegne col motto: *Spiritus Sancti adsit nobis gratia*; come pur già in quell'anno erasi a quel Sodalizio aggregato il sesso femminile.

Nello stesso anno pure, già si procedeva ad ampliare l'O-ratorio, e il Duca con lettere dell'11 luglio 1576 regalava all'Arciconfraternita una campana, e nel 1579 donavale venti scudi d'oro pei suoi bisogni.

Nel 1583 la Compagnia recavasi in pellegrinaggio alla Madonna di Moncrivello per implorare la guarigione del duca Carlo Emanuele I gravemente infermo. Ma qui conviene premettere, come per deliberazione presa nell'anno 1523 il Municipio, al tabernacolo di legno egregiamente scolpito

per conservare l'Eucaristia dopo il noto prodigio avvenuto nel 1453 aveva sostituito sul disegno dello scultore ed architetto cinquecentista Matteo Sanmicheli da Porlezza sul lago di Como un elegante Oratorio presso la chiesa di S. Silvestro, che rimase in piedi sino al 1607 in cui, conformemente al voto fatto nel 1598 dal Comune per la liberazione dalla pestilenza, di erigere un tempio, veniva innalzata l'odierna chiesa del *Corpus Domini* sul disegno dell'orvietano Ascanio Vitozzi. Il che avvertito, conviene notare come nel 1609 stabilivasi fra il Municipio e la Confraternita l'unione delle due chiese. La prima pietra dell'Oratorio veniva posta dal Duca intervenuto alla funzione coi suoi figli il 25 luglio 1610, e non il 13, secondo la lapide (1).

A poco a poco si abbelliva la nuova chiesa, e prima del 1630 veniva eretto l'altare maggiore secondo i disegni del conte Carlo di Castellamonte; e ad esso donava nel 1645 Nicolò Mariano un vago tempietto o tabernacolo, opera del valente scultore Pietro Botto.

Giova ora avvertire, che la Confraternita dello Spirito Santo sin dai suoi primi di erasi dedicata al pietoso ufficio di soccorrere e di ammaestrare i Catecumeni, e per questo era stata sin dal 1589 aggregata alla Confraternita romana di S. Giuseppe. Poi coi favori, specie del cardinale Francesco Adriano di Ceva e di papa Alessandro VII e dei nostri

-
- (1) Carolvs Emanvel Sabavdiae Dvx ac Svbalp. Prov.
 Princeps et imperator haereticor: debellator et cath. fidei
 Propvgnator acerrimvs de vniversaqve Christ. repvblica
 Semper optime meritvs suis et exteris carvs
 Hostibvs formidabilis in omnes praesertim pavperes
 Liberalis et vere in sacris aedibvs constrvendis
 Magnificentissimvs Mavritio S. R. E. card. Victorio
 Amedeo Em. Philib. et Franc. Thoma
 Carissimis filiis comitantibvs
 Prima fyndamenta ejecit hvivs Oratorii
 Confraternitatis Spiritvs Sancti.

principi, nel 1551 veniva canonicamente eretto l'ospizio a tale scopo. Essa non tardava quindi a ricevere prove di favore, come da alcuni dei nostri principi, così da molti privati; interrotti bensì nel 1811 al tempo della dominazione francese ma poi ripigliava l'esercizio delle sue funzioni nel 1822. Si sa che il 12 aprile del 1728 vi era stato ammesso Gian Giacomo Rosseau, che abiurava il 21, ricevendo il battesimo due giorni dopo.

Nel 1764 la Confraternita, favorita dal legato di Giambattista Bertoldo, che l'aveva istituita erede universale delle sue sostanze, poneva mano a riedificare la sua chiesa sui disegni dell'architetto Giambattista Ferroggio, che rispettata l'antica struttura ne variava soltanto la disposizione interna, e l'adornava di marmi di Valdieri, ricostruendo l'altare maggiore, che un fatale incendio aveva distrutto sin dal 1653, e che solamente era stato restaurato in via provvisoria. Si erigeva allora bensì la facciata, ma non veniva compiuta, mancandovi la parte ornamentale. E così rimase sino al 1871, nel qual anno questa chiesa venne riabbellita sui disegni e sui consigli del chiaro ingegnere Giambattista Ferrante.

La chiesa presenta la forma di una croce greca sormontata da cupoletta a traforo che termina in un lucernario. Il corpo si compone di colonne corinzie scannellate, di marmorigio di Valdieri, con basi di marmo bianco di Frabosa. Il braccio trasversale termina in due grandi cappelle in forma d'absidi, e quello longitudinale finisce in un abside, nel quale si aprono il presbitero ed il coro. Due di quelle colonne furono donate dal re Carlo Emanuele III.

Fra i varii personaggi di riguardo che ressero le sorti di questo Sodalizio vogliono essere ricordati il barone Otto Rheinbinder svedese, fattosi cattolico a persuasione della sua consorte svedese pure, che in un documento del 1712 ritrovo fosse Maria Giovanna di Morphia Omerocom, dama della Croce stellata e dama della nostra Corte, e vedova del barone Bongdof.

Morto questo, il Rhebinder sposava in seconde nozze Cristina dei conti di Piossasco. Com'è noto, il barone Rhebinder fu cavaliere dell' Annunziata, generale d' artiglieria. Fu anche priore della Confraternita nel 1741 e nel 1742. Dirò qui che nel 1750 ne fu priore Francesco Ladatte parigino, valente modellatore, cesellatore e scultore. Ebbe lo stesso ufficio il chiaro stipettaio e scultore Gabriele Capello, detto Moncalvo dal nome della sua patria, che molti di noi hanno apprezzato come artista e come privato, per le belle doti e per la pietà onde andava adorno l'animo suo. Anzi noteremo ancora che nel 1843 ne fu pure priore Vittorio Emanuele II, allora principe di Piemonte. Ne appartenne all'amministrazione altresì il non men celebre Pietro Piffetti che scolpiva l'urna che conserva il corpo di S. Vittorio. E forse è dovuto a questi virtuosi se la chiesa conserva dipinti di pregio e lavori di scultura in legno assai lodati. Ai coniugi Rhebinder, poi l'Arciconfraternita deve essere grata delle ricche suppelletili ed arredi che le furono donati.

La Confraternita secondo l'uso dei tempi fece parecchi pellegrinaggi solenni a varii santuari rinomati e quello *ad limina* oltre al già sovra accennato di Moncrivello. Di quello a Roma ci lasciò memoria un suo confratello, Giuseppe Nasaurit da Ceva, che lo pubblicò in un opuscolo, or rarissimo, col titolo *Relazione del divoto viaggio fatto alla Santa Casa di Loreto ed all'alma città di Roma dalla veneranda Confraternita dello Spirito Santo della R. città di Torino nell'anno 1725. Torino 1726 coi tipi del Vimercati*. È pieno di curiose particolarità e di aneddoti che riguardano alcune delle città visitate.

Veniamo finalmente alle epigrafi.

Nella facciata sino ai giorni nostri esisteva la seguente:

Dianae olim profanam aedem
 Qvam D. Victor
 Taurinensis primvs antistes
 Divo Silvestro recens mortvo
 Rite expiatam dicavit
 Societas Spiritvs Sancti
 Divino amori eam sacram
 Magnifice restavrabat
 Anno MDXCIV (1).

Nell'interno, seguendo l'ordine cronologico, accenneremo anzitutto a quella che è destra della della chiesa a ridosso del muro di facciata.

Michael et Sebastianvs Roccati fratres
 Pro perpetva et quotidiana missa in avrora
 Sodalitio S. Spiritvs onvs svscipienti
 Argenteos dvcatos mille centvm decoravervnt
 Anno MDCLXIV.

(1) Nel 1872 fu sostituita da questa, dettata dal canonico Antonio Bosio, e che è l'odierna:

Pervetvstvm cvriale
 S. Sylvestri templvm
 Dianae olim vt fertvr
 Profanam aedem
 Sancti Spiritvs Societas anno MDXCIV
 Reedificavit
 Temporis inivria labens
 Elegantiori forma
 Marmore et avro
 Restaurandvm cvravit
 Annis MDCCLXVII et MDCCCLXX.
 Qvod vt amplvm et magnificvm erigeretvr
 Ei aedes aream et alia ad id necessaria
 Svis svmptribvs comparavit
 Avgvstae Taurinorvm III Idvs ivlii MDCX.

Dal lato opposto.

Missae quotidianae perpetuae
A
Confratre Antonio Marchial institvtae
Testamento VII Novembris MDCCXVI
Monvmentvm perpetvum
Confraternitas erigebat
Anno salvtis MDCCXVIII.

Al lato sinistro dell'altare di S. Silvestro si erge il mausoleo del celebre maresciallo di Rhebinder succitato. Consiste in un'urna incantonata nella parete e surmontata dallo stemma gentilizio che aveva la sua corona baronale, infranta dai repubblicani del secolo XVIII.

Nella base del sarcofago leggesi quest'iscrizione a caratteri dorati.

D. O. M.
Bernardvs Otto liber baro de Rhebinder
Svpremi Ordinis Virginis Annuntiatie Torqvatus eqves
S. M. Caroli Emanvelis II
Sardiniae Regis Sabavdiae Dvcis etc.
Svpremvvs Exercitvum Marescallvs
Vrbis Pinerolei Vallorvmqve gvbernator
Et pedestris teutonicae legionis tribvnvs (1)
Natvs Revaliae Estoniae Metropolis in Livonia
Anno Domini MDCLXII die XXI novembris
Obiit Avgvstae Tavrinatorvm anno MDCCXLIII die XII novembris (2)

Presso la lapide succitata del Marchial.

Vt missa vna singvlis hebdomadis
Ad altare SS. Crvcifixi
Dvoque anniversaria singvlis annis
A consorore Lvcretia De Cernvtiis
Ex testamento XVIII iunij MDCCLVI institvta
Perpetvo celebrentvr
Hoc
Joseph Victorivs Rocca nepos et haeres
Monumentvm posvit
Anno salvtis MDCCLIV.

(1) Linea intiera che manca alla pubblicazione sovra citata del teologo Marocco.

(2) Nei libri mortuari della cura regia la sua morte è così annotata: S. E. il barone Bernardo Ottone di Rhebinder di anni 81, cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, governatore di Pinerolo, maresciallo delle armate di S. M., morto in casa Priè il 12 novembre; e sepolto nel tumulo fatto erigere nella chiesa dello Spirito Santo.

A lato della precedente.

Obbligo di una messa quotidiana perpetua
 All'altare maggiore della chiesa dello S. S.
 Di Torino ingiunto dal fu signor Paolo
 Antonio Riva in suo testamento 3 gennaio 1716
 Rogato Marcandino
 Acettato per istrumento 4 agosto 1716
 Rogato Moia
 Confermato con altro 3 febbraio 1757
 Rogato Vapiano.

A destra presso la lapide Roccati.

Johanni Baptistae Bertoldo
 Aeris partem leganti
 An sacrum quotidie facivndvm
 Haeres ex asse
 Anno salvtis MDCCLXVI.

Presso la precedente.

D. O. M.
 Confratri Petro Francisco Perotto
 Qvod Confraternitati Sancti Spiritvs Tavr. Avg.
 Portionem Domvs donavit
 Ac scvta qvingenta qvinqvaginta
 Valoris Florenorvm octo legavit
 Onere perpetvo Missarvm qvinque
 Singvlis celebrandarvm hehdomadis
 Ad altare privilegiatvm
 Annexo annvo dotationis filiae
 Perpetvo legato
 Pvblicis vt lativs ex tabvlis constat
 Confratres memores monvm: posvere.

Nell'oratorio della cripta dedicato a N. D. della neve a sinistra della porta vi è il sepolcro di Giuseppe Filiberto Bogetto torinese, di famiglia di commercianti, che seppero rendersi benemeriti di pie istituzioni, e della quale un ramo fiorisce ancor oggi giorno.

Deposito del confratello Giuseppe Filiberto
 Bogetto defunto il 13 febbraio 1754 in età
 di anni 75 istitutore della celebre divozione
 Di recitare in questa cappella l'ufficio
 De' defunti a suffragio delle anime
 De' confratelli nel far del giorno
 Da lui principiato nel 1726
 Il 26 novembre.

Nel pilastro destro avanti l'altare.

Josephi Francisci Crodarae
 Th: doctoris
 Venerandi hvivs Sodalitii
 Et Cathec. hospit: qvatvor
 Amplivs annos Rectoris hvivsce templi
 Instavrandi in primis svasoris
 Optime de religione meriti viri
 Anno MDCCLXXV III id aprilis
 Acerbo proereptv interitv
 Hic
 Jacent exvviae.

Appiè della scala a sinistra, e su lapide marmorea:

Joannes Masson Vesontivs
 Johannis Messon praefecti vrbis Polinei
 Et Dominae de Chavmont vxoris filivs
 Vir in adversis invictvs
 Ob. XXVII mensis ivnii MDCLXXI
 Hoc monvm: filii Jacobvs et Joannes
 M. P. P.

Nella cappella sul muro a sinistra ai lati di una porta che
 dà in uno stanzino.

Deposito del confratello Gio.
 Francesco Buggia
 Defunto il 13 febbraio 1755
 Di anni 51
 E di sua moglie Ottavia
 Francesca Buggia consorella
 Defunta il 23 marzo 1765
 D'età d'anni 55.

E finalmente evvi ancora questo epitafio ricavato dalla collezione Borgarelli, e mancante al libro del teologo Marocco. Esso riguarda D. Gian Battista Concone della famiglia dei fratelli Francesco Maria e Giambattista che nel 1748 erano stati nominati organisti della reale cappella. Il nostro Giambattista appartenne al collegio dei teologi dell'Università, e fu dotto filologo. Morì trentasettenne essendo rettore di questo Sodalizio.

Joannis Baptistae Conconi
 E theologorum Collegio conspicui
 Animi candore suavitate prudentia singularis
 Lingvarum peritia et omni eruditione clarissimi
 Nati omnibus dum vixit sibi dum moritur
 XVI Kal. octob. ann: MDCCXCIV aet: XXXVIII
 Victoris Amedei III concessu hic iacent exvviae
 Rectori nuper delecto ven. Arch. Sod. Spirit. S. Conf.
 P. M. P.

Sovra la porta dell'Ospizio dei catecumeni erasi posto quest'epitafio ad onore di Alessandro VII e del cardinale Adriano di Ceva benemerito di quell'Istituto.

Confraternitas Spiritus Sancti Augustae Taurinorum
 Erga omnes ad catholicam veritatem convergentes
 Piam hospitalitatem semper professa
 Ab Adriano Ceva S. R. E. cardinali
 Summam de eius censibus
 Ad hospitium hoc extruendum obtinuit
 Quod eximia in omnes pietas
 Alexandri VII pontif. opt. Max.
 Protexit auxit
 Et pontificali munificentia locupletavit
 Anno MDCLVI.

A sinistra del coro ed al di sopra della porta che dà accesso al guardamobili vi è la seguente:

Anno CIO IO CCLXXXVIII
 XVI Kal. sep.
 Hiacintvs Amedevs Vagnonvs episcopvs
 Et abbas S. Mavri Tavr.
 Aedem
 Divo Silvestro pontif.
 A. D. Victore primo praesvle
 Dicatam
 Necnon aram svb titvlo S. S.
 Sacravit
 In dominicam II octob. anniversario dedicationis
 Indicto
 Sodalitas ad ecclesiae decvsvs vigil
 Perfecerat mvnierat.

Altre poche epigrafi posteriori, e già riferentesi a questo secolo vengono intralasciate.

XXXII.

SS. SUDARIO

Questa Confreria cominciò a fiorire nel 1575, nel qual anno eccitatosi la divozione alla Santa Sindone, che i Duchi di Savoia conservavano nell'Oratorio del loro palazzo, questa fece sì che i parrochiani della cura di S. Pier del Gallo *S. Petri de curte ducis* usassero il sabato di ogni settimana recarsi processionalmente a venerare quel sacro linteo. E nella guisa che i piemontesi residenti a Roma avevano ottenuto in quell'anno da Gregorio XIII di erigere una Confreria sotto il titolo del Sudario, essi pure ebbero secondato il loro desiderio nel 1598. La prima sede fu nell'or citata chiesa di S. Pietro, e questa abolita ed unita alla Metropolitana, la Confreria passò in via provvisoria alla chiesa di S. Maria di Piazza, locchè avvenne negli anni 1727 e 1728, ed il 12 giugno del successivo anno questa Confraternita

radunatasi nella stanza denominata il *Capitolino* attiguo all'altare maggiore della citata chiesa essendone priore l'avvocato collegiato G. Andrea Peyrani da Nizza veniva a transazione sulle pretese delle spese fatte attorno alla chiesa di S. Pier del Gallo che aveva ampliato ecc., e che eccedevano le ventimila lire. Per evitare litigi la Confraternita accondiscendeva a ricevere un'annualità di cinquecento lire (1). Ed è colla somma ricavata che riduceva poi a caseggiato di abitazione quell'antica parrocchia torinese. Ma in quel torno Vittorio Amedeo II saggiamente avendo preteso che ciascuna delle Confraternite della città s'incaricasse di un'opera pia speciale, ne venne che quella del Sudario diè origine ad un'istituzione della massima importanza sociale, e della quale ci dà notizia il seguente atto inedito, che giova pur conoscere.

Il 22 maggio del citato anno 1727 adunque nel coro dell'Oratorio della Confraternita congregatosi il Consiglio di essa, l'avvocato Gio. Batt. Boasso decurione e segretario del Municipio di Torino e confratello della Compagnia, notificava ai congregati... che il vicario della città conte Ceveris di Burolo avevagli esposto che S. M. il Re erasi degnato di significare la sua reale intenzione che in questa città si eriga un ospedale per gli infermi di mente et averli comandato di trattare con qualche Corpo secolare l'eretione di tale ospedale, conoscendo la M. S. quanto sia necessaria nei suoi stati tale opera, mentre un solo mentecatto può incomodare un'intiera città e luogo oltre li danni che il medesimo può recare alla propria famiglia e parenti; e per lo più tali persone sono il ludidrio della plebe, e molte di esse periscono talvolta senza essere soccorse, mentrechè alcune alle quali facendosi li opportuni rimedi di tempo ponno essere risanate onde il suddetto ricovero non può riuscire che

(1) Archivio notarile.

a gloria di Dio e particolare vantaggio del pubblico, mentre in quello si faranno assistere detti infermi, e si eviteranno gli incomodi, pregiudizi e sconcerti che li medesimi sogliono cagionare, e ciò ad esempio delle più cospicue città d'Italia, nelle quali si provvede a detti infermi con tutta carità ». Il che premesso, il documento or esaminato ci rivela che sin dal 1724 i regolatori di quella Confreria avevano tenuto un congresso innanzi al conte Ceveris, nel quale erasi notato, che non avendo essa un decente Oratorio avrebbe potuto chiedere al Re il terreno atto ad innalzarne uno nuovo, ed intraprendere la fabbrica dello spedale nell'area del nuovo ingrandimento della città, segnatamente quello a capo della via della Dora Grossa e dietro il nuovo quartiere. A tale notizia il Consiglio unanime « ... ammirando sempre più l'impareggiabile pietà e provvidenza di S. S. R. M. nostro Signore sovrano clementissimo ha dichiarato e dichiara essere questa veneranda Confraternita pronta d'intraprendere la suddetta pia opera dell'eretione, amministrazione e manutenzione dell'ospedale de' mentecatti et a quello concorrere e cooperare con tutte le sue forze e nella miglior forma a lei possibile, e quello far costruire nel nuovo ingrandimento di questa città e nel sito proprio... » (1). La Confraternita chiedeva facoltà di far costruire attiguo all'ospedale erigendo un nuovo Oratorio per comodità sua, e deputava a trattare a quell'oggetto i confratelli, procuratore collegiato Bartolomeo Campana priore, l'avvocato collegiato Gio. Andrea Peyrani vice priore, il vassallo ed avvocato collegiato Salino capo della parte di finanze, il vassallo Berlia della Piè, l'avvocato Boasso, il vicario ed ingegnere fratelli Leralle, l'avv. Carisio, l'avv. Carelli, il procuratore collegiato Brigna, il notaio Beccaria, il liquidatore Pitoè ecc. Quanti curiali avevano allora le Confraternite, mentre ora hanno parecchi commer-

(1) Archivio notarile.

cianti ed esercenti professioni, i quali molte volte ritrovano il loro buon tornaconto di appartenervi, ed indossare anche, se occorra, ben o malgrado, il sacco dei battuti.

Il 25 marzo il Consiglio poteva già udire il responso del vicario di Torino conte di Burolò, il quale lo rallegrava dicendo, che Vittorio Amedeo II... aveva concesso l'ossequiosissima sommissione e prontezza della medesima Confraternita nell'incontrare il suo regio gradimento coll'intraprendere nella miglior forma possibile detta opera, qual indubbiamente riuscirà a gloria di Dio e particolare vantaggio del pubblico... (1). Ma siccome ci voleva un tempo notevole prima che l'ospedale potesse sorgere ed essere atto ad abitazione, così per evitare l'inconveniente di veder infermi di mente... vagando per la città o ricoverati in luoghi impropri o poco ben assistiti, il Re desiderava che la Confraternita in via provvisoria sin dal venturo S. Michele (29 settembre) provvedesse una casa all'uopo allestita convenientemente. E per sopperire a tali spese veniva dal vicario proposto a quel Consiglio di valersi della somma di diecimila lire depositate nella tesoreria civica, lasciandole anche a censo o mutuo presso il Municipio e di quella di altre diecimila lire che la Compagnia di S. Paolo aveva determinato di erogare a beneficio e soccorso del nuovo ospedale. Il Consiglio pronto ad obbedire ai regii ordini di un Re che si chiamava Vittorio Amedeo II, i cui consigli o suggerimenti erano comandi che non ammettevano replica, mentre delegava i confratelli avv. Berlia della Piè ed avv. Boasso a recarsi presso il conte Ceveris a ringraziarlo, conveniva cogli eredi del fu avvocato Batiano sulla casa posta nel fine della via S. Dalmazzo, che allora si protraeva sin presso l'odierna piazza Giulio, per appigionare quella casa (2).

(1) Archivio citato.

(2) Archivio citato.

E dalla Veneria il tredici giugno 1728, Vittorio Amedeo II promulgava le regie patenti, nelle quali rispondendo al memoriale a capi presentatogli da quella Confraternita, le concedeva quanto riguardava l'erezione di quell'Ospizio. Non è più il caso per noi di seguire i progressi raggiunti da quell'ospedale, poichè ve n'è sufficiente notizia nella storia di quella Confraternita pubblicata nel 1793. Ne basterà di avvertire che nel 1764 la chiesa che per il passato era stata piuttosto unicamente riservata per l'esercizio delle funzioni della Confraternita fu destinata per uso anche delle milizie acquartierate nella città, e così venne uffiziata dai cappellani dei reggimenti, i quali giusta le istruzioni all'uopo compilate dal cardinale delle Lanze, dovevano di quando a quando col mezzo delle necessarie predicazioni imprimere nei soldati i sentimenti d'amore, di fedeltà, di onestà e di subordinazione, propri della milizia.

A tal uopo emanavano pure da Carlo Emanuele III altre patenti colla data 11 settembre 1764, colle quali era conceduta facoltà alla Confraternita di aprire la porta della sua chiesa verso la pubblica via, e dichiarata la medesima sotto la reale protezione.

La nuova chiesa, che ancor oggi è aperta al pubblico, ed uffiziata da quella Confraternita fu disegnata dall'architetto Borra; ed è adorna di altari marmorei. Si sa che l'odierno ospedale de' pazzi fu trasportato nell'edifizio intrapreso nel 1818 e perfezionato di mano in mano, conformemente al progresso della scienza e dei ritrovati moderni. L'antico edifizio di cui abbiamo sin qui discorso serve ora all'Ospizio dell'infanzia abbandonata.

Riguardano la chiesa del Sudario le seguenti epigrafi.

Nell'atrio infra la chiesa e l'ospedale :

D. O. M.

Obbligo perpetuo alla V. Confraternita
Del SS. Sudario per fondo d'una casa

Lasciatale

Di tre messe caduna settimana
Per l'anima dei furono giugali
Gio. Matteo ed Agnese Gioliti.
Fratelli della medesima, 1683.

Sovra la porta dell'antico spedale eravi la seguente:

Dementivm

Salvtem et cvstodiam

Sanctissimae Sindonis Sodalitas

Curat et servat

Anno MDCCXXIX.

Nel corridoio cravi il busto eretto per onorare la memoria di Teresa Maria Provana nei Fresia di Oglianico, che aveva lasciato a quell'Ospizio ventimila lire, somma discreta a quei giorni.

Memoriae aeternae

Theresiae Mariae Fresiae Olianici comitis

Provana ac Faussonia praeclarissimis editae prosapiis

Avgvstae Regiaeque Sobolis moderatricis

Omnigena virtute vt par erat tanto mvnere onestissimae

Ob eximivm Hvic Xenodechio XX millia librarvm

Absqve vllo onere collatvm svbsidivm

Post fvnervm peracta solemnna

Hoc se qvoqve grati animi monvmentvm

Eivsdem administratores ponebant

Anno MDCCLXXII.

A Marta Deabbate dei Bardi, che era stata ottima direttrice della sezione femminile delle povere rinchiusa, nel 1777 fu stata posta questa memoria.

Marthae Deabbatae ex familia Bardi

Tavrinensis

Amentivm mvliervm Nosocomii

Moderatrici optimae

Obiit VI Kal. febrvarii anno MDCCLXXVII.

Altro benemerito di quel Nosocomio fu Ottavio Enrico Annibale Provana di Leini, fratello della Teresa Fresia poco fa memorata; capitano nel reggimento Piemonte, ecc. Era figlio di Ercole Antonio, maggiordomo regio, e di Anna Catterina Faussonne. Se è esatta l'iscrizione e che si debba leggere *idibus ianuariis*, egli sarebbe morto il 13 gennaio 1784.

Octavio Annibali Provanae e Dominis Lainiaci
 Milit: ordinis Ss. Mavritii et Lazari eqvitis
 Maiori crvci insignito
 Pedestrivm copiarvm legato
 Apvd principem Chaballicensivm Dvcem
 Vetvsta generis nobilitate eximio pietatis stvdio
 Singvlari virtvtvm exemplo ac decore
 Spectatissimo
 Ob legatam mvnifico hvic valetvdinario pecvniam
 Cvratores perenne monvmentvm
 Benemerentissimo decrevervnt
 Vixit annos ferme LXIX, decessit Id ian: MDCCLXXXIV.

Angela Maria Festa avendo legato ogni suo avere a quell'Ospedale, la Direzione riconoscente le decretava questo monumento che era un busto, con quest'epigrafe:

Angelae Mariae Festa
 Joannis Bech filiae domo Avgvsta Tavrinatorvm
 Faeminae piissimae
 Ob eximiam largitatem
 Qva vniversam svbstantiam svam
 Ad maniconivm pertinere volvit
 Moderatores
 Benemerenti monvmentvm
 P.
 Vixit annos ferme LXII obiit IX Kal. octobris A. MDCCLXXXVI.

E così Gian Paolo Valle avendo legato tremila lire per due novene annuali da farsi a S. Giuseppe e a S. Francesco di Sales colla celebrazione di due messe ebdomadarie s'ebbe questo ricordo:

D. O. M.

Vt singvlis hebdomadis dvo sacra

Vt singvlis annis

Ad divorvm Josephi et Salesii honorem

Dvo peragantvr novendiales

Tres mille hvic sacello libellas

Johannes Joseph Pavlv Valle

Testamento reliqvit.

Succede per ordine cronologico il ricordo di ragguardevole beneficenza del personaggio che fu lo stipite dei torinesi Rignon, i quali col traffico onoratamente, e per parecchie generazioni esercitato riuscirono a nobilitare notevolmente la loro famiglia, sia con onorifiche prerogative, che col mezzo di cospicui parentadi. A dir vero volendo discorrere con maggior precisione, lo stipite si dovrebbe forse riferire a quel Francesco Rignon da Monginevra nel Delfinato il quale sin dagli 11 gennaio 1746 aveva ottenuto le solite lettere di naturalizzazione... sulle buone informazioni avute delle qualità di F. Rignon, che ha moglie, un figlio e società di negozio di merci e chincaglie in questa nostra Metropoli dove abita da anni 22 a questa parte... (1).

(1) Maggiori notizie su questa famiglia si trovano dove chiunque meno se lo immaginerebbe; voglio dire nel *Compendio della vita del venerabile Monsignor Giuseppe Bartolomeo Menochio da Carmagnola ecc. Torino 1882*. In una nota accennandosi al soggiorno di Pio VII in una villa dei Rignon presso Cambiano, dove esiste una forbita epigrafe commemorativa del Vernazza, leggesi questo brano... « Della religiosità della famiglia Rignon a quei giorni, ragion per cui così prospera le sorrise la fortuna nelle cose temporali, si ha altra prova in un curioso documento ritenuto da un nostro conoscente. È un piccol *Carnet* (libro di compera dei mercanti) scritto da Giuseppe ed Andrea fratelli Rignon e dal loro nipote Gian Francesco, in cui notavano quanto loro occorreva pel viaggio che per ragione del loro commercio intraprendevano in Svizzera e Francia. Esso ha per titolo: *Carnet pour le voyage de Suisse et France de Joseph et André frère Rignon et Jean François Rignon fils d'André, tous marchands associés à Turin sous la raison de frères Rignon et fils, le 16 mai 1733*. Or bene a patroni del viaggio e del loro commercio essi chiamavano *Jesus, Marie, Joseph* nomi scritti a grossi caratteri sul principio del loro taccuino, ed in lingua francese provenendo essi dal Monginevro. Tali erano i pii ed onesti avi dei nostri conti Rignon..... » pag. 60.

Nel 1771 Giuseppe veniva eletto giudice del Consolato; della stessa famiglia fu Pier Francesco uomo danaroso assai, ma quel che più monta liberalissimo del suo agli infelici, e al quale si riferisce questo bel ricordo:

Petrus Franciscus Rignonus
 Commercii decus paupertatis praesidium
 Cui nudum verum et incorrupta fides
 Dum vivens omnes sibi promeruit honores
 Morte immatra raptus sui desiderium reliquit
 Quindecim mille librarum hinc manicomio
 Ob legatum absque ullo onere subsidium
 Solemnibus inferiis iam solvitis
 Grati moderatores ponebant
 Obiit VIII Id. Feb.
 Anno MDCCXCIII.

La raccolta Borgarelli ci dà ancor notizia di Gian Francesco Adami da Murazzano, fratello di Gioachino Maria, divenuto controllore generale delle finanze e conte di Cavagliano, e di Giuseppe Maria regio archiatro e conte di Bergolo. Gian Tommaso del quale si tratta, fu canonico della Metropolitana, già a suo luogo accennato, e rettore del Seminario. Benefattore dell'Ospedale de' pazzi s'ebbe questo ricordo:

Memoriae aeternae
 Jo. Thomae Adami eccl. Metrop. canonici
 Necnon Archiep. Sem. rectoris
 Ministerii sui custodia invicto
 Religionis studio morum probitate
 Effusa in pauperes beneficentia
 Clarissimi
 Virtutum omnium dum viveret specimen facti
 Ob legatus hinc Manicomio V. mille libellas
 Post funerum peracta solemnia
 Hoc grati animi monumentum
 R. P.
 Anno MDCCXCV.

E finalmente la raccolta sovracitata ci rende ragione di quest'altro atto di beneficenza compiuto dal commerciante Raimondo Arietti.

Raymvdvs Arietti Joann. F. Tavr.

Peritvs commercii exercitor

Vir iustvs pientissimvs

Cvinctis benevolvs omnibvs carvs

R. H. Manicomio fvdvm XXIV circ: ivgervm

Tabvlis testamenti assignavit

Mortvvs VI Non Mart. MDCCXCVII

Aetatis an LXX M. VIII D. XIX

Administratores beneficii memores

Conlegae eximio

C. N. P. P.

XXXIII.

SANTA TERESA.

Già nel 1624 i carmelitani scalzi venuti da Genova due anni prima in solo numero di due potevano far acquisto di casa verso la Cittadella presso al Gambero, ed ivi aprire una chiesuola. La virtù dei primi padri, e la sorte che fece uno di loro, il padre Giovanni della Croce di Bourdeaux, confessore, prima di Maria di Borbone consorte del noto principe Tommaso, poi della nostra duchessa Cristina di Francia, diedero impulso a che questa principessa, sedati i dissidii civili, e sebben già fosse morto quel padre, desse nel 1642 uno spazio di terreno in città nuova presso la porta marmorea. Le patenti ducali di alcuni anni prima, ma interinate dalla Camera dei Conti soltanto nel 1649 assicurarono l'avvenire di quel Convento. Ma la pietra fondamentale della chiesa già era stata collocata sin dal 1642 e con epigrafe conforme al gusto secentistico del giorno.

In quanto al disegno della chiesa, ancorchè taluno inclini a credere ne sia stato autore il padre Valperga, come dicono le cronache del Convento, nondimeno, se non n'ebbe la



prima parte il padre Andrea Costaguta consigliere e teologo tanto della duchessa Cristina quanto del suo figlio, tuttavia egli molto vi si adoperò; tanto più ch'era in continua corrispondenza colla Duchessa, la quale riponeva molta confidenza in lui.

Questa chiesa, che si poteva dire splendida per Torino, tanto più nei secoli scorsi senza tentar paragone con molte altre di città italiane, conserva in molte opere marmoree monumenti della pietà dei marchesi Tana, della Chiesa di Cinzano, e di parecchie altre famiglie. Molte di esse avendo congiunti che erano ascritti ai carmelitani, furono indotte a lasciare speciali fondazioni, come vedremo riferendo molte epigrafi. La bella facciata a due ordini di colonne fu eretta nel 1764 dall'arcivescovo di Torino Giambattista Roero. La chiesa conserva lavori del Peruzzini, del Moncalvo, di Corrado Giaquinto di Molfetta scolaro del Conca, di Tommaso Aldovrandini bolognese, ecc. Vi sono opere dello scalpello del Martines siciliano ed altri minori che qui non occorre accennare, come tralascio di ricordar gli uomini illustri dell'Ordine Carmelitano che fiorirono in quel convento, già d'altronde memorati dal Cibrario nella sua storia di Torino.

In quanto alle epigrafi, ancor qui molte andarono perdute nelle varie restaurazioni e cangiamenti. Vi supplirà in parte la collezione epigrafica manoscritta.

Nella pietra fondamentale:

Christina a Francia
Svbalpini et Cypriaci sceptri Tvtrix Rectrixque
Optima maxima
Magnorvm Regvm
Filia soror vxor mater et amita
Templvm in honorem D. Virginis Theresiae Carmeli instavtricis
Sacratvm
Coenobivmque excalceatis fratribvs
In Pedemontanis ditionibvs regia eivs pietate perpetvo svstentatis
Avspicali istivs lapidis iactv
Fvndatrix fvndavit
Anno salvtis MDCXLII V Idvs ivnii.

Nella prima cappella a man destra di chi entra giacciono le poche spoglie rimaste dell'illustre duchessa Cristina di Francia che erano alla sua morte state sepolte nella chiesa di S. Cristina sulla piazza di S. Carlo, donde vennero qui trasportate ai tempi della rivoluzione francese.

Una modesta lapide posta in sito infelice, ed inferiore di gran lunga a quanto farebbe qualunque famiglia privata che fosse nel caso di poter vantare anche agnato assai men illustre di colei, che per le negoziazioni politiche, per la fermezza dimostrata in difficili congiunture, pel patrocinio dato alle arti ed alle lettere conseguì fama che varcò i confini del Piemonte, così esprime le geste della figlia di Enrico IV.

Christianae
Henrici IV Regis Gallorum F. vxori Victorii Amedei I
Dvcis Sabaudiae
Francisci Hiacinti et Caroli Emanvelis II
Matri et tvtrici providentissimae
Divini cvltvs
Artivm et litterarvm favtrici altrici egenorum
Qvae post imperivm XXV annorum
Diem svvm fvncta est
VI Kal. Janvarii A. MDCLXIV
Rex Victorivs Emanvel
In templo qvod ipsa vivens condi cvravit
Et qvo cineres eivs adqviescvnt
Monvmentvm posvit
A. MDCCCLV.

Nella facciata poi leggesi questa meschina indicazione, contraria allo stile epigrafico latino.

I. B. Card. Rovero, MDCCLXIV.

La raccolta epigrafica riferisce l'iscrizione che ai suoi di era posta nel pavimento presso la cappella di S. Giovanni della Croce.

D. O. M.
 Marmorevm hoc sacellvm
 Venerari minime assecvts
 Dvm viveret
 Michael Rochatvs fvndator
 Vita fvncvts
 In tvmvlo MDCLXXVII.

Sovra l'altare maggiore:

Divini amoris victimae
 Federicvs Tana
 Aeternvm sacrat
 MDCLXXXI.

In modo singolare fu benemerita di questa chiesa la nobile famiglia Tana di Chieri, la quale tenne alti uffici in Corte e nel governo sabaudò. Primo vi compare Federigo, figlio di Luigi e di Lorenzina Donzelli di Mondovì ch'ebbe elevati gradi alla Corte, nella diplomazia e nella milizia. Fu generale, governatore di Torino e cavaliere dell'Annunziata. Egli col beneficiare la chiesa di S. Teresa fu benemerito delle arti; che se spese notevole somma nel far sorgere l'altare maggiore di marmo, non risparmiò danari col dono di un ricchissimo ostensorio. E quest'atto di liberalità ci viene rivelato dal documento inedito da me ritrovato. Agli 11 ottobre del 1683 nella sagrestia di quella chiesa donava a quell'altare, suo patronato, un ostensorio... fatto fabbricare d'argento di peso di once 66 con due puttini al piè del medesimo di mezzo rilievo, l'albero di mezzo isolato con due viti e con il tronco di detto ostensorio senza foglie e senza frutti sino alla prima spica, e puttini parimenti senza foglie e senza spiche abbracciando però con una mano l'albero e con l'altra la vite, così più attorno al raggio spiche n. 16 et aresche n. 19 per ogni spica d'argento et indorata d'oro mollato, con le cornici parimenti attorno di detto raggio d'oro mollato, indorato a tutta perfetione, e sua lunetta di

argento similmente indorata come sopra, guarnito detto raggio e lunetta di diamanti e rubini tutt'all'intorno... (1). Patto apposto era che quell'ostensorio non si avesse mai ad alienare, nè per qualunque caso d'urgenza, nemmeno privarlo delle pietre preziose e ciò *in infinitum* dovendo in caso di violazione di quella clausola passare ai padri dell'Oratorio di S. Filippo. E scorrendo ora cronologicamente delle epigrafi ci si presenta quella appunto del marchese Tana.

All'altare maggiore:

D. O. M.
 Et Sanctae Teresiae Virgini
 Marchio Federicvs Tana
 Sabavdiae Torquatvs eqves
 Cataphractorvm Christianae a Francia
 Equitvm Dvx
 Cohortis Pretoriae
 Coeterorvmqve Helveticorvm ac Valesorvm
 Militvm tribvns
 Urbis et provinciae Tavrinenſis gvbernator
 R. Celsit. In exercitv legatvs
 Aram Hanc maximam
 Vbi asilvm vivens
 Stationem habet et mortvvs
 Dedicabat anno MDCLXXXIII.

A *cornu evangelii* della cappella, sacra alla B. V. del Carmine e del S. Crocifisso vi è l'epitafio di Ambrogio Fassetto d'Alba, che fu lettore primario di medicina pratica nell'Università di Torino, e per quarant'anni medico ordinario della duchessa Cristina e di Carlo Emanuele II suo figlio. Fu priore del collegio della sua facoltà. Lasciò anche qualche scritto, fra cui una lettera in latino di dedica al collegio medico dei nuovi statuti medici dell'anno 1659. Il suo pronipote Silvio Andrea Barisano-Fassetto ponevagli nella cappella della B. V. del Carmine busto di buono scalpello, collo

(1) Archivio notarile.

stemma gentilizio, sostenuto dai genii d'Ippocrate e di Galeno, lavoro del Tantardini.

E questo è l'epitafio, a sinistra di detta cappella.

D. O. M.

Ambrosio Fassetto Albensi
Hippocratis et Galeni vindici acerrimo
Vniuersit: Taurin: lectori primario
Ven: Colleg: decano et sexto priore
Annos ferme quadraginta
Reg. Celsitudinem et seren: princip: medico sane regio
Viro Sapientia aetate probitate gravissimo
Silvius Andreas Barisanus Fassetus
I. V. D. pronepos et haeres
Avunculo bene de se ipso et de Republica merito
Sacello et tumulo ultra legatum ornatis
Grati animi monumentum posuit
Anno Domini MDCLXXXIV.

Viene pure accennato come esistente ai tempi del raccoglimento di cui sopra, ed a *cornu epistolae* di detta cappella, l'epitafio del nipote del medico Fassetto, Francesco Domenico Barisano (medico di Camera dei principi di Carignano, autore di vari scritti, ecc.), che ricorda le sue beneficenze a quella cappella, avendola egli in aggiunta al legato Fassetto adornata di un'icona e di altre opere.

Viro Mariae

Construendum ex marmore sacellum
Cum Ambrosius Fassetus Albensis civis
Annos omnino quadraginta
Regiarum Celsitudinum Cyclicularius medicus
Gratum heredibus onus legaverit
Franciscus Dominicus Barisanus concivis nepos
Ac sereniss: Cariniani principum medicus a cycliculo
Icono plastico opera coeterisque ornatibus
Sponte addieis
Pium avunculi votum superavit
Suum explevit
Anno salutis MDCLXXXVIII.

La citata collezione ci dà notizia della seguente epigrafe che vi era sul pavimento presso quella dei Tana.

D. O. M.
Catharina Bentia Avria
Cyriaci Marchionissa
Honestate morvm splendore virtvtvm
Avlae spectatissima
Hoc in tvmvlo
Specvlvm latet pietatis
Anno MDCXCIII.

Tutti questi elogi riguardavano Catterina Luisa nata da Bernardino Benso dei signori d'Isolabella dama della principessa Luisa, e seconda moglie di Gian Domenico d'Oria, marchese di Ciriè, conte di Dusino, generale delle galee e grande scudiere del principe Maurizio di Savoia. Sul suolo innanzi all'altare di S. Giuseppe veniva accennato il ricordo che sul suo gentilizio avello aveva fatto scolpire Ribaldo Giacinto, figlio di Luigi Enrico Orsini di Rivalta, di Orbassano e di Trana, colonnello delle milizie di Savoia e di Susa.

D. O. M.
Ribaldvs Hiacinthvs Vrsinvs
Memor mortis
Pro se ac suis lapidem posvit
Anno MDCCIX:

Sopra l'altare della Sacra Famiglia :

Sacrae Familiae
Ardivinvs Tana
D. D. D.
MDCCXVIII.

Nel 1719 Geronimo e Giulio Galleani conti di Canelli e di Barbaresco si preparavano la tomba in cui avesse a riposare il loro frale avanti la cappella della sacra Famiglia.

Erano due fratelli che si dicevano originari di Ventimiglia, e che nel 1694 avevano ottenuto l'inf feudazione di Barbaresco con Trezzo nel circondario d'Alba, e nel 1704 di Canelli. Essi furono benemeriti dell'industria serica fra noi. L'iscrizione era questa:

D. O. M.
Hygeonimvs et Jvlivs J. Galleanio
Caneliarvm et Barbarisci comites
Svis svorvmqve cineribvs
Tranqvillam hoc in tmvlo requiem
Parabant
Anno Domini MDCCXIX.

In faccia all'altare maggiore nel pavimento era stata posta la seguente indicazione:

Octavivs Solarivs ex Dominis Govoni
Marchio Breliv pro se svisqve parabat
MDCCXXVI.

Basterà dire che si trattava di Ottavio Francesco Solaro di Govone, acquirettore del marchesato di Breglio, ministro a Lucerna, a Parigi, ecc., poi cavaliere dell'Annunziata morto poi nonagenario.

La Regina Polissena Cristina d'Assia-Rheinfelds seconda moglie di Rè Carlo Emanuele III, per voto erigeva nel 1727 l'altare di S. Giuseppe sovra cui leggesi in un cartello marmoreo quest'indicazione:

Polixena
Regina
Ex voto
Anno MDCCXXVI.

Avanti la cappella di S. Giuseppe, sul pavimento, sta il sepolcro di Carlo Giuseppe Antonio della Chiesa, marchese

di Roddi, signore di Ponzano, Tricerro, ecc., gentiluomo di camera, cavaliere gran croce, ecc., marito in prime nozze di Orsola Carron, in seconde di Gabriella Morozzo :

D. O. M.

Carolvs Joseph Antonivs ab Ecclesia

Filippi et Mariae Ticioni Blandrat: F. marchio Rodi Cinzani

Hanc familiae svae cineribvs pacificam stationem

Eligebat MDCCXXVIII.

Egualemente nel pavimento, ma a *cornu epistolae* dell'altare maggiore, Cesare Giustiniano Alfieri volle fossero raccolte le sue spoglie, nonchè quelle de' suoi, con quest'indicazione che invano or si cercherebbe.

Caesar Ivstinianvs Alferivs

Comes Sancti Martini

Ex Dominis Malliani

Pro se svisqve parabat

MDCCXXXVII.

Innanzi alla cappella del Crocifisso era stata posta sul pavimento la seguente iscrizione, che al pari della massima parte delle altre più non esiste.

Anno MDCC

Familiae Gentilis Maiores

Parabant

Eivs nepotes pro se svisqve

Perficiebant

Anno MDCCLV.

Invece rimase salva dalla noncuranza e dalle rinnovazioni l'epigrafe seguente, che potei riscontrare sul pavimento avanti la cappella della B. V. Addolorata.

Carolo Dominico Beriae ex comitibvs a Sale (1)

Qvi sacellvm hoc sibi svisqve primvs obtinuit

Benedictvs Mavritivs filivs et haeres ex asse

Dvm expolit et ornat

Moavmentvm hoc moerens ponit

A. MDCCLXVII.

Francesca Gabriella dei Montefalcon di Ciamberl, signori di S. Pierre di Seney, moglie probabilmente di Vittorio Amedeo Asinari di Casasco, marchese di Bernezzo, ecc., pre-parossi in questa chiesa la sua sepoltura, ponendovi questa indicazione:

Francisca Gabriela Asinari

Marchionissa Bernetii

Montefalcon

Pro se ac svis hvnc tmvlym elegit

Anno MDCCLXIX.

Presso la pila prima della cappella della sacra Famiglia sul suolo erasi pure preparato il suo sepolcro Antonio Rezia dei signori di Mombello di Chieri, clinico assai reputato, due volte rettore del collegio medico di Torino. Fu archiatro della Corte, e nel 1750 accompagnò a Torino Maria Anto-

(1) Le vicende di questa famiglia sono prova, come i nostri reali in quei tempi sapevano innalzare i loro sudditi da qualunque stato, ove onestamente operosi. Carlo Domenico, figlio di Giambattista Beria da Nole, nato peraltro a Vercelli, dopo essere stato il 24 settembre 1729 emancipato dal padre, nell'occasione del suo matrimonio con Antonia Domenica, figlia di Carlo Francesco Gianotti di Giaveno, e ciò perchè potesse meglio attendere al commercio, vi si dedicò a tutt'uomo, e riuscì ad ottenere imprese lucrose, come fu quella di fornire il pane all'esercito. Desiderando secondo il vezzo di ogni tempo di cangiare stato, nel 1742, previe le consuete lettere di abilitazione, potè conseguire il feudo di Sale, fattogli pagare assai bene dal Governo, come mi rivela un inedito carteggio riservato del conte di S. Laurent segretario di Stato. Un de' suoi figli acquistò più tardi il feudo di Argentine nella Savoia. E costui è appunto il Benedetto Maurizio che abbellì il sepolcro acquistato dal padre, di cui nell'epigrafe.

nietta, infanta di Spagna sposa di Vittorio Amedeo III. Mori di 92 anni nel 1778. Ma vietata la tumulazione nelle chiese, egli fu così inumato nel cimitero di S. Lazzaro presso il Po.

Antonivs Recia ex Regiis archiatis
 Condominvs Mombelli pro se pro filio svo
 Vxore et haeredibvs anno Domini MDCCLXX.

A metà della lesena fra la cappella media e la prima a *cornu evangelii* vi è l'epitafio col monumento del nominato cardinal Giambattista Roero, figlio di Carlo Oddone, dei signori di Pralormo, e di Paola Curbis di S. Michele nel 1727 vescovo d'Acqui, e nel 1742 arcivescovo di Torino, cancelliere e cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata, morto nel 1766, e che fu l'ultimo della linea dei signori di Pralormo. Egli si rese particolarmente benemerito della chiesa di S. Teresa, la cui bella facciata a due ordini di colonne sul disegno dell'architetto Aliberti fu innalzata da lui nel 1764. Il monumento è un pregevole lavoro artistico con marmi intagliati di vario colore e di grazioso artificio. Nel medaglione sotto il busto e lo stemma vi è l'epitafio, giusto nel concetto, povero nella dicitura.

Jo. Baptistae Cardinalis Rotarii

Archiepiscopi Taurinensis

Familiae Rami honorvm

Finis

Cinis

Die IX mense octobris anno MDCCLXVI.

Veniamo ora alle epigrafi poste nell'andito fra il coro e la sagrestia. La prima riguarda la fondazione di una messa perpetua quotidiana in suffragio dei cavalieri mauriziani.

Pro defunctis equitibus sacrae Religionis
 Ss. Mauritii et Lazari missam perpetuam
 Quotidianam nulla unquam die omit-
 tendam ad altare privilegiorum quoties fieri poterit
 Secus vero ad aliud celebrare tenen-
 tur PP. Carmelitae exalceati

Vt ivrate

conventionis iustissimisque necnon approbatis-
 simis ex causis quae continentur in publicis
 monumentis in quibus id etiam expresse
 cautum est ne tabula haec unquam amoveatur
 obtegatur vel obliteretur et si vel hanc
 ipsam reddi inutilem vel parietem dirui aut
 Ecclesiam mutari contingerit eodem
 Vel substituatursimilis quae semper exposita
 Introventum oculis facile occurrens incly-
 torum equitum beneficia simul et ivra non
 Solum marmori servet perpetuo fixa sed ipsi-
 met sacerdotum et populi animis figere nun-
 quam cesset

Acta sunt haec anno D. MDCLII.

La seconda, posta pure nello stesso andito si riferisce alla
 fondazione altresì di una messa quotidiana in suffragio delle
 anime purganti, lasciata dal presidente delle finanze, Gaspare
 Graneri, di famiglia di Lanzo che cominciò a comparire in
 lui, che fece acquisto di Mercenasco, Carpeneto, Orio, ecc.
 Fu chiamato il padre dei poveri; e fu il fondatore dell'Eremo
 di Lanzo,

D. O. M.

Gaspar Granerius comes Mercenaschi praeses
 Ac erario ducali Sabaudiae generalis praefectus
 Memor animarum e purgatorio clamantium
 Auxilium transivrae ad beatitudinem
 Missam quotidianam ad altare maius huius
 Ecclesiae et alias tres missas singulis
 Hebdomadibus perpetuo celebrandas sanxit
 Dato fundo mille avreorum ad censum
 Super civitate Tavrini patribus carmelitis
 Exalceatis huius coenobii ivrato ad predictas
 Missas obligatis ad fundum ipsorum ubi census
 Redimatur denovo collocandum vocato
 Primogenito masculorum ex ipso donante
 descendente cum R.mo Archiepiscopo seu eius
 vicario generali iuxta instrumentum publicum
 Confectum a Notario Joanne Fecia die XV
 aprilis MDCLII tabula haec parieti sacristiae
 Ex convento igitur nunquam avferenda
 Nunquam tegenda ut praesens perpetuaque
 Perpetui ad immortale beneficium oneris
 Sit testis.

Segue l'epigrafe che riguarda una pia gentildonna, qual fu Maria, figlia di Cleriade dell'insigne prosapia dei Geneve de Lullin, ecc., cavaliere dell'Annunziata, ecc., sposatasi pure ad altro cavaliere dell'Annunziata, cioè Carlo Valperga di Masino. Ancor essa, fu insigne benefattrice di Torino, avendo oltre alla fondazione fatta a S. Teresa, eretto alla B. V. degli Angeli la cappella dei santi Francesco e Pietro d'Alcantara. Morì il 13 giugno del 1681.

D. O. M.

Maria a Geneva

Comitissa Masini Pancalerii Marchionissa

S. Theresiae exalceatorvm beneficentissima

Horvm assidvis non minvs memoranda precibvs

Qyam aeterno beneficentiae voto memor victvra

Qvotidianvm hvivs missae sacrificiwm

Ab iisdem

Perpetvo sibi celebrandvm institvit

Pavpervmqve itaqve eviscerata mater

Maximis pietatis operibvs coelvum emerita

Imitanda proestitit admiranda reliqvīt

Extremo svi die XIII ivnii anno MDCLXXXI.

Succede cronologicamente l'iscrizione anche posta nell'andito suaccennato, e che riguarda un atto di religiosa beneficenza di un dovizioso giavenese, Giambattista, figlio di Gian Vincenzo Gianotti, già sindaco di Giaveno, e di Angelica Valetti stabilitosi a Torino, e ceppo della linea che generò in questo secolo i conti Gianotti che fioriscono a Torino ed a Roma. Dalla sua consorte Maria Maddalena Sclopis, pur di Giaveno aveva avuto, fra gli altri, Giorgio che poi vestì l'abito dei teresiani; e forse fu in considerazione di questo che legò a quella chiesa una messa giornaliera come ci rammenta la seguente epigrafe:

D. O. M.

Joannes Baptista Janotvs
 Christianae pietatis meritvm sibi
 Et divae Theresiae Virgini cultvm
 Tavrini quotidianvm vnivs missae
 Sacrificiwm a patribvs carmelitis
 Excalceatis perpetvo
 Celebrandvm institvit
 Anno Domini MDCXCIX.

Michele Bistorto cittadino torinese, forse di famiglia nizzarda d'origine, ed il cui fratello Giuseppe che nel 1734 ottenne infeudazione della regione di Borgaretto nei confini di Beinasco, fu pure benefico di questa chiesa, come lo fu della Confraternita di S. Giovanni decollato, alla quale nel 1722 legava quattro doti di lire 220 ciascuna; ed ebbe questo ricordo posto come sovra.

D. O. M.

Michael Bistortvs
 Pietatem quam vivens colverat
 Moriens testatam in tabvlis exhibvit
 Svb die XVIII decembris A. Domini MDCCXXXI.
 Dei gloriae proximorvm vtilitati prospiciens
 Plvrime demandavit legata
 Inter quae perpetva missarvm sacrificia
 Ab hvijs coenobii patribvs per hebdomadas celebranda
 Taxata eleemosyna ad solidos decem et septem
 Ex capitali VII M. librarvm percipienda
 Svpra montem civitatis Tavrini: locato
 Anno Domini MDCCXXXIII
 Joseph frater Bvrgareti comes
 Fraternali aemvlatvs virtvtvm
 Non impari Religionis obsequio
 Advecto fvndo
 Pari constitvta eleemosyna
 Qvotidie offerenda peroptabat
 Anno Domini MDCCXXXV.

Poi, l'ordine cronologico ci pone innanzi la lapide funeraria incastonata nella parete dello stesso andito, di Ardoino

Tana, un dei figli del marchese Federigo di cui sovra, cavaliere di Malta; nel 1665 fu anche scudiere e gentiluomo di Camera, poi colonnello del reggimento della Croce bianca, governatore di Carmagnola e gran cacciatore, morto nel 1738 e sepolto a S. Teresa.

Ardvinvs Tana

Interacqvarvm marchio Linioni et Santinae comes

Castr: veteris condominvs Lvcentis baro

Primvs scvtifer et cvbicvlarivs

Regiarvm venationvm praefectvs

Regivsque Castrorvm maliscallvs

Ac vrbis Carmanioliae gvbernator

Sacrae Familiae

Cvi marmoream dicavit aram

Hebdomadariam perpetvam

Testamentaria dispositione institvit missam

Eivsque institvtionis monvmentvm

Perennari volvit

Hoc lapide

Qvam excell.mvs marchio D. Philippvs

Eivsdem frater et haeres

Posvit anno MDCCXXXVIII.

Sovra la porta dall'infermeria ossia dell'Oratorio, di cui erasi reso insigne benefattore il tesoriere civico Giacomo Ricca, venne posta quest'epigrafe:

Orate

Pro illvstri D. D. Jacobo Richa ill.me civitatis Tavrinenſis

Thesavvario

Insigni hviys valitvdinarii benefactore

Qvi animam Deo reddidit

IV ivlii MDCCLXXI.

La Società Paolina esecutrice delle disposizioni testamentarie del barone Giovanni Francesco Ponte Spatis di Villareggia per il lascito disposto da lui per la pia divozione

delle Quarant'ore e pel suo anniversario, ponevagli quest'epigrafe tra il coro e la sagrestia al lato opposto a quella del Tana.

Johanni Francisco Ponte Spatis
Villeregiae baroni Casalisgrassi comiti
Lombriasci Cyrtis veteris et Moriondi condominvs
B. M.

Societas Catholicae fidei svb avspiciis D. Pavli
Jvssa dare annvas libras qvingentas
Vt qvotannis XL horarvm preces
Et die obitvs svi sacra fierent
Vnam solemniter decem privatim
Perpetvumqve monvmentvm ponere
F. C.

A. R. S. MDCCLXXVI.

Del convento erasi pur dimostrata ragguardevole benefattrice la contessa Margherita Falcombello, come voglio supporre, non indicandone l'epigrafe, il nome, il che opino inquantochè questa dama, consorte del senatore Francesco Perrachino fondava nel 1684 un ricovero di fanciulle orfane, abbandonate e pericolanti, conosciute col nome di *Perrachine*, ed a cui era stata data la volgar denominazione di *Deposito* che diè ad una via, il nome che non avrebbe più ragione di sussistere, per quanto a questi lumi di luna vada ancor a garbo di certi magnati odierni, di poca levatura, sebben abbiano la mano in pasta qua e là. E può essere che questa gentildonna sia pure stata munifica del convento di S. Teresa.

Nel chiostro sovra la porta dell'Oratorio della B. V. della Consolata, già de' novizi e poscia degli studenti le era stata posta quest'epigrafe:

Pro ill.ma D. D. Comitissa
Perrachino
Insigne benefactrice.

Egualemente benefica fu Maddalena Bellino seconda moglie di Giuseppe Francesco Maurizio Perracchino della stessa famiglia or ricordata, marchese di Cigliano e barone di Pontey, feudo dei Challand acquistato dal suo avolo.

E sulla porta della prima camera a destra salita la scala grande leggevasi:

Orate

Pro ill.ma Domina baronissa

Magdalena Perrachina

Hvvs cellae

Fvndatrice.

Furono parimenti benefattori, per avere concorso all'edificazione del Convento, il nunzio monsignor Carlo de' Roberti arcivescovo di Tarsi, nunzio apostolico; l'altro nunzio monsignor Alessandro Sforza arcivescovo di Neo-Cesarea; Giuseppe Orsini abate di S. Stefano di Vercelli; Francesco Agostino Castelli di S. Maria di; il sovra citato Carlo Giuseppe Antonio Della Chiesa di Rodi. Era figliuolo di Filippo marchese di Cinzano di Rodi e di Camilla dei marchesi Tizzone di Dezana, fu primo gentiluomo di Camera di Carlo Emanuele III, e cav. gran croce; Maddalena Truchi, probabilmente Maria Maddalena figlia di Giambattista Truchi dei conti di Paglieres, cavaliere della Camera dei Conti ed erede del noto palagio Levaldiegi che fronteggia la via Alfieri; Barone Ignazio Gamba; Giuseppe Capace, marchese di Rifranco; Conte Bistorto di Borgaretto, della famiglia poc'anzi accennata; Medico Miroglia; Francesco Antonio Colombo; Michelangelo Marchisio; Lorenzo e Carlo Giuseppe Arpino, cioè i fratelli Gian Lorenzo medico e cav. Maurizio morto nel 1719 e Carlo Giuseppe avvocato, marito di Anna Busca, nel quale continuò la linea di questa famiglia di Poirino (1); Giambattista Gianotti già sovramenzionato; Carlo Sclopis, che probabilmente è Carlantantonio Sclopis della famiglia

(1) Archivio notarile.

giavenese sovra memorata, dottore in leggi e decurione della città di Torino, avolo del conte Federigo lodato superiormente; Bernardino Raschioira, ch'era un dei figli del vassallo Bartolomeo e di Giovanna Battista dei conti Petrina. I Raschioira fondavano una commenda dei Ss. Maurizio e Lazzaro; Filiberto Aste di famiglia vigonese d'origine. Era aiutante di Camera del Re Vittorio Amedeo III, e fu padre di Giuseppe Bernardino anche aiutante di Camera, il quale nel 1782 fu investito del feudo di Villanova di Mathi col titolo comitale.

Negli ipogei vi è il sepolcro di Ignazio Della Chiesa vescovo, di Casale figlio di Carlo Antonio gentiluomo di Camera, cav. Gran Croce, ecc., fu elemosiniere di Corte, riformatore degli studii e nel 1746 vescovo di Casale. Aggiunse memorie ai manoscritti del suo benemerito agnato monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, e morì nel 1758, fu sepolto nei sotterranei con questa indicazione:

Ignativs Ab Ecclesia
Ex marchionibvs Rhodii stvdiorvm moderator
D. Solvtoris M. Taurinensis Abbas
Postremo Casalensis Episcopvs
Vita functvs IV Kal. sext. MDCCLVIII H. S.

XXXIV.

SAN TOMMASO.

La più antica memoria di questa chiesa sale all'anno 1115, nel quale viene accennata nel regesto di S. Solutore (1). Nel 1351 troviamo esserne rettore un Guglielmo, nel 1368 un Tommaso, nel 1410 Mainardo Bogliani canonico della Trinità, nel 1412 Michele da Rivarolo, nel 1456 Giovanni Viagerio di Virle, nel 1479 Lazzaro Truchetti, nel 1500 Ludovico dei marchesi di Romagnano.

(1) Miscellanea Vernariana N. 8.

Un ordinato del Municipio di Torino dell'otto di novembre del 1459 ci palesa, che all'istanza di fra Giambattista Tagliacarne, che allora predicava in Torino, fu concessuta ai minori osservanti la chiesa dei santi Bino ed Evasio nel Borgo Po, abbandonata poi per aver avuto quella di S. Salvatore minore presso la porta Doranea nel 1460, mentr'era vicario provinciale il beato Angelo Carletti da Chivasso. Fu ivi edificato un sufficiente convento nella chiesa della Beata Vergine degli Angeli, in cui venne seppellito qualcuno dei principi di Savoia, distrutta poi dai francesi nel 1536. Di là i Minori osservanti andarono ad uffiziare la parrocchiale di S. Paolo sino all'anno 1545, in cui dal rettore Matteo Buschetti da Chieri furono chiamati all'assistenza della parrocchia di S. Tommaso che venne loro conferita per Bolla di Gregorio XIII dell'anno 1575. Essi ne presero possesso il dì otto di agosto del 1576. Nel 1584 Carlo Emanuele I vi pose la prima pietra; e per opera del padre Agostino Rebutano da Torino parroco e confessore di quel Duca, e col mezzo dell'obolo dei cittadini, animati dalla omelia del celebre padre Panigarola poi vescovo d'Asti, recitata in Duomo contro Calvino, si potè venir a termine della costruzione di quella chiesa sul disegno di Ascanio Vittozzi. Nel 1712 vi fu aggiunta la cupola, e pochi anni dopo fu dipinta da Santo Prunati e da altri. Vi lavorarono poi a fresco nel 1786 Rocco Comandu ed i fratelli Galliari.

Questa chiesa (posta tra la via dei Mercanti e l'altra più frequentata detta degli Argentieri, che dopo smessa la denominazione di via degli Ebrei, che dalla parte del Sud accennava alla porta marmorea, e dal Nord, a Porta Palazzo, e che dopo quella di Dora Grossa ritenevasi la principale della città), era molto frequentata da cospicue famiglie, nella cui circoscrizione avevano esse i loro palazzi e le loro case.

Sin dal 1584 noverava olte duemila parrocchiani. I patronati degli altari ricordano molte delle famiglie che abita-

vano in quelle circostanze; quel dei santi Tommaso e San Carlo lo era dei conti di Verrua; quel del Crocefisso, del conte Verdina, l'altro delle Stimate di S. Francesco, del marchese Faussone di Montaldo, l'altare di tutti i Santi, del conte Valperga di Cuornè, quel di S. Antonio da Padova, del conte Excoffier, l'altro dell'Epifania, dei conti Tarino di Cossombrato e Galleani di Agliano; l'altare di S. Diego, del conte di Collegno, quel della Concezione, del marchese del Borgo, e l'altare dell'Annunziata, dei conti Coardi di Carpeneto.

In quanto a pitture, oltre alle accennate, contiene o conteneva lavori del Milocco, del Procaccini, del celebre Moncalvo, di Martino Cignaroli padre del paesista Scipione, del piemontese Giuseppe Duprà, d'Isidoro da Campione, del milanese cav. Bianchi. Nella sagrestia Domenico Olivero aveva dipinto sei quadretti rappresentanti in piccole figure alcuni miracoli di S. Antonio e S. Francesco d'Assisi, S. Giovanni da Capistrano, e beato Salvatore d'Orta.

La statua e gli angeli dell'altare di S. Lucia furono opera del celebre Clemente.

Nel chiostro il milanese Giambattista Pozzi aveva dipinto a fresco in alcune lunette parecchie storie di santi francescani scomparse negli ultimi restauri. Ivi i frati avevano il deposito del loro lanificio stabilito a Caselle.

Molti illustri personaggi furono sepolti in questa chiesa; e i libri consultati riferiscono pure in forma di cronaca i nomi di parecchi che, o morirono nella giurisdizione di questa parrocchia, o furono benefattori del Convento; e la ricordanza loro può essere altresì di qualche utile alla storia. Ne citerò secondo feci sin qui i principali: Nel 1585 nel mese di marzo il presidente Ruffino; nel 1602 monsignor Corrado vescovo di Forlì, nunzio apostolico. Al 12 gennaio 1605 si legge: « Fra Bartolomeo Rocca, domenicano, inquisitore è morto nel suo convento, et io fra Pacifico ho fatto questa memoria perchè

era homo amico di nostra Religione e di bona vita ». Al-
l'anno 1607 si legge: « 8 aprile il molto illustre signor
Giorgio Rossiglione di Savoia è stato ammazzato; stava nella
parrocchia di S. Giovanni, il Duca lo fece seppellire a San
Tommaso, ma non diedero cosa alcuna di cera ». Il Cam-
biano di Ruffia nella nota sua cronaca de' memorabili, e che
non accennò ai sovranominati estinti, ci lasciò di questo
morto il seguente cenno: « Meso magio In Turino il signor
S. B. Proana capitano degli archieri della Guardia di S. A. con
scopetto (uno schioppo) ha ammazzato di notte il Ronci-
glione pagio savoiaro (1) molto amato da S. A. qual perciò
ha fatto gran dimostrazione contra li parenti di esso Proana
con opinione che habeno tenuto mano in farlo scappar di
notte da Turino » (2).

Nel 1608 è notata la morte dell'« ...ecc.mo sig. d'Albigny
marito della signora donna Madea: he morto nel castello di
Moncalieri e sepolto ivi honoratamente... » Ancor questa
notizia fu dimenticata dal succitato Cambiano; e ben me-
rita sia accennata, trattandosi di Carlo di Simiane di Gordes
d'Albigny governatore della Savoia, cavaliere dell'Annunziata
stipite degli illustri marchesi di Pianezza, marito di Matilde,
figlia legittimata di Emanuele Filiberto. Sospettato più o men
fondatamente del tradimento di rivelare i segreti di stato a
Spagna, che cercava d'introdurre nella Rocca di Monmegliano,
fu chiamato di soppiatto alla Corte, e tosto in bel modo
imprigionato, e senz'altro condotto a Moncalieri, ivi venne
decapitato correndo il 17 sul 18 gennaio.

Com'è noto, la sua famiglia fu imprigionata, e la moglie
chiusa in un convento; uno dei rari casi di morte violenta
avvenuti alla nostra Corte. Nel seguente 1609 viene regi-

(1) Forse fu costui Gian Girolamo di Roussillion signore di S. Genix fra-
tello di Gerolamo che nel 1612 sposò Margherita figlia naturale di D. Amedeo
di Savoia, e nel 1638 creato cavaliere dell'Annunziata.

(2) Miscellanea di storia italiana. Tom. IX.

strata la morte di Antonio de Riddes cavaliere di Malta morto in Doragrossa, parrocchia di S. Simone e sepolto in S. Giovanni: e fu registrato per... « essere molto devoto del convento... Agli otto agosto 1610 viene notato un gran funerale, cioè una messa funebre pel Re di Francia (nientemeno che Enrico IV, spento dal coltello del fanatico Ravaillac)..., « primo vespro alli 9 funerale al duomo tutto apparato di bruno con lumi n. 300, messe 152 e forse di più, sei vescovi, cioè di Vercelli, di S. Pol, Moriana, Torino, Savona, nuncio, vescovo di Sisteron ».

Ma già il 24 agosto è notata la morte di questo vescovo di Sisteron... « in Francia, Antonio di Asti d'anni 74, che lasciò di essere seppellito in Asti... » Il Mas-Latrie nel noto suo *Tesoro di cronologia*, ecc. dice chiamarsi Antonio de Cuppis, morto secondo lui il 24 agosto del 1609; 30 settembre morte di monsignor Ferrero vescovo di Vercelli nella casa del marchese di Lanzo, di anni 44 (monsignor Giovanni Stefano, nel 1599 vescovo di Vercelli, nel 1604 nunzio a Praga, morto a Torino appunto nel 1610). 29 dicembre morte di Amedeo di Savoia (cioè Amedeo marchese di S. Ramberto, figlio naturale di Emanuele Filiberto), « in suo palacio, dopo averle conferito la Estrema uncione per me fra Pacifico di Sale curato di S. Tommaso. Detto signore he sepolto nel duomo di S. Giovanni, he morto molto divotamente: io non l'ho mai abbandonato, era molto tempo che io era suo confessore: Finalmente! ha vissuto da bon christiano ». Al 1611 è notato sotto il primo dicembre Ortensio Longo pittore romano «... stato ferito e morto dopo un'ora... ». Al 1613 si accenna a Baldassare Mosca di Milano orefice, sepolto a San Simone. Al 1614 Giuseppe Busca archiatro del Duca, morto annegato nell'Orco mentre era diretto alla volta di Chivasso. Al tre luglio 1623 Niccolò Coardi generale delle finanze, morto nella sua cappella della Madonna delle grazie. All'ultimo febbraio 1627 Orazio Ramone dottor collegiato. Al nove

ottobre 1642 è registrata la morte dell'illustre protomedico Francesco Fiochetto da Vigone, medico di Camera del principe Emanuele Filiberto, autore del trattato della famosa peste del 1630 ecc. « 9 ottobre si è fatto il deposito dell'eccellentissimo signor protomedico Fiochetto, e ha ricevuto tutti i Sacramenti con somma divotione, e morto coll'abito dei padri dell'Osservanza di S. Francesco; e per grazia trasportato a Vigone al suo altare.... ». Al 1665 è notato Antonio Borrione, forse Borriglione, di anni 38, « ingegnere di S. A. ». Al 1668 D. Carlo De Grandis romano, segretario del principe Filiberto, cav. de' Ss. M. e L. Sotto la data 14 agosto 1677 si legge: « Severina terziaria professa d'anni 60 di Savigliano, Prunetta, munita dei santi Sacramenti, rese l'anima al suo Creatore li 14 agosto venendo ai 15 a mezzanotte all'intuono del *Te Deum* con gran segni di santità morendo con dir *Jesus, Jesus, Maria* sempre parlando, essendo stata visitata dalla signora contessa di Soissons, (cioè Maria di Borbone contessa di Soissons consorte del principe Tommaso di Savoia-Carignano) più volte, e avendola servita col darle il cibo più volte e restò viva col volto rubicondo, ridente ed allegro, e nel seppellirla le fu tolto tra le mani sue un piccolo crocefisso che sempre vivendo portava, da una dama non conosciuta, e restò nella sepoltura con le braccia aperte in forma di croce nella cappella di S. Francesco stigmatizzato, all'altare del conte Fausson ». Nel 1686 il marchese Gian Tommaso Birago di Roccaviglione primo scudiere del principe Filiberto di Carignano. Nel 1690 fu sepolto Don Salvatore Bondiga capitano del reggimento di Lisbona dell'esercito di Spagna. Nel 1690 l'abate Andrea Provana di Collegno. Nel 1693 fu sepolto Carlo Maurizio Perona ingegnere ducale, di 28 anni, ed il 12 ottobre Gio. Antonio Rubino cavaliere di S. Iago, capitano di fanteria spagnuola del terzo di Lisbona, sepolto coll'abito dell'Ordine. Nel 1694 il conte Filippo Cambiano di Ruffia capitano di cavalleria straniera

dello stato di Milano, di 45 anni. Nel 1696 il barone Filippo Saluzzo di Valgrana. Nel 1697 l'abate Augusto Filiberto Scaglia di Verrua, (Augusto, abate di Susa, S. Stefano di Ivrea, S. Fede, di Carmagnola, ministro di stato, cancelliere dell'Ordine, ecc., zio della troppo celebrata contessa di Verrua, abbastanza nota). I morti nell'assedio di Torino del 1706-0 per cagion di esso si riducono ai soli seguenti: 10 settembre, conte Gio. Ferdinando Ezckha *liber baro de Olbranoviz* capitano del reggimento del Balf (Dalfi); 11 Emanuele Rocca capitano de' fucilieri, secondo governatore della Cittadella, ferito in un assalto; 12 ottobre, Gio. Battista Solaro di Moretta marchese di Dogliani, gentiluomo di Camera, primo scudiere; 15 novembre Niccolò Guillaume di Toul in Lorena, capitano dei viveri, prigioniero di guerra. Nel 1704 veniva seppellito l'incisore Giorgio Tasnieri da Besançon. Sotto la stessa parrocchiale moriva agli 8 luglio 1732 di anni 23 Francesco Vanlò di Parigi, forse della famiglia dei noti pittori venuti fra noi in quel torno; nel 1744 Giovanni Batt. Quarelli da S. Michele di 34 anni, dell'agnazione dei Quarelli, divenuti in questo secolo conti di Lesegno e che sono appunto originari di S. Michele (Mondovì); il 13 agosto il valente incisore Bartolomeo Giuseppe Tasnieri fu Giorgio, d'anni 77; nel 1753 Giuseppe Galeazzo Alfieri, di anni 57, cavaliere di Malta; agli 11 febbraio 1755 Carlo Cesare Coardi barone di Carpeneto gentiluomo di Camera e gran mastro della guardaroba, marito della baronessa Cristina Maria del Carretto di Bagnasco, d'anni 68; nel 1758 il conte Vittorio Amedeo Maffei, marito di Anna Vittoria Saluzzo, di anni 55 (era il figlio dell'illustre conte Annibale vicerè di Sicilia, ecc., ma a me risulterebbe che avrebbe sposato Anna Cristina Le Long de Cherillac); nel 1761 il conte Giuseppe Maria Provana di Collegno, vicario di Torino; nel 1768 Angela Catterina Lucia Bayna Bochino donna del popolo maritata ad uno scapestrato battiloro, che le servì di scuola

a perfezionarsi in modo più che ordinario, e lasciare morendo esempi di grande pietà, come si ricava dalla sua vita scritta nel 1769 dal P. Pier Vittorio Doglio da Mondovì; e nel 1774 è notato D. Giuseppe Ignazio Scaglia di Verrua, cav. dell'Annunziata, generale di fanteria, governatore di Saluzzo d'anni 74.

Nella pietra fondamentale.

Sanctissimae Trinitati
Et in honorem beatae Mariae Angelorum
Divorumque Thomae apostoli et seraphici patris nostri Francisci
Carolus Emanuel Dux Sabaudiae
Hunc primum lapidem posuit
Anno suae aetatis vigesimo secundo mensibus sex
Sacra peragente
Reverendissimo D. D. Hieronimo Ruvère Archiepiscopo Taurinensi
Anno Domini MDLXXXIV die XIX mensis Junii.

Nella pietra fondamentale della facciata fu egualmente scolpita la seguente:

Anno Domini MDLXXXIV quintodecimo Kal. septembris
Ambrosius Antonius Scarampus Cribellus
Canelarum et Lomelli comes
Eques militiae S. Jacobi Hispaniarum
Gubernator Taurini
Pro serenissimo Sabaudiae duce Carolo Emanuele
Ac procurator generalis
Totius Ordinis minorum de observantia serafici sancti Francisci
Lapidem hunc posuit
Ad laudem et gloriam Dei optimi maximi et SS. Trinitatis.

Ed infine sulla facciata eravi quest'epigrafe, ora nelle ultime innovazioni sostituita da altra che daremo in nota come l'ultima del cigno Vallauriano (1).

- (1) Aedem curialem sancti Thomae apostoli
Vetustate dilabentem
Sodales franciscani
A fundamentis restituerunt
Anno MDLXXXV
Fronte et fornice exornaverunt
Anno MDCCI
Amoto tandem eversionis periculo
Quod vici ampliores et circumstantes
Afferent
Carolus Ceppius comes architectus
Nobiliorem hanc formam delegit
Anno MDCCCXCVIII
Curante Patre Luca Antonio Turbilio franciscali.

Divo Thomae apostolo
 Sacras aedes prae vetvstate sqvallentes
 Fvnditvs distvrbatas
 In laxiorem ornatioremqve formam
 Prolixa Tavrinsivm veneratio redegit
 Anno MDLXXXV
 Faciem pars lapide marmoratam
 Pars plastrico tectorio obductam
 Piorvm vtiqve civivm liberalitas excitavit
 Anno MDCLVII
 Fvrentivm ast annorvm pondere qvassam
 Plvmbeis tegminibvs tvtam variisqve fvlcimentis secvram
 Eivsdem S. Templi cvltores effecervnt
 Anno MDCCXLIII.

Anche in questa chiesa la maggior parte degli epitaffi andò perduta: il perchè valendoci della consueta collezione riferiremo quelli de' quali ci venne notizia, serbato secondo il solito, l'ordine cronologico. E primo ci si presenta Jacopo Rossignoli da Livorno, che il Ticozzi nel suo dizionario degli architetti, ecc., dice... nato poco prima del 1550, e che seppe così fedelmente imitare nei grotteschi il Vega che se le epoche della loro vita lo consentissero verrebbe creduto suo allievo. Poco o nulla operò in patria, essendo stato chiamato giovane a Torino in quella ducale Corte che più non abbandonò. Colà morì di circa 60 anni nel 1604; ed ebbe onorata sepoltura con epitaffio che lo dichiarava eccellente nei grotteschi e negli stucchi...

L'epitaffio sottoposto al medaglione che ci presenta in basso rilievo l'effigie del Rossignoli si trova alla parete del muro.

Jacobo Rossignolio Libvrnensi
 Penicilli gloria
 Qyibvscvmqve natvrae amoenitatibvs exprimendis
 Ac novis ad omnigenam incrvstationem venvstatem
 Comminiscendam effigendisqve argvtiis ingenii artisqve
 Solertia clarissimo
 Em. Phil. p. ac Car: Em: Sab: Dvcibvs serenissimis
 Ob vtriqve sedvlam gratamqve qvam div vixit navatam
 Operam acceptissimo
 Septimivs f. medicvs P. silicernio
 P. E. Anno MDCIV.

Dall'epitafio di un cultore dell'arti belle passiamo a quello di un aulico, Pompeo Bruiset originario del Bugey, stabilitosi in Aosta, divenuto primo segretario di stato di Carlo Emanuele I, il quale nel 1592 ottenne infeudazione di Champorcher e di Bard.

Pompeo Brviset Vallis sancti Porciani et Homnae Domino
 Domini Caroli Emanvelis Dvcis a secretis primo aetatis svae
 Annorvm XLIV Kal: Jvnii anno D. MDXCIV
 Et Joanni eivs filio aetatis svae annorvm XX
 Pridie Idvs novembris anno MDCIX
 Lvciana Broglia marito carissimo et filio dilectissimo
 Moriens sibi posterisque sacellvm hoc a se erectum
 Sacrificio quotidiano dotavit anno D. MDCXIV.

Pel legato di messe fatto dalla contessa Bona, figlia del conte Filippo di Savoia-Racconigi e sposa di Claudio di Challand signore di Fenis, S. Marcel, ecc., governatore di Nizza, gran mastro della Casa ducale, cavaliere dell'Annunziata, essa si ebbe quest'epitafio:

D. O. M.
 Reverendi patres pro tempore hic vitam degentes memoriae
 Vestrvm sit
 Pro ill.ma D. Bona has in perpetvum vos teneri
 Omni sexta feria missam de Christi passione
 Solvere Deo Missas
 Omni die septimo alteram de Mariae conceptione
 Atqve semel in anno dvas de requie cvm cantv
 Die XIX ianvarii vnam et die III octobris alteram
 Ex hiisque avt horamentam svb die X decembris factam
 Anno Domini MDCXIX extat.

La chiesa veniva solamente consacrata nel 1621 da Marcantonio Vizia vescovo di Vercelli, come si toglie dalla lapide che a memoria erasi posta nel coro, e che esiste ancora dietro l'altare maggiore.

MDCXXI

Die VIII Maii

Ego Marcvs Antonivs Vitia episcopvs Vercellae

Consecravi ecclesiam hanc et altare hoc

In honorem S. Thomae apostoli

Et reliquias sanctorvm martyrvm Constantii et Evsebii

In eo inclvsas

Et singvlis Christi fidelibvs

Hodie vnvum annvm

Et in die anniversario consecrationis

Hviusmodi eam visitantibvs

XL dies de vera

Indulgentia in forma ecclesiae consueta concessi

S. P. A. C. G.

Augusto Manfredo Scaglia marchese di Caluso, cavaliere dell'Annunziata, governatore di Vercelli, per propiziarsi i santi Tommaso e Carlo compieva atto, di cui ci rimase memoria, che nella raccolta viene accennata esistente al di sopra dell'altare maggiore.

Divis Loci praesidibvs

Thomae apostolo et Carolo

Ivgi litatione propitiandis

Avgvstvs Manfredvs Scalia

Comes Verrvcae marchio Calvsii

D. D. D.

Anno Domini MDCXXIX.

Innanzi alla cappella del Crocifisso erasi posta la seguente memoria ad onore di Francesco Verdina, abiatico di Francesco notaio di Castellalfero; e che riuscì ad accumulare molti feudi e porzioni di feudi, cioè di Villarfochiardo, Montaldo, Scarampo, Faetto e metà di Val S. Martino. Nel 1652 aveva fondato una commenda mauriziana sulla sua cascina di S. Ambrogio, e divenne anche cavaliere di quell'Ordine. Era primo cameriere di Carlo Emanuele II.

D. O. M.

D. Franciscvs Verdina

Eqves et commendator Ss. Mavritii et Lazari

Regiae Sabavdiae Celsitvdinis primvs a cvbicvlo

Et Maria Grassis coniuges

Ex comitibvs Vallis S. Martini

Sanctissimo Crvcifixo sacellvm ad Christi fidelivm

Animas a pvrgatorii ignibvs vindicandas posservvnt

Svpra fidei montem qvingentorum avreorvm

Mvnere avxervnt

Annvo perpetvo eorvm censv RR. PP. S. Francisci de observantia

In coenobio S. Thomae degentibvs assignato perpetvvm scilicet conditione

Vt propter reliqvvm sacelli cvltvm

Sequentia sacra qvotannis facere teneantvr

Singvlis feriis IV, V, VI et sabbatis pro defvinctis sacrorvm vnvvm

Diebvs vtrivsque natalitiis hoc est II, XI febrvarii

Privata decem et solemne vnvvm cvm absolutione sepvlichri

Post eorvm obitvm in anniversarii obitvs dies transferenda

Solemne vnvvm et sex privata vigesima ianvarii

Totidem nvmero et eodem ritv octava martii XX et XXIII

Avgvsti XIV septembris festo exaltationis S. Crvcis

Solemne vnvvm con apparato ornatv et cantv

Lativs omnia patent in tabvlis a Joanne Chianca scriba pvblico

Confectis XVII maii MDCLVI.

Lasciando a parte i genealogisti, che d'ordinario per ispirito di cortigianeria o per interesse indagano quelle che essi osano affermare verità, ma che sono impossibili a scoprirsi, ovvero velano di dubbi e di sospetti quelle, chiare e lampanti come la luce del sole, nei pochi cenni sulle famiglie principali, argomento di quest'opera, noi ci atterremo ai soli documenti, pronti a pubblicarli ad ogni menomo caso di contestazione.

Fra le molte famiglie adunque che in breve volger di tempo erano salite a considerevole stato di grandezza non vuol essere dimenticata quella degli astigiani Coardi, divenuti assai opulenti col mezzo del traffico esercitato largamente in Asti ed altrove, appalti e via dicendo. Niccolò, figlio di Gerolamo divenuto generale delle finanze, conte di

Rivalba, barone di Quarto e di Portocomaro, marito in prime nozze di Maddalena Barbero, ed in seconde di Anna Elia seppe rendersi benefico della chiesa di S. Tommaso mercè la fondazione, di cui ci rende ragione la seguente, che era posta dal figlio Domenico al di sopra della cappella dell'Annunziata sotto alla statua di S. Niccolò da Tolentino e di San Domenico.

Nicolao Coardo

Ripae Albae Qvarti et Portocomarii comiti
Magno Caroli Emanveli a consiliis ac svmmo aerarii praefecto
Probitate solertia et munificentia memorabili

Qvi anno salvtis MDC

Sacellvm hoc deiparae Virgini constrvxit atqve dotavit

Ibique post tres et viginti annos

Cvm Anna Elia praeclarissima vxore

Sepvlcro a se condito conqvievit

D. Dominicvs (1) Coardvs filivs

Ss. Mavritii et Lazari eques

Et S. Secvndi de Tvrrae Rvbra Astensis commendatarivs

Serenissimi principis Thomae a Sabavdia primvm pver honorarivs

Tvm palatii magister et nobilis cvbicvlarivs

Divqve ab eo principe apvd Galliarvm atque

Hispaniarvm Reges gravissimis negotiis impensvs

In patriam deniqve reversvs

Vbi patervm patrimonivm variis discriminibvs exhavstvm

Svmmo cvm labore vindicavit et avxit

Jam metae appropierans

Hoc parentibvs pivm obsequivm

Hoc sibi mortis proelvdvum et vitae specvlvm

Hoc filiis carissimis ab Antonia Hieronima Rotaria

Domina Montisgrossi electissima et dilectissima conivge svceptis

Aeviternvm monvmentvm erexit

Anno a salvtis parta MDCLXXVI.

(1) Questo D. Domenico, superiore ai pregiudizi de' suoi pari, tanto più allorchè di fresco avevano cangiato condizione, e forse conseguenza dell'atavismo, non ripugnava dal traffico, che solo del resto aveva contribuito ad innalzare la sua famiglia. Ritrovo infatti in documento del 19 agosto del 1662 che il Re di Spagna avendo concesso al conte e comm. D. Domenico Coardo maggiordomo della principessa di Carignano residente a Madrid facoltà di far navigare tre navi mercantili nelle Indie, ed avendo dovuto partire di Spagna senza poterne far uso, tanto più a cagione della guerra sovraggiunta, delegava all'uopo Marcaurelio Martini piemontese residente pure a Madrid..... *Archivio notarile.*

Sulla porta che dalla sagrestia accenna al coro erasi elevato un ricordo ad un giovane tedesco di nobile famiglia che viaggiando dovette suo malgrado, in Torino intraprendere un viaggio di ben diverso genere di quel che si fosse proposto, sebben di soli 23 anni, e ciò il 23 marzo del 1689.

D. O. M.

Hic iacet Clavdivs Franciscvs Josephvs liber baro de Canon et Rvp:
Filivs

Ill.mi D. D. Clavdii Francisci liberi baronis de Canon et Rvp:

Domini in Morcilmaison Brieg Weil Hinesan Haitestorf et

Serenissimi Lotharingiae Dvcis

A consiliis intimis eivsque Avlae praesidis

Qvi dvm in ivventvte sva itineraretrv

Morbo correptvs

Hic in transitv remansit et obiit in Domino

Tavrini die XXIII martii anno MDCLXXXIX

Aetatis suae XXIII.

Succede ora l'epitafio di una vittima gloriosa del combattimento famoso di Staffarda. Egli è Guido Geronimo del ramo dei Vitali di Mondovì stabilitisi a Cuneo, chiamato poi dei S. Vitali dei marchesi di Ceva, figlio di Luigi Antonio dei conti di Genola. Fu egli uno dei combattenti all'accennata battaglia del 18 agosto 1690; e nel ritorno perdette la vita, forse per le ferite ricevute il 10 ottobre lasciando vedova Benedetta Operti fossanese, sorella del balio di Matta, F. Costanzo.

D. O. M.

Hic iacet

Gvidvs S. Vitalis Cevae ex marchionibvs Cevae

Et ex comitibvs Genoliae qvem Sabavdvs Rex Dvx

Victor Amedevs II

Volvntarivm sva in castra ad Staffardam exceperat

Inde e celebri commisso proelio

Revertentem

Invida mors clam adorta Thavrini

Principis obsequio patriae spei

Cvneensivm amori

Carissimae conivgi benemerenti Operti

Liberis

Federico et Amedeo infantibvs

Qvatvor vix dvm lvstra.....

Transgressvm eripvit

V Idvs octobris anno MDCXC.

Sul pilastro dietro al pulpito.

Johannes Dominicus Caldera
Vt ad aram Domini in aeternitate

Viveret

Moriens aeternum dicat sacrum

Pro qualibet secunda feria

Non feriata praetio duplicarum centum

Divi Thomae templo

Propterea testamentum claudens

Ultimum suum velle

Apervit

Die XXVI augusti MDCCIV.

Gian Andrea de la Motte, consigliere e tesoriere della duchessa Giovanna Battista di Savoia-Nemours vedova di Carlo Emanuele II, al suo sepolcro gentilizio nel coro poneva questa memoria:

Sepulcrum avorum

Joseph Andrea de la Motta

Mariae Johanna Baptistae a Sabaudia

Consiliaris atque thesaurarius

Sibi

Suisque renovabat

Anno salutis MDCCXXIV.

Il poco fa citato Niccolò Coardo conte di Quart avendo trasformato in marmo la cappella dell'Annunziata, che era prima di soli laterizi, pose questo ricordo onorario; e memore delle virtù altresì di sua madre e di sua consorte, non lascia di farci sapere che da giovine era stato viaggiatore e soldato, e finalmente anche letterato! e non basta ancora; padre fortunato di due figli, da cui nacquero dodici suoi nipoti!

D. O. M.

Antoniae Hieronimae Rotariae
 Svorvm stvdio animi candore morvm svavitae
 Prestantissimae matri
 Theresiae Delescheraine dilectissimae vxori
 Iamdiv hoc in tmvlo qviescentibvs
 Gratvs filivs fidelis vir
 Nicolavs Coardvs comes Qvarti
 Eqves et commendatarivs Ss. Mavritii et Lazari
 Post varia in ivventvte itinera
 Post aliquos annos in militia actos
 Re paterna non imminvta
 Preter alia edificia
 Carpaneti templo a fvndamentis extrvcto
 Et familiae patronatvi svbiecto
 Deniqve otio et litteris deditvs
 Avgvstae hvivs civitatis consiliariivs
 Regiae stvdiorvm academiae reformator
 A Rege electvs
 Longevitatem incolvmitatem
 Coeteraqve bona agnoscens
 Felix dvobvs viventibvs filiis
 Octoqve nepotibvs e Maria Cristina Carretta de Bagnasco
 Carissima ac spectabili nvra svceptis
 Svpremvvm diem expectans
 Sibi et svis
 Hoc sacellvm Virgini Annvnciatae sacrvvm
 Olim lateritivm nunc marmorevm
 Restituit
 Anno Reparatae salvtis MDCCXXVI.

Presso alla lapide del pittore Rossignolo succitato vi è
 l'epitafio del gran cancelliere Gian Cristoforo Zoppi patrizio
 di Alessandria già p. p. di Camera, elevato nel 1730 alla di-
 gnità di gran cancelliere, morto il 20 febbraio 1740 (1).

(1) Nel suo testamento 5 dicembre 1723 leggesi che..... «avendo esso
 sig. testatore con particolare diligenza e spese raccolta una scielta e cospicua
 biblioteca di libri legali, storici e politici, la quale non vorrebbe venisse
 divisa e dispersa, ma conservata intiera nella sua famiglia, e ritrovandosi
 il suddetto signore Francesco (Antonio Francesco un de' suoi figli) nella
 qualità di laureato in stato di secondare questo suo desiderio, vuole et
 ordina che il medesimo abbia la prelazione sovra la suddetta biblioteca,
 da imputarsi poi nella sua porzione di credito per quella somma a cui
 ascenderà l'estimo non rigoroso della medesima, che doverà farsi da esperti

Egli ebbe tre maschi ed una femmina. Dei figli; Antonio Francesco fu senatore; ma quel ramo si estinse in uno di costoro. Notasi qui un esempio dei tanti sfregi dei demagogi del tempo della dominazione francese che cancellarono il titolo marchionale dall'epitafio, in un collo stemma gentilizio. L'indicazione semplice sulla sua tomba era stata dettata da lui stesso nel suo testamento, ed è questa:

Hic iacet marchio Joannes
 Christophoris De Zoppis
 Patritivs Alexandrinvs
 Magnvs Sabavdiae can:
 Cellarivs vixit
 Annos LXXXII obiit Die
 XX mensis
 Febrvarii anno MDCCXL.

Ed a lato di essa vi è l'epitafio di uno de' suoi figli.

Hic iacet marchio
 Petrvs Pavlv De Zoppis filivs
 Magni Cancellarii
 Joannis Christophori
 De Zoppis qvi obiit
 Die V aprilis
 MDCCCLXVIII.

Tolta quest'infrazione dell'ordine cronologico, per non disgiungere dal padre il figlio, eccoci, seguendo la norma tenuta, un ricordo di nipoti ad uno zio che fu benemerito del con-

comunemente eligendi et indi arbitrarsi equitatoriamente da amici comuni... ». *Archivio notarile.*

Nei libri mortuari della parrocchia di S. Agostino alla data 27 marzo 1740 leggesi un « funerale per regia disposizione celebrato dall'Università pel fu gran cancelliere marchese Gian Cristoforo Zoppi di S. Salvatore in Monferrato, morto il 20 aprile e sepolto a S. Tommaso. A piedi del catafalco un cuscino su di un tavolo colla mazza e disteso il manto, nel principio del quale la toga. Dopo la messa fece l'orazione il professore di eloquenza (Gian Domenico Chionio da Monastero di Lanzo, forbito ed elegante lezionista), e si terminò al mezzo tocco... ».

vento di S. Tommaso. Egli fu Giambattista di Gio. Antonio Quarelli, pio e ricco commerciante che aveva aperto in Torino un fondaco di drogheria. Aveva un fratello arciprete della parrocchia di S. Michele di Mondovì; fu benefattore dell'Ospizio di carità e della chiesa di S. Tommaso. Infatti con atto del 18 maggio 1732 ei donava a quei frati il caseggiato colle sue pertinenze acquistato allora da lui da un tal Pietro Arnolfo da Vigone, e posto nel quartiere di Porta Serenia! E ciò nel fine che i frati potessero servirsene ad uso della loro fabbrica di panni, notevole perchè doveva provvedere gli abiti a tutta la provincia dell'Ordine. L'atto ci appalesa che venne subito dato principio a quella fabbrica diretta dal padre Innocenzo da Carrù (1). Nel 1709 il Quarelli aveva ottenuto la concessione dello stemma gentilizio... *d'argento ad una fascia d'oro in fronte con un leone passante di nero, linguato di rosso in punta di rosso a tre fascie di rombi d'argento...* Il motto, cristiano molto, che compariva sul suo sepolcro, era *Patiens si vulnera mille*, e che è quello compreso nella concessione; e proprio pure degli odierni conti Quarelli di Lesegno.

D. O. M.

Joanni Baptistae Qvarello

Viro

Pietate prvdentia probitate in pavperes

In amicos ingenvitate

Eximio

De Seraphico Ordine et de hac sva clara sede

Optime merito

Jo. Antonivs Jo. Baptista Hieronimvs Joseph Dominicvs

Fratris filii

Patrvo optimo et beneficentissimo

Cvm lacrymis

P. P.

Vixit annos LXXXIV menses II, Dies XI

Obiit VI idvs Novembris MDCCXLIV.

(1) Archivio citato.

Già superiormente avemmo a ricordare un membro della torinese famiglia dei Bogetto. Eccone un altro, resosi benemerito altresì della chiesa di S. Tommaso, e che dal curato p. Ireneo si ebbe questo attestato, postogli in lapide dietro il coro nell'andito dalla sacristia alla scala interna.

Johanni Andreae Bogetto V. C.

Qvod

R. Ptochotrophio haerede scripto ex asse

Qvingentas Sabavdiae libras

Qvotannis

Hvivs paroeciae D. Thomae apostoli payperibvs

Morbo incvlpate contracto oppressis

Avt senio confectis

Legaverit

P. Irenevs Maria Bonardelli

Parochvs

Ex testamento posvit

Vixit ann: LXXIV menses III dies XIX

Obiit XVIII Kal. septembris MDCCLXXXII.

Nel chiostro a destra della farmacia era stata posta una iscrizione per ricordare la distruzione dell'antico convento dei Minori osservanti, e che è la seguente:

Monasterivm sancte Mariae Angelorvm

Olim sancti Solvtoris min: extra portam

Doraneam a Gallis eversvm anno MDXXXVI.

Nell'infermeria, sotto l'epigrafe di Gian Giuseppe Ricca, principal suo benefattore leggevasi:

Perillvstris D. Jacobvs Joseph

Richa thesavrarivs civitatis Taurinensis

Hvivs valetvdinarij praecipvvs

Benefactor.

Finalmente negli ipogei sonovi due epigrafi: l'una riguarda il noto intagliatore Giorgio Tasniere da Besançon nella Borgogna, che lasciò monumenti del suo bulino nel regal pa-

lazzo, e specie nei disegni che illustrano la descrizione della Real Veneria, opera del conte Amedeo di Castellamonte.

Georgivs Tasniere
 Bisvntii in Bvrgvndia natvs
 Animi integritate spectabili
 Ingenii vivacitate clarissimvs
 Scvlpendi svbtilitate singlaris
 Tanti viri viribvs indignata Parca
 Dvm qvot heroes ab ipsa svblati
 Tot eivsque tabvlis aeneis reviviscerent
 Ab vniversae Italiae dictionibvs
 Vti graphicarvm colvmen
 Collacrimarvm abstvlit
 Anno MDCCIV die II oct. aetate.....

La seconda si riferisce ad un patrizio di Mondovì, Stefano Ignazio Maria Caldora, già governatore di Castel Aragonese nella Sardegna. Era uno dei tre fratelli Caldora, Carlo e Michele, dei quali il primo fu comandante della Cittadella di Torino e il secondo maggiore della Cittadella di Mondovì, che si segnarono nella battaglia dell'Assietta; e venne pure fregiato dell'Ordine Mauriziano.

Eqves Stephanvs Ignativs Maria Caldora
 Patritivs Montisregalis
 Olim Castri Aragonensis in Sardiniae Regno gvbernator
 Obijt Tavrini die XXI aprilis MDCCCLVII
 Aetatis svae LXXII
 In hac ecclesia P. O. S. P.

XXXV.

SS. TRINITÀ.

Nel 1577 Luigi Canalisio in un con alcuni suoi compaesani, Gaspare Vertua, Stefano Doveris, Alessandro Moda, Giambattista Suigo, G. B. Croce, G. B. Agrate, Michele Brunetto, Guglielmo Bacchi, Simondo Villa e Francesco Piazza volendo emulare l'antica Arciconfraternita di Roma denominata della Trinità, fondata nel 1548 in quella città da San Filippo Neri, si rivolgevano al canonico Ludovico Tribù

curato della parrocchia di S. Pietro del Gallo, S. Pietro *de curte ducis* già sovra nominato per essere ammessi ad uffiziare quella sua chiesa. E qui si può dir di transenna ch'essa era antica, ma assai angusta; e nel secolo XVI aveva un solo altare, ma essendovisi insediata la nuova società essa ricevette qualche miglioria (1).

(1) Riproduro qui un inventario dei beni mobili posseduti da quella chiesa nel 1602 che ho ricavato da sconosciuto documento.

Inventario delli beni della chiesa parrocchiale di S. Pietro de curte ducis detta del Gallo, fatto per il reverendo messer Domenico Messalia di Chorio parocchiano di detta chiesa li 18 di marzo 1602.

Et primo un calice con patena indorata, più una pisside per portare il SS. Sacramento, piccola dorata; più un tabernacolo, più sette borse di diversi colori di seda, più due corporali con animette quattro; un purificatore, un seggiolino di arame per l'acqua benedetta, più cinque contraltari, cioè uno di ormesino bianco, l'altro rosso, all'interno fornito di seda, parte rosso et parte giallo, altro di damasco di due colori, parte bianco et parte tanetto, altro di ormesino anche di due colori verde e argentino con una croce in mezzo, sopra macchiato, ed altro di mocaia in seda verde e con frangie rosse, più due contraltari piccoli, uno di damaschino di color bianco e tanetto e l'altro di velluto giallo con frangie gialde e rosse per l'altare della Madonna; più pianede n. sei diverse, l'una di ormesino bianco con passamano d'oro falso con stola e manipolo, altra di damaschino orengiato con bianco, con passamano argentino e rosso con sua stola e manipolo, altra di brusatino in seda di colore della rosa secca con una sbarra in mezzo di damasco cremesito con passamani bianchi e rossi con una stella e manipolo, altra bianca di sandalo bianco con passamano rosso et argentino et stola et manipolo; più altra di seda verde damascato antiqua con sua croce in mezzo senza stola et manipolo; più altra di brocato maschio sbarrato con la croce in mezzo di violetto anche vecchia senza stola e manipolo con la croce rossa e più una stola morella di poco valore, più un manipolo di velluto rosso operato, più due camici di stoppa cogli amitti, un cordone, un missale romano; più sei candellieri di ottone, cioè quattro coi piedi, e gli altri senza piedi, per l'altare, dei quali quattro hanno il loro piombino per mettervi le candele dentro di ottone e gli altri senza, di peso di rubi uno, lire sei e mezza; più due candellieri di ferro lunghi da morto, più due torchieri di legno, più tre cresmini di stagno; più il rituario da battezzare e sponsali, più una navetta d'argento da battezzare, più un cuscino di corame dorato, più quattro tappeti ossia spallieri vecchi e rotti, più due tappeti di corame dorato; più una coperta del cataletto di panno, più un mantile grande di lino; più altro mantile sottile di lino; più due altre tovaglie lavorate di

Dietro l'altare maggiore fu costruito il coro per l'uffiziatura dei confratelli, e nel novembre del 1578 la Compagnia fece acquisto da Beatrice Tribù di una casa vicina con giardino attiguo; e così si diè principio all'ospizio per albergare pellegrini e ricoverare convalescenti. E prosperando in pochi anni la nuova Compagnia, fu mestieri abbandonare la

turchino per la comunione; più altra tovaglia sottile con tre barre di turchino, più altra lunga di lino, più un baldacchino di damascino cangiante ed un altro di tela rossa; più una pezza di tela sottile lavorata di seta verde e incerrata, più un pezzo di ormesino rosso per ornar l'altare stretto di larghezza di mezzo raso e di lunghezza di rasi quattro e mezzo incirca; più due veli di filo lavorati per mettervi sopra i calici, più altro velo in seta incarnato con le frangie in seta incarnato, più altro velo in seta giallo verde e bianco, più due altri veli bianchi lavorati di seta ed oro ed altro velo piccolo con lana d'argento di color morello, più tre veli di poco valore, l'uno bianco e verde, l'altro bianco rigato d'argento e altro negro; più altro velo per il calice di toccadilia violetto e più altro velo per ornare l'altare lungo di un raso e mezzo incirca; più altro verde di lunghezza di due rasi con argento dentro, altro velo di larghezza circa due rasi, di lunghezza di rasi quattro incirca, forniti tutti all'intorno di giaietti negri; più rasi nove di pizzetti di filo candido lavorati alla R. per mettere all'intorno del contraltare; più un pavaglione all'intorno del contraltare; più un pavaglione piccolo d'ormesino rosso per il tabernacolo; più tre croci, una indorata di legno; una di lottone e l'altra di legno; più un campanino per portare il SS. Sacramento; più un'ancona piccola della Madonna con la sua vetriata innanzi con sei voti di argento, l'uno alla Madonna e l'altro al suo figliuolo; più il confessionario e due banchi d'albera per la chiesa piccoli per far orazione; più un incensorio di lottone; più due rocchetti di lino; più la tomba dei morti; più un bottallo di ferro di capacità di tredici brente incirca; più un'archetta senza chiave, d'albera; più due campane; più tre libri nei quali si scrivono quelli che si battezzano e matrimonii e defunti; più undici libri intitolati uno *Fuga daemonum*, l'altro *Beatus Amedeus hispanus*, l'altro *Opus aureum et legendae insignes*, l'altro *Aurelii prudentis Clementis viri consularis opera*, l'altro della nuova scielta delle lettere di diversi nobili uomini, altro *Ad serenissimum Carolum Emanuelem Sabaudiae ducem*, altro *Anteriale sacrae scripturae*, due altri intitolati *Prologus primus*, altro *Hectoris Pinto lusitani* e l'ultimo *Vita Jesu Xrispi Redemptoris*. Archivio notarile. Ho dato sede in quest'opera al presente inventario perchè c'informa della povertà di quell'antica parrocchia torinese, dovendo notarsi che molti degli oggetti ivi descritti erano ritenuti quasi affatto logori.

angusta chiesa di S. Pier del Gallo. Fu ventura che essendo stata abolita la parrocchiale di S. Agnese, posta ove ora sorge la chiesa odierna della Trinità, nel 1696 la Confreria l'ottenesse dall'arcivescovo cardinale della Rovere. E tosto essa diede opera a ricostrirla; nè mancarono sul principio i mezzi essendovi fra i confratelli il marchese di Lanzo, già altrove ricordato e l'illustre orvietano Ascano Vittozzi ingegnere del Duca, ed architetto di fama. E questi infatti diè il disegno della nuova chiesa, e ne curò l'edificazione, che a mano a mano andò perfezionandosi. Ma il nuovo Oratorio ed un ospizio pei pellegrini già erano compiuti, non nel 1606, come scrisse il Cibrario - *Storia di Torino*, p. 222, ma solamente avviati a buon punto. Anzi avendo qui accennato il Cibrario, vuol esso essere corretto là dove dice che giovò nell'edificazione della nuova chiesa, il pittore fiammengo Giovanni Carraca. Il che non può essere, imperocchè se il nome di questo artista si trova frammisto ai primi tempi di questa pia Società, egli è probabile che non vi appartenesse punto: o quanto meno per nulla possa essere concorso all'edificazione della nuova sua chiesa. Senza voler nè contestare nè approvare ciecamente tutta la parte di prodigio che si crede debba riguardare il fatto della proprietà che si ebbe quella Confraternita del dipinto della B. V. delle grazie, denominata la Madonna del popolo, bisogna notare che quel quadro era stato dipinto dal Carraca e portato da lui nel suo arrivo fra noi. Ma mancato ai vivi quasi subito dopo, la vedova sua consorte, Claudina di nome, scorgendo che aveva eccitato un vero entusiasmo in coloro che avevanlo veduto, volle donarlo alla Confraternita che tosto ascrisse lei fra le sue consorelle (1).

(1) Il Carraca testò il 17 marzo 1607 al rogito di Barnaba Benedicti e lasciò i suoi figli Carlo, Francesco, Andrea e Catterina sotto la tutela di Giovanni Malines signore di Bruino. Con atto dell'otto marzo 1612 i figli succitati per mezzo del loro tutore, il signor di Bruino facevano quietanza

Ma quel quadro riposto nella chiesa di S. Pietro, allorchè i confratelli dovevano sloggiarne, dava motivo a dissensi fra quel parroco che voleva ritenerlo ed essi, che invece pretendevano trasportarlo alla nuova sede. Non è il caso di qui scendere ai particolari di quella lunga contestazione rimessa ad arbitramento dell'arcivescovo di Torino Carlo Broglia. Basterà aggiungere, che del quadro, fu ordinata l'esecuzione di una copia, riuscita perfettamente uguale, rimettendone quindi alla sorte la decisione. L'estrazione delle schede seguiva con tutta cerimonia il primo febbraio del 1598 nella cappella ducale; e veniva fatta dalla mano innocente del giovinetto principe Maurizio, allor d'anni sei, il futuro principe cardinale. Estratte le due prime schede, che erano bianche, la terza recava il nome della SS. Trinità, alla cui chiesa fu assegnato il dipinto del Carraca, portato trionfalmente in essa.

Intanto la Confreria progrediva notevolmente. Ho ritrovato l'atto di fondazione della Compagnia detta del *Sacco* che seguiva il 15 novembre del 1622 nel nuovo Oratorio. Volendo le consorelle della suddetta Compagnia fondare un Oratorio o cappella ad onore della Madonna e di S. Elisabetta Regina d'Ungheria, essendone priora Geronima Pallavicini dei conti di Cocconato e di Passerano, seconda moglie

al duca Carlo Emanuele I della rimessione dei proventi redditi ed emolumenti provenienti dalla chiavaria o segreteria civile e criminale del vicariato di Barcellonetta, ecc., data da quel Duca ad essi eredi del Carraca sin dal 17 luglio 1609 per la ricompensa, servitù, stipendii... opere, disegni, quadri, miglioramento spese nella cappella di S. Giovanni per essi loro padre fatta, che per qualsivoglia altre loro pretensioni... *Archivio di Stato. Sezione Camerale.*

Ritrovo ancora che il 9 agosto 1617 Francesco Andrea, figlio del pittore Giovanni, faceva donazione fra vivi a suo fratello Carlo pel caso di matrimonio... acciò la casa si mantenesse in assetto con più onore, di tutti i beni mobili e stabili... *Archivio notarile.* Il Carlo già era morto nel 1632, poichè ritrovo che Ludovica sua consorte, figlia del segretario della Camera dei Conti G. B. Chiaves, essendo vedova, sposava in seconde nozze Giambattista Dellale. Il Carraca padre fu sepolto a S. Giovanni nel marzo 1607.

fraternita della SS. Trinità del quadro suddetto ne meno delli favori, gratie et indulgentie ottenute e che potessero ottenere all'avvenire, in modo che sempre s'intenda detto quadro proprio della Compagnia, et quello sempre si conservi sopra l'altare suddetto, et l'uso di detto quadro, qual si concede a detta Compagnia del Sacco s'intende solo per partecipazione e divotione... (1).

Sebbene non sia argomento di questo scritto di estendersi nelle notizie storiche delle chiese in esso comprese, nondimeno la dovizia di documenti non conosciuti che riguardano la presente m'induce a trattarne alquanto più in esteso. Benemerito assai della chiesa della Trinità fu Silvestro Montolivetto, già consigliere e mastro uditore della Camera dei Conti, nel 1627 elevato al grado di generale delle finanze di Savoia, confratello di quella Confraternita. Con atto del 20 novembre dell'anno 1649 essendo nell'Oratorio di quella chiesa della Trinità spinto dal desiderio di... ornare et abbellire più che li fosse possibile la cappella della Madonna SS. del popolo nella chiesa della detta Confraternita come ha fatto a sue proprie spese e come si vede a onore e gloria e laude del miracoloso quadro della Vergine Madre del signor Giesù Christo esposto in detta cappella e che altro non resti per compire il detto ornamento et abbellimento che due colonne di marmore della pietra di Ars a' quali è stata interdotta la condotta di Pavia per causa della guerra et il sternito al disotto dentro detta cappella dalla balaustra da insino alla muraglia, e molto abbi sempre continuato nella medesima volontà di riconoscere le grazie ricevute e che spera di ricevere dalla madre e vergine madre di Gesù Cristo nostro Signore, l'effigie della quale resta protratta nel suddetto miracoloso quadro deposto in detta cappella, ed essa dotare col darle e costituirle un reddito annuo da impie-

(1) Archivio notarile.

garsi come meglio si dirà. Ed ecco che il detto presidente le assegna un censo annuo di L. 552 d'argento a soldi 20 l'una che ha sopra la città di Torino per il trattenimento di un sacerdote di culto esemplare il quale sia obbligato a servire quotidianamente a detta capella della Madonna Santissima, assistere all'oratione delle litanie che si dicono ogni sera al detto altare in perpetuo quattro messe ogni settimana..... (1).

E così questo magistrato emulava d'assai il principe cardinale Maurizio di Savoia, che un giorno aveva promesso di far edificare quella cappella, ma che poi essendo già impegnato in parecchie altre opere non aveva mantenuto la promessa. Ma quella guerra che aveva impedito giugnessero le colonne provviste dal presidente Montolivetto era pur, in un con altre ragioni, causa del non essersi ancora compiuta la fabbrica della chiesa.

Altro atto del 22 maggio 1642 seguito pure nell'Oratorio della Compagnia ci spiega che la fabbrica non erasi avanzata oltre il secondo cornicione, non essendosi potuto proseguire a cagione, primo della mancanza di denaro, e secondariamente..... per il tempo pericoloso del cannone et peranco per essere sovraggiunto l'inverno... Ma la mancanza di denaro in quei tempi poco propizi fu la principale; ed a ripararvi provvedeva in parte con quell'atto lo stesso poco fa citato presidente Montolivetto che mutuava alla Confraternita novecento lire (2).

Ma checchè abbiano scritto parecchi autori, ancor nell'ultimo anno del secolo XVII rimaneva a soddisfarsi lo scultore Francesco Aprile di Lugano della somma di L. 11.600 per l'edificazione dell'altare maggiore (3). E solamente il 30 maggio

(1) Archivio notarile.

(2) Ib.

(3) Ib.

del 1724 la Confraternita poteva venire coi fratelli Antonio e Gio. B. Casella del fu Secondo di Lugano a dar loro la somma di L. 10.800 per innalzare le tre porte della sua chiesa coi coretti ed archi superiori di marmo di vario genere secondo il disegno dell'abate D. Filippo Juvara (1).

Intralascio molte altre notizie che muterebbero faccia a quello che si ha di pubblicato su questa chiesa, e mi limiterò ad avvertire che il 28 luglio del 1726 nella stanza vicino al coro... i funditori et indoratori a foco in or molato de' metalli ossia ottonari.... secondo la deliberazione presa il 17 giugno antecedente obbligavansi di celebrare solennemente in quella chiesa la festa del loro patrono S. Eligio, con obbligarsi ciascun di essi a tenere chiusa in detto giorno la propria officina (2).

Accennerò ancora che questa chiesa possiede opere di Daniele Seyter, di Martino Cignaroli, e lavori dello scalpello d'Ignazio Perrucca, Angelo Tantardini, ecc.

Le epigrafi comprese nel limite di cui sovra sono le seguenti.

Sulla facciata.

Vni ac Trino Deo
Individvae Trinitatis Sodales.

Noto che la maggior parte delle lapidi è riposta nell'andito che dalla chiesa accenna alla sagrestia. Cronologicamente la prima riguarda l'or citato illustre architetto Ascanio Vitozzi di Orvieto, per le cui notizie rinvio i leggitori che abbiano vaghezza di conoscerle al mio scritto: *I primordi del Santuario di N. D. di Vico e il capitano Ascanio Vitozzi di Orvieto* (3). Basterà dir qui che nato il Vitozzi ad Orvieto intorno al 1539 da Ercole, gentiluomo romano dei signori di Sermignano, studiò architettura nelle opere del Vignola; e fu anche

(1) Archivio notarile.

(2) Ib.

(3) Orvieto 1893.

ingegnere militare. Militò a Tunisi, a Lepanto, in Portogallo, al Varo, ecc., e venuto infine tra noi, nel 1584 fu dal duca Carlo Emanuele I nominato suo architetto ed ingegnere; e fra le varie opere lasciate qui accennerò alla vigna della Regina sul colle torinese, alla chiesa del monte de' Cappuccini, a quella del *Corpus Domini*, al santuario di Vico, ecc. Morì adunque nel 1615 a Torino (1) e fu sepolto alla Trinità col seguente epitafio:

(1) Dopo l'anzidetto mio lavoro, altre piccole notizie ho ritrovato sul Vittozzi. Da Roma quel segretario di stato, a proposito della missione sin qui sconosciuta, che Paolo V intendeva affidargli per un'arginatura del Tevere, senza peraltro privare Carlo Emanuele I dell'opera di lui, si contentava d'incaricarlo di fargli avere un suo studio, come da questa lettera del 15 aprile del 1606 al nunzio di Torino..... A Nostro Signore si è consignata la scrittura o lettera del capitano Ascanio Vitozzi, et quanto preme a S. S.ta in provvedere ai danni che derivano dall'inondatione del Tevere, tanto ha sentito volentieri la proposizione di lui essendo massime argomento sufficiente del suo valore il luogo ch'egli ha col signor Duca, e lo stipendio s'egli facesse una spontanea risoluzione di venire a Roma spereria S. B. di riceverne servitio, ma a chiamarlo non s'indurrebbe in tempo che il signor Duca pretenderà facilmente di aver bisogno dell'opera sua o almeno che il bisogno possa nascere da un giorno all'altro, il quale rispetto approverà come credo V. S. istruito e perito delle cose di qua, che non gli sarà difficile il supplire con scritture e disegni, e potrà V. S. eccitarnelo et persuaderlo, assicurandolo che faticherà non meno con frutto che con laude come comproberanno poi a suo tempo gli effetti; e me le raccomando di cuore...». Roma - *Archivio Vaticano* - *Nunziatura di Savoia*. Gli altri documenti ritrovati sono i seguenti: agli 11 settembre del 1611 nella casa del Vitozzi sotto la parrocchiale di S. Tommaso, presente Vitozzo Vitozzi *ingegnere di S. A.* (costui era di Bologna e nipote di Ascanio) e Domenico Busca da Campione, il nostro ingegnere faceva acquisto da Gio. Paolo Bosco di Poirino di 29 tavole di un orto posto nel territorio di Torino, regione Bonarda al prezzo di 80 fiorini la tavola. *Archivio notarile*. L'altro documento è più rilevante, e ci fa conoscere chi veramente fosse il genero del nostro capitano, nome non tanto oscuro, come sembrava in difetto di documenti. Un atto pertanto del 4 gennaio 1644 mentre ci scopre, che tanto costui quanto la sua consorte, la figlia del Vitozzi già erano passati ad altra vita; ci rivela che il luogotenente Carlo Maretta, nome oscuro alla

D. O. M.

Ascanivs modica hic tegitvr Vitotivs vr-
 na iacet vervm fama canora volat
 Navpactvs Tvnetvm (a) alpes Varvsqve Tagvsqve
 Intrepidi havd reticent Martia facta viri
 Quid mvlta ipsa illvm tormenta atqve arma cientem
 Coelo saepe tvlit Carolvs Emanvel
 Vixit annos sex et septvagina
 Obiit XXIII octobris MDCXV
 Honofrivs Mvtivs socio jvcvndissimo
 Commilitoni fidissimo P. C.

Cronologicamente dobbiamo inserire qui il ricordo posto alle benemerenze del sovra citato presidente Montolivetto

fosca luce dei documenti allor consultati, ci compare meglio nell'atto in discorso che ci dice essere egli Carlo Bochiardo signor di Marette, barone di Montfleuri, luogotenente della guardia della compagnia di corazze di Madama Reale Cristina di Francia. In quanto però agli interessi, ancor egli al pari della suocera non li aveva guari assestati, come lo indicano queste dichiarazioni del documento... Conciossiachè per istrumento del 13 agosto 1629 rog. Bauzani, si siano riconosciuti superiori e furono signor Carlo Bochiardo signor di Maretta, barone di Montflori, luogotenente delle guardie della compagnia di corazze di M. R. e la signora Angela figlia del fu signor capitano Ascanio de' Vitozzi moglie del predetto signor de Marette verso la signora Anna figlia del fu signor Gianetto Marchetto della presente città, che fu moglie del signor Christoforo Olivetto, della somma di fiorini quattromila, e che siano essi signori giugali Bochiardi passati ad altra vita senza dar compita soddisfazione alla suddetta signora Anna, di detta somma, lasciato appo di loro il sig. Gio. Carlo loro figlio legittimo e naturale, e provvisto di curatore, restando la cura di esso e dei suoi beni esistenti in questa città sotto la protezione dell'illustre signor Francesco Delonei figlio del fu signor Giovanni secretario di S. A. R., così deputato dall'illustre signor Giudice di questa città..... etc. *Archivio notarile.*

Questo figlio della Vitozzi compare finalmente ancora quattordici anni dopo, cioè il 10 dicembre 1657 in un atto nel quale faceva acquisto da Francesco di Chiarneval avvocato presso il Senato, di quanto possedeva nel luogo di S. Genis in Savoia, deliberatogli in odio del conte di S. Amour... *Archivio citato.*

(a) E non *Toletum* come lessero Cibrario e Promis.

che si vede su la lapide marmorea a sinistra del vestibolo della chiesa.

D. O. M.

Dominvs Sylvester Montolivetvs
 Avgvstae Taurinensis vrbans civis
 Intimi Consilii non extimvs consiliarivs
 In cvria regiarvm rationvm apvd Allobrogos
 Solertissimvs proeses
 Et Sanctissimae Triadis officiosissimvs sodalis
 Hanc aram
 Phrygio lapide elegantiqve strvctvra distinctam
 In haram
 Interni cvltvs erga Deiparam de popvlo
 Gratiarvm frequenti mirabilem
 Sacravii
 Opvlentaqve dote institvit
 Vt pii Rectoris solertia affabre regetvrv
 Et qvatvor piacvlaribvs saecrificiis
 Singvls hebdomadibvs immolandis
 Pro se animabvs Montolivetae familiae
 Fratrvm sororvmqve venerandae Societatis
 Propriae ac alienae salvti cosvleret
 Virginv inopiae svsv opibvs occvrens
 Binas pavperas pvellas
 Annis singvls natalitio die Deiparae Virginis
 A Sodalitate sorte eligendis
 Nvmerata dote coram eadem ara
 In conspectvm immacvlatae sponsae
 Maritali nodo ivssit consociari
 Pvblico itaqve monimento referenda
 Piissimi consocii mvnificentia
 Hoc grati animi monvmentvm
 Sodalitvbm beneficiorvm non immemor posvit
 Anno Reparatae salvtis MDCXXXX.

Il cittadino torinese Prospero Francesco Minoglio avendo lasciata la sua eredità alla Confraternita, questa riconoscente gli pose questo ricordo nell'atrietto citato presso la sagrestia, ed a cui sovrasta lo stemma gentilizio.

D. O. M.

Prosper Franciscvs Minoglivs civis Tavrinenſis
 Temporalia bona a Deo immortalī accepta trino Deo redditvrvs
 Piſſimvm Sodalitvm SS. Triadis inſtitvit heredem
 Vt ſingvlis annis
 Nvmerata dote centvm qvinqvaginta librarvm monetæ cvrrentis
 Ob matrimonivm pavperis pvellæ
 Aegenis tamen conſangvineis relicta potioritate
 Et qvotidiano ſacrificio ad ſacram aram
 Divorvm protomartyris Stephani et Agnetis virginis romaenæ
 De ipsis animæ ſvorvm et amantiffimæ vxoris ſalvte
 Ferat ſvffragivm
 Anno reparatæ ſalvtis MDCLXVI Die XX ſeptembris.

Ivi di fronte alla ſuddetta, e ſotto il monumento di Giam-
 battiſta Rovata, che fu benefattore col mezzo del legato di
 meſſe ebdomadarie e largizione di doti.

D. O. M.

Johannes Baptiſta Rovata civis Tavrinenſis
 Sodalivm SS. Triadis piſſimvs confrater
 Vt officioſa pietas qva vivvs colvit
 Cedente fato non decederet
 Pavperes pvellas poſt eivs obitvm ſemel in matrimonivm collocari
 Et perpetvo ſacrificio trivm miſſarvm ſingvlis in hebdomadis
 Animabvs flammis piacvlaribvs addictis
 Sacro hoc in templo ſvffragari volvit
 Ne igitvr vllo tempore lateat qvantvm debet Sodalitas
 Mvnifico benefactori
 Hoc monvmentvm poſvit
 De conſenſu D. Lvdovici Laſagnerii eivs conſobrini et heredis
 Obiit anno reparatæ ſalvis MDCLXXXIV die XX martii.

Gian Francesco Morfino di Santhià avendo previsto il
 caſo in cui poſſeſſero ſuccedergli i confratelli della Trinità,
 legava intanto alla Confraternita adeguata ſomma per due
 meſſe ebdomadarie ed una dote annuale a povera donzella:
 il perche gli fu eretta queſta memoria, poſta inferiormente
 allo ſtemma gentilizio e nell'andito citato.

D. O. M.
 Johannes Franciscvs Morfinvs
 Sanctae Agathae indigena et incola Taurinensis
 Ne deficientibvs suis heredibvs
 Deficerent rogantes
 Pro sva et animarvm Morfinae familiae salvte
 Sodales divinae Triadis svbstittvit heredes
 Et dvobvs sacris hebdomadariis
 Annvoqve conivgio papperis pvellae
 Vindicem Devm citissime flectere stvdvit
 Anno a Xrispo nato MDCLXXXVII.

In lapide sul suolo.

Anno MDCCXXIV
 Qvem Joannes Jacobvs Avanderivs pro se svisque
 Tvmlvi locvm acquisivit haeredes extrvxere.

Era stato confratello e rettore munificentissimo della Trinità il sacerdote Gian Francesco Laugier appartenente a famiglia di ottima fama e ragguardevole nella classe dei commercianti torinesi (1).

(1) Alcune famiglie omonime vennero a stabilirsi in Torino per ragion di commercio sin dalla prima metà del secolo XVII. Lorenzo Laugier da Giaussier nel contado di Barcellona fu padre di Martino che fece testamento il 20 febbraio 1643; e fu sepolto a S. Giovanni, e di Antonio Ludovico Laugier, anche di Giaussier nel contado di Barcellona; ebbe figli Giovanni e Giovanni Giacomo, e costoro il 22 giugno del 1666 facevano in società con altri acquisto di un fondaco di drogherie in questa città all'insegna del braccio d'oro, da Antonio Laurent da Rozan nel Delfinato; e v'impiegavano il capitale di L. 9361. *Archivio notarile*. Giovanni sudetto appartenne alla Confreria del Santo Spirito, nella cui chiesa lasciò di essere sepolto col suo testamento del 15 settembre 1705. Dei due suoi figli, Gio. Vittorio, nel 1715 risolveva di partirsi dal Piemonte, come veramente se n'andò recandosi a servire la repubblica di Venezia in Levante; e divenne luogotenente del reggimento del colonnello Savignani guerreggiando contro i Turchi. Vittoria Maria sua figlia fu monaca a Carignano. Spirito suo fratello proseguì a tenere il paterno fondaco di drogherie; e de' suoi vari figli Giuseppe Francesco si iscrisse alla Compagnia di Gesù. e Gerolamo Bernardino si fece del pari gesuita. Era una famiglia pia e benefica; e ne diede anche prova, come abbiám detto, il sacerdote Domenico, rettore della Trinità, cui riguarda l'epitafio che viene qui pubblicato.

D. Gian Francesco figlio di Giambattista Laugier divenne pur rettore della Trinità; e nel suo testamento del 26 febbraio 1733 lasciò di essere sepolto in quella chiesa, ed istituì del pari erede, la cappella della Madonna SS. del popolo erigendone anzi una cappellania laicale, col suo patronato alla famiglia di Spirito Laugier, al quale fece legato del bel quadro del cavalier Daniel Seyter, rappresentante la B. V. della Concezione. *Archivio notarile*.

E nell'istesso andito su lapide in prospetto della porta della sagrestia gli fu posto questo ricordo:

D. O. M.

Reverendus Dominus Lavgerius Joannes Franciscus civis Taurinensis

Rector emeritissimus hujusce templi

Venerandae Confraternitatis sub titulo Trinitatis augustissimae

Confrater munificentissimus

Ex pietate eximia quae prosequabatur S. V. Dei matrem

Ultima voluntate condita

Vt divinum missae officium quotidie in perpetuum expleretur

Suppellectiles cereique ad aram titularem ipsius Deiparae festis

Diebus non festis ardentibus sufficerent

Nec non missae solemnes de requie aliaque privatae viginti

Die anniversaria exitus sui absolventur

Patrimonium amplius devovebat

Obiit die XXIX decembris MDCCXXXV.

Come anteriore al secolo odierno notiamo ancora un pio lascito di Vittorio Niccolò Grandi posto nell'andito sovr'accennato.

Il sig. Vittorio Nicola Grandi lasciò in testamento

delli 7 agosto 1776 quattro doti annuali di L.

150 caduna in perpetuo ad altrettante

povere figlie native di questa città di età non minore di anni

quindici da estrarsi a sorte nella festa dell'Epifania

preferite senza sorte le povere parenti del medesimo

e della signora Vittoria Balestreri e dopo queste le

povere figlie di gioiellieri ed orefici.

Finalmente occorre ancora riferire l'indicazione che era stata posta sopra la porta dell'antico ospizio de' pellegrini.

Sanctissimae Trinitatis

Sodales

Peregrinorum hospitium

Hoc aeternum

Posvere

Anno Domini MDXCVIII.

XXXVI.

VISITAZIONE.

La chiesa e il monastero della Visitazione sull'angolo delle vie Arsenale e XX Settembre vennero fondati nel 1638 sotto gli auspizi di donna Matilde, figlia legittimata di Emanuele Filiberto, e consorte di Carlo di Simiane marchese di Pianezza e da Santa Giovanna Francesca Fremiot di Chantal. La bella chiesetta, vaga per il disegno e per gli ornati interni, opera del Lanfranchi, fu edificata nell'anno 1661. Essa fu compiuta essendo abbadessa del monastero Maddalena Elisabetta di Lucinge: ne pose la prima pietra Giovanni d'Aranthon vescovo di Ginevra. Ai tempi del Cibrario questa chiesa conservava ancora una pietra scritta su cinque lati simile a quella che era stata posta ne' fondamenti, e che io non ebbi mezzo di vedere. La riferisco colla guida dell'or lodato nostro storico.

D. O. M.

Jesv C. Dei Filio
 Mariae V. Dei Matri
 Josepho virg. sponso
 Et

D. Francisco de Sales
 Patri optimo
 Visitat. B. V. templo
 Svb Maria Teresia Valpergia
 Incoepto

Magdalena Elisabeth De Lvsinge
 Primvm et vltimvm lapidem P.
 Anno D. MDCLXI Alexandri VII A. VII

Avspiciis
 Magnae Christianae Franc.
 Matris
 Felicissime regnante
 Carolo Eman. II
 Sab. Dvce Cypri Rege

Dominvs
Firmamentvm mevm

—
Ponebat
Johannes De Aranthon
De Alex
Epis. Gebenn et princ:

Sulla facciata evvi poi la seguente:

D. O. M. et B. M. V.
Visitationi
Ad coelebritatem relati inter Divos
Francisci Salesii
Divinaeqve Matris et parentis SS.mi
Hvmiles Filiae D. D.
A. MDCCLXV.

In una cameretta sotto l'ara maggiore si conservano le spoglie di donna Matilde succitata e di alcuni dei marchesi di Pianezza. Il 22 febbraio 1729 veniva deposta la marchesa di Caluso, Gabriella Catterina Mesmes di Marolles vedova del conte Scaglia di Verrua, marchese di Caluso. Il sette dicembre 1775 fu sepolto in essa chiesa l'abate Lorenzo Morelli abate di S. Maria di Cavour, ministro per la Corte di Roma, d'Arpino nel Napolitano, avendo sessantadue anni, come fu ricordato discorrendo dei morti sotto la parrocchia di S. Giovanni. La chiesa ha pitture del Milocco, di Ignazio Nipote; di Alessandro Trono, ecc.

Mentre il monastero era annesso a quella chiesa vi abitò qualche mese la ben nota conestabilessa Maria Colonna Mancini, una delle nipoti del cardinal Mazzarino, e che in quel monastero ricevette parecchie visite dal duca Carlo Emanuele II, imbertonito non poco di lei.

Al tempo del governo francese la chiesa rimase chiusa, conformemente a questo precetto perentorio che pubblico a saggio dei tempi. Esso era diretto al vicario generale del-

l'archidiocesi di quei giorni dalla Commissione di governo. « Torino nove vendemmiaio (ottobre) 1800. In conseguenza della premurosa istanza inoltrata dal cittadino Chiarle commissario generale di guerra acciò venga lasciata libera l'antica chiesa della Missione per valersene ad uso di magazzino pei foraggi dell'armata v'invito cittadino vicario generale a dare le più pronte disposizioni per fare rimettere le chiavi della medesima chiesa a chi verrà per parte del suddetto Commissario generale deputato... » (1). Alla ristorazione quella chiesa fu assegnata ai sacerdoti della Missione, che prima abitavano nel loro convento annesso alla chiesa detta della Concezione o dell'Arcivescovado, di cui non abbiamo tenuto parola nell'odierno alfabetico, non essendovi epigrafi a riferire. Tralasciate le monache della Visitazione nel monastero di S. Chiara di cui abbiamo discorso a pagina 48, chiesa e convento furono assegnati ai preti della Missione che ne posseggono ancor oggi una parte. Sebbene molte notizie sulla introduzione loro in Piemonte avvenuta nel 1656 per opera del marchese Carlo Emanuele Filiberto di Pianezza, abbiansi nella storia di Torino del Cibrario (2), che pub-

(1) *Archivio di Stato - Corrispondenza della Segreteria di Stato.*

(2)..... 1667 nel palazzo della nunziatura apostolica e sala delle udienze presso il collegio de' gesuiti presenti Gio. Pietro Quintilio gentiluomo romano, mastro di camera et Gio. Nicola Boncore segretario di monsignor nunzio e Francesco Antonio Toppia notaio di Perletto, conciossiachè sin dal 1665 dal pio zelo dell'eccell.mo signor Carlo Emanuele Filiberto Giacinto di Simiana, marchese di Pianezza siano stati introdotti e fondati in questa città i sacerdoti della Congregazione della Missione per far missione nello Stato di Piemonte, ma perchè il loro Istituto si stende di più ad aver cura de' Seminarii, nei quali s'instruiscano nelle scienze e s'incaminino alla perfetione dell'ecclesiastica disciplina i chierici e sacerdoti acciochè se ne possa stabilire uno in questa città e dare il mantenimento necessario ai sacerdoti della detta Missione che ne avessero la cura, l'anno 1662 scorso col mezzo ed istanza e richiesta di S. A. R. è stata unita la chiesa parrocchiale dei Santi Stefano e Gregorio volgarmente detta di S. Rocco di questa città con tutti li beni e redditi a detta chiesa parrocchiale spettanti e da essa dipendenti con facoltà di poter permutare una piccola cascina spettante a detta cura esistente nelle fini di questa città nella regione

blicò ivi alcune lettere di S. Vincenzo de' Paoli a quel marchese, nondimeno può essere consultato il documento riferito in nota.

detta della Crocetta ovvero quella vendere et convertirne il prezzo nella compra del sito nel quale si dovesse costruire la fabbrica di detto Seminario, qual sito si supponeva dovesse essere come è stato un giardino grande cinto da muraglia esistente nella città nuova vicino alla piazza della Cittadella sotto la parrocchia di S. Eusebio lasciato in eredità dal fu illustre et eccell.mo signor conte Francesco Maria Broglia, ossia parte di esso e più appieno come appare per Breve di tale Unione soppressione di cura concessa dalla Santa memoria di Papa Alessandro VII in data delli 4 agosto detto anno 1662 e di cui fu commessa l'esecuzione di detto Breve, e venir alla concessione della permuta ossia vendita di detta piccola cascina per poterne convertire il prezzo nella compra di detto sito conforme alla riserva come sopra fatta a..... e premendo intanto a detti molto reverendi sacerdoti della Missione l'erezione del detto Seminario e costruzione della fabbrica e di non perdere l'occasione che se gli presentava all'acquisto di detto sito come molto propizia ed a proposito per detta Missione, abbiano avuto occasione di servirsi di altro denaro provvistogli dalla somma benignità e munificenza di detto eccell.mo signor marchese di Pianezza et in esso sito abbiano dato principio alla costruzione della fabbrica e quella ridotta ormai alla perfetione in maniera tale che serve già di sufficiente abitazione di trentacinque persone incirca con decente Oratorio nel quale si celebra e tuttavia si va continuando l'opera per ridurla al compimento con l'aiuto di Dio e soccorso de' devoti; nel che però siano stati necessitati i detti sacerdoti missionarii di contrarre qualche debito, mentre le elemosine e soccorsi dei devoti non sono stati sufficienti per tirar avanti la detta fabbrica e ridurla al segno nel quale si ritrova, e massime col signor Gian Antonio Ruffino di questa città, dal quale sono state somministrate somme di danaro contante e maggior parte di materiali necessari per la costruzione di detta fabbrica ecc..... Quindi è che previe le facoltà avute, costituito il molto reverendo signor Giacomo Pinelli superiore dei sacerdoti della casa della Congregazione della Missione di Torino secondo la facoltà concessale dal molto reverendo signor Renato Almeras superiore generale di detta Congregazione e con l'intervento dei molto reverendi signori Renato Simone e Gio. Antonio Benno come dei più antiani di detta casa secondo l'uso di detta Congregazione..... vendono ad esso sig. Gio. Antonio Ruffino la detta cascina..... ecc. *Archivio notarile.*



PARTE II.

LE CHIESE SUBURBANE

Le varie ampliamenti di Torino seguite da mezzo secolo in qua hanno aggregato al rimanente della città le chiese che prima erano *extra pomoerium*, come a cagion di esempio la Crocetta e S. Salvatore. Quindi a poche si riducono quelle che si potrebbero ritenere suburbane. Il perchè, avuto riguardo alla notevole proporzione che ha preso questa pubblicazione, sono costretto a limitarmi a riferire unicamente le epigrafi delle chiese della Madonna di Campagna, della Madonna del Pilone, del Monte dei cappuccini, delle chiese già suburbane dei Ss. Bino ed Evasio e dei Ss. Simone e Giuda, amendue sopprese.

I.

MADONNA DI CAMPAGNA.

È opinione che i cappuccini si stabilissero nel convento detto della Madonna di Campagna posto a nord della città fuori la porta Milano ed intermedio fra Torino e la Veneria sin dal principio del 1538. Nel 1537, scrive il Cibrario — (*Storia di Torino, II, pag. 29*) — essi ottennero dalla civica amministrazione la facoltà di uffiziare la chiesa, già esistente sin dal secolo XIV. I cappuccini tenevano li

presso la loro manifattura dei panni. Il convento era stato pure ampliato dalla duchessa Cristina. Nel chiostro vi è un quadro ove viene rappresentato l'assedio di Torino del 1706, e nel quale sono espressi fedelmente i luoghi, le armi e gli abiti, ed ha analogia con quello che solevasi esporre sulla porta del Santuario della Consolata nel giorno anniversario del sette settembre. Di questo convento discorse assai nelle note e popolari sue *passeggiate* il benemerito e colto professore Baruffi, il quale ci fa sapere come avesse nei giorni in cui visitò quel convento (1855) raccomandato caldamente a quei cappuccini di recuperare prontamente il manoscritto speciale dei giorni dell'assedio dalla persona che lo riteneva da alcuni anni.

E quei buoni padri seguivano i suggerimenti del dotto professore; e il manoscritto recuperato fu poi pubblicato a cura del barone A. Manno nella sua XIV appendice al suo studio sull'assedio del 1706 p. 573 e seguenti del *volume XVII della Miscellanea di storia italiana*. Il Baruffi soggiungeva poi con questa verace osservazione, sempre utile a ripetersi ed a propagarsi « alcuni paventerebbero la taccia d'infamia se vi sottraessero un centesimo, mentre poi non si fanno il minimo scrupolo di conservare indefinitamente e non più restituire, carte o volumi imprestati. Simili veri ladri domestici meritano un severo biasimo, essendo una delle pesti della società..... ».

La chiesa, ricostrutta affatto pochi anni sono con begl'affreschi e dipinti del pittore Bonelli, conserva anzitutto il sepolcro del maresciallo di Francia, Ferdinando di Marsin, ferito, com'è noto, mortalmente alla battaglia di Torino nel combattimento di Lucento. Trasportato in un casolare di campagna morì, non meno delle ferite ricevute, che del fumo e della puzza cagionata da uno scoppio di polvere vicino a quel luogo. Vittorio Amedeo II generosamente lo volle onorare con isplendidi funerali, e gli fece innalzare questo e-

pitafio posto a lato sinistro della balaustra dell'altare maggiore, or ripetuto in moderna lapide:

D. O. M.

D. Ferdinando de Marsin

Franciae marescallo

Svpremi Galliae Ordinis eqviti torqvato

Valentinarvm Gvbernatori

Qvo in loco

Die VII septembris A. D. MDCCVI

Inter svorvm cladem et fvgam

Exercitvm victoriam vitam amisit

Aeternvm in hoc tmvlo monvmentvm.

E qui trattandosi di fatti che potrebbero sott'altri rispetti rinnovarsi, credo bene di riportare quanto in proposito scrisse Luigi Cibrario in riguardo della violazione che subì la tomba del disgraziato maresciallo francese..... « Se mai vi fu monumento degno di rispetto, queste fu sicuramente, testimonio di una delle maggiori nostre glorie. Pure non so qual mano barbara e stolta disfece il sepolcro, trasferì le ossa nella cappella di S. Antonio coprendole con angusta pietra che dice:

De Marchin

~~1796.~~

1806

falsando in tal guisa la data, l'ortografia del nome e il criterio di chi legge, in modo da far credere che si tratti di qualche giacobino contemporaneo di Marat e di Robespierre o al più di qualche emigrato. Sulle pareti laterali della cappella è stata più moderatamente ripetuta l'antica iscrizione che abbiamo riferita, conservando l'errore di data e la falsa ortografia di *Marchin* in luogo di *Marsin*.

Merita gran compassione il tenue intelletto di coloro che si pensano disfar la storia disfacendo i monumenti, o alterandoli. E merita gran biasimo la facilità con cui da gente improvvida o ignorante o codarda si manomettono o si mu-

tano di luogo..... » (1). E questo rimprovero giustissimo di quest'ultimo periodo sia pur applicato a quanti, come ho notato nel corso di quest'opera, hanno distrutte, spostate, od altrimenti manomesse le lapidi mancanti alle nostre chiese.

Ma ecco la seconda parte che si riferisce a questa lapide. Seguendo le tracce del sovra lodato professore Baruffi, questi c'informa che alla soprascritta lapide venne sostituita la seguente tra il 1848 e il 17 febbraio 1852, anni in cui il conte De Reiset trovandosi a Torino primo segretario della Legazione della Repubblica francese ebbe ad assumere il carattere di incaricato d'affari nella assenza del capo della Legazione.

D. O. M.
 D. Ferdinando comiti Marchini
 Sacrique imperii
 Clarimontis inter Aqvas marchioni
 Gravillae comiti
 Dvnarvm baroni Maceriae Domino
 Et coet.
 Franciae marescallo
 Sypremi Gallorvm Ordinis eqviti torqvato
 Eq. S. Michaelis et Lvdovici
 Valentiniarvm gvbernatori
 Lvdovici Magni
 Ad regem Hispaniarvm
 Extra Ordin: legato
 Qvi ante Avg. Tavrinatorvm
 Commisso proelio
 Die VII Id septemb, An. Rep. Sal. MDCCVI
 Mortifero ictvs vvlnerē
 Postridie expiravit
 Et hic seplvts est
 Hvnc tmvvlvm
 D. D. D.
 Gvstav: Henr, Armand: De Reiset
 Apvd Regem Sardiniae
 Francorvm Reipvbl; Negotiorvm Gerens.

(1) Storia di Torino, II pag. 51.

Ignoriamo, prosegue il Baruffi, in quale modo siasi fatta tale sostituzione, se buonamente tra il padre guardiano ed il conte De Reiset, se siavi entrata la politica, se siavi stata piena concessione del Governo, e simili, ecc. In compenso della nuova lapide la Legazione di Francia, oppure il solo segretario incaricato d'affari avrebbe forse fatto aprire la nuova lanterna o lucernario che illumina la cappella di San Antonio! Ad ogni modo è troppo evidente che la nuova lapide sepolcrale ha perduto il suo carattere monumentale nella nostra patria, non accennando che la tomba di un distinto patrizio francese. La pietra antica, che era collocata in alto sulla porta della stessa cappella di S. Antonio *in cornu epistolae* scomparve, e la nuova in marmo bianco giace sul suolo presso la predella dell'altare. Le poche ossa del maresciallo vennero raccolte pochi anni sono sotto la stessa lapide ». Ma visitata oggi da me questa chiesa, più non vidi quest'epigrafe. Se qualcuno dei lettori non fosse per approvare la ripetizione di tutta l'or accennata tiritera dello scrittore monregalese potrebbe pazientare, considerando che lo sgraziato maresciallo francese, già privato miseramente della vita, dovette ancora subire le più sgraziose peripezie nelle sue spoglie e nel marmo che doveva tramandarne ai posteri la memoria, ben diversamente di quel che abbiamo veduto ai giorni nostri di tali, che senza prender parte a menome prove cruenti s'ebbero il loro monumento ancor vivi! Del resto ogni ipotetico censore abbia presente la sentenza che *magna est veritas et praevalet, nil possumus contra veritatem* (1).

(1) In riguardo però dell'appuntatura fatta all'essersi a bella posta storpiato il cognome *Marsin* in quello di *Marchin*, bisogna avvertire che possono ritenersi legittimi tanto l'uno quanto l'altro, secondo gli scrittori e i genealogisti francesi, i quali sogliono farne uso promiscuamente. Ferdinando conte di Marsin o Marchin, marchese di Clermont d'Entraques, conte di Graville, barone di Dunas era figlio del conte Gian Gaspare cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera, mastro di campo generale dei Paesi Bassi pel

Proseguendo la descrizione delle epigrafi di questa chiesa, notiamo che su altra lapide minore tra la cappella di S. Antonio e quella del SS. Cuore di Gesù sono impressi i nomi di alcuni ufficiali francesi morti pure in quel memorabile assedio.

Dans cette chapelle ont été enterrés
M. M. De La Ferriere: De La Serra: De Marcillac
De Cordava: De Sassenage:
De Ercado: Gaston de Montroc: De la Roche-Chouart
Officiers français tués au siège de Turin en 1706.

Il La Ferriere era tenente-colonnello del reggimento Vascello reale; e fu ucciso da un ussaro imperiale il 13 maggio.

Il La Serrà, guascone, capitano dei granatieri di Turrena, rimase ucciso il 14 maggio da un colpo di cannone nella cascina del marchese di S. Tommaso.

Il Marsillac del Poitou, era capitano del reggimento di Marsilly, e fu ucciso nella trincera il 6 agosto.

Il Cordava capitano del reggimento di Marsilly, fu ferito nella trincera, e morì il giorno dopo all'ospedale.

Il marchese di Sassenage di Grenoble ferito da altro ufficiale francese, era capitano di cavalleria, genero di monsieur Talard, e morì il 29 di quel mese di maggio.

Il cavaliere Ercado maresciallo di campo morì in seguito della ferita ricevuta il 30 agosto alla trinciera.

Gastone di Montroc capitano dei granatieri del reggimento Bury morì pure alla trincera il primo settembre.

Re di Spagna (soldato anche lui, ma non troppo fortunato poichè il suo esercito fu disfatto dal marchese di Crequi ed obbligato a ritirarsi a Gand) e di Maria de Balzac dei marchesi di Clermont d'Entraques. Alcuni scrittori francesi commisero anche l'errore col dirlo sepolto nella cattedrale di Torino. Se costoro non errano, egli morì celibe; ed ebbe una sola sorella, Luigia Enrichetta Agnese, morta giovane.

Finalmente il cavalier di Roche-Chouart ferito il sette settembre, moriva nel convento lo stesso giorno.

Nell'anno 1727 fu pure sepolto in questa chiesa un patrizio torinese, Ottavio, figlio di Carlo Amedeo Provana di Druent, signor di Leynì ecc. e di Margherita Parpaglia. Era gran mastro di guardaroba della famiglia ducale.

Ma costui era di mente stramba; nè vò dilungarmi su di lui, bastando a farsene un'idea leggere quanto ne scrisse il Cibrario al *Capo II Tomo II* della sua storia di Torino. Possedeva egli la villa Barolo detta il Casino con palazzo assai vago, e secondo la cronaca di quel convento essendo venuto a morte ivi nel 1727, (16 agosto) aveva disposto nel suo testamento, che peraltro ci risulta fatto sin dal 15 agosto 1725 — *Archivio della Corte d' Appello*, — che il suo cadavere dovesse esser sepolto nella chiesa della Madonna di Campagna. Ma secondando la stranezza delle sue idee volle che dovesse essere il suo corpo vestito di un abito di panno bigio simile a quello dei terziari delle monache cappuccine, con calze e calzoni uniti assieme, alla foggia degli usseri, con pianelle alla suola di ferro ne' piedi, colla parrucca in testa, e nelle mani un mazzo di spine; e venisse adagiato entro una sedia portatile, coperta all'intorno con drappo nero. L'accompagnamento doveva essere di soli due padri cappuccini recitanti orazioni in suffragio dell'anima sua, e di due poveri che portassero il lume in due lanterne, camminando dietro il carro su cui stava il feretro.

Giunto il corteo in chiesa, dovevansi distribuire ad otto poveri, altrettanti ceri del peso di tre libbre, da tenersi accesi durante la messa.

A ciascuno poi dei poveri doveva darsi una lira di Savoia.

Si possono in parte perdonare le eccentricità di un cervello disquilibrato allorchè si pensa che edificò a Torino nel 1692 sui disegni di Gian Francesco Baroncelli il bel palazzo, passato poi ai marchesi di Barolo per mezzo dell'u-

nica sua figlia, (1) museo di belle arti, e nobilitato in questi ultimi tempi dal soggiorno fattovi dalla marchesa Giulia Faletti di Barolo nata Colbert, che vi diè pure ospitalità a Silvio Pellico.

Anche la chiesa della Madonna di Campagna contiene qualche buon quadro, fra i quali uno attribuito al Molineri di Savigliano.

II.

MADONNA DEL PILONE

Da un pilone o tabernacolo che aveva dipinta la B. V. Annunziata dall'Angelo; e che il parroco Gaetano Bologna nelle sue *storiche e fedeli notizie spettanti al santuario parrocchiale della Madonna del pilone presso Torino — 1816 —* ci afferma esistente sin dal 1589, ebbe origine questa chiesa, situata lunghezzo la destra sponda del Po a lato della grande strada che da Torino accenna a Soperga.

Essa fu eretta, dacchè nel 1644 un fatto prodigioso vi si manifestò nel momento che una cotale Margherita Molar da Mombadone, abitante in Torino recatasi a far macinare frumento nei molini sul Po detti delle catene conducendo seco una sua figliastra dello stesso nome, e soltanto undicenne, non badò che costei cadesse, travolta fra le onde spumanti

(1) Elena Metilde, avuta da Anna Costanza d'Oria del Maro, andata sposa al marchese Gerolamo Faletti di Castagnole vicerè di Sardegna ecc.. In grazia della stranezza del padre costei fu infelicissima, ed il Soleri nel prezioso suo diario manoscritto all'anno 1700 ci racconta che «essendovi molta neve in terra ed il giorno stato tutto umido si è gettata abbasso da una finestra del primo piano del palazzo di monsù Druent una sua figliuola moglie del signor marchese di Castagnole in camigia non avendo vissuto più di un quarto d'ora, e questo a causa che detto monsù di Druent non voleva che la medesima andasse a coabitare con il detto signor marchese di Castagnole.....»

dove erano in moto le ruote del molino, dalle quali poté uscire incolume in grazia di vero miracolo ivi succeduto. Ma non è proprio di quest'opera estenderci su simili particolarità, che si trovano più ampiamente accennate in precedente scritto del Teologo Massimo Antonio Sacco sull'origine miracolosa e progressi e grazie della Vergine SS. del Pilone, che vide la luce nel 1726, ed in quello or ora accennato del Bologna. Avverati prudentemente i fatti, ed a sollecitudine dell'arcivescovo di Torino di quei di monsignor Giulio Cesare Bergera, col mezzo della pubblica beneficenza venne tosto eretta una chiesa, ove già il 20 marzo del 1645, giorno dell'Annunziata, potevasi celebrare la prima messa. Grazie al fervore religioso del popolo e della munificenza del principe cardinale Maurizio di Savoia e della duchessa Cristina, sua cognata, in breve fu compiuto e ridotto a perfezione il nuovo tempio. In un memoriale manoscritto citato dal Bologna si legge ancora che « alli 14 agosio 1699 S. A. R. madama la duchessa ha compito il voto fatto in questa chiesa della Vergine SS. del Pilone, per intercedere da Maria il sospirato principe di Piemonte, ed ha mandato dal signor tesoriere Mosso una statua di un puttino, rappresentante il nuovo principe tutto d'argento, con una croce pendente al collo pur anche d'argento, il tutto di peso cento e dieci once ».

Ma la statua parlò ai tempi della rivoluzione francese. Nè men fervente verso questa chiesa era stato il celebre principe Tomaso, e più ancora il suo figlio, Emanuele Filiberto il ben noto sordo-muto, che, come scrisse il Cibrario, « ... per molti anni sino al fine della sua, così egli si esprime, innocentissima vita, non lasciò quasi mai passar giorno che solo, od accompagnato dalla principessa Maria Catterina d'Este sua consorte non andasse a prostrarsi a piè della Vergine propiziatrice ».

Anche la famiglia dei conti di Caraglio erasi segnalata nel compier opere benefiche attorno a quella chiesa, riducendo

a compimento la cappella di S. Giuseppe che provvide pur di ricchi arredi. Con Bolla del 23 luglio 1741 questa chiesa venne aggregata al Capitolo di Santa Maria Maggiore di Roma.

Ma benemerito in ispecial modo per il pio zelo dimostrato verso questa chiesa, fu il citato teologo don Massimo Antonio Sacco torinese. Dal testamento, 20 Aprile 1729, ritrovato da me, tolgo ch'egli era figlio di Francesco, procuratore collegiato presso il Senato di Piemonte. In esso cominciava a supplicare per carità il R. Capitolo della chiesa Metropolitana di S. Giovanni di permettergli di essere sepolto nella detta chiesa della Vergine SS. del Pilone sotto il gradino della balaustra *cornu epistolae* quantunque avesse a seguire il suo decesso in Torino. A quella chiesa egli faceva legato di tutti i suoi libri; più del capital censo di duemila lire acquistate dal medico Carlo Tomaso Sismonda da Cornegliano nel 1722 (1) coll'obbligo di una messa ebdomadaria; ed istituiva eredi le nipoti Marianna consorte dell'avvocato Giacomo Buscatti, Felicita moglie del medico Nucetto di Chieri e Teresa Giulia Gabriella, moglie di Benedetto Battista Angiono, tutte figlie del suo fratello Giambattista procuratore altresì, come il padre (2).

Furono in appresso pur ragguardevoli benefattori di questa chiesa, il rettore don Ludovico Guerretti, che nel 1784 la fece munire di nuovo pavimento in pietra, e le donò un prezioso ostensorio d'argento; il marchese d'Aigueblanche, Angelo Maria Carron di S. Tomaso, cavaliere dell'Annunziata, che vi stabilì speciali uffizii religiosi ecc..

Oltre il dipinto originale della B. Vergine che era sul pilone del 1587, la chiesa conserva affreschi del pittor Guidobono di Savona.

(1) Un antenato dei dotti fratelli Angelo ed Eugenio Sismonda ch'ebbi il piacere di aver ancora illustri colleghi nella R. Accademia delle Scienze.

(2) Archivio Notarile.



In quanto alle epigrafi, sulla porta della chiesa eravi un giorno su lapide marmorea quella che recava la storia della sua origine; ma che più non esiste oggidì.

Quod Margarita Molar pvella vndennis
Inter proximi Molendini rotas et vortices
Per horam svbmersa
Deipara Virgine apparente incolumis
Eva serit
In primi monvmentvm miracvli grata
Fidelivm pietas ecclesiam hanc excitavit
Anno Domini MDCXLIV

Non più nel coro, come una volta, ma in un piccolo vestibolo presso la sagrestia vi è il ricordo del benemerito rettore di cui sovra, teologo Massimo Antonio Sacco, che ignoro perchè sia stato obbliato da chi pubblicò le altre epigrafi di questa chiesa.

Maximvs Antonivs Saccvs Tavrinenſis
Sacrae Theologiae doctor
Ex Ripae praeſoſito hvivs ſanctvarii
Rector
Bis mille librarvm cenſv
Sacrvm veneris et afflvente redditv
Sabati diebvſ hic iacens ivbebat
Obiit III Decembris MDCCXXX.

Nel vestibolo, ad espressione dell'animo grato dei fedeli per le grazie ricevute veniva nel 1745 posto questo ricordo, ora scomparso.

Qvod per bis decem lvſtris
Dei optimi maximi optima maxima
Hac in ecclesia piis ipſivſ operis
Implorantibvſ
Ampliſſima beneficiorvm monvmenta
Exhibvertit
Grati fidelivm animi recolebant
Anno Domini MDCCXLV.

Come ad altri dei benefattori di questa chiesa fu posta nella sagrestia quest'epigrafe a D. Giuseppe Simeone Donadio canonico anziano; poi primicerio del Capitolo metropolitano, che morì nel 1786 di 72 anni, e che con quella del Sacco è l'unica epigrafe ancor rimasta.

Josepho Simeoni Donadeo
 Domo Draconeriensi
 Metrop: eccl. can.º primicerio
 Maioris Nosocomii ac Fani hvivs
 Iampridem cvratori
 Viro integritate consilio fortitvdine
 et eximia in Deip. Virginem religione
 Spectatissimo
 Qvod templvm hoc idem sacerdote
 Altero
 Ad novm decvvs et pvblica commoda
 Ex re sva moriens avxerit
 P.
 Natvrae concessit v Kal Jan. MDCCLXXXVI
 Anno nativitatıs
 FF. LXXII.

III.

MONTE DEI CAPPUCCINI

L'introduzione dei cappuccini in Piemonte è dovuta a Carlo Emanuele I, che cominciò a valersene per le missioni delle valli pinerolesi; ed a poco a poco sorsero i conventi di Chieri di Carmagnola, di Rivoli, di Vigone, di Lanzo, di Avigliana ecc., e come testè dicemmo, essi già abitavano quel della Madonna di Campagna.

Sul vago poggio, che dispiccato dai circostanti colli, torreggia presso al ponte medio (1) sul Po, denominato per

(1) Che meritamente, e forse con miglior ragione della denominazione data ad altri ponti si potrebbe battezzare *Napoleone I* a ricordanza di Colui che era capace di agire di sua spontanea volontà, ned uso a ricevere soltanto l'imbeccata d'altri; e sapeva poi a suo tempo fare e disfare ponti ed altre cose di ben maggior momento.

autonomasia il *Monte*, e già antico forte, infeudato poi alle famiglie dei Maletti e degli Scaravelli, nel 1585 veniva piantata la croce, preludio dell'erezione del primo cenobio cappuccinesco in Torino. Esso fu aperto nel 1590, ed eretto sul disegno del sovra menzionato ingegnere Orvietano Ascanio Vittozzi. Già nel 1622 era ivi sepolto il padre Cherubino di Moriana, fondatore della casa di Thonon, e missionario zelante coll'illustre apostolo della Savoia, S. Francesco di Sales.

Questa chiesa è monumento della pia beneficenza dei duchi di Savoia, a cominciare da Carlo Emanuele I sino al Re Carlo Alberto. Vi dipinsero Pier Francesco Mazzuchelli detto il Morazzone, Giambattista Crespi, il Moncalvo ecc. e lo scultore Stefano Maria Clemente vi scolpì quattro statue. Alla consacrazione della chiesa, seguita il 22 ottobre 1622 volle intervenire colla Corte l'abbastanza nota e cervelvetica Regina Cristina, abdicataria di Svezia; e con frequenza vi si recarono i nostri principi in varie occasioni.

Come punto strategico il Monte dei Cappuccini fu preso di mira in varie fazioni guerresche; fra le quali merita di essere accennata quella dell'anno 1640, avvenuta al tempo delle note guerre civili del Piemonte, la cui eco si ripercuote ai giorni nostri ancora in una pia funzione istituitasi da pochi anni, nel giorno anniversario del fatto successo, che fu il 12 maggio. E nessuna miglior guida ci può offrire altri fuorchè l'autore del diario di quell'assedio, pubblicato dal barone A. Manno (1). Essendosi i francesi impadroniti di un fortino costruito al Monte, diedero l'assalto al convento « non perdonando ne anche alli padri cappuccini i quali con croci in mano pregavano li francesi a non usare tanta barbarie, bastandoli di farli prigionieri: doi de' detti padri uccisero e spogliarono il monastero sino delli abiti ruvidi de' poveri

(1) Miscellanea di storia italiana T. XXIV.

frati e la chiesa et altare de' paramenti. Il peggio è che dal sacro tabernacolo levarono il Santissimo Sacramento e lo gettarono per terra, battendo con il calcio di un archibugio l'ostensorio per metterlo più comodamente ne' calzoni: e molto peggio avrebbero fatto se Iddio miracolosamente non concorreva con segni minacciosi, poichè ad una donna madre d'unica figlia nubile d'anni 15 di bellezza più che ordinaria avventatosi un francese per ucciderla li offerse la figlia alle sue voluttà acciò li salvasse la vita, il che concertato, incontanente cadde una pietra dalla volta della chiesa che uccise la madre senza poter formar parola; per questo caso e per le molte indegnità che si vedevano commettere nella chiesa inginocchiatisi li buoni padri avanti l'altare maggiore pregavano Iddio vi rimediasse col suo divino aiuto; ciò visto dai francesi come arrabbiati cani si avventarono adosso a detti padri per maltrattarli ma Iddio li difese con far accendere senza vedersi come, foco ad uno di quelli nella fiasca che aveva piena di polvere. Quali vedendo il vampo del foco, dubitando la chiesa minata, con quel timore uscirono di chiesa, e li buoni padri ringraziando Iddio andarono in coro et ivi continuando in oratione visto li francesi che non si vedeva più foco rientrarono in chiesa più che mai indiavolati et entrati nel coro volevano di novo maltrattare li padri, onde si reitarono quelli vampi di foco, da' quali intimoriti di novo uscirono di chiesa, nè più entrarono per uccidere nessuno ». Questo fatto fu pure argomento di una delle eloquenti pagine di Carlo Botta: ma altro contemporaneo all'autore del diario succitato narra il fatto con qualche variante; e Prosdocimo Betler da Verona soldato della compagnia di corazze del capitano Gay racconta che « ... mentre io et detto mio camarada (Giovanni Brisante di nazione francese) entrassimo in detta chiesa io vidi che un soldato qual era in quella s'avviò verso l'altare maggiore ove era reposito il SS. Sacramento et così detto

soldato montò sopra l'altare suddetto, et vidi che tirò un bottone alla porta del tabernacolo ove era reposito come sopra il SS. Sacramento et havendo aperto detta porta misse il braccio dentro per pigliare il detto Santissimo et in quell'istante vidi che sortì dal detto tabernacolo una fiamma di fuoco qual capiva tutta la detta chiesa, et subito detto soldato saltò abbasso dal detto altare et si mise a gridare à *mondiù, mondiù* et restò tutta la chiesa fumosa dalla cintura d'uomo in su, et il resto chiaro in modo tale che quando io con li altri soldati che erano in chiesa si abbassavamo verso terra vedevamo tutta la chiesa chiaramente e quando poi si drissavamo in piedi vedevamo tutta la chiesa scura, meno l'un soldato poteva veder l'altro. Il che rendeva spavento e vidi detto soldato venir alla volta della porta di detta chiesa per sortire come sortì, ma era al dinanti con le vesti abbrugiate e negre, come anco la faccia dicendo le suddette parole . . . » (1).

Nel 1705 nei consigli della Corona era stato più volte dibattuto il punto se convenisse o no lasciar sussistere quell'edifizio che forniva propizia occasione al nemico di abbattere la città: ma per fortuna il disegno non veniva messo in atto. Nel 1799 gli austro-russi occuparono il Monte, e vi piantarono una batteria per costringere alla resa la città tenuta dai francesi capitanati dal generale Fiorella. Ne rimase traccia nelle palle scagliate dalla cittadella e fitte nel muro del convento e nell'interno, colla data *26 maggio 1799*.

Parecchi personaggi illustri furono sepolti in questa chiesa. Nel coro dietro l'altare maggiore sonovi le viscere del principe cardinale Maurizio di Savoia. E questi seguendo l'uso dei tempi, volle far parte a varie chiese de' suoi resti; il

(1) Dalla deposizione fatta in Savigliano innanzi al Vicario del S. Ufficio P. Giovanni Maria Tommaso Luino. Vedi Arnaud storia del Monte - Torino 1845.

suo cuore lo destinò alla cappella della B. V. Ausiliatrice della chiesa di S. Francesco da Paola *meliozem sui partem*, come diceva l'epigrafe. E veramente il cuore l'aveva avuto tenero, come si crede, un pochino per la vedova cognata, la celebre duchessa Cristina, poi per la nipote, sposata dopo deposta la porpora; ed al Monte regalò pertanto le sue interiora. In quanto al corpo, esso subì varie migrazioni: deposto prima nei sotterranei di S. Giovanni, fu indi traslato all'Abbazia di S. Michele della Chiusa, ove ora dorme in pace. Alla chiesa del Monte questo dabben principe s'ebbe la seguente epigrafe:

Serenissimi principis Mavritii a Sabavdia
 Monvmentvm
 Interiori altari hvivs magnifici templi
 Politorvm marmorvm pio ordine completo
 Qvia nvnqvam vivvs capvcinorvm familiae
 Pietatis svae viscera clavsit
 Post mortem viscera svi corporis
 Hic volvit clavdi
 Die IV octobris MDCLVII

Al Monte pure trovò riposo il corpo di chi per qualche anno fu di quel principe antagonista, e dicasi anco suo rivale: ma che certo spiegò condotta più decisa, cioè il conte Filippo d'Agliè, che come già superiormente avemmo ad accennare, il 19 luglio 1667 veniva trasportato secondo le sue disposizioni testamentarie del 5 luglio, e così di sei giorni prima della sua morte, colle quali aveva deliberato di dover essere sepolto *nel più abbietto et vile sito del convento et dove abbia da essere calcata nella mia persona ogni superbia umana* (1). Tralascio le altre ordinazioni: e ricordo soltanto questa, ingiunta al secondogenito di suo fratello, il marchese di S. Germano, al quale legava il palazzo sulla piazza castello, rimasto sino ai giorni nostri

(1) Cfr. la mia Storia della Reggenza di Cristina di Francia, II, pag. 340 e seguenti.

ai suoi discendenti ed ora passato ad altre mani: obbligo adunque « di far mantenere con la spesa necessaria la lampada accesa avanti il SS. Sudario per i tre giorni della settimana qual è sotto il portico e questo *in perpetuo* per chi possederà detto palazzo! ». *Tempore, omnia dilabuntur*. Il voto di umiltà espresso dal moribondo conte fu pienamente accolto dai suoi discendenti; ed invano si cercherebbe nella chiesa del Monte un sito che ricordi ove dormano le spoglie, di colui che non mai erasi lasciato comprare dalle moine e dall'oro del Richelieu, nè mai ne aveva paventate le minacce. Ma l'obbligo un poco oneroso ingiunto ai possessori della casa succitata ignoriamo se sempre siasi osservato. Notevole pure, e tanto più considerando le cose nell'ordine speculativo, che di questo personaggio non si abbia alcun ritratto. E sì ch'egli fu mecenate di artisti che non mancarono al certo di ritrarlo!

Per appaiare quei due emuli Maurizio di Savoia, e Filippo d'Agliè abbiamo fatto violazione all'ordine cronologico: senza tema che dell'infrazione a questo meccanismo nessuno abbia a muoverci lagnanza, la quale del resto non ci conturberebbe nè punto nè poco.

Un cittadino torinese Lorenzo Georgis, che altrimenti risulta esser stato a suo tempo decurione ed anche sindaco di Torino, benefico nello edificare l'altare di S. Francesco ebbe a buon diritto ivi sepoltura; e la sua pietà ci viene ricordata da questo marmo:

Memoriae aeternae D. Lavrentii Georgis
 Civis taurinensis
 Quod annvente Carolo Emanuele Sabavdiae dvce
 Harvm aedivm conditore gloriosissimo
 Novvm sacellvm magnifice constrvctvm
 Coelestibvs D. Francisci deliciis nvnvcpaverit
 Svosqve hic cineres componi ivssit
 Obiit anno domini MDCXXXIII mense septembris die XX
 Aetatis svae XXXVI! (sic)

Altro nostro compaesano, che impiegò parte delle sue dovizie fu Gian Antonio Ferraris, il quale innalzò l'altare di S. Maurizio, dove ancor egli a buona ragione volle fossero composte le sue spoglie. E al di sopra di quell'altare fu intagliata quest' epigrafe:

Perpetvum religionis monvmentvm
D. Joannis Antonivs Ferraris
Civis tavrinenſis
Qvi ſacellvm iſtvd hoc in templo
Magni Caroli Emanvelis Sabavdiae dvcis voto
Conſtrvcto D. Mavritio erexit
Vbi ſvos cineres qviescere volvit
Anno Domini MDCXXVIII

Ma per dignità conseguite, e per bellico valore dimostrato raggiunse senza dubbio maggiore rinomanza Alessandro Monti da Verona, del quale basterà dire, che nato da Gian Francesco, patrizio di quella città e da Ottavia di S. Bonifacio, a diciott'anni già aveva preso l'armi per la repubblica di Venezia. In Piemonte, come colonnello, si distinse alla battaglia di Roccacivalera presso Felizzano; sotto la reggenza di Cristina di Francia fu nel 1671 all'assedio di Ivrea: in premio delle sue geste ebbe il marchesato di Farigliano, e nel 1672 il titolo di maresciallo di campo dalla Francia. Divenne poi generale, e rimase ucciso il 29 settembre del 1683 al combattimento della Rocchetta Tanaro, mentre appunto era stato creato cavaliere dell'Annunziata, le cui patenti più non poté ricevere.

Non lasciò prole legittima; e furono suoi eredi due nipoti, figli di due sorelle, Isabella sposata ad Alessandro Maffei e Margherita consorte di Marcantonio Pompei. L'epitafio che qui succede fu posto da Gian Francesco, figlio dell' Alessandro Maffei. Esso fu già da me riferito altrove (1) ma

(1) Storia della Reggenza di Cristina di Francia, II, p. 376.

forse fu stampato la prima volta nell'edizione, non troppo comune, delle *opere in verso e in prosa del conte Girolamo Tornielli novarese — Vercelli 1780*; ed è questo:

D. O. M.

Alexandro Montio Fariliani marchioni
 Qvi Veronae natvs montes vt attollerat svos
 Ad montivm pedes Reg. Sab. Cels. svbdere malvit
 Perqve omnes militiae non tam gradvs qvam cvlmina
 An. MDCLIII sept. die XXIII aetat. LX
 Ad Tanagrvm tanto sanguine tmidvm pvgmans cecidit
 Torqvati ordinis insigni tunc dignior
 Cvm Torqvati sed pro Gallis virtvtem praetvlit
 Ac nvnqvam aquilae ac montibvs svjs propior
 Qvam cvm in Martis fvlmine capvt obtvlit lavreatvm
 Sed ne vel extincto svvm deesset Capitolivm
 Jo. Franc Maffevs Faril: marchio ex sorore nepos
 Hvivs monti in svpercilio svspiciendum proposvit

Nell'andito che dalla chiesa conduce alla sagrestia, era stato posto l'epitafio del canonico Vittorio Filippo Marchetti, commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, figlio di Giuseppe, che era stato primo aiutante di camera del Re Carlo Emanuele III, ed è questo:

Victor Philippvs Marchetti
 Eqves commendatarivs
 Et in ecclesia Metropolitana canonicvs
 Dvm Deo virtvtibvs adhaerere
 Et proximos verbo et opera svblevare
 Enixe stvderet
 E vivis svblatvs die IX mensis aprilis
 Anni MDCCLII
 Aetatis XL
 Hic jacet

Finalmente in un piccolo stanzino od andito che fiancheggia l'altare di S. Francesco, a *cornu epistolae* giace il deposito del venerabile padre Ignazio da Santhià, con quest'epigrafe:

Qui giace il corpo
 Del venerabile servo di Dio
 Padre Ignazio da Santhià
 Sacerdote cappuccino
 Morto in questo convento
 Del Monte
 Ai XXII settembre 1770
 In età di anni 85
 Trasferito dal comune sepolcro a questo luogo
 Alli 9 febbraio 1778

IV.

SANTI BINO ED EVASIO.

Rimane ancor oggi qualche traccia della facciata di questa chiesuola che s'innalzava su di un terreno rialzato a sinistra del ponte di Po lunghesso l'odierno viale di Casale. La regione denominavasi *Malavasium* e nel 1047 era stata confermata da Enrico III ai canonici del Salvatore. Ivi erasi costrutta la chiesa di S. Maria di Benavasio: e fu rifatta dal conte Gregorio Giovannini Bruco segretario di Stato e presidente di finanze nel 1659, come risulta da quest'epigrafe:

D. O. M. et B. V. M.
 Thaebeorvmqve martyrvm
 Bini et Evasii
 Ex vetvstate labentem aedicvlam
 Ampliorem in speciem
 Divinoqve ministerio aptiorem
 Comes Gregorivs Joanninvs Brvcvs
 A solo excitavit
 Eamdemqve viridario et hospitio
 Exornavit anno MDCLIX

Oggi la chiesa è abbandonata ad uso profano; e notisi che denominavasi nei tempi antichi di S. Magno, martire tebeo, la cui festività veniva solennizzata dai contadini del vicinato colla nota festa del carro.

V.

SS. SIMONE E GIUDA

Di questa chiesa, stata chiusa dopo l'edificazione del vezoso tempio di S. Gioachino, non molto distante, dagli scrittori nostrani null'altro si sa al di fuori, che fu innalzata nel 1781 sul disegno del *Conte* Dellala di Beinasco. Ma una lettera di Re Vittorio Amedeo III al presidente del Senato, Conte Peiretti, da me ritrovata, ci rivela almeno la benemerenza, che nella sua fondazione ebbe l'avvocato Giuseppe Mangiardi; e così desta la memoria di questa famiglia torinese, alla quale era stato concesso, in persona di Bernardo sin dal 1662, lo stemma gentilizio da Carlo Emanuele II.

Questo benemerito nostro concittadino, nel suo testamento del 26 luglio 1752, aveva decretato che i proventi e i fondi della sua eredità dovessero servire a riedificare la chiesa già preesistente nel borgo detto del pallone, dei Santi Simone e Giuda, la quale, come dice la lettera reale, « oltre ad essere in stato ruinoso, non è più capace per la sua angustia a ricoverare tutto il popolo che ne dipende » (1). Siccome l'amministrazione dell'eredità Mangiardi era stata affidata al Capitolo Metropolitano, così il Re nella citata lettera deferiva al presidente Peiretti di mettersi in relazione

(1) Archivio di Stato — *Corrispondenza particolare della segreteria di Stato.*

col Capitolo suddetto, e previi gli accordi coll'Arcivescovo, liquidare l'amministrazione di quell'eredità. Soggiungeva quindi il Re nella lettera in discorso « Vi facciamo rimettere a questo fine il disegno della nuova fabbrica di detta chiesa, stato d'ordine nostro formato dal vassallo (1) Delala di Beinasco e da Noi approvato, che dovrete pure comunicare all'Arcivescovo ed al Capitolo, col calcolo della spesa che vi va annesso ».

Compiuti quegli uffizi, già nel 1780 si solennizzava la posa della pietra fondamentale. E mentre l'iscrizione faceva menzione di quel Benedetto Maurizio duca del Chiabrese, uno degli otto figli di Carlo Emanuele III, che non lasciò alcuna memoria di sè, e morì a Roma nel 1808, dimenticava pienamente il benemerito avvocato Mangiardi, colla cui eredità veniva innalzata quella chiesa, il quale almeno avrà un preposterò ricordo in queste pagine dopo oltre un secolo di oblio.

La lapide fondamentale suddetta era adunque posta il 22 novembre 1780 dal Cavaliere Ottavio Provana di Leynì, gran mastro della casa del duca di Chablais, succitato, in questa funzione suo delegato.

Ecclesiae paroecialis titvlo S. Simeonis

In svbvrbio Tavrinensi ad Dvriam

A fvndamentis refectae

Benedictvs M. Mavritivs a Sabavdia

Caballicensivm dvx

Mvnificentissimae pietatis gratia

Primvm lapidem ponebat

Personam Gerente eqvitem Oct.: Provana a Leyniaco

Dvcalis domvs svmmo administratore

A. MDCCLXXX.

(2) Vassallo, e non conte, come infatti non lo era, veniva designato dalla riguardosa cancelleria di Stato.

PARTE III.

ISTITUTI DI BENEFICENZA

I.

ALBERGO DI VIRTÙ

Naturalmente, anche per questi stabilimenti viene la descrizione limitata ai pochi esistenti anteriormente al secolo odierno.

Essi sono adunque l'*Albergo di Virtù*, l'*Ospedale di S. Giovanni*, il *Mauriziano*, l'*Ospizio di Carità*, l'*Opera Pia di S. Paolo*, l'*Istituto della Provvidenza*, e l'altro delle *Rosine*. Ed affinchè, allo scorgere il numero limitato di questi pii istituti, non si creda esagerata la fama che accompagna la nostra Torino, di essere ritenuta in particolar modo, comparativamente alle altre città consorelle, la città della beneficenza, giova avvertire, che alcuni di essi comprendevano varie istituzioni, come l'Ospizio di Carità, l'Opera Pia di S. Paolo ecc.. Alcuni istituti secondari vengono omessi, per non aver dato ragione al presente scritto, privi essendo di epigrafi. Ed è già un vero prodigio, se Torino, tenendo conto delle gravi peripezie di guerre, di carestie, di tributi, talor esorbitanti, di non troppo larga dovizia delle sue famiglie patrizie e di quelle dei commercianti arricchiti, potè nei secoli scorsi rivaleggiare sino a certo punto con Roma e coll'opulentissima metropoli della Lombardia.

Come della maggior parte degli istituti di beneficenza di Torino, così il merito della fondazione di questo è dovuto al concorso dei privati, e fatta buona prova dopo alcuni anni, qualcuno dei nostri principi, seguendo il suggerimento di accorti consiglieri, non mancò di soccorrerlo e venirgli in aiuto. Fu intorno al 1579 che Gian Michele Maletti, Vicario della città di Torino, il già succitato Lorenzo Giorgis, benefico torinese decurione e sindaco della città, (1) Gian Francesco Chiaretta giureconsulto, e poi senatore, Giambattista Femelli, lettore nello studio di Torino, Gian Donato Fontanella e Giacomo Filippo Pelliago mercatante lombardo, tutti confratelli della Compagnia di S. Paolo seppero essere iniziatori di un'opera che avesse per iscopo di provvedere all'educazione della gioventù sciolta e vagante.

Essi furono in qualche modo, e sotto certi rispetti, imitatori della Compagnia di Carità eretta in Roma nel 1520 dal cardinale Giulio de' Medici; e Carlo Emanuele I in un editto del diciotto dicembre dell'anno 1580, dopo aver dichiarato di sapere che alcuni Torinesi per ritirare « li garzoni che tutto il giorno stavano per la contrada giocando e attendendo solamente a opere viziose quelli dalla mendica vita et quelli dalli vizii et otio alle arti, alle buone discipline, virtù e viver sicuro abbino dato ordine di costituire un collegio fuori della presente città » con abitazione divisa e comoda nel quale si avessero a ridurre codesti garzoni sì maschi come femmine; deliberava di donare a quel collegio un reddito perpetuo sulla generale gabella del sale. Nel 1586 lo stesso principe donavagli alcuni redditi; più

(1) Se nel suo epitafio riferito alla chiesa del Monte, a pag. 360, è detto essere morto nel 1623 a soli 36 anni, deve al certo essere incorso errore, o nel marmo, o nella trascrizione, come già ebbi a notare con un punto di esclamazione. Se già dal 1579 egli era decurione, e già aveva escogitato la fondazione dell'albergo di virtù, doveva per lo meno essere in sul suo anno trigesimo, e così nel 1623 aver superato l'anno settuagesimo.

tardi, essendone grande il bisogno, veniva in aiuto la mano soccorritrice dello stesso duca, che ne affidava il reggimento a particolare consiglio che volle avesse a chiamarsi dell' *albergo*, e così ritenersi un vero magistrato dell'arte, con facoltà di usare un sigillo particolare collo stemma ducale. In tutti i rescritti del principe, ripetendosi sempre che quei giovani dovessero esercitarsi *virtuosamente*, dedicarsi alla *virtù*, ecco perchè quest'istituto denominossi l'*albergo di virtù*. Ed ancora nel 1587, mentre si eleggeva a dirigerlo un tal Matteo Pattino, si diceva costui, inventore di alcune cose *virtuose* ed utili tanto sopra le arti quanto l'agricoltura, fra le quali *di far usare e stampare l'invenzione da lui ritrovata che li vermi da seta duplicassero due volte in una state, facendo la seconda volta tanta quantità di seta quanta la prima.*

Non potendo avanzarmi oltre nelle particolarità, contrarie all'indole di questo lavoro, come conviene ripetere di quando in quando: e rinviando i lettori desiderosi di esse ai cenni storici, pubblicati nel 1858 dalla forbita penna dell'abate Jacopo Bernardi, basterà avvertire che il suo primo stabilimento fu in una casa di campagna di don Amedeo di Savoia sulla via di Po in prospetto all'edifizio allora della posta. Poi occupato quel sito dall'Ospizio di carità, nel 1684 l'albergo ebbe concessione di altro con casa sulla piazza Carlina, che è quello tenuto sin ai giorni nostri. E siccome nel 1675 Madama Reale Giovanna Battista aveva unito a quest'albergo il rifugio dei cattolizzati delle valli di Luserna, così per gli inconvenienti venutine, nel 1746 questo veniva traslato a Pinerolo. E l'albergo continuò ad essere scuola d'arti e di mestieri e d'insegnamento d'arti meccaniche, sino a che ai tempi del governo francese subì la sorte di molte altre opere pie, per ripigliare l'opera sua alla ristorazione.

Mancano, alla notizia data dall'abate Bernardi, di cui sopra, certe particolarità, alcune delle quali, di cui non era im-

possibile aver contezza, non dovevansi omettere. Alcune opere di pregio uscirono dalle manifatture di quell'albergo; e cito la tappezzeria della chiesa metropolitana, di seta, lana ed oro, nella quale tra le figure dei reali principi erano intessute varie loro valorose imprese. Essa fu fabbricata anteriormente al 1657. Altra tappezzeria servì pure alla stessa chiesa pel lutto di Madama Reale Giovanna Battista; e se ne nota ancora una terza di colore cremisino su fondo d'oro che servì per adornare gli appartamenti della principessa Clotilde di Piemonte. È abbastanza noto che questo Istituto, retto ora con norme prettamente seconde ai tempi, che corrono, fu traslocato alcuni anni sono in via S. Secondo.

Quale saggio del modo abbastanza provvido, nel quale sapevano maneggiarsi nei tempi trascorsi i nostri pii istituti, e per ricordare, non essere sempre giusto il rimprovero di cui i moderni, sussidiati dal progresso odierno e dalle innovazioni benefiche della scienza e dell'industria, accagionano talor i nostri maggiori, darò in nota una convenzione non conosciuta, seguita nel 1734 tra l'amministrazione dell'albergo e l'appaltatore delle provvigioni di questo (1).

(1) Un tal Niccolò Vernerò, con atto del 31 maggio 1734, rimase deliberatario delle provviste e della manutenzione di quell'Istituto, al prezzo di lire sette, soldi sei cadun posto, al mese, e mediante una bonificazione di duecento lire annue sul totale, attesa la guerra ed il notabile aumento delle vettovaglie e per le avarie. Somministranza ai giovani, giornalmente « pane, oncie 20 in micconi, due da oncie 10, caduno, ben cotto e condizionato, non più ricettato di giorni tre, qual dovrà esser fabbricato di farina puro fromento conforme gli verrà rimesso; qual farina dovrà esser sedacciata nè vi si potrà mettere altro reprimò (*cruscello*: a Firenze *semolella*) che quello che sarà prodotto dalla stessa farina; oncie 16 vino buono, che vengono a corrispondere alla misura di un quartino circa per pasto, conforme si è sin qui praticato, qual vino dovrà essere franco, non marinato, (afato), ribollito nè con cattivo odore, oncie 6 carne di vitello al giorno, oncie 4 formaggio, alla vigilia a luogo della carne, oppure oncie quattro merluzzo, qual non dovrà mettersi nell'acqua che nel giorno precedente col condimento di oncie tre olio di oliva per ogni dieci figli ed aceto a sufficienza, oppur tante ova e butirro buono non fonduto, per l'equivalente

Nel cenno sovracitato dell'abate Bernardi, questi non ebbe pensiero di tener conto delle epigrafi che ricordano la storia di quell'Istituto, non avendone riferito che quella la quale a caratteri di bronzo, leggevasi sulla porta principale, che or riprodurremo.

E fra le molte particolarità omesse dal Bernardi vi è pur quella di non aver tenuto conto dei precipui benefattori di quest'Opera, e così del teologo collegiato Giovanni Bricco di Ala in val di Lanzo. Questi ne fu rettore per lo spazio di ventun anno: e ai tempi della dominazione francese rese qualche servizio a quell'Istituto. Morì ottuagenario nel 1841: e come all'albergo di virtù seppe essere, vivendo, benefico, così legò al Seminario la sua preziosa biblioteca. La direzione, grata, gli eresse un ricordo marmoreo.

Fu pure dal Bernardi omissa il cenno della cappella dell'albergo, che conteneva quadri di Alessandro Trono, di Giovanni Molinari, ecc., ma ora ridotta ad uso profano.

di detto merluzzo, olio e aceto secondo verrà determinato dal Consiglio; qual suddetto formaggio dovrà essere maturo di buona qualità, non guastone con vermini; una minestra al giorno, se di paste, di oncie due, di riso, oncie una e mezza, e se di legumi oncie due e mezza per piazza, ben inteso che di queste non se ne potrà dare che una volta la settimana all'estate, e non più di due volte all'inverno, quali minestre nei giorni grassi si dovranno cuocere nell'istesso brodo della carne provista per la pietanza, qual non si dovrà divertire in altri usi ed alle vigilie col condimento del butirro come sovra; letti, tre banchette, pagliassa, materasso di stoppa: due lenzuoli di due tele caduno, buone, larghe e lunghe a sufficienza, cioè più lunghi e larghi da ogni lato del letto, di mezzo raso circa, con una coperta cadun letto, in cui non vi dovrà essere che una persona sola, mantenendo sempre li lenzuoli in buono stato, come per li mantili per le tavole e sciugamani, facendo la nota de' lenzuoli ogni quindici giorni. — *Vestiario*, un giustacorporo di panno lodevole o consimile, di lunghezza non meno della metà del ginocchio, fodrato di fustano dalla cintura in su, con calzoni fodrati come sopra; un paio calzetti di lana, una camicia tela di Giaveno o consimile, un paio scarpe, una cravatta tela di cotonina, un cappello con cordone »

Archivio notarile. Quanti ricoverati in istituti consimili, al giorno d'oggi, cambierebbero di buon grado il trattamento che ricevono, con quello che era dato a quei giorni!

In quanto alle epigrafi riferibili in questo libro, esse si limitano alle seguenti:

Al disopra della porta principale sulla piazza Carlina, a lettere di bronzo, adunque come dissi testè, leggevasi:

Carolvs Emmanvel
Inopibvs imperii svi adolescentibvs
Ad vtliorvm artivm morvmqve tyrocinivm
Ann. MDLXXXVI

Essa andò perduta, nè più fu rimessa nel nuovo edificio, nel quale peraltro furono ripristinate queste altre due:

I.
Haeresim eivrantibvs
Vna cvm censv
In pecvliarem Pinerolii domvm translati
Kal. octobris A. MDCCXLVI
Hoc Hospitvm
Carolvs Emanvel III inopibvs Regni adolescentibvs
Ab orthodoxis et honestis conivg. natis
Ad morvm et artivm doctrinam
Addvxit
Regendiqve rationem iam tvnc invectam
Spatio prope saecvli probatam
Cvratores a redvce Rege praefecti
Confirmavnt
Ad expeditionem imo disciplinae domvm instavrantes
Contvbernia et vt par est externas opifices
Ab alvmnis secrevere
Porticv circvmacti a legibvs in vnvvm collectis
Hvmberti Subalpini principis natalitio laetantes
P. P.

II.

Maria Joanna Baptista
 Sabavdiae dvcssa Cypri regina
 Anniversariam natalitii svi laetitiam
 Aeterno piaie mnificentiae avgmento cvmvlitvra
 Virtvtvm Hospitivm
 Eliminandae Desidiaie ac bonis artibvs indvlgendis
 Positvm a Carolo Emanuele I dvce
 Svbalpinorvm vallivm sectariis
 Hoeresim eivrantibvs
 apervit
 III id. aprilis MDCCLXXIX
 Vtqve inopia svblevata ritv catholico edvcentvr
 Sanctorvm Mavritii et Lazari eqvites
 Delegit pii operis cvratores
 Qvonam praestent sacrae
 Militiae consonam Institvto
 Ac mvltipliciter
 De christiana repvblica
 Benemereantvr

II.

OSPEDALE DI S. GIOVANNI BATTISTA

Soltanto nel 1876 essendo stata pubblicata una relazione storica su quest'Ospedale dal suo segretario, avvocato Stefano Rovere, compilata sui documenti esistenti in quell'archivio, e che sembra abbastanza esatta, basteranno così poche notizie storiche, che premetterò all'illustrazione delle epigrafi inedite che in esso si contengono.

L'origine dell'Ospedale di S. Giovanni, detto il maggiore, è dovuto alla pietà dei canonici del duomo torinese. Sembra ch'essa debba ascriversi, secondo la tradizione serbatasi sin oggi, ad uno di quei canonici che avendo trovato giacente

sulla piazza, avanti quella chiesa, un povero infermo abbandonato, l'avesse ricoverato nel vicino campanile e provveduto di necessari soccorsi. Consta poi da atti autentici, che già sul principio del secolo XIII fosse aperta una casa di spettanza del Capitolo metropolitano e posta presso il duomo ove si accogliessero infermi abbandonati. E già ai sette febbraio del 1306 il prevosto della chiesa metropolitana Antonio Zucca, vi erigeva due letti per due malati di morbo sanabile. Il pievano e canonico di quella chiesa, D. Pietro Prandi poi, faceva col mezzo de' suoi fondi erigere una casa presso la nota porta Fibellona (allato al castello della piazza omonima) per uso dell'Ospedale. Ma non credasi che, come fu detto e convien ricordare, Torino la città chiamata della beneficenza per antonomasia, sin d'allora avesse un solo ospedale, per quanto essa fosse poco numerosa. Infatti eranvi pure i seguenti istituti che provvedevano al sollievo dell'umanità sofferente, cioè di S. Dalmazzo, di S. Solutore maggiore, di S. Biagio, degli Umiliati, di S. Giacomo di Stura, della Maddalena, di S. Severo (dell'Ordine di Malta) di Santa Maria al Pozzo di Strada (dell'Ordine del Santo Sepolcro) della porta di Susa, e di S. Andrea della porta Pusterla.

Dell'ospedale, a ragione denominato di S. Giovanni, sempre furono amministratori i canonici suoi fondatori, e quindi anche i vescovi, sin che al tempo della dominazione francese della prima metà del secolo XVI, deteriorate le sue condizioni finanziarie, quell'amministrazione fu costretta di ricorrere al Municipio per avere soccorso, come questo fece, cedendole beni e proventi delle dodici confrerie sopprese, che sarebbero stati amministrati dall'Ospedale. E fu allora che si stabilì dovesse l'amministrazione di questo, essere retta da amendue le corporazioni, cioè dal Capitolo e dal Municipio, denominando l'opera, *Ospedale di S. Giovanni e della Città*. Basterà ora aggiungere che a vantaggio di quest'opera, vennero indi in sollievo e i duchi

e i privati; e fra tutti, in modo più segnalato, i canonici, alcuni dei quali vi lasciarono cospicui legati.

E noto fra i primi fondatori di letti, il primo presidente del Senato Gian Francesco Bellezia, che ne istituiva quattro, unitamente alla caritatevole sua consorte Bianca Cuneo.

Finalmente all'amministrazione, ricorsa alla duchessa Giovanna Battista, per ottenere un sito adatto alle nuove esigenze, nell'ampliamento della città verso il Po presso le fortificazioni, (dopo trentatre anni!, nei quali nei consigli della Corona si era potuto agevolmente pesare la risoluzione), si concedeva l'implorato favore col mezzo di patenti del 10 agosto 1678. E così veniva innalzato l'odierno ospedale sul disegno del conte Carlo Amedeo di Castellamonte, e sotto la direzione dell'architetto Gian Francesco Baroncelli suo assistente. Già nei primordi dell'ospedale era stata fondata una cappella, la quale, essendo divenuta troppo angusta, cedeva poi ad altra maggiore, di forma circolare, con cupola sostenuta da colonne di marmo verde di Susa, disegno dell'architetto Castelli, e dovuta in gran parte alla liberalità del marchese Argentero di Bersezio.

Maggiori notizie del resto si possono avere ricorrendo alla citata monografia dell'avvocato Rovere: e senz'altro veniamo al principal nostro compito, che è quello di pubblicare le epigrafi, al di fuori di due, omesse pure dall'or citato autore.

Sulla porta vi è la bellissima epigrafe, non già del secen-
tista Tesauo (1), che ad esprimere il nobile concetto vi
avrebbe impiegato una pagina per lo meno, ma bensì di
altra più forbita penna, e che dice:

Salvi
Pavpervm temporali
Divitvm aeternae
apertvm

(1) BOGGIO — *Gli architetti Carlo ed Emanuele di Castellamonte*. Torino 1896, p. 90.

Ecco le altre che, secondo il sistema praticato dalla maggior parte delle chiese sovra descritte, riferiremo secondo l'ordine cronologico, anteposto all'alfabetico, come avevamo fatto sul principio di quest'opera. Ma la estensione che ha preso omai lo scritto, c'induce a limitarci d'or innanzi, unicamente ad accennare in nota, le notizie compendiate di coloro a cui le iscrizioni si riferiscono.

Sebben senza data, nondimeno non dovendo essere di molto posteriore al 1659, riferisco prima la lapide che riguarda Tommaso Isnardi abate di S. Maria di Caramagna, ecc. (1), benemerito dell'ospedale per cospicua donazione.

Thomam Isnardvm de Castello abbatem

SS. Mariae de Caramania bis mille argenteos hvic Nosocomio legasse

Ideoqve qvaqve tertia et sexta

Feria in animae illivs svffragivm missam perpetvo

Celebrandam atqve pro ipso commemorationem cvm

Oratione Devs qvi inter apostolicos sacerdotes

Famvlvm tvvm Thomam Isnardvm etc. tvmvlque

Benedictionem in fine per capellanos eivsdem

Nosocomii faciendam reliquosqve frvctvs dicti legati

In svstentationem infirmorvm applicandos

Stat hic lapis perenne monvmentvm.

(1) Era figlio di Gerolamo degli Isnardi di Castello, donde le ramificazioni dei Guttuari, Turchi ecc., patrizi della Repubblica d'Asti, conte della Montà, ecc., e di Leonora Roero di S. Severino. Nel 1637 fu abate di Caramagna, nel 1639 di Milany nella Bretagna, ed ambasciatore alla Corte di Francia; e forse non affatto insensibile ai vezzi, con cui ivi sapevasi allettare i ministri delle estere potenze. Nel suo testamento del sette ottobre 1657, legò due mila ducatonì all'Ospedale. Egli morì il 1^o agosto 1659, ragione per cui la lapide, che lo riguarda, deve essere posteriore a questa data. È poi notevole che, o per errore di chi dettò il testamento, o di chi compose l'epigrafe, sia sfuggita questa erronea locuzione: *Devs qui inter apostolicos sacerdotes famvlvm tvvm Thomam Isnardvm*; sapendosi abbastanza, doversi ritenere affatto superfluo nel regno celeste, il nome gentilizio.

Blasio Francisco Ruschis (1)
 Taurinensis Ecclesiae Metropolitanae Canonicvs
 Ob eximiam pietatem
 Qva bona sua omnia
 Comite Petro Antonio Gai sororis filio
 Sine liberis mortem obeunte
 Nosocomio reliquit
 Dvm tria aegrotantibvs cvbilia instrverentv
 Et anniversarivm pro eo sacrvm fieret
 Sexcentvm insvper similivm svpra quinque millia
 Ad semper octo virorvm incvrabilivm vitam
 proelegati donavit
 Necnon qvoad qvotidianvm sacrae Synaxis celebrationem
 Ipsorvm infirmorvm commodo spectabili fvndo sanxit
 Qvorvm et capellani favore primogeniti svae familiae nominationem reservavit
 Obiit decima nona aprilis anno MDCLXXXVIII
 Rectores hvivs venerandi hospitalis S. Joannis et Taurinensis civitatis
 Grati animi monvmentvm P. P.

Mavritivs Monetti (2)
 Commendatarivs eqves SS. Mavritii et Lazari
 Hoc Nosocomio nepoti ex sorore coherede scripto
 Hic vbi volvit sepeliri
 Perpetva singvlis hebdomadis qvatvor missarvm celebratione
 Sibi ac maioribus suis svffragari
 Valoremqve reliqvvm medietatis sve hereditatis
 Tot stratorvm hvivs Nosocomii ferendis expensis
 Fvndvm immobile stare volvit
 Obiit anno ab incarnatione Domini MDCLXXXI die VIII septembris

(1) Era figlio di Gian Vincenzo, socio del collegio di leggi dell'Università, e di Catterina Margherita Cerri. Gian Vincenzo era stato padre di cinque figli maschi e di tre femmine, delle quali due furono monache a S. Spirito di Vercelli, ed a S. Clara di Chieri; ed Anna Catterina sposò Pier Paolo Gai dei Signori di Monteu da Po, decorato nell'epigrafe del titolo comitale. — *Archivio Notarile*.

(2) Di questa famiglia, come già diedi di quella del primo segretario di Carlo Emanuele I, darò alcune notizie, avendo uno di essa avuto parte importante nei negoziati politici, ai tempi della reggenza di Cristina di Francia, ed anche perchè conseguì un elevato stato, mercè il lavoro.

Non essendovene alcuna notizia negli scrittori nostri, darò qui il sunto di quanto ho ricavato da vari atti del tempo, esistenti nell'archivio notarile, facendone un compendio nell'abbozzo genealogico che segue.

Margarita Giraudi
di Turino (*sic*)
Vedova ed erede fiduciaria

Giambattista Monetti da Grugliasco,
scudiere di bocca dei principi, figli di Carlo Emanuele I

Sebastiano, notaio ducale e segretario
dei criminali del Senato; 1615 sposò Lorenzina.....
il 12 giugno 1647 fu sepolto al *Corpus Domini*

Marcantonio,
1643 consigliere di Stato e presidente delle finanze, fonda una commenda patronata dei SS. Maurizio e Lazzaro, sotto il titolo del SS. Sudario, † 16 aprile 1665 d'anni 55, e fu sepolto nella chiesa della B. V. degli Angeli; s'ammogliò con Clara Vaudagna, vedova del conte Filippo Biglione di Luserna.

Lucia
coll'avv. Giacomo
fu Giovanni Be-
raudo da Barcellona
senatore, e ceppo
dei conti di Pra-
lormo.

Alessandro

Alessandro Maurizio
1668 senatore ed avvocato
fiscale generale patrimoniale, per i suoi meriti, ed in considerazione di quelli del padre, che per lo spazio di 40 anni... aveva servito in affari di grandissimo rilievo..., sposò Eleonora Maria Perlasco, vedova del fu vassallo Giuseppe Falletti di Ruffia, † aprile 1716.

Anna
Margherita
monaca nel monastero del Crocifisso.

Anna Cecilia
col colonnello
Guglielmo, fu
Bartolomeo Pastoris di Cigliano.

Maurizio
Ludovico,
cavaliere dei
SS. Maurizio
e Lazzaro.

Marcantonio
dottore in leggi, sposò Grazia, figlia di Gaspare Seyssel di Monmegliano, dei gentiluomini arcieri delle guardie.

Giuseppe
Sebastiano
sposò Laura Maria Roggero, testò il 4 maggio 1717.

Andrea
Domenico

Gian Domenico Leonora
Carlo con
Ales- Antonio
sandro Balbis

Isabella
coll'av-
vocato
Alessandro
Pancrazio
Caccia

Angela Ales-
Lucia sandro
Antonio
Agostino

Anna
Maria Mad-
dalena,

Di Ambram Andrea Gacon
 e
 Del capitano Filippo de Wilman
 Accresciuti gli assi maritali
 Con la propria parsimonia
 Ha istituito erede universale
 Questo Spedale maggiore
 Ordinando la fondazione
 Di un letto
 Per malati incurabili
 Ad elezione de' camerlinghi
 Con preporsi li congiunti di lei
 Più prossimi più bisognosi e capaci
 per gli statuti
 1686.

Joannes Baptista Amoretti (1)
 Christianae a Francia et Caroli Emanuelis II Sabavdiae dvcvm
 Magnvs eleemosinarivs ac Regivs Consiliarivs
 Abbatiarvm S. Mariae de Casanova et de Abbvndantia abbas perpetvvs
 apvd Lvdovicvm XIV Galliarvm Regem legatvs
 In hanc piaae aedis partem pavpervm insanabilivm cvrae excitatam
 Vivens avreorvm tria millia erogavit
 Vt singvlis perpetvo diebvs per eosdem pavperes
 Pater et ave matvtno Salve Regina meridiano Deprofvndis vespertino tempore
 Alta voce ad svi svorvmqve animas expiandas recitarentur
 Sic Carolvs Hiacintvs Amoretti Enviarvm comes nepos
 Patrvto amantissimo vita fvnto anno MDCLXXXVII die XXIII ianvarii

(1) Nizzardo venuto in Piemonte, ove colla destrezza de' pari suoi, seppe innalzare ad elevato stato la sua famiglia, della quale peraltro, Giovanni Antonio sin dal 1585 era stato nominato segretario di Carlo Emanuele I. Ma la condizione ragguardevole raggiunta dagli Amoretti vuol essere, ripetiamo, dovuta a questo abate, agente segreto alla Corte di Francia, e molto innanzi nei favori della duchessa Cristina. Egli divenne abate della pingue abbazia di Casanova; dell'Abbondanza in Savoia ecc.. Suo fratello Antonio Maria, riusciva ad essere senatore; ed egli ed i suoi discendenti, ebbero poi i feudi di Envie, Castelvechio, Costigliole ecc. ecc. L'abate, che almeno beneficò l'Ospedale di S. Giovanni. fece testamento in una camera del convento dei cappuccini del Monte il 22 marzo 1686, col lasciare ivi la sua sepoltura, e legando a quei padri due mila messe. Unica memoria di questa famiglia, rimane nella splendida villa omonima, or Rignon, presso al Gerbido nei pressi di questa città; e che quasi per rincarir la dose, in una materia già esuberante, qualche bello spirito è fermamente persuaso, essersi denominata così in reminiscenza delle imprese erotiche de' nostri duchi.

Michaël Beyamvs (1)
 Christianae a Francia qvondam eleemosinarivs
 Tvm Montis regalis episcopvs
 Pietatis erga papperes hvivs Nosocomii
 Stat monvmentvm
 posvere Rectores anno Sal. MDCLXXXIX
 Aetatis eivsdem LXXVIII

D. O. M.

Marchionissa Domina Camilla
 Patre Bevilacqua matre Thienea conivgio Villa (2)
 Virtvtvm experimento et sangvine D. Caietano propinqua
 Sabavda in avla primaria dignitate matrona
 Praeclaram charitate vitam clariori coronide absolvens
 Christvm Jesvm in papperibvs haeredem dixit
 Erogatis idcirco pia magnificentia legatis
 Plvribvs ecclesiis religiosis domesticis et exteris
 Nvbendis Deoque sacrandis virginibvs
 Remvnerandisque cognatis
 Institvtis praeterea
 Montis Regalis capvcinis monialibvs annua stipe
 In oratorii Templo sibi perpetvo svffragio et anniversario
 Ferrariae Missionariorvm domo
 Valetvdinarivm
 Confirmandis convalescentibvs hvivs Nosocomii
 Qvod qvatvor insanabilivm locis antea dotaverat
 Decem cvivsque sexvs lectis decretis
 Fvndavit
 Vt Rectores ivgiter officivm sollicitent et convalescentes
 Salve Regina qvotidie rependant sancitis pvblicis tabvlis
 A Perachia Notario Ignativs Carrocivs et Sebastianvs Valfrè
 Testamento praefecti monvmentvm P.P. anno MDCXC

(1) Figlio di Pier Paolo signor di S. Albano. Era nipote dell'arcivescovo di Torino monsignor Giulio Cesare Bergera; fu dottore in leggi e in teologia, canonico della metropolitana, elemosiniere di M. R. Cristina. Nel 1665 veniva consacrato vescovo di Mondovì, e nel 1667, assunto alla diocesi di Torino.

(2) Camilla, figlia del marchese Gherardo Bevilacqua, e di Anna Thiene dei marchesi di Scandiano, di Volpiano, congiunta in matrimonio al marchese Ghiron Francesco, figlio dell'illustre guerriero marchese Guido Villa e di Anna Delibera Valperga di Masino, che era stato uno dei principali sostenitori del governo della reggente Cristina di Francia. Il marchese Ghiron Francesco, morto a Torino il 5 giugno 1670, e padre di una sola figlia, Leonora Margherita, morta di dieci mesi, fu pure generale di fanteria e cavalleria, l. g. nell'esercito di Francia, generale della repubblica di Venezia, col comando dell'armata, alla difesa di Candia, e cavaliere dell'Annunziata.

Ignatio Carrocio (1)
 Taurinensis metropolitanae praeposito et canonico
 Svo tantvm abnvente svffragio
 Cvm omnivm gratvlatione
 Bis ac dein vicario capitvlari
 Ab Innocentio XI pontifice maximo
 Et sibi morvm similitvdine conivnctissimo
 Abbatiae D. Michaelis de Clvsa
 Pro serenissimo Evgenio a Sabavdia
 Perpetvo Regendae praestitvto
 Ab Anna Avrelianensi Siciliae Regina
 Per viri fama ad confessiones sibi adscito
 Episcopatv Vercellensi et Salvtiensi
 Aliisque qvos potvit recvsatis honoribvs
 Ad magna quaeqve promerenda et contemnenda
 Natura ac virtvte facto
 Vitae avsteritate bonorvm amore sanctimonia
 Civibvs et exteris noto ac caro
 Hvivs praecipvi Nosocomii
 Extrvcto ornatoqve Sacello
 Largitionibvs providentia consiliis
 Visendis qvotidie procvrandis horteadis aegrotis
 Non Rectori tantvm sed patrono ac patri optimo
 Eivsdem Nosocomii Rectores
 Vt qvam sibi factis immortalitatem asservit
 Ipsi qvoqve posteris testarentvr
 Grati et admirantis animi monvmentvm
 Ponebant A. MDCCXVII

Hiacinthvs Scalia (2)
 Verrvcae comes Calvsii Marchio etc.
 Genere fortvna ditionvm titvlis
 Avlae militiaeque svpremis mvniis

(1) Di cui già abbiamo discorso a pagine 172 e 173; era canonico della metropolitana e vicario generale dell'abbazia di S. Michele della Chiusa. E sicuramente che gli torna ad elogio l' avere saputo a quei giorni ricusare gli offertigli vescovadi di Vercelli e di Saluzzo.

(2) Giacinto Scaglia, un de' figli di Carlo Ottavio, marchese di Caluso, conte di Verrua, cav. dell'Annunziata, e di Francesca d'Hermance e Saint Michel, sposò Gabriella di Marolles, detta la marchesa di Caluso. Morì nel 1720 *sine liberis*. Era lo zio della ben nota, e già superiormente nominata, contessa di Verrua, Giovanna Battista d' Albert di Luines, una delle amanti di Vittorio Amedeo II.

Rebus domi forisque terra marique gestis
 Sed virtutum praecipue compendio
 Apud suos exterosque clarissimus
 Vt quia homines ad Deum maxime accedunt
 Liberalitatem et misericordiam erga pauperes
 Secum natum suamque ostenderet
 Illis ex asse haeredibus nuncupatis
 Nosocomio hinc
 Sex et quinquaginta librarum millibus
 Ad senes octo alendos
 Quotidianum sacrum faciendum
 Annuam librarum trecentarum pensionem
 Ozasii paracho erogandam
 Pro prima parte legatis
 Nosocomium idem
 In bis tertiam hereditatis suae partem
 Moriens sed nunquam moriturus
 Vocabat
 Anno MDCCXX aetatis suae LXXII

Georgius Bleisot Burgundus a Mombard
 S. Stephani et Marignii
 In provincia Favcigniaci dominus
 Regius in Sabaudia a consiliis
 Regiarumque rationum magister
 Vt pauperes quos semper filios agnovit
 Et liberalitate assidue aluit vivens
 Providentia perpetuus aleret moriens
 Avreorum decem fere millia
 Hinc Nosocomio legabat
 Eiusdem rectores
 Immortalis beneficii memores
 P. P. anno MDCCXXI

Petrus Antonius Gay - Rvschis
 Comes Montisacuti (1)
 Probitate ac religione spectatissimus
 Canonici Blasii Francisci Rvschis avunculi sui

(1) È lo stesso già nominato superiormente.

Testamentvm ratvm habvit
 Et singlari beneficentia
 Meritorvm perenne monvmentvm
 Cvratores decrevervnt
 Vixit annos ferme LXXIV obiit octavo Kalendas aprilis A. MDCCXLVII
 Conditvsqve est in Nosocomii sepylchro

Petro Francisco Rollae
 Canonico maioris templi
 Rectori amantissimo
 Qvi obiit VI Idvs avgvsti MDCCXLIX
 Nosocomivm
 Adito legato
 Adevnda post qvatvor fideicommissarios
 integra haereditate

Johanni Baptistae Boassio (1)
 Ivrisconsvlto et decvrioni taurinensi
 Patrono optimo
 Nosocomivm haeres ex asse
 B. M. P.
 Obiit XII Kal: octobris MDCCLI

Memoriae aeternae
 Johannis Francisci Costesii
 Defvnti idibvs febrvarii MDCCLII
 Avreorvm XXVIII M.
 Ad pavperes XL cvrandos
 Testamento legatis
 Ob merita et mvnificentiam eivs

(1) Forse della famiglia di Lorenzo, vassallo di Cocconato, anche decurione, morto con testamento 8 maggio 1714, e sepolto a S. Eusebio, il quale fu padre del vassallo Michele Antonio.

V Johanni Michaeli Rofredi E. Saorgio (1)
 I. V. D. Ecclesiae Metropolitanae Canonico
 Francisci Arborei Archiepiscopi Taurinensis
 Auditori vices gerenti
 Maioris Nosocomii cūratori
 Doctrina integritate religione praestanti
 Quod in alendos cūrandosque pauperes
 Bona sua omnia testamento reliquerit
 Praefecti Nosocomio B. M. posvere
 Obiit anno MDCCLXI die XXX aprilis

Josepho Argenterio (2)
 Marchioni Bercetti et comiti Bagnaschi
 Ob absidvam cūram
 Aegrotis pauperibus voce manu re triennium
 Raro christianae caritatis exemplo impensam
 Collatamque in novum sacellum excitandam
 In bina hebdomada sacra pro mortuis faciendam
 Statusque supplicationes habendas pecuniam
 Nosocomii Rectores
 Viro optimo incomparabili
 Acie ubi humilissimorum ritu hūmari voluit
 Monumentum posvere L. L. M.
 Obiit die XII augusti anni MDCCLXIV

(1) Lo stesso di cui abbiamo riferito a pag. 180 l'epitafio.

(2) Apparteneva alla nota famiglia originaria di Castelnuovo d'Asti, benemerita delle mediche discipline, come già fu detto a pag. 7. Giuseppe, o meglio Carlo Ignazio Giuseppe Argentero, era nato da Gaetano Secondo il quale, nel 1722, aveva ottenuto l'erezione in marchesato, del feudo di Bersezio, e da Maria di Saluzzo. Dispose delle cose sue il 13 marzo 1762, e volle essere sepolto coll'ultimo abito usato. Oltre i benefici fatti all'Ospedale di S. Giovanni, dispose pure di legato a pro del ritiro della Signora Rosa Govone, or le Rosine. — Archivio della Corte d'Appello.

Francisco S. Martino comiti ab Alladio (1)
 Ecclesiarvm S. Johannis Svectioni in Gallia et S. Mariae de Staffarda Abbati
 Sypremi ordinis eqvitvm torqvatorvm cancellario
 Primariis apvd reges legationibvs fvnctis
 Sacrationis Consilii in avla regia decano
 Genere virtutibvs omnibvs et pietate praeclarissimo
 Qvod licet Tavrinensem archiepiscopatvm iamdvdm recvsaverit
 Pavpervm cvra nvqvam deservierit
 Qvatvor Xenodochiis in civitate haeredibvs
 Hvc primario praeter octo avreorvm millivm partem
 XXVIII mille libellas argenteas
 In vsvm Nosodochii de svo addidit
 Vixit annos ferme LXXII obiit XV Kal. ianvarias MDCCLV

Caesari Nicolao Caietano Losa (2)
 Militaris ordinis hierosolymitani
 Eqviti commendatario
 Qvod acceptam a Calvsiorvm familia haereditate
 Svbstittvo Nosocomio
 Integram ac liberam
 Vivens adhvc mvnifice tradiderit
 Cvratores
 B. M. P.
 Vixit annos ferme LXVII obiit XII Kal. ianvarii MDCCLXVII

D. O. M.
 Divo Johanni Baptistae
 Sacrvm templvm
 In aedibvs Nosocomii a cvratoribvs extrvctvm
 FRANCISCVS RORENGVS Tavrinenensis archiepiscopvs
 Pvblice dedicavit XIV Kal. ivlii MDCCLXIX
 Et diem dominicam tertiam octobris
 Eivsdem dedicationis solemni festo
 Celebrando constitvit

(1) Giuseppe Francesco Gaetano S. Martino, figlio di Carlo Maria, marchese di S. Germano, conte d'Agliè ecc., e di Cristina d'Este, ambasciatore a Parigi, cavaliere e cancelliere dell'Ordine Supremo, morto ai 18 gennaio 1765, aveva sposato Cristina Ferrero Fieschi di Masserano.

(2) Della famiglia di Niccolò P. P. del Senato di Nizza; di Alessandro giureconsulto ragguardevole; e che diede all'Ordine di Malta: nel 1644, fra Carlo Francesco; nel 1714, fra Gaspare e fra Annibale.

Carolo Avgvsto Francisco Isnardo (1)
 De Castello Havard marchioni Cadralii et Strevii
 Comiti Sinfredi Mottae Isnardi de comitibvs
 Villanovae Solariorvm Bannae domino in Pedemontio
 Marchioni Senante in Gallia
 Comiti Ligneville Witel ac Malmaison in Lotharingia
 Vetvsta sangvinis claritate
 Egregiis maiorum in Rempvblcam meritis conspicvo
 Scientiarvm et religionis cvltori eximio
 In pavperes beneficentissimo
 Qvod hvic Nosocomio pecvniam legaverit
 Cvratores statvam ponendam B. M. censervnt
 Vixit annos XXXIII menses IX dies XIII obiit XVII Kal. mart. MDCCLXX

Pavlvs Spitalier
 In Taurinensi civitate mensariivs (2)
 Eximio religionis cvltv
 Et singvlari erga pavperes amore
 Spectabilis
 Qvvm lectvlos XL aegrotantivm
 A Johanne Francisco Costesio
 In maiori Nosocomio erigendos cvrasset
 XIV Ipse svb Deip. Virg. Conceptionis titvlo
 Partim viris partim faeminis
 Meritvmqve a cvratoribvs addictos
 Testamento legavit
 Meritvmqve a cvratoribvs honorem tvlit
 Vixit annos ferme LXXXIX obiit XIV Kal. martii MDCCLXXVI

(1) Della famiglia citata poco fa, degli Isnardi d'Asti. Questo Carlo Angelo, le cui preminenze già sono indicate nell'epigrafe, era figlio di Carlo Giambattista, maggiore nel reggimento Torino, e ferito alla battaglia di Parma, e di Luigia Ferrero Fieschi di Masserano; e morì senza discendenza.

(2) Banchiere. Probabilmente della famiglia originaria di Barcellonaeta (Provenza) stabilita in Piemonte sin dal secolo XVII. Un ramo di essa nel 1775 ottenne il predicato di Cessole. Anna Caterina Spitalier - Ayres consorella della confraternita di S. Rocco, morta nel 1765, aveva, nel suo testamento, legato ad essa un capitale per convertire i redditi in doti aovere fanciulle. — (V. CIBRARIO — *Storia di Torino*, II, pag. 180).

Memoriae Caroli Ballard Roccafranca Taurinensis (1)

Abbatis S. Stephani Eporediae

Praepositi Collegii Canonicorum Metrop.

Vice sacra antistitis vrbani

Cum Rei beneficiariae

Obiit pridie Kalendas iulii ann. MDCCLXXXVIII

Quem comitas liberalitas iustitia

Litterae summis viris aequarunt

Praefecti Nosocomii

Communivni consensu procuravere

Altiori egenorum

Qui in aegrae plebis commoda test: legavit

Scvt. VIII. M. Nvm.

Marco Lavrentio Vanetti examinatore synodali

Ecclesiae Metropolitanae Canonico penitentiario

Viro simplici recto parco sibi

In pauperes effuso quibus visendis

Invidandis longam vitam impendens

Moriens haered. ex asse in hoc Nosocomio

Volebat tam praeci: commiserationem

Monumentum testam: Volvere Moderatores

Ob VII Kal. april. ann. MDCCLXXXIX

Dominicus Maria Deabrato Taurinensis Pharmacopola

Diligentia cura integritate

In medicamentaria exercenda

Prope singularis

Pietate

Charitate officii religionis

Omni quae virtutum genere

Probatissimus

Maivs Nosocomium haeredem ex asse instituit

Vt XXII lecti ad curandos pauperes serventur

Vixit ann: LXXXII Mor. XIII Kal. Jun. MDCCXCI

Praefecti opt. merito M. P. P.

(1) Era figlio di Domenico Emanuele Ballard, che era stato investito di Roccafranca, che il Grossi nella sua nota *Guida alle cascate e vigne*, utile ancor oggi, e molto esatta, ci dice « feudo eretto in contado nel 1734, che comprende il territorio del Gerbo a mezzogiorno di Torino.... »

Joannes Baptista de Vervlfo (1)
 Comes Boschetti ex dominis Vivci
 Eqves ordinis militaris DD. Mavritii et Lazari
 In pedestri exercitv tribvnvs
 Albae Pompeiae praeses
 Clarvs re bellica disciplina gestisque honorib:
 Acriter decertans vvlneratvs est
 Pavpervm altor defensor
 XXX libelli hvic Nosocomio tot legatis
 Pro IV egenis febri laborantibvs
 Coelibem inter virtvtes perdvicens vitam
 Ad annvm LXXV M. XI D. III.
 Decessit Non. maii MDCCXCV. B. M. P.

Theresia Bersano patricia Tavrini
 Jvdicio indole probitate praestans
 Virginei pydoris flos intemeratvs
 Mvnificentiae vtilitatisqve pvblica studiosa.
 Tabvlis testamentariis maius Nosocomivm
 Sva ditavit haereditate
 Ad vnivs partis valetvdinari molitionem
 Obiit VI Non. iul. MDCCXCVI aetat. ann. XXII
 Congregatio tanti beneficii memor P. M. P.

(1) Questo Capitano di fanteria e comandante d'Alba, era della famiglia di Ludovico Verolfo da Verolengo, già intendente, figlio di Giovanni Romero, che era stato investito della 36^a parte di Viù, di qualche porzione di Rivarossa, già spettante al vassallo Alessio Garrino, e di Boschetto, con Cenne ed Angelini, frazioni smembrate da Chivasso, e ciò per infeudazione dell'anno 1734. Dopo il Ludovico, tenne quelle porzioni feudali il conte Francesco Secondo, e dopo la sua morte, senza discendenza, ne fu investito il conte Cesare suo fratello nel 1770.